PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO
SAGGI 58

ROBERTO LORENZETTI

LA SCIENZA DEL GRANO

L'esperienza scientifica di Nazareno Strampelli e la granicoltura italiana dal periodo giolittiano al secondo dopoguerra

PARTE I

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITA' CULTURALI
UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI
2000

UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI
DIVISIONE STUDI E PUBBLICAZIONI

Direttore generale per i beni archivistici: Salvatore Italia
Direttore della divisione studi e pubblicazioni: Antonio Dentoni-Litta

Comitato per le pubblicazioni: Salvatore Italia, *presidente*, Paola Carucci, Antonio Dentoni-Litta, Ferruccio Ferruzzi, Cosimo Damiano Fonseca, Guido Melis, Claudio Pavone, Leopoldo Puncuh, Isabella Ricci, Antonio Romiti, Isidoro Soffietti, Giuseppe Talamo, Lucia Fauci Moro, *segretaria*.

© 2000 Ministero per i beni e le attività culturali
Ufficio centrale per i beni archivistici
ISBN 88-7125-180-6.
Vendita: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato - Libreria dello Stato
Piazza Verdi 10, 00198 Roma

Finito di stampare nel mese di giugno 2000
a cura delle Grafiche Nobili-Sud
di S. Rufina (Cittaducale)
Prestampa Dedalo comunicazione visiva - Rieti

SOMMARIO

Abbreviazioni 7

Prefazione 8

“RIETI ES SU PASION, RIETI ES SU PARAISO” - NAZARENO STRAMPELLI E RIETI 11

  Stimoli e contraddizioni 11

  Rieti e il suo grano. Il *Rieti Originario* alla base dell’esperienza scientifica di Nazareno Strampelli 12

LE STRUTTURE 23

  I primordi della sperimentazione agraria nel reatino dall’Accademia agraria preunitaria alla nascita della Cattedra Ambulante di Agricoltura 23

  «Questa sedia è l’unica cosa che ebbi...». Le origini dell’esperienza scientifica di Nazareno Strampelli tra intuizioni geniali e incomprensioni di provincia 39

  La trasformazione della cattedra ambulante in stazione sperimentale 52

  Dall’esperienza reatina di Campomoro all’Istituto nazionale di genetica per la cerealicoltura 65

  La terra 83

  Le stazioni fitotecniche 90

    Foggia 90

    Roma 96

    Cagliari 96

    Rieti 104

    S.Angelo Lodigiano 104

    Badia Polesine 105

    Montagnana, Urbino, Forlì 110

  Le strutture per la distribuzione. Dall’Unione produttori all’ARS 111

  Gli impianti per la molitura e la panificazione 130

LASSU’ A CAMPOMORO A STRAPPAR SEGRETI ALLA NATURA 137

  Dalla selezione genealogica alla manipolazione genetica 137

  I prodotti del lavoro. I grani Strampelli 168

  Essere artisti o archeologi?. La polemica scientifica tra Strampelli e Todaro 180

NELLA PAMPA ARGENTINA 191
Nazareno Strampelli e la politica granaria Argentina 191
Le aspettative comuni 203
Tra affarismo coloniale e ricerca scientifica. Il centro sperimentale Strampelli ad Olivos 215

I GRANI STRAMPELLI E IL FASCISMO 237
I progetti autarchici di Mussolini e le posizioni di Arrigo Serpieri 237
La battaglia del grano 251
Produzione nazionale, fabbisogno e protezionismo 259
I frumenti Strampelli nella battaglia del grano 274
Il monopolio dei grani Strampelli nella granicoltura italiana tra le due guerre 288
Strampelli e Mussolini 288

DALLA BATTAGLIA DEL GRANO ALLA RIVOLUZIONE CINESE DI MAO. I GRANI STRAMPELLI NEL MONDO 305

FONTI BIBLIOGRAFICHE 327
Scritti di Nazareno Strampelli 327
Il lavoro scientifico di Nazareno Strampelli 329
La Stazione sperimentale di granicoltura di Rieti, l'Istituto nazionale di genetica per la cerealicoltura, le stazioni fitotecniche 330
Le fonti statistiche 331
La nascita e lo sviluppo della genetica agraria 332
Il frumento *Rieti originario* 334
Granicoltura tra le due guerre 335
I grani Strampelli in generale 343
I grani Strampelli. *Ardito* 345
I grani Strampelli. *Carlotta* 346
Il fascismo e la battaglia del grano 347
I grani Strampelli fuori dall'Italia 351
Il lavoro di Strampelli in Argentina 352
Il premio dell'Accademia dei Lincei e le onoranze nazionali del 1933 353

Riferimenti delle illustrazioni 357

Indice onomastico 361
Indice toponomastico 367
Indice delle istituzioni 372
Indice delle varietà cerealicole 376

INDICE DELLE ABBREVIAZIONI

ASRI	Archivio di Stato di Rieti
AP	Archivio privato della famiglia Potenziani presso l'AS RI
ASSGRi	Archivio della Stazione Sperimentale di Granicoltura di Rieti
APS	Archivio Privato Strampelli (Si tratta della parte d'archivio conservata nello studio Strampelli)
Sott.	Sottoprefettura
AC	Serie Arti e Commercio del fondo Sottoprefettura presso l'AS RI
ASRoma	Archivio di Stato di Roma
Cam.	Fondo Camerale presso l'ASRoma
ASCRi	Archivio Storico del Comune di Rieti
IP	Serie Istruzione Pubblica dell'ASCRi
IC	Serie Industria e Commercio dell'ASCRi
ACCont.	Archivio Storico del Comune di Contigliano
AG	Serie Agricoltura dell'ASCCont.
CAR	Comizio Agrario di Rieti
ACS	Archivio Centrale dello Stato
IP	Inchieste Parlamentari
ArGIA	Atti della Giunta per l'Inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola
IP	Serie Istruzione Pubblica dell'ASCRi
Maic	Ministero di Agricoltura Industria e Commercio
INA	Istitut International d'Agricolture
SIPZI	Società Italiana per la produzione dello zucchero indigeno
IG	Categoria Istituto di Genetica dell'ASSGRi
INGC	Istituto Nazionale di Genetica per la Cerealicoltura
n.p	Numerazione Provvisoria. (All'atto della stesura del volume l'archivio dell'ISGRi è in corso di riordinamento e la numerazione riportata si riferisce al numero di corda. Non essendoci ulteriori indicazioni esterne nei contenitori originali si è ritenuto utilizzare questo riferimento seppur provvisorio)
SNTAF	Sindacato Nazionale Tecnici Agricoli Fascisti
MENDGA	Ministero dell'Economia Nazionale - Direzione Generale dell'Agricoltura
CFLA	Confederazione Fascista Lavoratori dell'Agricoltura
CPPG	Commissione provinciale per la propaganda granaria
ACS	Archivio Centrale dello Stato
SPD	Segreteria Particolare del duce

PREFAZIONE

Nazareno Strampelli giunse a Rieti nel 1903 per dirigere una cattedra ambulante di granicoltura, una di quelle cattedre nate negli ultimi decenni dell'Ottocento, quando il pedagogismo culturale dell'Italia unita affidava al diffondersi delle conoscenze delle tecniche agrarie un ruolo essenziale nel miglioramento delle rese colturali e delle condizioni economiche e sociali delle campagne.

Strampelli seguì una strada diversa. Negli angusti locali di via Garibaldi, e su due fazzoletti di terra, messi gratuitamente a disposizione dal principe Potenziani, avviò da subito esperienze di ibridazione dei grani e tenne così a battesimo in Italia, e forse nel mondo, la genetica agraria.

Nel 1907 la cattedra fu trasformata in Stazione sperimentale di granicoltura e gli straordinari successi ottenuti da Strampelli negli anni successivi allargarono l'orizzonte della sua attività suggerendogli la creazione di un istituto di ricerca di livello nazionale, progetto che si realizzò nel 1919 con la nascita, a Roma, dell'Istituto nazionale di genetica per la cerealicoltura.

E' probabilmente in questi anni che maturò in Strampelli l'idea che i "suoi" grani potessero contribuire ad aumentare le rese della cerealicoltura italiana in modo decisivo, fino a raggiungere l'autosufficienza produttiva del settore, un'idea pienamente recepita negli anni del fascismo, quando la politica del regime lanciò la "battaglia del grano" in cui l'obiettivo economico era solo uno degli fattori di una mobilitazione ideologica dai molteplici significati metaforici che entrò profondamente nell'immaginario collettivo degli italiani.

I grani Strampelli, già noti e diffusi, divennero prevalenti nella cerealicoltura italiana, soprattutto nelle zone più produttive, e cominciarono parallelamente ad essere studiati, sperimentati ed adottati, anche negli anni successivi, in diverse aree del mondo, dall'Argentina, alla Jugoslavia fino alla Cina di Mao.

Si tratta di una pagina di storia pressoché ignota, il cui ricordo è rimasto vivo, almeno in parte, solo nel mondo della genetica agraria, se non altro per le perduranti relazioni che la ricerca di Strampelli conserva ancora oggi con questa disciplina.

Eppure, nello stesso anno in cui Strampelli si stabiliva a Rieti, Pasquale Villari

avviava a Roma i lavori del congresso internazionale di scienze storiche, affidando a Vito Volterra la presidenza di una specifica sezione dedicata alla storia delle scienze, un ambito disciplinare certamente nuovo e promettente che poteva tuttavia già riferirsi a significative esperienze, come quella di Baldassarre Boncompagni che nel 1887 aveva promosso la pubblicazione di un periodico dedicato alla storia delle scienze matematiche e fisiche e quella, di poco successiva, di Gino Loira.
Ma se c'è una costante che accompagna la fase pionieristica della storia della scienza in Italia, è che ad avvertirne il bisogno, ad organizzarne le strutture, a tesserne le trame non furono tanto gli storici, quanto gli stessi scienziati.
Loira era un matematico, come Vito Volterra, mentre Piero Giocosa, tra i più attivi nel congresso romano del 1903, insegnava farmacologia all'università di Torino. Lo stesso Strampelli, pur non affrontando problematiche specificatamente storiografiche, volle realizzare diverse strutture di conservazione, come un museo genetico ed un museo del pane.
E' vero, l'esigenza di una storia della scienza nasce all'interno della scienza stessa. La memoria dell'attività di ricerca scientifica si costituisce in primo luogo per la comunicazione interna al mondo della ricerca, e si costituisce secondo leggi e regole proprie di questa comunità, sulla base del fondamento epistemologico della falsificabilità delle proposizioni scientifiche. Ma la storia della scienza trova tuttavia un ambito di applicazione proprio e più vasto rispetto a questa sua prima esigenza quando vuole guardare dietro ai risultati della ricerca, quando vuole ricostruirne i tortuosi e difficili percorsi, i contesti politici e culturali, le strutture organizzative, gli esiti applicativi.
E' qui che la storia della scienza s'incontra con il problema delle fonti, e della loro intelligente fruizione, della formazione degli archivi, del loro ordinamento, dei criteri della descrizione documentaria.
Si tratta di un incontro fecondo, pieno di suggestioni e sollecitazioni anche per la disciplina archivistica, come dimostrano le più recenti iniziative da parte dell'amministrazione archivistica italiana in questo settore, a partire dal convegno internazionale di Desenzano del Garda del 1991 dedicato agli archivi per la storia della scienza e della tecnica.
Che ci sia ancora molto da fare è cosa perfino ovvia. Questo lavoro su Strampelli, scaturito dal lavoro di ordinamento ed inventariazione delle carte conservate a Rieti presso l'Istituto per lo studio e la difesa del suolo, erede della Stazione sperimentale del 1907, vuole essere un contributo in tale direzione.
E vuole esserlo in un modo particolare, valorizzando al massimo grado gli esiti storiografici del lavoro archivistico. Si è scelto, di conseguenza, di articolare il lavoro in due parti, dando ora alle stampe questo saggio, che intende ricostruire in modo approfondito l'esperienza scientifica di Nazareno Strampelli per comprendere e penetrarne a pieno tutte quelle implicazioni politiche e istituzionali, e rinviando la

pubblicazione dell'inventario al 2002, in concomitanza con il congresso mondiale di genetica.
Le fonti che saranno presentate in questo strumento di ricerca, e che aprono numerosi nuovi percorsi di indagine, riflettono la complessa articolazione di una esperienza che ha investito molteplici contesti istituzionali e strutture organizzative.
Si tratta di strutture di ricerca scientifica, sperimentazione e gestione, nate e cresciute dentro l'evolversi del medesimo percorso progettuale, dall'originaria cattedra di Rieti all'Istituto nazionale di genetica di Roma, alle stazioni fitotecniche di Foggia, Cagliari, S. Angelo Lodigiano, Leonessa, Urbino, Montagnana, Badia Polesine.
Strutture con funzioni e organizzazioni diverse, spesso con riferimenti istituzionali diversi, ognuna delle quali ha prodotto nuclei documentari, legati tra loro dal filo rosso della ricerca scientifica di Nazareno Strampelli, che in un prossimo futuro, in un ambito di ricerca documentaria più vasta, potranno essere raccordati in una strumento di ricerca unitario che abbia come proprio centro di gravità quelle esperienze scientifiche sulla mutazione delle varietà cerealicole che nel corso del Novecento si è concretizzata in Italia, ed in diverse aree del mondo, partire dalle ricerche di Nazareno Strampelli.
L'intero lavoro potrà essere, ci si auspica, nodo significativo di un più stretto rapporto tra storia e scienza, che certamente sarà ulteriormente rinsaldato in occasione del convegno internazionale di genetica agraria dedicato a Strampelli e alla rivoluzione agraria da lui avviata, che si terrà nel prossimo giugno a Rieti, nell'ambito del quale troverà la sua collocazione questo contributo storiografico.

AGOSTINO ATTANASIO
direttore archivio di Stato di Rieti

«RIETI ES SU PASION, RIETI ES SU PARAISO». NAZARENO STRAMPELLI E RIETI

STIMOLI E CONTRADDIZIONI

«Rieti es su pasion, Rieti es su Paraiso». Così nel 1922 l'agronomo franco-argentino Roberto Godoy descriveva ai suoi connazionali il rapporto tra Nazareno Strampelli e Rieti.[1]

Nazareno Strampelli e Rieti, Nazareno Strampelli e il grano di Rieti. Un rapporto inscindibile che si trova alla base di una delle pagine più significative della storia delle scienze agrarie del mondo.

Un rapporto non sempre facile, spesso controverso e contraddittorio, a volte astioso e incomprensibile, ma sempre dialetticamente vivo.

Rieti accolse Strampelli per valorizzare il suo principale prodotto, quel frumento da seme *Rieti originario* che era riuscito a conquistarsi un posto centrale nella granicoltura nazionale. E invece Strampelli divenne colui che prima né appannò l'immagine, e poi lo annullò definitivamente nel vortice delle sue manipolazioni genetiche con le quali creò grani che in pochi anni sostituirono quelli che, a volte da millenni, si coltivavano nelle campagne italiane e di molte altre parti del mondo, dalla Jugoslavia alla Cina, all'Argentina, alla Spagna, al Cile, al Brasile.

Un elenco lungo di paesi che si dilata ulteriormente se si seguono i percorsi dei genotipi che egli ha creato nell'istituto sperimentale appositamente costruito sulla collina reatina di Campomoro dove si incontrava quotidianamente con quel «...piccolo mondo immenso di una parte della natura», come egli amava definire il suo lavoro.

Il «mago del grano» veniva definito Strampelli sulle pagine dei giornali italiani e stranieri, ma egli divenne tale proprio grazie a Rieti che ospitò la sua esperienza scientifica, e Rieti acquisì un' immagine sul piano internazionale che, all'interno dell'orizzonte della specificità che stiamo trattando, dura ancora oggi.

---

[1] *Las investigaciones del professor Strampelli*, in «La Nation», 26 dicembre 1922.

Come vedremo, i diversi passaggi della vicenda scientifica di Strampelli, sono segnati nel bene e nel male dal suo rapporto con Rieti.

Rieti è la città che gli consentì le sue prime ricerche, ma fu anche quella che resistette più delle altre all'introduzione dei suoi grani.

Mise a disposizione strutture importanti, ma lo osteggiò platealmente in alcune occasioni, fino al punto da escluderlo da quell'Unione produttori grano da seme, vera e propria anticipazione delle moderne strutture di distribuzione cerealicola, che egli stesso aveva creato per gli agricoltori reatini.

Egli non ebbe mai la voglia di fuggire, temeva e amava Rieti nello stesso tempo. Quando creò l'Istituto nazionale di genetica per la cerealicoltura, ebbe scrupolo a rivendicarne l'ideazione per evitare uno sgarbo alla città che lo ospitava, e difese fino alla fine il ruolo dell'istituto reatino di Campomoro ponendolo sempre sullo stesso piano di quello di Roma.

Nel 1933, nel contesto delle onoranze nazionali che il mondo agricolo italiano volle tributargli, Rieti gli concesse una tutt'altro che formale cittadinanza onoraria, e fu proprio in questa città che egli volle essere sepolto.

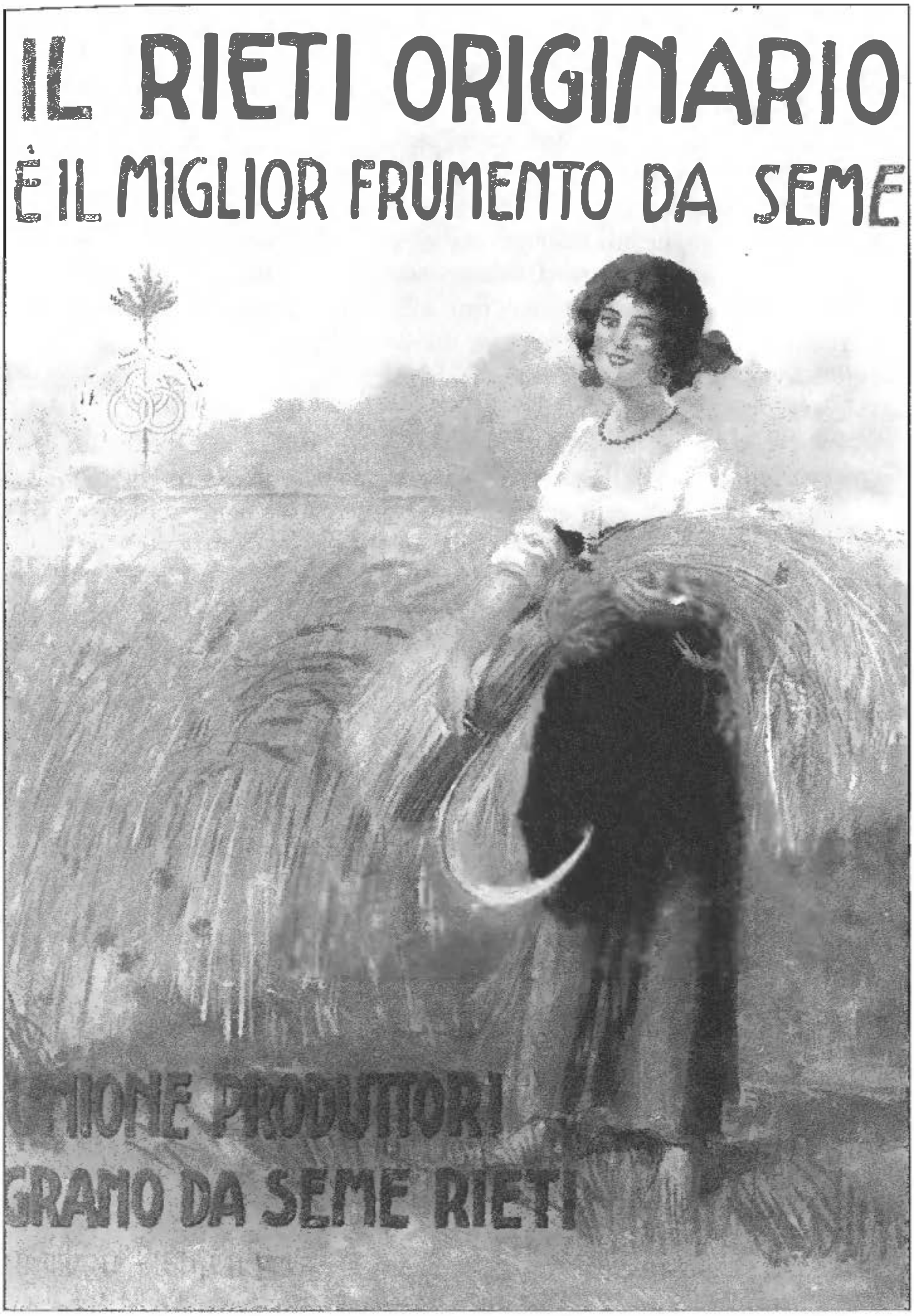
RIETI E IL SUO GRANO. IL «*RIETI ORIGINARIO*» ALLA BASE DELL'ESPERIENZA SCIENTIFICA DI NAZARENO STRAMPELLI

Se sappiamo quando iniziò il rapporto tra Strampelli e il *Rieti originario*, poco sappiamo quando nel capoluogo sabino si sia iniziato a produrre grano da seme.

Si tratta di un frumento collocato nella categoria degli autunnali teneri e aristati che veniva apprezzato per l'alta resistenza alle ruggini, una della cause di maggiore danno alle colture, ma che aveva il suo punto debole nella facilità all'allettamento.

Fino alla prima metà del XIX secolo il *Rieti originario*, oltre che in Sabina, era stato significativamente impiantato in tutta l'area umbra da dove si estese in Emilia e in Toscana.

Lo sviluppo dei mezzi di comunicazione della seconda metà dell'Ottocento, e soprattutto l'arrivo della ferrovia a Rieti nel 1883, con-


IL RIETI ORIGINARIO
È IL MIGLIOR FRUMENTO DA SEME
UNIONE PRODUTTORI
GRANO DA SEME RIETI

Locandina pubblicitaria dell'Unione produttori grano da seme *Rieti originario*, 1905.

sentì una larga diffusione del prodotto che si andò a collocare tra i più coltivati del Paese.

Il suo costo era notevolmente superiore a quello dei grani da seme comuni, ed aumentava significativamente in funzione delle richieste, tanto che nel 1879 questo veniva venduto a 50 lire il quintale contro le 24,32 lire degli altri grani reperibili sulle piazze agricole italiane.

Non secondaria era l'incidenza dei costi di trasporto che, fino al 1883, doveva essere effettuata con carri fino alla stazione ferroviaria di Terni.

Anche la spedizione ferroviaria incideva significativamente sul costo complessivo del prodotto, in media 12-18 lire per quintale, in funzione della percorrenza.[2]

Nella seconda metà dell'Ottocento il *Rieti originario* divenne un vero e proprio fenomeno della granicoltura italiana fino al punto che iniziarono a diffondersi vere e proprie frodi come riferiva il periodico agrario milanese *Il Giornale del Villaggio* che nel 1882 ebbe a scrivere:[3]

> Abbiamo detto che girino campioni da tutte le parti; Ferrarese dato per Rieti, riprodotto e offerto per originale grano, del confine Umbro dato per Velino: questa faccenda del Rieti pare voglia tenere somiglianza con quella passata dei Cartoni giapponesi. Gli è come del Chianti: fortunato colle, che in nome suo si dà da bere a tutto il mondo

Molti rivenditori acquistavano piccole partite di *Rieti originario* per avere un qualche documento da esporre che comprovasse la provenienza del prodotto, per poi sostituirlo con altro grano; altri, soprattutto in Romagna, «tagliavano» il *Rieti originario* con grani locali di valore nettamente inferiore.

C'era pure una truffa messa in atto da molti agricoltori reatini che smerciavano per grano da seme *Rieti originario*, quello che si raccoglieva in collina o in altre zone del circondario, ma non nella piana alluvionale di Rieti, e quindi di valore e qualità decisamente inferiore, tanto che si andava pericolosamente diffondendo l'idea che il prodotto di Rieti fosse in realtà un bluff.

---

[2] G. PALMEGIANI, *Monografia del grano da seme di Rieti*, Rieti 1884. Il costo arrivava fino a 27 lire qualora la metà fosse stata Reggio Calabria, e diminuiva sensibilmente qualora la spedizione completava un intero vagone di 80-100 quintali.

[3] *Frumento di Rieti*, in «Il Giornale del Villaggio», n. 321, 13 agosto 1882.

Insomma, le cronache del tempo sono piene di episodi di questo genere che incidevano negativamente sul prestigio di questo prodotto soprattutto quando ci si accorgeva che le tanto decantate rese, e la resistenza alle ruggini venivano meno.

Lo stesso Strampelli, nei primi anni del suo lavoro a Rieti, ebbe a scrivere al Ministro di agricoltura:

> Mi permetto inoltre far notare all'E.V. che stando ai si dice, il commercio del grano da seme di Rieti lascia molto a desiderare per l'onesta e lealtà con cui viene esercitato, tantochè è forte il discredito rispetto alla genuinità d'origine del prodotto venduto su questa piazza[4]

Una fama quella del *Rieti originario* che si era andata sempre di più diffondendo per opera soprattutto dei comizi agrari molti dei quali divennero distributori del prodotto sottolineandone la bontà nelle loro pubblicazioni dirette ai coltivatori.

Così nel *Bollettino del comizio agrario di Alessandria*, parlando delle diverse specie di grani da seme, si legge:

> Fra queste noi diamo la preferenza alla varietà detta di Rieti, a quella ben s'intende che proviene dai terreni che fruiscono del beneficio delle torbide alluvionali....La preferenza da noi accordata al grano reatino non è puramente come chi dicesse ideale, ma è la sintesi di numerosissimi fatti tutti militanti in di lui favore[5]

Del tutto simile era il giudizio del comizio di Cremona:

> S'è visto infatti che gli stessi appezzamenti di terreno seminati parte a grano rietino, e parte a grano nostrano somministrano prodotti per qualità e quantità differentissimi, avendo i primi superato sotto ogni rapporto, di gran lunga questi ultimi[6]

---

[4] ASSGRi, *APS*, b.32 (n.p.), f.19, Lettera di N. Strampelli al Ministro di agricoltura minuta, s.d. (1905).

[5] «Bollettino del comizio agrario di Alessandria», VIII (1874), luglio, n.7.

[6] «Bollettino del Comizio Agrario di Cremona» X(1876), n.8.

Il *Giornale di Agricoltura Pratica*, sosteneva come il Rieti originario fosse un «...esempio rimarcabilissimo di ciò che può un germe vivace e rusticano nel frumento, esempio degnissimo di essere propagato ovunque» e, quasi con enfasi, concludeva «...dunque, signori lettori, è un buon inizio anzi un eccellente prognostico. Seminiamo grano di Rieti, noi soprattutto dell'alta Italia, e un'anno per l'altro potremo dire che l'annata sarà buona».[7]

Il *Giornale di Agricoltura, Industria e Commercio del Regno d'Italia* pubblicò nel 1876 i risultati di alcune prove effettuate presso il campo sperimentale di Parma da cui emerse come il *Rieti*, sia quello originario che quello di prima e seconda riproduzione, davano risultati nettamente superiori agli altri grani confrontati come il *Bardianska*, il *Restaiolo* e il *Tosello*[8].

Icilio Bandini, nell'*Agricoltura Italiana* dell'agosto 1878, metteva in evidenza il vero e proprio fenomeno che si era venuto a creare con la diffusione del *Rieti originario*, fino al punto da manifestare qualche perplessità rispetto ad un utilizzo generalizzato che si stava facendo di tale frumento.

Egli sottolineava come dopo i risultati riscontrati e pubblicizzati dalla stampa nazionale, «...se né fa una animata ed insistente ricerca [...] In tutta Italia vi è una gara, una ressa indicibile per avere il grano di Rieti; non si ha fede, non si confida che in esso».

Secondo lui, le straordinarie qualità di questo frumento erano indiscutibili sia per la notevole resa che per la resistenza alle ruggini, ma metteva anche in guardia verso un utilizzo esagerato:

> ... ma che oggi lo si voglia seminare dappertutto, in piano e in colle in creta o nel tufo, nel magro e nel grasso, nell'asciutto e nell'umido mi pare una esagerazione[9]

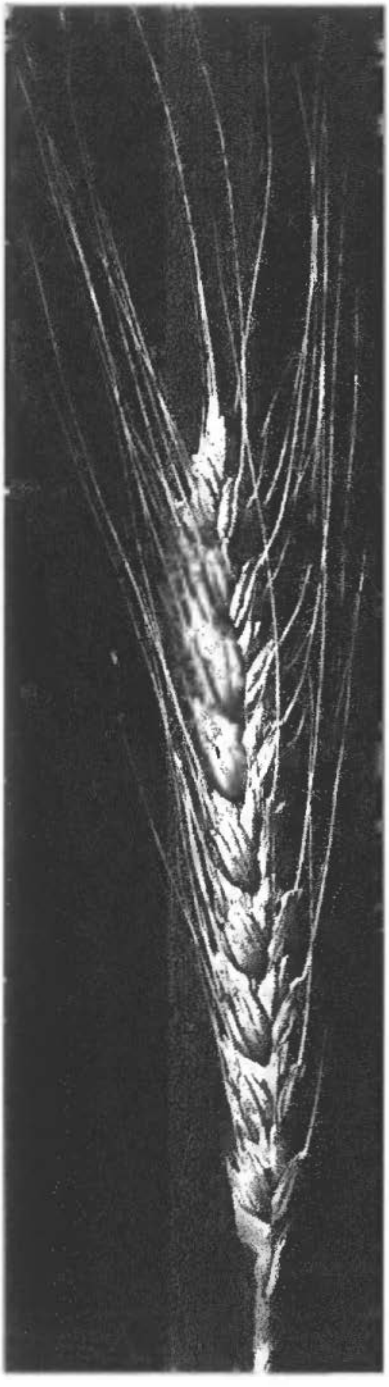
La sintesi delle varie esperienze che in Italia si andavano diffondendo sul *Rieti originario* venne dal Ministero di agricoltura industria e commercio nelle *Notizie intorno alle condizioni dell'agricoltura*, dove venne sottolineato come il *Rieti originario* era senza dubbio il grano che si stava

---

[7] «Il coltivatore. Giornale di agricoltura pratica», XXII (1876), n.15.

[8] «Giornale di Agricoltura, Industria e Commercio del regno d'Italia», XIII (1876) v. XXVI, p.138. Il *Bardianska* era stato introdotto nel parmense fina dal 1866.

[9] «L'Agricoltura Italiana», IV (1878), f. XLVII, agosto 1878.



La spiga
del *Rieti originario*.

maggiormente diffondendo in Italia, e questo malgrado il suo prezzo decisamente elevato rispetto agli altri frumenti.

In base alle notizie che il ministero aveva raccolto dai vari comizi agrari, il *Rieti originario* era ormai largamente attestato come la principale varietà coltivata, oltre che nell'area umbra, nelle province di Cuneo, Milano, Pavia, Bergamo, Verona, Belluno, Padova e Cremona, mentre iniziava a diffondersi nelle province di Macerata, Modena e Forlì.

Nel sud se né faceva largo uso a Benevento e Avellino, mentre non pochi comizi agrari, pur riconoscendo l'alta qualità del prodotto, lamentavano l'alto costo, come nel caso di Teramo dove si sosteneva che il *Rieti* «...per esser troppo costoso, e perché bisogna rinnovarlo ogni anno, è riservato ai soli coltivatori facoltosi»[10]

Nel 1881 una apposita commissione nominata all'interno del Comizio agrario reatino provvedeva ad acquisire il grano da seme dai produttori locali, e a rivenderlo ad un prezzo fisso che per quell'anno venne fissato a 42 lire il quintale.[11]

Era però difficile concretizzare un coordinamento tra i proprietari della zona che preferivano vendere direttamente il loro prodotto.

Lo sostenne con forza il presidente del Comizio agrario nell'assemblea del 30 maggio del 1885, denunciando «...la troppa avidità dei proprietari reatini»[12]

Nel 1889, il Comizio agrario di Rieti che da sempre aveva lavorato per la diffusione del *Rieti originario*, istituì una apposita «Commissione per il grano da seme» con il compito di curare e controllare le vendite del prodotto a livello nazionale, e di eliminare le frodi attraverso la bollatura a piombo dei sacchi, l'apposizione su di essi dello stemma di Rieti e della sigla del Comizio agrario, e l'accompagno di una cedola di controllo firmata da uno dei membri della commissione.[13]

In realtà la commissione non svolse un ruolo particolarmente significativo limitandosi, come rileverà più tardi Antonio Stoppani, «...agli acquisti del grano per conto del Comizio, e a firmare cedole, quelle povere cedole che si adattano a qualunque sacco aperto, pronto a ospitarle»[14]

---

[10] MAIC, *Notizie intorno alla condizioni dell'agricoltura negli anni 1878-1879*, v.1, c. IV, p.248, Roma 1880.

[11] A. STOPPANI, *Pro grano da seme Rieti. Relazione letta dal cav. Antonio Stoppani nell'assemblea del 19 febbraio 1905*, Rieti Trinchi s.d. (1905).

[12] *Ibid.*, p.6.

[13] AS RI, *AP*, b.17, Lettera circolare del Comizio agrario di Rieti, 3 agosto 1898. Della Commissione facevano parte l'avv. Tito Pilati, l'avv. Domenico Parasassi, il Prof. Francesco

Lo stresso Strampelli, non appena giunto a Rieti, tentò di affrontare il problema per eliminare, o quantomeno ridurre, tale inconveniente che rischiava di compromettere l'immagine di qualità del prodotto reatino, e più tardi, riferendo allo stesso Ministro di agricoltura, ebbe a scrivere:

> ...volendo disciplinare detto commercio fondando un sindacato fra questi produttori di grano da seme, ho incontrato ostacoli attualmente insormontabili, per il fatto che molti si sentono lesi ,e non lievemente nei loro interessi.[15]

A tanto successo del prodotto non corrispose nell'ambiente reatino una adeguata capacità imprenditoriale, tanto che le richieste si potevano soddisfare solo in parte, e l' unica reazione concreta percepibile, fu un aumento del prezzo del prodotto che passò dalle 35 lire il quintale nel 1875, a 41 nel 1876, a 45 nel 1877 per arrivare alle 50 lire del 1879.[16]

Chi più di altri riuscì a cogliere l'importanza di questa situazione, fu certamente il principe Potenziani, che ritroveremo poi come artefice nell'opera di Strampelli.

Egli, d'intesa con il Regio laboratorio chimico agrario dell'università di Perugia, impiantò campi sperimentali nella sua azienda di S. Pastore per lo studio dell'azione dei fertilizzanti chimici come il perfosfato di calcio e il solfato di ammonio, con l'evidente obiettivo di ottenere una maggiore produzione del *Rieti originario* da immettere sul mercato.[17]

Un mercato nel quale i Potenziani erano in prima linea gestendone una

---

Duprè, Giovanni Stoli, e Francesco Marinelli De Marco; cfr. anche «Bollettino del Comizio Agrario Sabino», 1872, n.1, in part. *Avviso ai Comizi Agrari e agli agricoltori italiani sulla vendita del grano da seme*, p. 14, e G. PALMEGIANI, *Relazione sulla vendita del grano da seme promossa dal comizio*, pp. 46-54.

[14] A. STOPPANI, *Pro grano da seme Rieti. Relazione letta dal cav. Antonio Stoppani nell'assemblea del 19 febbraio 1905*, ...cit.

[15] ASSGRi, *APS*, b.32 (n.p.), f.19, Lettera di N. Strampelli al Ministro di agricoltura minuta, s.d (1905).

[16] F. PALMEGIANI, *Monografia sul grano da seme* ...cit.

[17] AS RI, *AP*, b.17, Corrispondenza tra il principe Giovanni Potenziani e il prof. Giuseppe Bellucci, direttore del Regio laboratorio chimico dell'università di Perugia relativa ai campi sperimentali per la produzione di *Rieti originario* 1890-1891. La corrispondenza era spesso tenuta

considerevole porzione, come testimonia il loro centro di vendita aperto a Bologna, che smerciava sul mercato emiliano dai 1000 ai 2000 quintali di *Rieti originario* l'anno.

Una quantità ragguardevole se si tiene conto che la Commissione del Comizio agrario di Rieti nel 1871 riuscì a vendere appena 526,20 ettolitri di prodotto proveniente dalle aziende di piccole e medie dimensioni del reatino, visto che sia i Potenziani, così come i Vincentini e i Blasetti, ed altri tra i principali proprietari della valle reatina, avevano per lo stesso anno già provveduto direttamente alla vendita.[18]

Ancora nel primo novecento non pochi erano coloro che consideravano il *Rieti originario* il migliore grano da seme in assoluto, soprattutto per quanto riguardava la sua resistenza alle ruggini.

L'unico difetto che gli si riscontrava era quello che, coltivato all'esterno dell'habitat naturale della valle reatina, in un ciclo di 3-4 anni, perdeva le sue caratteristiche, e doveva essere sostituito da nuovo frumento *originario* fatto venire da Rieti, con costo non secondario da parte delle aziende agrarie.

Alla straordinaria resistenza alle ruggini, il *Rieti* aggiungeva una altissima produttività, che a livello sperimentale superava spesso i 30 quintali per ettaro.

La bontà del prodotto si percepiva ancor più nelle annate caratterizzate da forti attacchi dalle ruggini, come dimostrarono in due diversi esami sia Foëx e Vidal che il Garola in Francia, i quali rilevarono come nel 1911 nessun frumento raggiunse i 28,4 q.li per ettaro come il *Rieti* e i 37,7 q.li in media su diversi anni di prove.

---

da Guglielmo Sacenti, agente della famiglia Potenziani; Ivi, progetti vari per i campi sperimentali, 1890. La sperimentazione si tenne su due ettari di terreno dell'azienda S. Pastore, mai concimati in precedenza. Il primo ettaro fu trattato con 134 Kg di perfosfato di calcio aggiunto a 100 Kg di solfato di ammonio mentre il secondo ettaro non venne concimato. Il 10 agosto 1891 nel registro della sperimentazione si annotò che l'ettaro di terreno concimato produsse 18,18 q.li di frumento, contro i 16,67 q.li dell'altro appezzamento. Ivi, Registro della sperimentazione, 1891.

[18] AS RI, *AP*, «Vendita grano originario di Rieti fatta a Bologna da Sarti Alessandro». 1898; Id., «Generi diversi venduti a Bologna da Sarti Alessandro», 1899; Id., «Conti Particolari, vendita grano di Rieti ed altri generi di S.E. il Sig. Principe Potenziani», 1898. Sulle vendite del prodotto da parte del Comizio agrario di Rieti ed in particolare della Commissione appositamente istituita, si veda G. Palmegiani, *Relazione sulla vendita del grano da seme promossa dal comizio*, ...cit.

Un'altra prova effettuata nell'arco di un decennio dall'agronomo Genin vide ancora primeggiare il *Rieti* con una produzione media di 31 quintali per ettaro, seguito dal *Noe* 25, e dal *Bordeaux* 23.[19]

La fama e le qualità del *Rieti originario* erano ben conosciute dall'allora giovane Nazareno Strampelli che nel 1900, presso l'università di Camerino, aveva realizzato l'incrocio del *Rieti originario* con il *Noe*, un grano caratterizzato da una forte resistenza all'allettamento, tentando in tal modo di aggiungere tale qualità a quelle intrinseche del *Rieti*, e cioè la resistenza alle ruggini, e l'alta resa del prodotto.

Egli quindi fu ben felice di arrivare nel capoluogo sabino, anche se come direttore di una semplice cattedra ambulante, e più tardi ebbe a scrivere:

> «Naturalmente, trovandomi a Rieti, i miei lavori dovevano cominciare dal frumento *Rieti* il quale, coltivato da tempo immemorabile in quella vallata fredda in inverno, calda-umida in estate, in ambiente estremamente favorevole allo sviluppo delle ruggini, è andato selezionandosi attraverso i secoli, acquistando rusticità e divenendo assai resistente agli attacchi dei detti parassiti.»[20]

Era talmente forte la curiosità di Strampelli per il *Rieti originario* da fargli scrivere al Ministro dell'agricoltura, nei primi anni del suo lavoro nel capoluogo sabino:

> Eccellenza, le buone qualità del grano da seme di Rieti son dovute esclusivamente alle speciali condizioni del clima e di questo suolo l' uomo non ha fatto mai nulla per cercare di aumentarne i pregi, mentre, con accurata selezione fisiologica e metodica, si potrebbe arrivare a fare del grano di Rieti il migliore dei frumenti da seme con grande vantaggio di tutta la granicoltura nazionale.[21]

Ma gli obiettivi di Strampelli erano ben diversi, e fin dall'inizio si comprese come egli avrebbe trasformato la valle reatina nel suo grande laboratorio di ricerca, destinato ad incidere significativamente nel campo della granicoltura mondiale.

---

[19] E. PANTANELLI, *Le malattie crittogamiche del frumento*, Roma 1914. Si vedano le tabelle a pp. 30-31.

[20] N. STRAMPELLI, *I miei lavori: origini e sviluppi. I grani della vittoria*, in ING, *Origini, sviluppi, lavori e risultati*, Roma 1932, p. 49.

[21] ASSGRi, *APS*, b.32 (n.p.), f.19, Lettera di N. Strampelli al Ministro di agricoltura minuta, s.d. (1905).

Il *Rieti originario* fu alla base delle sue sperimentazioni, ma non tanto come pretendeva l'ambiente agrario reatino per migliorarlo e imporlo maggiormente in Italia, quanto per strappare di volta in volta i suoi segreti, e fonderli con quelli posseduti da altri grani coltivati in ogni angolo del mondo, e dar cosi vita a nuove specie, sfidando le leggi della natura, o forse più semplicemente dimostrando che queste potevano essere razionalmente controllate[22].

---

[22] Sul grano da seme *Rieti originario*, si rinvia alla specifica voce nelle fonti bibliografiche.

LE STRUTTURE

I PRIMORDI DELLA SPERIMENTAZIONE AGRARIA NEL REATINO. DALL'ACCADEMIA AGRARIA PREUNITARIA ALLA NASCITA DELLA CATTEDRA AMBULANTE DI GRANICOLTURA

La prima volta che a Rieti si iniziò a parlare della fondazione di una istituzione il cui compito fosse stato quello dello sviluppo dell'agricoltura, fu alla fine degli anni trenta dell'Ottocento[1].

Lo Stato Pontificio era fortemente in ritardo in questo senso, e, tranne alcune eccezioni localizzate nell'area emiliana e marchigiana, non esisteva alcuna istituzione che, soprattutto a livello locale, fosse realmente indirizzata allo sviluppo tecnico-produttivo dell'agricoltura[2].

A cavallo tra gli anni '30 e '40 dell'Ottocento si tentò di sopperire a tale carenza promuovendo la nascita di diverse accademie agrarie ma, tranne quelle di Pesaro, Jesi, Perugia, Ferrara e Macerata, le altre furono incentrate su un generico insegnamento teorico-pratico dell'agricoltura[3].

Tra queste è certamente da annoverare l'Accademia agraria di Rieti fondata nel 1841 per iniziativa dell'allora Delegato apostolico Bartolomeo Orsi.

Fin dal suo discorso inaugurale si comprende come l'Accademia non si poneva lo scopo di introdurre elementi di novità nell'agricoltura Sabina, e palesemente si malgiudicavano quelle istituzioni che, secondo il Delegato apostolico reatino, «...vanno a gara di nuovi sperimenti», e quelle che «...consumano le ore in dissertazioni teoriche»[4].

---

[1] Sostanzialmente questo paragrafo ricalca quello già edito nel mio volume *Storia Sociale e economica della Sabina*, Città di Castello 1989.

[2] Cfr. C. M. TRAVAGLINI, *Il dibattito sull'agricoltura romana nel secolo XIX (1815-1870)*, Roma 1981.

[3] Sull'accademia di Jesi si veda A. M. NAPOLIONI, *La società agraria jesina dalla fondazione all'unità*, in S. ANSELMI (a cura di), *Nelle Marche centrali. Territorio, economia, società tra medioevo e novecento*, Jesi, 1978, 2' vol., pp. 1169-1220; su quella di Pesaro, T. CRESCENTINI ANDERLINI, *Sulla storia dell'Accademia agraria di Pesaro*, in «Proposte e ricerche», VI, 1981, pp. 165-174; sulla Società agraria di Bologna, R. ZANGHERI (a cura di), *Le campagne emiliane nell'età moderna*, Milano 1957; mentre per un inquadramento generale del problema in Italia si veda, *Accademie e società agrarie in Italia. Cenni storici editi a cura della Reale Accademia dei Georgofili*, Firenze 1931.

«Non v'ha qui bisogno di ardui sperimenti, di nuove scoperte per lo più figlie dell'ambizione e del caso», sosteneva Bartolomeo Orsi, lasciando chiaramente intendere come l'obiettivo dell'Accademia fosse il semplice miglioramento della situazione esistente «...applicando a ciascun terreno i migliori e più acconci modi di industria agricola già conosciuti ed applicati altrove»[5].

Quindi l'attività principale che si prefiggeva l'Accademia agraria reatina era esclusivamente l'istruzione agraria, né d'altra parte ci si poteva aspettare di più soprattutto per la diffidenza e il sospetto con cui il governo centrale guardava ogni iniziativa che manifestasse intenzioni innovative. Se infatti non mancarono dei segni di stimolo per la fondazione di queste istituzioni, il controllo del governo era più che ferreo, tanto che, oltre a sottostare ad un preciso rapporto gerarchico con l'autorità provinciale, la Sagra congregazione degli studi e i ministeri del commercio e dell' interno, in virtù della bolla *Quod Divina Sapientia* emanata da Leone XII nel 1824, esercitavano una decisa azione di controllo, a cominciare dagli statuti e dai programmi delle varie istituzioni.

L'unica nota di rilievo ravvisabile nei programmi dell'accademia fondata a Rieti fu l' idea di creare una serie di opifici a sostegno del mondo agricolo locale.

Bartolomeo Orsi non mancò infatti di sottolineare il vantaggio che in Sabina avrebbero portato delle «...fucine onde provvedere il contadino almeno della vanga, della falce, dell'aratro [...] fabbriche per grossi panni onde consumare le lane indigene, e vestire il nostro villano del proprio gregge [...] conce onde trarre miglior partito del duro cuoio dei nostri tori, e della morbida pelle dei Sabinesi capretti, e calzare a più lunga durata e miglior mercato i nostri contadini»[6].

Secondo il Delegato apostolico, solo attraverso questa sorta di autarchia economica si sarebbe raggiunto lo scopo dell'accademia:

---

[4] B. ORSI, *Per la solenne istituzione ed apertura della Società economico-agraria della Provincia di Rieti e Sabina. Discorso pronunziato il 13 febbraio 1841 da Monsignor Bartolomeo Orsi. Delegato apostolico e presidente della società medesima*, Rieti 1841, pp. 4-5.

[5] *Ibid.*

[6] *Ibid.*, p. 11.

Aumentato così il lavoro, bandito l'ozio, cresciuta la dovizia, perfezionata la civiltà e la morale, s'aumenterà eziandio e crescerà più robusta la popolazione, e regnerà il buon ordine, che porge una mano alla dovizia come disse Esiodo, e l'altra alla pace[7].

In realtà, come riferì più tardi Agostino Rosati al Commissario reale della provincia di Rieti, questa accademia non riuscì a crearc altro «...che uno sterile ed infruttuoso istituto nominato dagli orfanelli i quali a null'altro vengono educati che alla coltivazione di pochi fondi di altrui spettanza dondc devono ricavare la loro sussistenza[8]»

In base al decreto del 17 marzo 1864, l'accademia passò sotto la gestione diretta della Congregazione di carità, e venne redatto un nuovo statuto, approvato con il regio decreto dell' otto giugno 1868.

L'Accademia aveva ormai totalmente assunto le sembianze di una opera pia, e venne denominata orfanotrofio agrario con lo scopo di «ricoverare i fanciulli poveri ed orfani» istruendoli «nell'arte agraria»[9].

Raggiunta l'età di ventuno anni, gli orfani, che all'atto dell'ingresso non potevano avere più di 12 anni, venivano licenziati ricevendo una «regalia» consistente «...nei principali strumenti della professione, in un letto completo e in oggetti di vestiario secondo le forze economiche dell'istituto, e la condotta tenuta dall'orfano durante la sua dimora nell'Ospizio»[10].

Più tardi, anchc con l'intcrvento del Comizio agrario, si tentò una ristrutturazione dell'orfanotrofio allo scopo di creare una moderna scuola di agraria, ma l'operazione fallì, e questo istituto restò relegato nella sua funzione prettamente assistenziale[11].

---

[7] *Ibid.*, p. 12.

[8] AS RI, *Sott. AC.*, 1860, lettera di Agostino Rosati al Commissario reale per la provincia di Rieti, 28 dicembre 1860. Si veda anche ASRoma, Cam. 11, tit. 11, b. 13, *Stabilimenti agrari.* orfanotrofio di Rieti ospitava inizialmente soltanto 6 ragazzi la cui custodia era affidata ad un contadino in qualità di prefetto. La sede era quella della chiesa della Madonna di Loreto fuori di Porta Cintia. In altri termini quella di Rieti più che una accademia agraria era un semplice orfanotrofio maschile il quale era stato già ideato ma non realizzato da mons. Fcrretti ncl 1839. Cfr. M. P. RICCIARDI, *Vicende dell'istruzione popolare di Rieti e provincia dal 1800 al 1900*, in «Ricti», 1974, n. 8-9, pp. 175-226 e n. 10, pp. 229-258.

[9] *Statuto organico dell'orfanotrofio dei maschi in Rieti*, Rieti 1868, artt. 1-2.

[10] *Ibid.*, art. 9. Durante il loro soggiorno dell'ospizio gli orfani dovevano indossare come divisa la tradizionale «sarga».

Nel 1846, con l'ascesa al pontificato di Pio IX, si tentò di mettere fine alla situazione di ristagno che vigeva un po' in ogni parte dello Stato Pontificio.

A Roma iniziarono a circolare pubblicazioni e giornali sui quali si dette avvio ad un dibattito agrario di un certo rilievo. Nel 1847 venne creato il Pontificio Istituto Statistico Agrario e di Incoraggiamento, e tra il 1853 e il 1858 furono inviate numerose circolari nelle quali si sottolineava l' importanza degli «studij e de lavori delle Accademie agricole» invitando i delegati a «riunire in società uomini di provata fede ed osservatori e conoscitori di questo ramo di scienza importantissimo, i quali fossero per comunicarsi le rispettive idee e cognizioni propagandando in pubblico beneficio i risultati de loro studij e delle loro esperienze»[12].

Ma se si eccettuano le situazioni d'avanguardia dell'area marchigiana ed emiliana nelle quali il dibattito agrario era in progressiva crescita, gli interventi indirizzati a creare questo tipo di istituzioni furono accolti con apatia generale, al punto che soltanto Rieti e Velletri, dietro ripetuti solleciti, riuscirono ad ottenere risultati di qualche rilievo[13].

Inizialmente il Delegato apostolico di Rieti, senza molti preamboli, tentò di evitare di accollarsi questa incombenza proveniente dal governo centrale, rispondendo alla circolare del Ministro del commercio che sarebbe stato ben felice di promuovere l'istituzione di una accademia agraria «... se non conoscessi assolutamente la neglittosità delle popolazioni componenti questa provincia reatina»[14].

Ma dietro ai successivi solleciti nei quali il ministro portava come esempio le esperienze di Pesaro, Macerata e Perugia, dove si era già riusciti nello scopo[15], il Delegato apostolico non potette fare altro che mettersi al lavoro, e il primo gennaio 1858 comunicò al governo centrale di essere riuscito a formare una commissione di «probi agricoltori e proprietari» della quale facevano parte il conte Giacinto Vincenti Mareri, l'avv. Antonio Colarieti, il cav. Annibale Vincentini, don Camillo Tommasi e Francesco Zapparelli[16].

---

[11] Sul riordinamento dell'orfanotrofio si veda AS RI, *ASCRi*, *Opere pie*, *Istituti Pubblici*, 1860-1890, «Orfanotrofio dei maschi»; G. ACUTI, *Progetto di riordinamento dell'orfanotrofio agrario di Rieti*, Rieti 1885; *Statuto organico e regolamento amministrativo dell'orfanotrofio dei maschi in Rieti*, Rieti 1890.

[12] AS RI, *ASCRi*, *IP*, cl. 5^ 1898-1900, Circolare del 10 giugno 1856.

[13] *Ibid.*, lettera del ministro dell'interno al Delegato apostolico di Rieti, 10 giugno 1856; *Ibid.*, lettere del ministro del commercio e dei lavori pubblici al Delegato apostolico, 25 giugno 1856 e 17 febbraio 1857.

[14] *Ibid.*, lettera del Delegato apostolico al ministro del commercio, 21 giugno 1856.

[15] *Ibid.*, lettera ministro del commercio al Delegato apostolico, 4 febbraio 1857.

Il punto di riferimento di questa sorta di comitato promotore era il conte Giacinto Vincenti Mareri, che tra i proprietari reatini era certamente quello più disponibile ad introdurre elementi di novità nell'economia agricola locale[17].

Egli fu subito nominato vicepresidente, e ricevette l'incarico di redigere una bozza di statuto dell'Accademia precisandone gli scopi e le modalità della sua attività[18].

Ciò che aveva portato all'insuccesso di queste associazioni, erano gli scarsi mezzi che esse avevano a disposizione, e ciò fu ben compreso dal conte Vincenti Mareri che nel riferire al Delegato apostolico i risultati del suo lavoro, richiese delle garanzie reali in tal senso[19].

Egli ricordò l'esperienza dell'accademia agraria promossa nel 1841 da Bartolomeo Orsi, e precisò che «prima d'ogni altra cosa [...] il consiglio provinciale Sabino di cui è imminente la riunione, assegni i fondi occorrenti», onde evitare la fondazione di una istituzione del tutto inoperante[20].

La denominazione dell'istituzione fu quella di «Accademia economica agraria per la provincia di Rieti»,e l'obiettivo di fondo fu individuato nel «...miglioramento reale dell'agricoltura e dell'economia rurale in tutti i suoi rami» da raggiungersi tramite la creazione di una «scuola teorico sperimentale», un «orto sperimentale e annui premi di incoraggiamento a tutti coloro domiciliati nella nostra provincia, i quali si distingueranno nello studio dell'agricoltura, e nella migliore coltivazione dei campi; e nella industria del bestiame»[21].

---

[16] *Ibid.*, lettera del Delegato apostolico al ministro dei commercio, 1 gennaio 1858.

[17] *Ibid.*, lettera del Delegato apostolico al conte Vincenti Mareri, 1 gennaio 1858; *Ibid.*, lettera di A. Vincentini al Delegato apostolico, 4 febbraio 1858; *Ibid.*, lettera di F. Zapparelli al Delegato apostolico, 2 febbraio 1858; *Ibid.*, lettera di G. V. Mareri al Delegato apostolico, 15 giugno 1858. Giacinto Vincenzo Mareri fu tra l'altro il promotore della costituzione della Cassa di risparmio di Rieti.

[18] L'accademia era presieduta dal Delegato apostolico.

[19] *Ibid.*, lettera del conte Giacinto Vincenti Mareri al Delegato apostolico, 15 giugno 1858.

[20] *Ibid.*

Dagli articoli dello statuto traspare in modo evidente una nuova mentalità nel progettare questa istituzione rispetto a quella del 1841.

Allo spirito totalmente assistenziale-umanitario, e alla totale chiusura verso ogni istanza innovativa che caratterizzava la precedente associazione, si contrapponevano ora articoli nei quali si faceva largo uso del termine «sperimentale», dai quali emerge come lo scopo ultimo di tutto il lavoro doveva essere non il semplice adeguamento delle cognizioni degli agricoltori rispetto a ciò che già si conosceva, ma la crescita globale di tutto il sistema agricolo da raggiungere tramite la sperimentazione e l'incentivazione.

Sono temi che ritroveremo in seguito negli scopi dei comizi agrari e delle cattedre ambulanti di agricoltura, insieme alla prospettiva di una presenza nel territorio, fino ad allora sconosciuta, da raggiungere tramite l'istituzione di sedi dipendenti nei diversi distretti della provincia.

L'attività che l'accademia svolse con un finanziamento annuale di 300 scudi non fu comunque particolarmente significativa sia perché iniziò ad operare negli anni immediatamente precedenti all' unificazione nazionale nei quali i temi di crescita economica passarono decisamente in secondo piano all' interno del governo pontificio, nel quale era ormai in atto un irreversibile processo di lacerazione, sia perché nel gruppo promotore dell'accademia, se si fa eccezione per Vicentini, non erano stranamente presenti i veri grandi proprietari terrieri della Sabina, e cioè le famiglie Potenziani, Borghese, Vitelleschi, Leoni, Vecchiarelli, i cui membri, malgrado inseriti in un lungo elenco di probabili accademici, non devono certamente aver facilitato molto lo sviluppo di una struttura di progresso pensata e animata da persone che avevano un peso economico e sociale inferiore al loro[22].

Il dibattito che si riuscì a stimolare fu però certamente utile per la formazione di quella coscienza sulla quale proliferarono le varie forme associative postunitarie.

---

[21] *Ibid.*, «Progetto di regolamento per l'accademia agraria di Rieti» 19 novembre 1,858, f.to G. Vincenti Mareri. Nella stessa busta è anche conservata la prima bozza di statuto del 14 giugno 1858.

[22] Sull'attività dell'accademia: *Ibid.*, lettere del Delegato apostolico al commissario amministrativo della provincia di Rieti, 25 giugno e 9 dicembre 1858; *Ibid.*, lettera di Gio. Maria Blasetti e Francesco Zapparelli al Delegato apostolico, 20 settembre 1858; *Ibid.*, let-

La più significativa fu di certo il Comizio agrario sabino nato il 2 gennaio 1864 per iniziativa di un comitato promotore di 19 proprietari terrieri[23].

Gli stimoli per la nascita di questa associazione pervennero dal Ministero di agricoltura industria e commercio che, fin dal mese di maggio 1862, aveva diramato una circolare con la quale appoggiava l'iniziativa dell'Associazione agraria italiana di creare in ogni circondario del regno un comizio agrario con lo scopo di «...favorire tutto ciò che valga a promuovere l'agricoltura, e insieme di stringere ogni vieppiù i vincoli dell'unità italiana»[24].

L'Associazione agraria italiana fin dal 1842 aveva operato intensamente nel campo dello sviluppo agricolo, ed era ora stata adottata dal nuovo governo nazionale come strumento di coordinamento sia delle vecchie che delle nuove forme dell'associazionismo agrario del Paese, tramite un decreto del 10 marzo 1862, e l'elargizione di un contributo annuale di 10.000 lire[25].

Malgrado fosse rimasta pressoché inattiva, l'accademia agraria fondata nel 1858 aveva stimolato almeno tra la borghesia illuminata reatina un certo spirito associativo e, contrariamente a quanto era avvenuto nell'immediato passato, i solleciti del sottoprefetto Luigi Tanari trovarono una pronta risposta nella costituzione di un primo nucleo del Comizio agrario

---

tera del Delegato apostolico al Ministro del commercio, 28 dicembre 1858 e 1 gennaio 1859; *Ibid.*, cat. 11, cL 6^, 1861-1900, «Comizi e associazioni agrarie», verbali del consiglio provinciale di Rieti del 25 giugno e 9 dicembre 1858; *Ibid.*, «Elenco degli individui proposti all'associazione agraria» s.d. Nell'elenco figurano tra gli altri Felice e Francesco Palmegiani, Filippo Dupré, Francesco e Filippo Fiordeponti, Tommaso Crispolti, Agostino e Giuseppe Napoleoni, Carlo Piccadori, Gabinshi Potenziani, Cesare Sacchetti, Basilio Sisti, Gaetano Sorgi, Salvatore Trinchi, Bartolomeo Vecchiarelli, Giacinto Vincenti, Pietro Odoardo e Ippolito Vincentini, Tullio Catalani, Paolo Leoni, Girolamo Colelli, Nicola Canali, Francesco Grigi, Caledonio Vitelleschi.

[23] AS RI, *ASCRi, IC.*, cl. 6^, f. 1, lettera del sottoprefetto Luigi Mastricola al sindaco Carlo Piccadori, 24 dicembre 1863; *Ibid.*, lettera di Carlo Piccadori all'Associazione agraria umbra, 24 dicembre 1863; *Ibid.*, verbale della riunione del 3 gennaio 1864; Statuto del Comizio Agrario di Rieti, Rieti 1864.

[24] *Ibid.*, lettera circolare del ministro di agricoltura industria e commercio del 30 maggio 1862.

[25] *Ibid.*, Associazione agraria italiana, Statuto organico, 1862; *Ibid.*, decreto di approvazione dello statuto del 10 marzo 1862.

il cui gruppo dirigente era composto oltre che dal sottoprefetto in qualità di presidente, da Felice Palmegiani, Filippo Dupré, Francesco Fiordeponti, Lodovico Colombini, Alessandro Ceccarelli e Antonio Blasetti[26].

Tra i soci iniziali non è presente il conte Giacinto Vincenti Mareri che aveva promosso la precedente associazione né, se si eccettua il marchese Bartolomeo Vecchiarelli, altri esponenti dell'aristocrazia agraria che inizialmente snobbarono l'iniziativa, e solo nell'agosto dello stesso anno vi aderirono il marchese Giovanni Potenziani e il conte Enrico Gabinscki[27].

Nello spirito di questo nuovo tipo di organizzazioni non era però legittima una struttura che comprendesse un ristretto numero di «accademici», ma era necessario svolgere un ruolo di primo piano su tutto il territorio del circondario, cosa possibile solo attraverso una massiccia adesione dei comuni, dei proprietari e, soprattutto, acquisendo autonomamente i mezzi finanziari necessari.

Al fine di raggiungere questo scopo, nel luglio 1864 il Comizio agrario sabino dette avvio ad una vera e propria campagna di adesioni diramando una circolare dove tra l'altro si legge:

> All'oggetto di promuovere l'Agricoltura nel Circondario si è costituita in Rieti una Società sotto il nome di Comizio Agrario. I soci sono già numerosi e bastanti ad assicurare la vita alla nascente Società. Ma per raggiungere uno scopo sì grande, per non limitarsi ad annuali convegni d'esercitazioni Accademiche e di teorici discorsi, per scendere sibbene a prattici incoraggiamenti ed aiuti occorrono mezzi e molti. E questi avuto riguardo alla tenuità della quota mensile fissata dallo Statuto a L. una non possono ottenersi a sufficienza senza un rilevante numero di firme. Sarà possibile che queste manchino nella classe dei Coltivatori, mentre altre Società non hanno difficoltà a trovarne in Classi meno numerose e meno agiate? O per meglio dire, quando tutte le Classi Sociali si costituiscono in associazioni per il vicendevole aiuto, mancherà di farlo quella dei Coltivatori in un paese eminentemente agricolo qual' è la nostra Sabina? Col vicendevole aiuto facendo a spese comuni esperimenti che sarebbero impossibili o almeno rovinosi sacrifizi per un solo, spandendo fra i braccianti agricoltori ed uniformemente quei principij che avremo maturati e discussi fra noi, promuovendo con pubbliche e periodiche

---

[26] *Ibid.*, verbale della riunione del 3 gennaio 1864.

[27] *Ibid.*, «Elenco dei soci che hanno dichiarato di far parte del Comizio Agrario di Rieti» s.d. Tra i soci figurano Giovanni Pilati, Vincenzo Fioritoni, Domenico Colarieti, Basilio Sisti, Giuseppe Napoleoni, Salvatore e Antonio Trinchi, Gaetano Sorgi, Antonio Blasetti, Tullio Catalani, Bernardino Franceschini.

> mostre l'Agricoltura e la Pastorizia, col vicendevole aiuto in somma mettendoci in condizione di migliorare l'arte da noi professata, oltre che avvantaggeremo la nostra posizione, e ci troveremo pronti a lottare colla concorrenza che le ferrovie e il libero scambio ci procureranno ben presto, avremo anche migliorato la condizione di quella Classe d'Uomini, la quale, benché sia la più numerosa, e dia tutto il suo sudore alla terra, e il più forte contingente di sangue alla patria, non gode ancora di quella considerazione che pur meritano i suoi sacrifizi, la sua sobrietà[28].

I risultati che si ottennero con questa circolare non furono particolarmente positivi, e per far salire il numero dei soci a 172, si dovette ricorrere all'autorevolezza del sottoprefetto che 9 giorni dopo diramò una analoga circolare ai sindaci[29].

Tra i nuovi soci, oltre ai comuni di Aspra, Contigliano, Collebaccaro, Magliano Sabina, Montopoli, Poggio Catino, Poggio Mirteto, Poggio Moiano, S. Benedetto e Rivodutri, figurano come abbiamo ricordato i nomi di alcuni esponenti dell'aristocrazia agraria, quelli di numerosi proprietari dei centri del circondario totalmente assenti in precedenza, e quelli di intellettuali come Francesco Grigi e Antonio De Nino[30].

Contemporanea alla campagna di iscrizione, fu la decisione di organizzare un concorso agrario diviso nelle sezioni: agricoltura, industria agraria, meccanica agraria e pastorizia, che prevedeva anche premi speciali per esperimenti di coltura della vite, per memorie riguardanti la coltura della vite nel circondario di Rieti, e per i maestri di scuole rurali che si fossero distinti nell' insegnamento agrario[31].

Sarebbe fuorviante utilizzare il catalogo di questo concorso-esposizione come strumento di conoscenza dello stato dell'agricoltura sabina di questo periodo, tuttavia è possibile trarvi una serie di interessanti notizie, almeno su quelle che erano le punte più avanzate in termini di innovazioni tecnologiche delle campagne.

---

[28] AS RI, *ACCont. AG*, lettera circolare del comizio agrario di Rieti, 20 luglio 1864.

[29] *Ibid.*, lettera circolare del sottoprefetto, 25 luglio 1864.

[30] Su Francesco Grigi veda: A. S. SASSETTI, *Scritti scelti di Francesco Grigi*, Rieti 1914, mentre tra i lavori del grande folclorista abruzzese Antonio De Nino nei quali sono riportate documentazioni relative alla sua attività in Sabina vanno ricordati almeno i seguenti: *La Sabina nel dialetto e nei canti*, in «Rivista Moderna Politica e Letteraria» Roma, 15-3-1903; *Lingua vernacola e Loreto Mattei*, in Briciole letterarie, Lanciano 1884 2 voll.; *Saggio di Canti popolari sabinesi*, Rieti 1869; *I poeti pastori di Leonessa* in «Fanfulla della Domenica», 12-3-1905.

[31] Comizio Agrario di Rieti, *Relazione sul concorso e sulla esposizione del 1866*, Rieti 1867. La decisione di organizzare il concorso fu presa nella riunione del 20 luglio 1864 fissando la data ai giorni 1-2-3 ottobre 1865 ma a causa dell'epidemia di colera che colpì in

Numerosi furono i partecipanti alla categoria «ortaggi» provenienti quasi esclusivamente da Rieti dove questa coltivazione recitava ancora un ruolo fondamentale, e ad essa erano destinati la quasi totalità dei terreni suburbani dai quali si otteneva sia il fabbisogno cittadino sia un non trascurabile introito attraverso l'esportazione dei prodotti a Roma[32].

Nelle tenute Palmegiani e Potenziani, e in quelle di alcuni altri proprietari del circondario, era largamente estesa la coltivazione della canapa, mentre si erano ormai abbandonate le coltivazioni del tabacco e del guado, dal quale Lodovico Potenziani riuscì ad ottenere l'indaco[33].

Ovviamente un particolare spazio fu dedicato al grano da seme originario che, già famoso in tutta, la zona circostante, iniziava allora ad essere esportato in altre aree italiane tra cui la valle Padana, e all'olio prodotto nella bassa Sabina.

Vennero esposti anche diversi vini e liquori, come il centerbe prodotto dal farmacista Giacomo De Hieronimis di Cittaducale, e lo zucchero estratto in via sperimentale dalle barbabietole dell'agro reatino da tecnici francesi della Società anonima per la fabbricazione dello zucchero, che già pensava ad impiantare un apposito opificio a Rieti.

Nel settore macchine agrarie, tra i partecipanti esterni alla Sabina, fu significativa la presenza di Luigi Botter di Bologna, direttore del Giornale degli agrofili italiani, che presentò un ravagliatore Certani, e Annibale Gardini di Buovio, inventore di numerosi strumenti tra i quali il suo famoso aratro particolarmente studiato per i terreni alluvionali come erano quelli dell' agro reatino[34].

Il Comizio agrario presentò un aratro volta-orecchio particolarmente

---

quel periodo diverse regioni italiane la data fu fatta slittare di un anno. Cfr. AS RI, *ASCRi, IC.*, cl. 6^, f. 1, Manifesti a stampa del Comizio agrario di Rieti, 20 luglio 1864 e 1 settembre 1865.

[32] CAR, *Relazione sul concorso* ...cit.

[33] Cfr. G. CAPRIOLI, *Antiche industrie agricole. Il guado in Rieti*, in «Sabina Agricola», XI, 1933, n. 7.

[34] Luigi Botter, professore di agronomia all'Università di Bologna e membro dell'Accademia dei georgofili, segnalò ampiamente il concorso di Rieti nel giornale da lui

adatto per le aree collinari costruito nello stabilimento metallurgico di Terni, mentre i fratelli Palmegiani dettero sfoggio degli attrezzi utilizzati nella loro azienda, e in particolare di un aratro «dombasle» e uno «barret» a tre ruote acquistati a Genova, oltre ad un carro da buoi di loro invenzione, e realizzato nella bottega artigiana di Mariano Biscetti.

Furono inoltre presentate sei memorie sul metodo di coltivazione della vite nel circondario, ma Riccardo Gamba e Eugenio Duprè, incaricati di esaminarle, non assegnarono alcun premio visto il loro scarso valore.

Ad Antonio De Nino e Giuseppe Giorgietti fu invece dato incarico di esaminare le capacità tecniche e culturali dei figli degli agricoltori ma, a testimonianza di quanto lontana fosse quella manifestazione dal mondo reale dei contadini sabini, vi fu un solo partecipante che fu comunque «...reputato degno del premio stabilito nel programma»[35].

Sostanzialmente quello che emerge dalla rassegna del 1866, è la presenza in Sabina di una nuova classe di borghesia illuminata della quale facevano certamente parte i fratelli Palmegiani, che si dedicavano all'agricoltura con spirito innovativo, e che, insieme ad altri, si contrapponevano alla vecchia e logora aristocrazia agraria dalla quale traspare una forte necessità di mettere in mostra la grandiosità del proprio casato, ma anche la scarsa attenzione verso lo sviluppo reale dell'agricoltura locale.

Fu in ogni caso una occasione importante, certamente la prima in cui per la maggior parte dei proprietari reatini fu possibile entrare in contatto diretto con le più avanzate realtà dell'agricoltura italiana, con quegli strumenti «creati colla luce divina della scienza» che si contrapponevano a quelli «figli dell'empirismo» fino ad ora usati in Sabina[36].

Gli stessi Giuseppe Palmegiani e Pietro Fallerini scrivevano nell'Annuale del Comizio Agrario Sabino:

> Non può dirsi invero che tale esposizione abbia arrecati vantaggi diretti all'agricoltura locale ma, certo è che fu una propizia occasione per chiamare a convegno gli agricoltori; quali da quella copiosa mostra di oggetti poterono conoscere l'importanza delle cose agrarie in questo territorio e dall'esempio dei pochi arguire la

---

diretto «Giornale di agricoltura industria e commercio del Regno d'Italia» 111, 1866, v. 6, luglio-dicembre, pp. 144, 267, 223.

[35] CAR, *Relazione sul concorso* ...cit., p. 70.

[36] P. DONI, *Una visita alla esposizione agraria di Rieti nel 1866*, CAR, *Relazione sul concorso.* ...cit., pp. 93-118.

possibilità degli opportuni miglioramenti[37].

Con questa manifestazione il Comizio agrario di Rieti arrivò all'anno in cui il governo italiano, nel quadro di un vasto processo di modernizzazione dell'agricoltura, emanò la legge che istituì ufficialmente i comizi agrari in ogni capoluogo di circondario[38].

I comizi dovevano essere una sorta di organo consultivo periferico del Ministero di agricoltura industria e commercio, al quale fornivano informazioni sullo stato delle campagne, ed in genere sulle condizioni economiche generali dell'area di loro competenza, suggerendo anche i rimedi più opportuni da adottare.

Come le precedenti associazioni, essi dovevano farsi promotori di mostre, concorsi ed in genere manifestazioni che fungessero da stimolo allo sviluppo e razionalizzazione dell'agricoltura locale, ma nel complesso non furono altro che lo strumento con cui la borghesia agraria post-risorgimentale riuscì ad esprimere i propri interessi all'interno del governo centrale, rafforzando la propria posizione di potere in ambito locale.39

A Rieti non si trattava di costituire un nuovo comizio agrario, quanto di adattare quello già esistente alla nuova normativa.

A tal proposito il sottoprefetto organizzò una riunione in cui furono invitati i sindaci del circondario che in base all'art. 3 della legge, dovevano provvedere all'elezione di un rappresentante all'interno del Comizio. 40

Ma se a Rieti esisteva una pur esigua rappresentanza di quella borghesia agraria sensibile e cosciente del ruolo che poteva svolgere questa istituzione, nel resto del circondario la situazione era molto diversa e, dopo il fallimento della prima riunione, il sottoprefetto fu costretto a diffondere una circolare diretta ai sindaci dove tra l'altro scriveva:

---

[37] *Annuale del Comizio Agrario Sabino per l'anno 1879*, cit. p. 934.

[38] In realtà non in tutti i circondari del Paese si riuscì ad istituire un comizio agrario. Nel 1870 questi erano dislocati per il 52% al nord, 16% al centro, 20% al sud e 12% nelle isole. Anche dalla diversa distribuzione territoriale di questi enti si evince come si faceva sempre più strada il dualismo economico tra nord e sud. Sulla problematica generale dei comizi agrari si veda P. CORTI, *I comizi agrari dopo l'Unità, (1866-1891)*, in «Ricerche di storia sociale e religiosa», 1973, n. 3; ID., *Fortuna e decadenza dei Comizi Agrari*, in «Quaderni storici», 1977, n. 36, pp. 738-758.

[39] I comizi agrari furono istituiti ufficialmente con il R.D. del 22 dicembre 1866, n. 3452 successivamente modificato da quelli del 22 giugno 1879 e 3 aprile 1884.

[40] AS RI, *ASCRi, IC*, 1867, lettere dei sottoprefetto al sindaco di Rieti, 26 giugno e 8 luglio 1867.

> Questo istituto non potrebbe allungo sussistere se non fosse sufficientemente coadiuvato dal concorso di tutti i municipi del circondario, fra i quali ben pochi hanno dimostrato di comprendere la importanza delle riunioni alle quali erano chiamati e che avevano per scopo la creazione del comizio in corpo morale per conseguire quindi alla personalità giuridica senza di che niuna istituzione può sussistere e progredire[41]

Soltanto nel maggio 1870, pur ancora privo di riconoscimento di ente morale che otterrà con decreto del 18 dicembre dello stesso anno, il Comizio agrario sabino riuscì ad iniziare la sua attività con una assemblea nella quale dopo l'approvazione del regolamento interno, venne eletto il nuovo consiglio direttivo presieduto da Odoardo Vincentini e composto da Antonio Blasetti, Riccardo Gamba, Sante Marcatulli, Angelo Dal Buono e Tommaso Crispolti[42].

La vita del Comizio non si presentò semplice, soprattutto a causa delle scarse risorse economiche dovute da un lato alla mancata adesione di gran parte dei comuni che avrebbero dovuto garantire un contributo annuale, dall'altro al basso numero di soci causato, secondo Palmegiani e Fallerini:

> ...dall'erroneo criterio che sono uso farsi i più dei possidenti ed agricoltori sull'indole di siffatte società, i quali pretenderebbero che il Comizio imprendesse operazioni tali da arrecare istantaneamente rilevanti vantaggi all'agricoltura. Onde l'introduzione di una macchina, di una nuova pianta, la divulgazione di una pratica utile, come a mo' d'esempio la solforazione delle viti, ecc. od anche un aumento limitato della rendita totale dei terreni vengono da essi considerate come cose di poco momento, e rifiutano per conseguenza il loro concorso ad una società che procura loro tali vantaggi[43].

---

[41] *Ibid.*, lettera del sottoprefetto ai sindaci del circondario, 7 luglio 1868; *Ibid.*, lettera del sottoprefetto al sindaco di Rieti, 25 aprile 1869.

[42] *Ibid.*, lettera del Comizio agrario sabino al sindaco di Rieti, 15 giugno 1870; «Relazione della direzione per la presentazione del progetto di regolamento interno approvato all'assemblea generale del Comizio», in Legge organica e regolamento interno al Comizio Agrario Sabino, Rieti 1871.

[43] *Annuale del Comizio Agrario Sabino* ...cit., p. 94.

Oltre ad alcune iniziative promozionali, in ogni caso di minor spessore rispetto all'esposizione agraria del 1866, e all'impegno dedicato all'istruzione agraria, tra le attività del comizio agrario è da segnalare il censimento del bestiame i cui rilevamenti furono effettuati dall' allora segretario Riccardo Gamba[44].

Non si trattò di un lavoro statisticamente attendibile sia per la reticenza dei proprietari a dichiarare il vero nel timore di «un novello cespite di tasse governative», sia per la totale impreparazione dei comuni nel fornire i dati, o nel rilevarli nei tempi stabiliti. Fu però il primo tentativo di rilevazione complessiva su questo settore dal quale, se non è possibile leggere le cifre numericamente esatte, emergono le diversità presenti nelle varie aree del circondario.

Legata all'esistenza del Comizio agrario è anche la pubblicazione di due fondamentali opere per la conoscenza delle campagne sabine di questo periodo.

La prima, del 1873, è dì Riccardo Gamba, al tempo segretario del comizio e insegnante di scienze naturali presso il liceo comunale[45].

Si tratta di una copiosa monografia nella quale vengono presi in esame i vari aspetti nell'agricoltura nell'agro reatino descrivendo la situazione esistente e proponendo i necessari rimedi per raggiungete un concreto sviluppo di essa.

Dalle pagine di questo lavoro traspare la posizioni di almeno una parte dell' allora dirigenza del Comizio agrario, che non si era ancora delineato come mera voce padronale ma, al contrario, era proprio nella mentalità retrograda di gran parte dei proprietari che veniva visto un limite al progresso dell'agricoltura della zona.

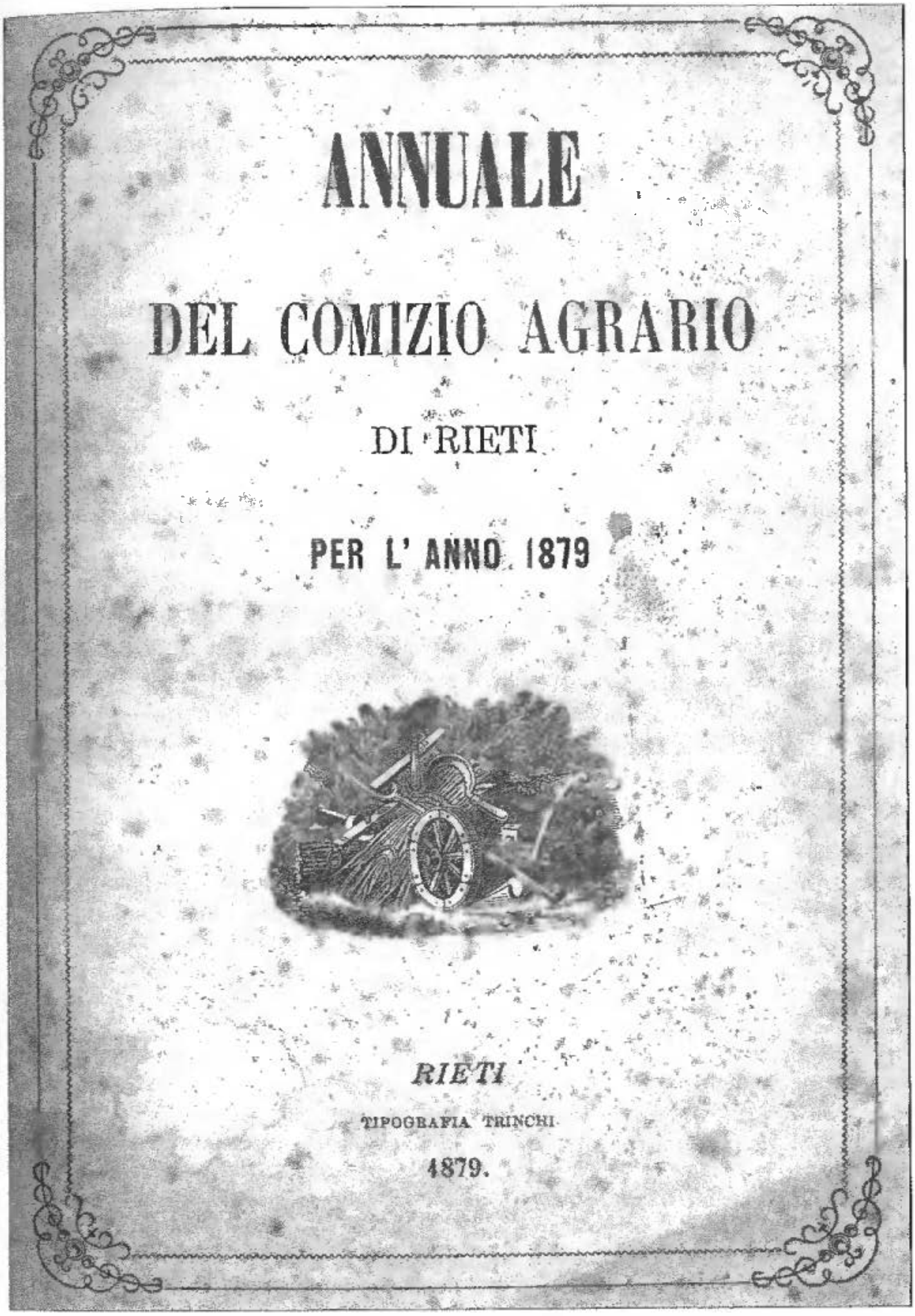
Riccardo Gamba, anticipando in qualche modo le pagine dell'inchiesta Jacini, e dei cronisti socialisti di fine secolo, descrisse le misere condizioni di vita dei contadini, le loro abitazioni, l'alimentazione, le condizioni sanitarie, fornendo una grande quantità di notizie d'elevato interesse storico-etnografico.

Il contratto di mezzadria,nel modo in cui era esercitato nell'agro rea-

---

[44] R. GAMBA, *Censimento del bestiame del circondario di Rieti al 31 dicembre 1868*, in «Bollettino del Comizio Agrario Sabino», 1, 1872, n. 1, pp. 19-45.

[45] ID., *Monografia statistico - economica sull'agro reatino e suo mandamento*, Terni 1873, 2 voll.



ANNUALE

DEL COMIZIO AGRARIO

DI RIETI

PER L' ANNO 1879

RIETI

TIPOGRAFIA TRINCHI

1879.

Frontespizio dell'Annuale del Comizio Agrario di Rieti del 1879 tino, viene descritto come strumento dì sudditanza del contadino nei confronti del padrone.

Dati alla mano Riccardo Gamba descrisse il bilancio economico delle famiglie coloniche dal quale emerge un costante indebitamento del contadino verso il padrone, cosa questa che arginava ogni qualsivoglia tentativo di progresso.

Come si poteva imputare ai soli contadini il mancato sviluppo agricolo della zona se, osservava Riccardo Gamba, «...i proprietari stessi mancano anzitutto delle necessarie cognizioni per farsi agricoltori. Questi sono indolenti quanto quelli e forse di più»[46].

Sostanzialmente simili, pur se espressi con toni più pacati, sono i contenuti della «Monografia sulle condizioni dell'agricoltura e della classe agricola nel circondario di Rieti», redatta da Pietro Fallerini e Giuseppe Palmegiani per partecipare al concorso indetto nel contesto dell' inchiesta Jacini, e quindi pubblicata nell' annuale del comizio agrario del 1879[47].

Questo lavoro si presenta meno particolareggiato del precedente, e non ottenne particolari risultati nel concorso, tuttavia rappresenta un primo tentativo di analizzare l'intero circondario di Rieti nelle molteplici diversità, geografiche, economiche e sociali dei suoi mandamenti[48].

Uno dei motivi dello scarso successo del comizio in questo periodo va senza dubbio ricercato nel peso che ebbero le posizioni critiche nei confronti della classe padronale.

Anche se nella volontà di quel microcosmo di borghesia illuminata che né gestiva l'esistenza non c'era certamente un progetto di trasformazione dei rapporti sociali, essa in questa fase rappresentò una significativa voce critica.

Nel periodo della grande crisi agraria, il Comizio agrario, pur se non scomparve del tutto come accadde alla maggior parte dei comizi che operavano nelle aree di maggiore arretratezza economica, ridusse al minimo la propria attività, e gettò le basi per una sua trasformazione che lo portò già alla fine del secolo, sotto la presidenza del principe Lodovico Potenziani, ad essere la voce degli agrari locali.

---

[46] *Ibid.* p. 214.

[47] ACS, *IP., ARGIA*, b. 8. Il manoscritto conservato presso l'Archivio Centrale dello Stato è di 92 pagine ed è datato 1878, porta il titolo: *Memoria sulle condizioni dell'agricoltura e della classe agricola nel circondario di Rieti compilata per incarico del presidente del Comizio Agrario Sabino, Sig. conte Pietro Vincentini da Giuseppe Palmegiani e Pietro Fallerini*. Cfr. R. LORENZETTI, *Le monografie inedite dell'Inchiesta Jacini presso l'Archivio Centrale dello Stato*, in «Società e storia», 1984, n. 25, pp. 687-709.

[48] Sulla partecipazione al concorso: AS RI, *ASCRi, IC. Oggetti Diversi*, 1861-1900, Lettera del sottoprefetto al presidente del CAR. (copia), 23 gennaio 1879; *Ibid.*, lettera del sottoprefetto al sindaco di Rieti, 23 gennaio 1879. Il dott. Alessandro Silvaggi fu invece incaricato della compilazione del questionario relativo all'inchiesta sulle condizioni sani-

Nel 1906 il Comizio fu il punto di riferimento della Sabina per il movimento inteso ad ottenere l'estensione alle Marche, Umbria e Lazio dei provvedimenti che il governo intendeva assumere a sostegno del mezzogiorno d'Italia[49].

Nel primo decennio del secolo questa istituzione subì un definitivo declino sia perché il suo carattere di parte era ormai divenuto più che evidente, sia perché si faceva sempre più strada l'ascesa di altre forme associative come le cattedre ambulanti che rappresentarono il vero strumento di incentivazione dell'agricoltura di questo periodo.

«*QUESTA SEDIA È L'UNICA COSA CHE EBBI...*». LE ORIGINI DELL'ESPERIENZA SCIENTIFICA DI NAZARENO STRAMPELLI TRA INTUIZIONI GENIALI E INCOMPRENSIONI DI PROVINCIA

Nel 1897, con un certo anticipo rispetto al resto dell'area umbro-laziale, nacque a Poggio Mirteto una Cattedra ambulante di agricoltura la quale, grazie anche al sostegno del ministro Fortis, eletto nel collegio

---

tarie che l'on. Agostino Bertani stava conducendo parallelamente a quella di Stefano Jacini. Purtroppo non si è rintracciata nessuna copia della relazione di Silvaggi né è possibile farlo altrove, date le note vicende della documentazione relativa a questa inchiesta. Cfr. *Ibid.*, lettera circolare del prefetto dell'Umbria relativa l'inchiesta Bertani. *Ibid.*, lettera del 20 marzo 1879 e 5 ottobre 1880; *Ibid.*, lettera del sindaco di Rieti ai medici reatini Augusto Borghini, Francesco Catalani, Alessandro Silvaggi, Luigi Brucchietti, 10 agosto 1879.

[49] AS RI, *ASCRi*, *Fin.*, Cont., 1901-1913, Lettere circolari del Comizio Agrario Sabino del 31 maggio 1905, 28 maggio, 2 e 25 settembre 1906; lettera del sindaco di Rieti al principe Lodovico Potenziani, 2 giugno 1906. In questa occasione il principe Potenziani fece diffondere un anacronistico manifesto dove, dopo aver descritto le misere condizioni della popolazione sabina alle quali affiancava sullo stesso piano quelle di proprietari gravati di tasse e di conseguenza costretti loro malgrado «...a dare ai braccianti irrisori salari», lasciava intendere che in Sabina esisteva una forte situazione di dissenso che rischiava fortemente di degenerare se non si estendevano anche in questa area i provvedimenti pensati per il sud d'Italia, in quanto, minacciava Potenziani, «...coll'acuta miseria la pazienza potrebbe stancarsi», *Ibid.*, manifesto a stampa del 22 aprile 1906.

sabino, ottenne un sussidio di 3000 lire dal Ministero di agricoltura a cui si aggiunse un finanziamento di 1000 lire dell'Amministrazione provinciale dell'Umbria, e 1200 lire da diverse amministrazioni comunali della bassa Sabina.

Il primo presidente fu Vittorio Peglion, uomo di primo piano, destinato a diventare una delle più autorevoli figure dell'agricoltura italiana fino a ricoprire nel 1925 il ruolo di sottosegretario di stato al ministero dell'economia nazionale. La cattedra di Poggio Mirteto svolse un ruolo centrale nello sviluppo dell'agricoltura della bassa Sabina innestando, tra l'altro, un significativo spirito cooperativistico di tipo liberale tra la media proprietà contadina.

L'esistenza della cattedra di Poggio Mirteto sminuiva però l'immagine di Rieti, capoluogo del circondario, dove il progresso dell'agricoltura era rimasto affidato al locale comizio agrario, ormai ridotto ad associazione padronale.

Era quindi logico che i più illuminati proprietari del reatino spingessero Domenico Raccuini, deputato del collegio sabino, a chiedere al governo la concessione di una simile istituzione anche a Rieti.

Le motivazioni c' erano tutte, viste le tragiche condizioni economiche in cui versava la Sabina nella quale fin dal 1901 si era per altro avviato un processo di spopolamento soprattutto legato ad un trend emigratorio verso il Brasile.

Un fenomeno che si legava da un lato a condizioni generali di vita di carattere semifeudale, e dall'altro al percorso di acquisizione di fondi agricoli da parte di molti contadini in seguito alla vendita dei beni della manomorta degli anni ottanta, ed al loro progressivo indebitamento, che comportò l'espropriazione da parte dello stato dei fondi acquistati, e la conseguente nascita di un vasto fenomeno di pauperismo che nell'emigrazione transoceanica verso il Brasile - la Sabina in tal senso ebbe il più alto tasso del Paese - trovò l'unico illusorio percorso di soluzione[50].

Ed è proprio su tali condizioni che fece leva l'on. Raccuini alla Camera, chiedendo da un lato l'estensione alla Sabina dei provvedimenti assunti dal governo in materia di credito agrario per il Lazio, in base ad un disegno di legge presentato nel 1901 da Zanardelli, e successivamente ripreso da Guido Baccelli, e dall'altro, qualsiasi altro provvedimento in grado di incidere sulle condizioni economiche del reatino.

---

[50] Cfr. R. LORENZETTI, *Storia sociale e economica della Sabina*, cit.

Se egli fallí sul terreno del credito agrario, anche a causa dell'esiguità del finanziamento globale di appena un milione, si ritenne ugualmente soddisfatto, anche perché, in sede di discussione della sua interpellanza, il ministro Baccelli assunse un preciso impegno in merito alla nascita della cattedra ambulante di Rieti esprimendosi nei seguenti termini:

> Egli ha parlato di granicoltura; e gli rispondo che nessuno ignora l'importanza delle granaglie rietine. Ebbene noi faremo un istituto speciale, perché quell'importanza sia nota e di quelle pregiate semenze si diffonda l'uso, con vantaggio grande di tutta l'agricoltura nazionale. Questo sarà un istituto che con la cattedra ambulante di Poggio Mirteto, dirigerà i campi sperimentali, di cui in questi ultimi anni è stata dotata la Sabina. E nella parsimonia del bilancio dell'agricoltura è certo che l'onorevole Raccuini sarà così discreto, da confessare che qualche cosa si è potuto fare per la sua regione[51].

In realtà, quando venne discussa l'interpellanza parlamentare, la decisione del ministro Baccelli era già nota tanto che nel marzo dello stesso anno lo stesso Raccuini aveva comunicato al sindaco di Rieti che il governo era intenzionato a «...concedere, potrei dire ha concesso, una cattedre ambulante speciale per il miglioramento della coltura del frumento da semina con relativo deposito di macchine speciali per la granicoltura alla nostra Rieti».

Aggiungeva poi che era opportuno non divulgare la notizia «...per timore non abbiano a suscitarsi in altre città ed altrove appetiti per noi pericolosi»[52].

Un mese dopo fu lo stesso ministro Baccelli a comunicare al sindaco della città di aver concesso un finanziamento annuo alla cattedra di 7500 lire annue.

---

[51] *Ibid.* p. 506.

[52] AS RI, *ASCRi*, Cat.V, cl.5, *Istituti Agrari, Cattedra di Granicoltura*, f.3, lettera di Domenico Raccuini al sindaco di Rieti relativa all'istituzione della cattedra ambulante di granicoltura 16 marzo 1903; *Ibid.*, f.1; lettera del Ministro di Agricoltura Industria e Commercio, Guido Baccelli all'on. Domenico Raccuini, deputato al parlamento del collegio di Rieti,11 aprile 1903. Baccelli comunica a Raccuini di aver concesso alla Cattedra di Rieti un contributo annuo di 7.500 lire.

Baccelli specificò anche quale sarebbe stato lo scopo e i compiti dell'istituto reatino:

> La cattedra avrà per fine principale di diffondere mediante insegnamenti pratici, campi sperimentali e dimostrativi. la conoscenza dei mezzi più adatti a rendere meglio remuneratrice la granicoltura a questo fine la cattedra eseguirà anche indagini e studi relativi alla selezione dei grani, per accertarne la maggiore produttività e la resistenza alle malattie. Ne sarà trascurato quanto concerne le ricerche applicative sui concimi e sui terreni, mediante esperimenti da compiersi nei campi dimostrativi predetti. La cattedra sarà affidata ad un Direttore con l'assegno annuo di Lire 3500, la cui nomina, subordinata all'approvazione del Ministero, avverrà per concorso fra i laureati in scienze agrarie da non meno di un triennio, i quali provino di aver passato questo periodo di tempo nell'insegnamento , o nello esercizio di industrie agrarie. La nomina sarà fatta da una commissione composta da 5 membri, dei quali 3 nominati dal Governo, uno dal Comune e l'altro dal Comizio Agrario locale. Alla cattedra presiederà un consiglio direttivo di 5 membri, dei quali due di nomina governativa, uno nominato dal Comune e uno dal Comizio Agrario, e del Direttore titolare della Cattedra, che funzionerà da segretario[53].

La nuova istituzione reatina non venne ben accolta dalla consorella di Poggio Mirteto la quale, proprio in quel periodo, stava programmando l'estensione della sua azione sull'intero circondario di Rieti.

C'era un obiettivo rischio di sovrapposizione di competenze e, non appena appresa la notizia, Angelo Orsolini Marescotti, allora presidente della cattedra di Poggio Mirteto, non mancò di presentare il problema attraverso una circolare a stampa nella quale, dopo aver ricordato l'attività svolta, ed in modo particolare i dieci campi dimostrativi aperti, cinque dei quali proprio nel mandamento di Rieti, sosteneva la necessità di rafforzare l'importanza del suo ente «...anziché diminuirla ponendogli a fianco un nuovo istituto, che anche per la sua omonimia, apparisce senz'altro un duplicato di quello esistente»[54].

In realtà nello statuto della cattedra di Poggio Mirteto, non era prevista una competenza sul mandamento di Rieti, ma solo negli altri cinque del circondario, anche se, proprio in quel periodo di crescita dell'istituto, le velleità di acquisire una egemonia sull' intero territorio, diventavano sempre più un dato di fatto.

---

[53] *Ibid.*, lettera del Ministro di agricoltura industria e commercio, Guido Baccelli al sindaco di Rieti, 11 aprile 1903. Si vedano anche *Ibid.*, avviso di concorso, aprile 1903; *Ibid.*, lettere del sindaco di Rieti a Domenico Raccuini e Emilio Maraini, 14 aprile 1903.

[54] *Ibid.*, f.2, *Cattedra di Granicoltura*, lettera del presidente della cattedra ambulante di agricoltura per la Sabina al Maic, 18 aprile 1903

Almeno sul piano delle competenze tematiche, i timori di Angelo Orsolini Marescotti erano del tutto ingiustificati, in quanto nei progetti della cattedra di Rieti non c'erano programmi competitivi con quelli della consorella di Poggio Mirteto.

L'istituto reatino avrebbe dovuto agire soprattutto sul terreno della granicoltura in correlazione al miglioramento del ben noto *Rieti originario.*

Ciò che in realtà risultò poco gradito agli agrofili della bassa Sabina, fu il fatto che l'istituto reatino sarebbe stato totalmente a carico dello stato, che, viceversa, ad essi concedeva un semplice contributo finanziario costringendoli costantemente a fare i conti con un consorzio di comuni che non era sempre semplice coordinare.

A Rieti le aspettative per la nuova cattedra erano molte anche se c'era poca chiarezza sulle sue reali prospettive operative.

C'era chi vi vedeva una grossa opportunità per arrivare ad un reale sviluppo del *Rieti originario*, chi né voleva fare un laboratorio sperimentale di livello nazionale, in ogni caso tutti concordavano su ciò che la cattedra non doveva essere, e cioè una struttura «... per predicazioni girovaghe ai contadini.»[55]

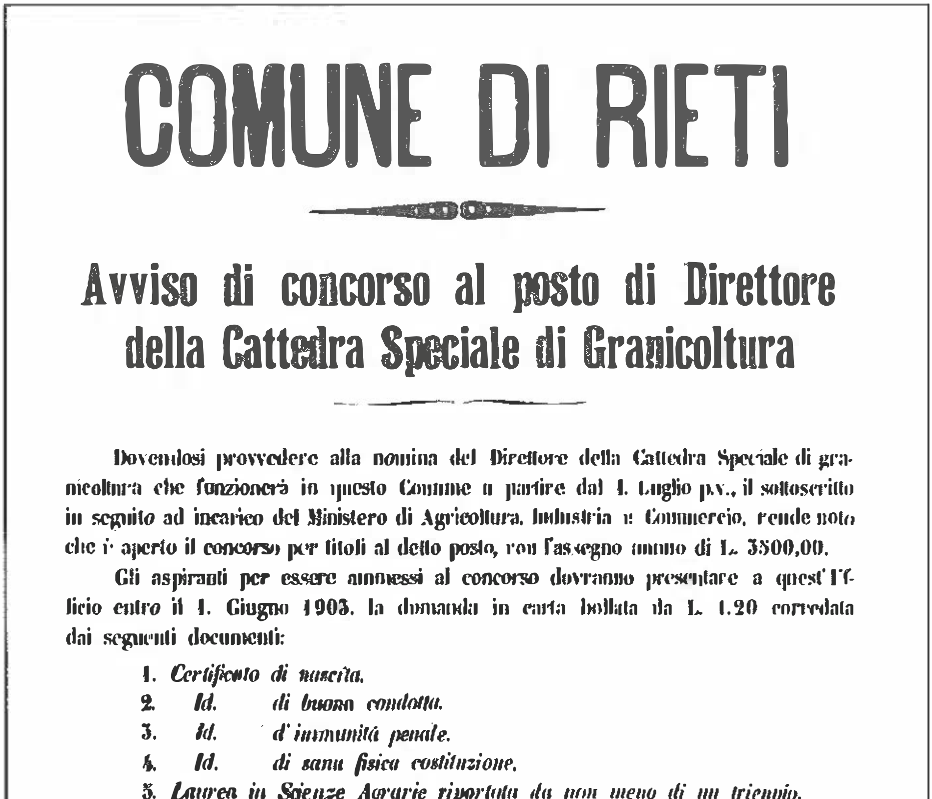
In un primo articolo *L'Avvenire della Sabina* collocò il possibile orizzonte di azione della cattedra unicamente nella valorizzazione del *Rieti originario*:

> E senza dubbio, la Cattedra ambulante di Rieti, curando la selezione del miglior grano da seme che si conosca, potrà risolvere in gran parte il problema propostosi dall'on. Ministro, poiché è provato che il grano da seme della valle reatina da un prodotto maggiore di quello fornito da altre sementi

Non dissimile l'opinione di Oreste Narduzzi che sullo stesso giornale auspicava per la cattedra di Rieti un ruolo nazionale, collocandola in un

---

[55] GEBE, *La nuova Cattedra ambulante di Rieti*, «L'Avvenire della Sabina», I (1903), n.6, 15 aprile, p.1.



COMUNE DI RIETI

Avviso di concorso al posto di Direttore della Cattedra Speciale di Granicoltura

Dovendosi provvedere alla nomina del Direttore della Cattedra Speciale di granicoltura che funzionerà in questo Comune a partire dal 1. Luglio p.v., il sottoscritto in seguito ad incarico del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, rende noto che è aperto il concorso per titoli al detto posto, con l'assegno annuo di L. 3500,00.

Gli aspiranti per essere ammessi al concorso dovranno presentare a quest'Ufficio entro il 1. Giugno 1903, la domanda in carta bollata da L. 1.20 corredata dai seguenti documenti:

1. *Certificato di nascita.*
2. *Id. di buona condotta.*
3. *Id. d'immunità penale.*
4. *Id. di sana fisica costituzione.*
5. *Laurea in Scienze Agrarie riportata da non meno di un triennio.*
6. *Certificato da cui risulti che il concorrente, dopo conseguita la laurea, ha impartito l'insegnamento, ovvero ha atteso all'esercizio d'industrie agrarie.*

I documenti di cui ai N. 2, 3, 4 dovranno essere di data posteriore a quella del presente avviso.

La Commissione esaminatrice dei titoli, prima di formulare la proposta definitiva, inviterà i primi tre concorrenti risultati idonei a tenere una pubblica conferenza sopra un argomento inerente ai fini della Cattedra.

La nomina è subordinata all'approvazione del Ministero ed avrà la durata di un quinquennio salvo riconferma.

L'eletto, entro il termine di 10 giorni dalla officiale partecipazione della nomina, dovrà dichiarare se accetta la Direzione, che dovrà poi assumere col giorno 1 Luglio p.v.

Rieti, addì 30 Aprile 1903.

IL SINDACO

AVV. A. ANGELUCCI

Bando per il concorso da direttore della Cattedra ambulante di granicoltura di Rieti. 1903.

contesto più ampio di interventi ministeriali a sostegno della granicoltura del paese.

All' istituto reatino riservava il ruolo del «...miglioramento del grano da seme di Rieti ed avvisare a tutti qui mezzi che valgano a tutelarne l'onesto commercio»[56].

Egli auspicava poi un coordinamento tra i produttori e la cattedra, per farne «...scaturire una istituzione di garanzia commerciale», mentre il direttore doveva essere «...consigliere intimo e sincero degli agricoltori del contado».

Il Comizio agrario, al di là della soddisfazione per la riuscita dell'operazione, pose al comune il problema dei fondi necessari al funzionamento dell'istituto.

Il contributo ministeriale non sarebbe stato sufficiente a far svolgere alla cattedra una adeguata attività, e invitò il municipio a stanziare un contributo e a farsi promotore di un consorzio di comuni del circondario che avrebbero dovuto contribuire proporzionalmente ai benefici ottenuti dalla nuova istituzione.

Il Comizio agrario aveva certamente ragione, d'altra parte sia la struttura consorella di Poggio Mirteto, sia le altre cattedre italiane operavano proprio grazie al contributo dei comuni e delle banche, ma la sollecitazione inoltrata dal comune non ottenne neanche una risposta[57].

Un ruolo fondamentale nel determinare il livello operativo in cui far muovere la cattedra l'avrebbe svolto il suo direttore che sarebbe scaturito da un apposito concorso che il ministero autorizzò subito il comune di Rieti a bandire[58].

Il municipio di Rieti nominò il prof. Giuseppe Brucchietti quale proprio rappresentante nella commissione del concorso e Giuseppe Palmegiani in seno al futuro comitato direttivo, e lo stesso fece il Comizio agrario che per entrambi i ruoli incaricò il suo segretario Pietro Fallerini.

Il Ministero di agricoltura nominò quali rappresentati in seno al comitato direttivo dell'Istituto reatino il principe Ludovico Potenziani e il marchese Francesco Canali , due dei principali agrari della valle reatina, senza quindi collocare all'interno dell'Istituto un proprio rappresentante istituzionale, e ciò a testimoniare quanto fosse lontana la prospettiva sperimentale che assunse successivamente l'istituto di Rieti[59].

---

[56] O. NARDUZZI, *Sulla cattedra di granicoltura di Rieti*, «L'Avvenire della Sabina», I (1903), n.11, 1 luglio, p.1.

[57] AS RI, *ASCRi*, Cat.V, *Istituti Agrari*, *Cattedra di granicoltura*, f.1,Lettera del CAR al sindaco, 25 aprile 1903.

[58] *Ibid.*, Bando del concorso. Aprile 1903.

Al bando risposero inizialmente solo otto candidati, e il ministero decise di rinviare l'espletamento del concorso invitando il comune a riaprirne i termini[60].

Alla fine i partecipanti furono quattordici e, esaminati i titoli e le relazioni presentate, furono ammessi a sostenere la prova orale che consisteva in una ipotetica lezione pubblica, tre soli candidati: Nazareno Strampelli, Silvio Laureti e Alfonso Maria Leoni[61].

Il tema che la commissione scelse era ovviamente legato alla granicoltura: «*Principali miglioramenti da introdursi nella coltivazione del frumento, tenendo conto dello stato attuale della agricoltura nell'Italia centrale.*»

Ai concorrenti, ai quali vennero date 5 ore per preparare la lezione, venne esplicitato che l' ipotetico auditorio doveva essere di «...agricoltori di mediocre istruzione», e questo a sottolineare la dimensione didattica che si intendeva imprimere all'istituto[62].

Alla fine risultò vincitore Nazareno Strampelli con la votazione di 27/30, mentre gli altri due concorrenti riportarono la votazione di 24/30.

Nacque così il rapporto tra Strampelli e Rieti che con la Sabina aveva già avuto un contatto l'anno precedente quando vinse il concorso per direttore della cattedra ambulante di Poggio Mirteto, incarico che però rifiutò in quanto nel frattempo era stato chiamato alla cattedra di agraria e estimo presso l'università di Reggio Calabria[63].

---

[59] *Ibid.*, lettera del ministro Baccelli al sindaco di Rieti, 26 agosto1903; *Ibid.*, delibera del consiglio comunale del 19 maggio 1903; si veda anche la lettera di incarico del comune di Rieti a Giuseppe Palmegiani, 1903 maggio 31; *Ibid.*, lettera del CAR al sindaco di Rieti, 13 maggio 1903.

[60] *Ibid.*, lettera del ministro Baccelli al sindaco di Rieti, 23 giugno 1903.

[61] *Ibid.*, f.3, i partecipanti furono: Donato Bellini di Potenza, De Iorio Filippo di Avellino, Hinech Giovanni di Treviso, Degli Espoinosa Gaetano di Sulmona, Dante Gavegli di Citta S. Angelo, Saverio Iovino di Roma, Silvio Laureti di Cosenza, Alfonso Maria Leoni di Voghera, Guido Pasquini di Siena, Matteo Talamini di Roma, Leonello Pannocchia , Augusto Salucci di Ancona Pietro Viani di Catania e Nazareno Strampelli di Camerino. Si veda anche la domanda presentata da Nazareno Strampelli per partecipare al concorso per direttore della Cattedra speciale di granicoltura di Rieti, 29 luglio1903; Rapporto della commissione giudicatrice del concorso per il posto di direttore della Cattedra Ambulante di Granicoltura di Rieti ,1903; *Ibid.*, f.2 *sub.* minuta di lettera con la quale il sindaco di Rieti comunica a Strampelli il risultato del concorso.

[62] *Ibid.*, rapporto della commissione giudicatrice del concorso per il posto di direttore della Cattedra ambulante di granicoltura di Rieti, 1903.

La pagina iniziale di questa vicenda è caratterizzata dalle profonde diversità di motivazione dei soggetti che né furono artefici.

Da un lato Rieti che voleva la sua cattedra ambulante, dall'altro il Ministero di agricoltura che l'aveva concessa senza troppa convinzione, e sull'altro fronte Nazareno Strampelli che riuscì ad insediarsi nella valle reatina, la madre di quel frumento da cui mosse tutto il suo percorso di ricerca.

Nazareno Strampelli era nato a Crispiero di Castelraimondo il 29 maggio 1866.

Era proprio l'anno in cui l'abate Gregorio Mendel consegnava ad una memoria, che rimase ignorata per oltre un trentennio, le sue fondamentali leggi sulla trasmissione dei caratteri ereditari.

Strampelli segui quelle leggi senza conoscerle e, quando poi queste divennero note, gli confermarono la giustezza della strada che stava percorrendo, e che l'avrebbe condotto a scrivere una pagina fondamentale della storia della scienza agraria mondiale.

Dopo aver conseguito la maturità classica a Camerino, Strampelli frequentò la facoltà di agraria di Portici e di Pisa dove conseguì la laurea nel 1891.

Il suo curriculum universitario non fu in realtà pari al ruolo scientifico che ricoprì successivamente, pur se il suo voto di laurea fu di 130/130. Il 28 giugno 1887 sostenne il primo esame, botanica generale, con il prof. Arcangeli e il risultato non fu dei migliori, visto che riportò appena il voto di 18/30. A Portici in diversi esami non riuscì ad andare oltre a 7/10, e appena 6/10 fu il voto in geologia e mineralogia. Dove egli eccellette veramente fu in zoologia e entomologia (10 e lode), e tecnologia chimica agraria (10/10).

---

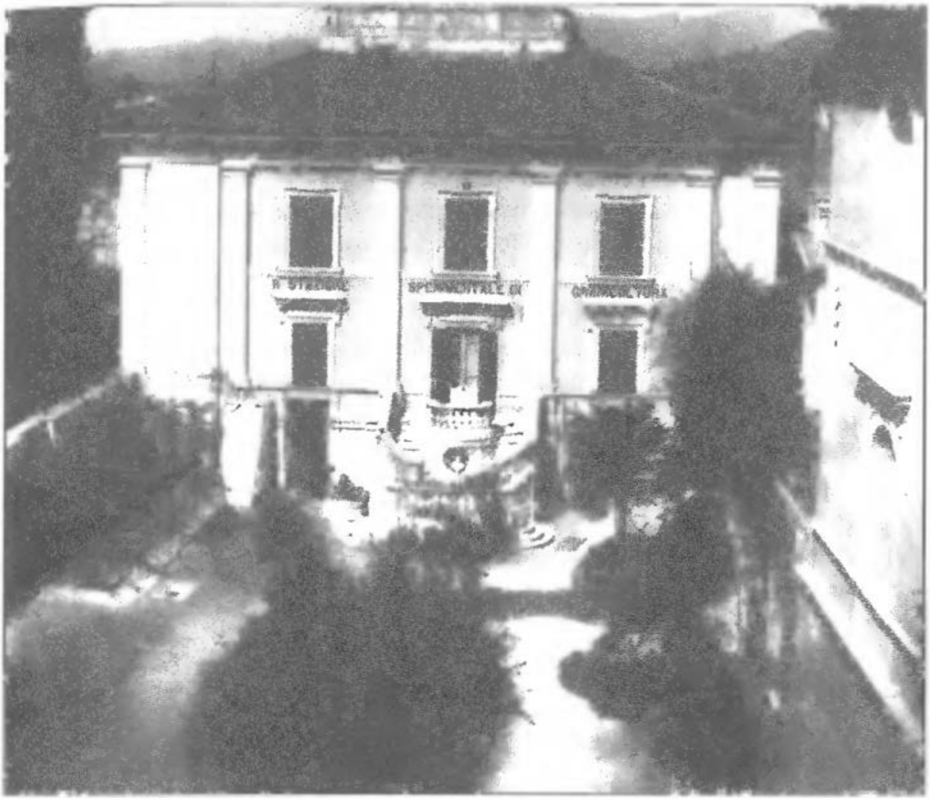
[63] Cfr. *Il nuovo direttore della cattedra Ambulante di agricoltura per la Sabina*, in «L'Avvenire della Sabina», 1 (1903), n.1, p.2. Al posto di Nazareno Strampelli l'incarico venne assunto da Arnaldo Napoleoni.
Sulle cattedre ambulanti di agricoltura si vedano: M. ZUCCHINI, *Le cattedre ambulanti di agricoltura (1886-1935)*, in «Rivista di Storia dell'Agricoltura», X (1970) n.3, pp.221-252; V. PEGLION, *L'ordinamento della sperimentazione agraria in italiana*, Roma 1919; E. FILENI, *Sull'insegnamento agrario ambulante nel mezzogiorno*, Roma 1907; P. FRIZZATI, *L'insegnamento agrario ambulante in alcuni Stati d'Europa*, Faenza 1909; E. FILENI, *Sviluppo delle Cattedre ambulanti di agricoltura in Italia*, in, *Atti del XIII Congresso nazionale di agricoltura*, Roma 1927.

Nello stesso anno della laurea ricoprì il ruolo di assistente alla cattedra di chimica dell'università di Camerino, per passare poi nel 1895 a quella di fisica. Tra il 1893 e il 1894 diresse il laboratorio chimico delle miniere dell'Argentario, e negli stessi anni svolse numerose altre attività didattiche presso il ginnasio Varano di Camerino, la scuola normale e l'istituto tecnico della stessa città, tenendo lezioni di agraria anche ai soldati di leva[64].

L'impatto tra Nazareno Strampelli e l'ambiente reatino non fu dei più felici, al punto che, dopo le euforie iniziali, non pochi pensarono ad un fallimento dell'operazione e il giovane agronomo marchigiano sembrava

---

[64] Per queste e altre notizie biografiche cfr. ASSGR, *AP* b.20 (n.p.), f.2, attestato della Scuola superiore di agricoltura di Portici, 6 dicembre 1890; *Ibid.*, f.3, attestato della R. Università di Pisa, 21 luglio 1891; *Ibid.*, f.14, Università di Pisa. Scuola superiore di agraria. Certificato di studi di N. Strampelli, 20 luglio 1891; *Ibid.*, f.16, statuto della società agricolo - operaia di mutuo soccorso di Crispiero costituita il 25 marzo 1891. A stampa, Matelica 1891; *Ibid.*, f.4, attestato del prof. A. Fabrini dell'Università di Camerino, 6 marzo 1896; *Ibid.*, f.6, certificato della direzione delle miniere del Monte Argentario circa l'attività prestata da N. Strampelli nei laboratori chimici dal 1893 al 1894 in qualità di direttore 24 febbraio 1896; *Ibid.*, f.10, attestato dell'attività prestata da N. Strampelli come professore di scienza naturali nel ginnasio di Camerino negli anni 1895-96,6 marzo 1896; *Ibid.*, f.15, elenchi di titoli, attestati vari relativi all'attività di N. Strampelli, 1896-1903; *Ibid.*, f. 17, perizia giudiziaria redatta da N. Strampelli circa la qualità di alcune farine. All. il giornale «L'Appennino!», 14 maggio 1898. Con l'articolo «Chimica e microscopia» di N. Strampelli; *Ibid.*, f.8, attestato del presidente del Comizio agrario di Camerino che certifica come N. Strampelli dal 1894 in poi ha fatto parte della direzione del comizio, ed è stato redattore del bollettino, 14 marzo 1899; *Ibid.*, f.11, attestato dell'Istituto tecnico G. Antinori che certifica l'attività di N. Strampelli come insegnate di agraria e computisteria agraria nel 1899, 14 dicembre 1899; *Ibid.*, f.12, attestato della Scuola normale femminile di Camerino circa l'attività di insegnamento agronomia di N. Strampelli nell'anno 1898-99, 7 marzo 1899; *Ibid.*, f.5, lettera del provveditorato agli studi di Roma a N. Strampelli,18 gennaio 1900; *Ibid.*, f.19, partecipazione di nozze tra Carlotta Parisani e Nazareno Strampelli, 28 aprile 1900; *Ibid.*, f.7, attestato dell'attività svolta da N. Strampelli come assistente volontario presso la Cattedra ambulante di agricoltura di Rimini nei mesi di agosto e settembre 1898, 7 novembre 1901; *Ibid.*, f.1, attestato del comandante della divisione militare di Ancona che certifica che N. Strampelli ha tenuto conferenze di agraria ai mili-



La palazzina Canali che dal 1907 fu sede della Stazione sperimentale di granicoltura di Rieti.

destinato a seguire le sorti dei molti tecnici chiamati in passato dal comizio agrario per progettare un lancio su vasta scala del grano da seme *Rieti originario*, ma che poi, per la scarsità di mezzi che venivano loro messi a disposizione, declinavano il loro impegno.

Un rapporto inizialmente difficile quello tra Strampelli e Rieti, tanto che in più di una occasione egli pensò di abbandonare l'incarico per tornare ai suoi studi all'università di Camerino, o all'istituto tecnico di Reggio Calabria.

Per circa un anno la sede di questo istituto, destinato a rivoluzionare la granicoltura italiana e in qualche modo quella mondiale, rimase relegata in una stanza d'albergo.

Sul retro del fondo di un sedia, da noi recentemente rintracciata, Strampelli più tardi scrisse ironicamente: «*Questo è quanto io ebbi a mia disposizione dall'ottobre 1903 all'aprile 1904 come materiale d'impianto e di funzionamento della Cattedra Sperimentale di Granicoltura*»

Soltanto nel 1904 una prima sede fu reperita presso il palazzo della Cassa di risparmio in via Garibaldi che concesse in affitto sei vani dei locali del palazzo, e una parte del cortile al quale si accedeva da vicolo Chiavelloni ma si trattò di una soluzione che si rivelò ben presto inadatta e insufficiente[65].

Lo lamentava lo stesso Strampelli in una lettera del 26 novembre 1907 nella quale denunciava al sindaco le difficoltà logistiche derivanti dall'ubicazione dei locali collocati in parte al piano terra del palazzo, ed in parte nell'ex casa Crispolti, in modo che «...per passare dagli uni agli altri, è necessario uscire in strada e percorrere il vicolo Chiavelloni».

Inoltre, proseguiva Strampelli, «...detti ambienti, e specialmente quelli della casa Crispolti, hanno un accesso impossibile per ragioni igieniche e di decoro, e il piano terra della Cassa di Risparmio presenta impossibilità

---

tari nel biennio 1901-1902, 11 ottobre 1902; *Ibid.*, f.9, lettera di nomina di N. Strampelli a direttore della Cattedra ambulante di agricoltura di Poggio Mirteto, 5 dicembre 1902; *Ibid.*, f. 13, Ministero della pubblica istruzione. Stato di servizio di N.Strampelli, 3 marzo 1921; *Ibid.* testamenti di N. Strampelli, gennaio 1937, agosto 1940.

[65] AS RI, *ASCRi*, Cat.V, cl.5, *Istituti Agrari*, *Cattedra di Granicoltura*, f.2/c, contratto di locazione tra la Cassa di risparmio di Rieti, rappresentata dal presidente Antonio Rosati Colarieti e il municipio di Rieti, rappresentato dal sindaco Filippo Corbelli, dei locali per la sede della Stazione sperimentale di granicoltura di Rieti, 14 maggio 1904.

di collocamento di stufe e di altri caloriferi indispensabili per il riscaldamento nella stagione invernale»

C'era la necessita di nuovo spazio per contenere i campioni delle diverse varietà, forme patologiche eteratologiche del frumento, e di altri cereali studiati, così come si imponevano nuovi e adeguati spazi per istallare i laboratori di microscopia, microfotografia e batteriologia, problemi che furono solo parzialmente risolti con gli adiacenti locali dell'ex agenzia delle imposte.

Strampelli pensava di fatto ad una sede alternativa che aveva individuato nella palazzina del marchese Francesco Canali in via Garibaldi[66].

L'operazione andò in porto, ma anche in questo caso con notevoli problemi soprattutto per l'evoluzione dell'attività dell'istituto che necessitava di sempre maggiori spazi per i laboratori e le attrezzature.

Così nel 1907, quindi nel periodo in cui la cattedra ambulante di granicoltura stava per essere trasformata in Regia stazione sperimentale, Strampelli presentò ancora una volta al sindaco le difficoltà strutturali dell'istituto, sottolineando come, «...oltre agli ambienti attualmente destinati agli uffici ed al laboratorio chimico occorrono altre stanze da destinarsi a laboratori di microscopia , microfotografia e batteriologia, nonché altre stanze da servire per le collezioni, varietà e specie diverse, e forme patologiche e teratologiche del frumento ed altri cereali per conservazione e studio di selezione dei prodotti delle numerose ibridazioni, ecc.»[67]

La crescita delle esigenze dell'istituto non andava di pari passo con la disponibilità del comune di Rieti, né tantomeno con la proprietà dell'edificio che nel 1915 presentò a Strampelli una ingiunzione di sfratto[68].

L'esigenza di una nuova sede si faceva avvertire con sempre maggiore insistenza, e la questione venne più volte posta al Ministero di agricoltura.

Emilio Maraini, già due anni prima, aveva annunciato al sindaco di

---

[66] *Ibid.*, lettera di Strampelli al sindaco s.d.

[67] *Ibid.*, lettera di Strampelli al sindaco, 14 gennaio 1907.

[68] *Ibid.*, atto di sfratto dei locali in via Garibaldi che ospitavano la Stazione sperimentale di granicoltura di Rieti, 2 dicembre 1915.; Cfr. anche *Ibid.*, lettera di Gualtiero Canali, proprietario del villino che ospitava la sede della Cattedra sperimentale di granicoltura al sindaco di Rieti, 19 dicembre 1915.

Rieti che il Ministero di agricoltura era orientato a costruire una apposita sede per l'istituto reatino[69], ma, solo nel 1925, questo potette essere adeguatamente ospitato nello stabile appositamente costruito a Campomoro dove ebbe sede fino alla sua soppressione.

Nel frattempo, sempre per volontà di Nazareno Strampelli, con il decreto luogotenenziale dell'otto giugno 1919, era stato fondato a Roma l'Istituto nazionale di genetica per la cerealicoltura. che, dopo essere stato ospitato prima nei locali del Ministero di agricoltura, poi in quelli dell'Istituto sperimentale zootecnico, ed infine in uno stabile a Porta Pia, potette anch'esso beneficiare di una adeguata sede appositamente costruita nel 1930 sulla via Cassia.

LA TRASFORMAZIONE DELLA CATTEDRA AMBULANTE IN STAZIONE SPERIMENTALE

L'abito della cattedra ambulante era davvero troppo stretto per Strampelli che operava soprattutto sul terreno della sperimentazione, e questo a differenza di quanto contestualmente accadeva per altri istituti italiani che, nati come centri di sperimentazione, erano stati progressivamente relegati a centri di divulgazione agraria, o al massimo di esame di prodotti in laboratorio.

Era quindi evidente che egli facesse pressioni affinché la cattedra reatina venisse trasformata in stazione sperimentale.

I risultati che egli aveva raggiunto gli avevano già dato notorietà nel mondo dell'agricoltura italiana, ed anche all'interno dell'apparato del Ministero di agricoltura che iniziò a pensare di trasformare la cattedra reatina nel primo istituto sperimentale del paese specificatamente dedicato alla granicoltura.

Per la concretizzazione di tale operazione era però necessario il pieno accordo del comune di Rieti che, ovviamente, non pose problemi, se non quello di un generale disinteresse, tanto che la seduta consiliare del 21 settembre 1905 che avrebbe dovuto ratificare l'accettazione della trasformazione della cattedra in istituto sperimentale, andò deserta.

La cosa appare ancor più grave se si tiene conto che il ministero aveva fatto precise pressioni affinché l'atto ufficiale del municipio di Rieti giungesse a Roma entro il 24 settembre onde evitare problemi per l'emanazione del decreto legislativo in proposito.

---

[69] *Ibid.*, lettera di Emilio Maraini al sindaco di Rieti, 30 dicembre 1913.

Il problema venne parzialmente risolto con una delibera di giunta del 23 settembre alla quale sarebbe seguita quella del consiglio riconvocato per il giorno 25[70].

Sia in giunta che nella seduta del consiglio, Filippo Corbelli illustrò la proposta sottolineando che tale trasformazione andava vista di huon grado perché l'istituto reatino avrebbe acquisito una maggiore stabilità, si sarebbe ottenuto un ulteriore sviluppo nel commercio del grano di Rieti, la città sarebbe stata onorata di ospitare l'unico centro dei sperimentazione sul grano del Paese, e tutto ciò senza che il municipio fosse costretto ad un aggravio economico.

La proposta, fu accolta all'unanimità, non suscitando però nessun intervento in consiglio comunale, segno evidente di un certo disinteresse, in ogni caso di una difficoltà a rapportarsi con quanto stava accadendo dentro i locali di via Garibaldi dove lavorava Strampelli[71].

Diverso era il livello di riflessione all'interno del Ministero di agricoltura, e le sollecitazioni che da questo pervenivano al comune di Rieti erano legate ad un momento in cui era in atto un ripensamento generale delle istituzioni agrarie.

Il Ministero di agricoltura chiedeva al parlamento un aumento di spesa per i propri servizi speciali da 8.713.473,08 lire a 9.178.149.38 lire, e al primo posto delle questioni che sottostavano a tale richiesta c'era proprio la trasformazione dell'istituto reatino.

Nella relazione si legge:

> Nel 1903 veniva istituita a Rieti, come esperimento, una cattedra ambulante di granicoltura che in breve tempo ha dato lusinghieri risultati, tanto da ottenere tra gli altri suoi lavori, più di 100 ibridi di grani di Rieti, famosi in tutto il mondo, con varietà italiane e estere.
> L'utilità di tali studi, il bisogno di accrescere e migliorare la produzione frumentaria, hanno consigliato di dar vita stabile ad un istituto scientifico di grado superiore il quale con maggiore larghezza di mezzi e con personale proprio, si occupi delle ricerche e degli studi in riguardo alla coltura di tutti i cereali in

---

[70] *Ibid.*, atti consiliari, delib. della giunta comunale del 23 settembre 1905 n.1430.

[71] *Ibid.*, delib. del consiglio comunale di Rieti del 25 settembre 1905 n. 348.

genere[72].

Il finanziamento previsto per l'istituto reatino fu di 15.000 lire, e vi si sarebbe fatto fronte diminuendo di pari importo il capitolo di bilancio destinato alle iniziative indirizzate a combattere le cause della pellagra, con un ragionamento che vale la pensa seguire:

> Si potrebbe osservare che a questo ultimo scopo (lotta alla pellagra) mirano quasi tutti i capitoli di questo bilancio perché migliorando ed aumentando la produzione agricola, favorendo l'incremento dell'industria e dei commerci, si combatte il malessere economico, causa della cattiva e insufficiente alimentazione che produce l'infezione pellagrosa. Ma prescindendo da questa considerazione suscitata dalle parole colle quali si giustifica la nuova istituzione, è indubitato che una stazione di granicoltura, in un centro di produzione frumentaria come Rieti, può concorrere efficacemente a migliorare ed aumen are la produzione granaria.Fu ricordato altre volte come il nostro Paese presenta una scarsa produzione in rapporto al suolo coltivato a frumento. La media produzione granaria, per molteplici ragioni, non tutte facilmente rimovibili, è in Italia inferiore a quella di tutti gli altri Paesi: mentre il consumo per l'aumentata popolazione e per il miglioramento economico ogni anno si accresce[73].

Non che con tale presupposto il Ministero di agricoltura ritenesse superata l'esperienza delle cattedre ambulanti, anzi le riteneva ancor più fondamentali per divulgare i risultati che si sarebbero raggiunti nei centri sperimentali come quello di Rieti.

E' inutile, si sosteneva, «...pubblicare questi risultati nelle effemeridi del Ministero ignote ai più»; era necessario che le cattedre ambulanti diffondessero tra gli agricoltori i risultati acquisiti, altrimenti il tutto sarebbe risultato vano.

Si chiedeva un aumento di finanziamento da destinare alle cattedre ambulanti di almeno 20.000 lire che erano ben poca cosa se si tiene conto che operavano sul territorio ben 74 istituti di questo genere.

Si ottenne in tal modo il decreto reale che trasformava la cattedra ambulante di Rieti in Regia stazione sperimentale di granicoltura, ma ci fu subito una battuta di arresto presso la Corte dei conti che, basandosi su un provvedimento legislativo del 1904, non ritenne sufficiente per la trasformazione un semplice decreto, ma un apposita legge.

---

[72] *Atti parlamentari*, Camera dei deputati, XXII legislatura, sessione 1904-1906, *Documenti, disegni di legge e relazioni* n.289-A, 289 bis- A, p. 7.

[73] *Ibid.*

L'istituto reatino continuò quindi a funzionare come cattedra ambulante, anche se con qualche vantaggio in più a cominciare dall'anticipo globale del finanziamento ministeriale di 7500 lire[74].

Era quindi solo una questione di tempo, ed infatti con la legge del 6 giugno 1907 n. 297 (pubblicata nella G.U del 10/6/1907) la cattedra ambulante di Rieti venne trasformata in Regia stazione sperimentale di granicoltura.

Vale la pena soffermarsi sulla relazione alla legge fatta dall'on. Melodia, non solo per gli aspetti che giustificarono la creazione di questo istituto a Rieti, ma anche per un altro fatto importante legato al *Rieti originario* .

Melodia esordì sottolineando un dato di fondo che era quello dell'insufficienza della produzione granaria italiana in funzione dei bisogni, tanto che le importazioni di frumento avevano ormai raggiunto un valore di 200.000 lire annue

L'obiettivo dell'istituto che si andava ad istituire a Rieti era principalmente quello di «...contribuire a scemare questo tributo»[75]

Egli sottolineò poi l'opera che svolgevano i comizi agrari, le cattedre ambulanti e altre strutture didattiche in merito all'utilizzo dei concimi chimici e ad un più razionale utilizzo della meccanica agraria, ma, aggiungeva, «...per la scelta delle sementi ben poco o nulla si è fatto finora»

> E' vero che i singoli coltivatori, o selezionando le proprie sementi, o acquistandole altrove mostrano d'intendere la grande importanza di una buona scelta, ma questa, salvo rare eccezioni, si fa empiricamente, e spesso si crede raggiungere lo scopo, col semplice scambio di semi fra collina e pianura, o seminando varietà non usate nella regione, con l'opinione che tutto il male venga dalla degenerazione delle varietà an iche. Lo studio accurato e condotto con rigore scientifico per una metodica selezione; la creazione a mezzo della fecondazione artificiale di nuovi tipi resistenti agli assalti parassitari ed all'allettamento adatti ai diversi terreni; che maturino precocemente, o tardivamente secondo le condizioni dei diversi climi, finora è stato il Italia molto trascurato.

---

[74] AS RI, *ASCRi*, Cat. V, *Istituti Agrari,Cattedra di Granicoltura*, f.1, Lettera del Ministro di agricoltura industria e commercio Cocco Ortu a Domenico Raccuini, deputato al parlamento del collegio di Rieti, 13 settembre 1906.

[75] *Atti Parlamentari, Senato del Regno, Legisl. XII 1^ sess. 1904-1906 - Documenti, Disegni di legge e relazioni*, n. 454-A - pres.13 febbraio 1907.

Poi sottolineò il dislivello italiano rispetto ad altri paesi europei e extraeuropei, affidando al nuovo istituto reatino il compito di colmare tale ritardo anche al fine di un aumento produttivo in grado di ridurre il deficit di importazione.

Melodia conosceva bene i risultati a cui era giunto Strampelli a Rieti, e senza temere di esagerare affermo come fosse una «...delle poche volte per altro che nella fondazione di un nuovo istituto si può avere la certezza preventiva che lo scopo a cui esso tende sarà raggiunto»

Rieti era destinata a diventare la «Svalöf italica», e i finanziamenti che fino ad ora erano stati concessi erano del tutti irrisori rispetto ai risultati che aveva raggiunto Nazareno Strampelli.

Arrivò quindi ad un passaggio fondamentale, nel quale è forse possibile ravvisare un concetto che Strampelli non avrebbe mai osato esprimere in prima persona, ed era la messa in discussione della qualità del *Rieti originario*:

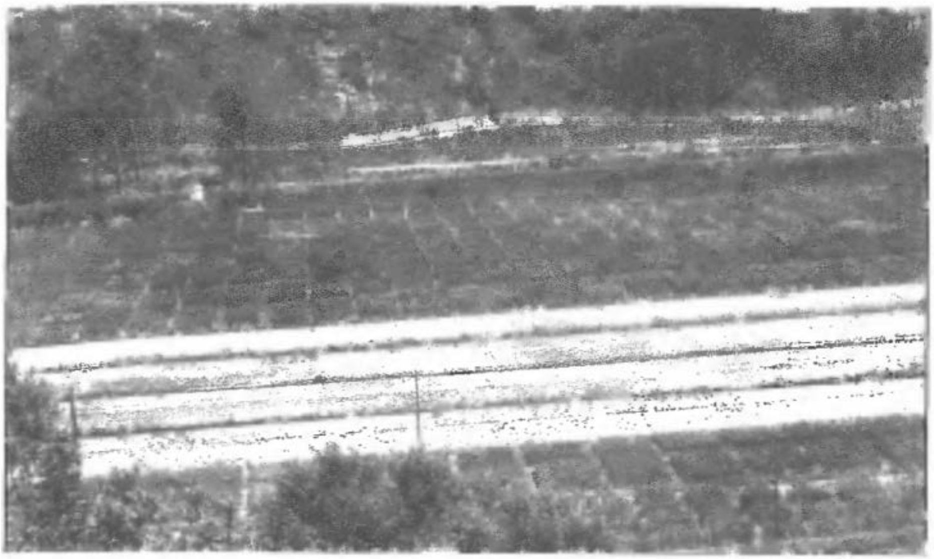
> ...a tutti è noto che il grano reatino ha la qualità speciale e pregevolissima di resistere agli attacchi della ruggine. Da esperimenti fatti è risultato che lo stesso grano seminato in qualche altra regione dopo una sola riproduzione abbia perduto questa qualità, ed è stato attaccato dalla ruggine come i semi locali. Si è detto che la causa di questo fenomeno bisognava rintracciarla nella mala fede di volgari speculatori, ma siccome quel seme era indubbiamente venuto da Rieti, ove la resistenza alla ruggine è generale, bisognerà convenire che pur facendo la debita parte alla cattiva selezione, non può assolutamente ammettersi che un seme trasportato in condizioni diverse di terra e di clima mantenga intatte le sue qualità di origine.

Si era venuta in pratica a creare la contraddittoria situazione che, mentre Rieti accettava di buon grado la trasformazione della cattedra ambulante in stazione sperimentale, pensando ancora una volta al *Rieti originario*, questa nasceva di fatto con l'obiettivo di generare grani alternativi a questo.

La legge stabilì anche l'organico del nuovo istituto che oltre al direttore prevedeva 2 assistenti e un capo-coltivatore.

Il finanziamento annuo venne fissato in lire 15.000, mentre spettava al comune di Rieti fornire i locali occorrenti,e le spese di illuminazione, riscaldamento e manutenzione degli stessi.

La cattedra ambulante di Rieti uscì quindi dalla dimensione istituzio-



Il campo sperimentale sottostante alla sede di Campomoro acquistato dalla Stazione sperimentale nel 1911.

nale dell'insegnamento e divulgazione agraria, che per altro non aveva mai praticato, per essere più adeguatamente collocata nel contesto degli istituti di sperimentazione italiani che si erano cominciati a diffondere dopo l'unità[76].

Fu il governo Minghenti a dare impulso a queste strutture consentendone la nascita in modo annesso ai già esistenti laboratori chimici dipendenti dal Ministero di agricoltura.

Nel 1870 era nata la Stazione sperimentale per la chimica agraria di Udine, seguita da quella enologica di Gattinara (Vercelli) successivamente trasferita ad Asti, quella bacologica di Padova, quella casearia di Lodi, quella crittogamica di Pavia. Fu del 1875 l'istituzione della Cattedra sperimentale entomologica di Firenze, e del 1887 quella di patologia vegetale di Roma.

Va detto che il passaggio di questi istituti dal Ministero di agricoltura al Ministero della pubblica istruzione, fece si che l'attività sperimentale cedesse progressivamente il passo a quella didattica.

C'era poi il fatto che annettendosi ai laboratori chimici, e quindi con un personale unicamente preparato in questa direzione, anche la sperimentazione agronomica fu un fatto del tutto marginale, a volte del tutto inesistente, a favore della ricerca in laboratorio[77].

Una vera e propria contraddizione, soprattutto in relazione al fatto che, come già notava Cuboni nel 1908, se dal 1840 alla seconda metà del secolo era stata la chimica a contribuire al progresso scientifico in campo agrario, questa aveva progressivamente lasciato il posto alla botanica, dalla quale ci si aspettavano importanti risultati[78].

---

[76] Sulla sperimentazione sul grano nel periodo precedente a Strampelli cfr. MAIC, *La coltivazione del frumento in Italia*, Roma 1913; ID., *Risultati delle coltivazioni sperimentali del frumento anni 1885-1888*, Roma 1890; I.J. PIERRE, *Recherches experimentales sur le developpement du blè*, Paris 1866; R. MUSSET, *Le blè dans le monde*, Paris 1859; J. MICRON, *Des cereales en Italie sous les romains*, Paris 1859; L. HENRY, *Cataloque metodique et sinimique des fruments*, Paris 1895; INSTITUT INTERNATIONAL D'AGRICOLTURE (INA), *La sua organizzazione, la sua attività, i suoi risultati*, Roma 1914; INA *L'attività dell'istituto*, Roma 1912; INA, *The science and pratice of farming during 1910*, Roma 1910.

[77] Si veda su questo aspetto V. PEGLION, *L'ordinamento della sperimentazione agraria in italia*, Roma 1919.

[78] G. CUBONI, *La sperimentazione agricola in Italia e all'estero*, in «Bollettino della Società degli Agricoltori Italiani», XIII (1908), n.9-10, pp.3 (estr).

Il confronto degli istituti italiani con quelli del resto dell'Europa era decisamente sconfortante.

A Vienna operava una Stazione di battereologia e patologia vegetale con 68 dipendenti e adeguati laboratori, così come annessi alla Scuola superiore di agricoltura, esistevano numerosi campi sperimentali diretti dal prof. Tschermark, uno dei massimi artefici dell' ibridismo che con De Vries e Correns aveva ripercorso le leggi mendeliane.

A Budapest, il prof. Istwanfi dirigeva un efficiente istituto ampelografico, nato nel 1902, con adeguati laboratori di chimica enologica e battereologia della vite.

A Wadeswil, vicino al lago di Zurigo, era nato nel 1903 un istituto nazionale per la frutticoltura e viticoltura.

Sempre nel 1903 era sorta a Hohenheim, in Germania, una importante stazione di patologia vegetale diretta dal prof. Kirschner, mentre nel 1905 nacque a Berlino una Stazione di biologia agraria con lo scopo di studiare la fisiologia e patologia vegetale, la batterelogia e l'entomologia agraria.

A Copenaghen esisteva da tempo il celebre laboratorio Carlsberg diretto dai professori Hansen e Jorgensen, appositamente destinato alla chimica e fisiologia delle fermentazioni.

In Svezia esistevano importanti centri di ricerca a Stoccolma e Upsola, oltre alla notissima stazione agraria di Svalöff, mentre in Olanda, a Wageniugen,il prof. Ritzema Bof dirigeva una efficiente stazione sperimentale di patologia vegetale nata nel 1899, non dissimile da quella che esisteva fin dal 1894 a Gembloux in Belgio[79].

Nell' Italia dei primi anni del secolo, tranne rarissime eccezioni, dove però, come abbiamo detto, si facevano esami in laboratorio piuttosto che sperimentazioni sul campo, gli istituti nati nella seconda metà del XIX secolo sotto la spinta del governo Minghetti , al di là delle loro denominazioni, erano ridotti a strutture meramente didattiche indirizzate, alla diffusione di quanto era già noto.

Nei primi anni del Novecento, oltre ad aver dotato i laboratori di chimica agraria di Pisa, Milano e Portici di competenze in campo di sperimentazione agraria, sorsero le stazioni sperimentali di Vercelli per la risicoltura (1908), di Acireale per frutticoltura e agrumicoltura (1907), di Rovigo per la Bieticoltura (1910), di Crema per la Batteriologia agraria (1914), tutte precedute da quella per la granicoltura di Rieti del 1907, considerando che in tal senso, seppur nella veste di cattedra ambulante, questa operava fin dal 1903.

---

[79] O. MUNERATTI, *La Stazione Sperimentale per il miglioramento delle sementi di Svalöf*, Piacenza 1911.

Dopo il primo conflitto mondiale, nel 1919, sorsero le stazioni agrarie sperimentali di Bari, di Reggio Calabria per le essenze e i derivati agrumari, oltre all'Istituto nazionale di genetica per la cerealicoltura di Roma, che precedette di due anni quello nato a Bologna per volontà di Francesco Todaro.

Nel 1920 sorse a Bergamo la stazione sperimentale per la maiscoltura, e nello stesso anno quella di Ascoli Piceno per la bachicoltura, mentre a Milano sorse nel 1919 quella per la meccanica agraria, e nel 1922 quella per l'ortofrutticoltura.

A gran parte di questi istituti venivano però affidate congiuntamente competenze in materia di analisi dei terreni, concimi e prodotti agrari, sia per conto dello stato, che di enti agrari e di industrie legate all'agricoltura.

Oltre a ciò, a questi istituti spettava il compito della sorveglianza sulle frodi nella preparazione dei prodotti legati all'agricoltura, capitolo questo dal quale essi traevano un significativo introito finanziario che garantiva la loro sopravvivenza.

Di fatto, ancora una volta, queste attività si sovrapposero al loro compito principale che era quello della sperimentazione che, come nel caso degli istituti di prima generazione, divenne una attività accessoria, spesso inesistente[80].

Questo problema si pose con forza nel contesto del ruralismo fascista, il quale iniziò a dare alle istituzioni esistenti un più razionale assetto, assicurando ad esse adeguate risorse e riconducendole, in larga misura, agli obiettivi sperimentali per cui erano nate.

Nel 1923 (d.l 30 dicembre) all'interno del Ministero di agricoltura e foreste, venne istituita la Fondazione per la sperimentazione e la ricerca agraria, mentre il Comitato permanente del grano, istituito con il decreto legge del 4 luglio 1925, vero e proprio centro operativo della battaglia del grano, utilizzò le stazioni sperimentali, soprattutto quella di Rieti, come interlocutrici privilegiate per la sua azione.

---

[80] G. TOMMASI, *La sperimentazione agraria in Italia*, in *Annali della Regia Stazione chimico - agraria di Roma*, s. II, v. XIV, Roma 1934; M. MARIANI, *La sperimentazione agraria in Italia*, in, *Nuovi annali di Agricoltura del Ministero di Agricoltura e foreste*, XIX

Con la legge del 5 giugno 1930 le stazioni sperimentali vennero collocate dentro un contesto unico, caratterizzato da una precisa individuazione dell'autonomia tecnico-amministrativa degli istituti ai quali, non solo venne raddoppiato l'organico e aumentati i finanziamenti, ma venne sancita la differenziazione professionale tra analisti e sperimentatori, risolvendo una delle cause del ristagno di questi centri.

Gli istituti sperimentali, con una propria personalità giuridica e una autonomia amministrativa, potevano ora contare su una precisa legislazione, e su cospicui finanziamenti che scaturirono sia dalla legge in questione che dalla Fondazione per la sperimentazione e ricerca agraria e dal Comitato permanente per il grano.

Sorsero poi altri centri come la stazione di Lodi per la praticoltura (1923), quella di Conegliano per la viticoltura e l'enologia (1923), il laboratorio sperimentale di fitopatologia di Torino (1923), l'istituto sperimentale zootecnico di Roma (1923), quello zootecnico e caseario di Torino (1925), la stazione zootecnica di Milano (1928) quella di floricoltura di San Remo (1925), l'istituto di frutticoltura e elettrogenetica di Roma (1926), l'istituto regionale di Pisa per la cerealicoltura (1926), quello sempre per la cerealicoltura della Sicilia (1927), la stazione sperimentale per le piante officinali del Regio Orto Botanico di Napoli (1928), e si modificarono competenze a numerosi altri istituti già esistenti[81].

Tornando all'istituto reatino, la sua trasformazione del 1907 gli aveva garantito una diversa collocazione giuridica, ma era necessario aggiungere a questa un più adeguato assetto tecnico e finanziario.

Strampelli lavorava sodo, e i suoi risultati non finivano di sorprendere

---

(1939), Roma 1939; G.CUBONI, *La sperimentazione agricola in Italia e all'estero*, in «Bollettino della Società degli Agricoltori Italiani» XIII (1908), n.9-10, pp.3 (estr).

[81] Si ricostituì ad esempio l'Istituto chimico agrario sperimentale di Gorizia, e si assegnarono competenze di stazione sperimentale al laboratorio di chimica agraria del regio Istituto superiore agrario di Bologna (1926), e la stessa cosa accadde a quello di Firenze (1931). Cfr. M. CASALINI *Le istituzioni create dallo stato per l'agricoltura*, Roma 1937.

ed era quindi logico che le sue richieste trovassero ascolto e risposte adeguate.

Uno dei principali punti di riferimento di Nazareno Strampelli in questo periodo fu l' on Antonio Solidati Tiburzi, eletto nel collegio di Rieti, al quale egli si era già rivolto nel 1909 sia per sollecitarlo in merito al personale dell' istituto reatino, che per porgli il problema delle condizioni logistiche degli istituti sperimentali che egli giudicava «misere» e mancanti «...dei mezzi indispensabili per i loro lavori e i loro studi.»[82]

Due anni dopo Solidati-Tiburzi fu relatore al disegno di legge che estendeva l'azione della Stazione sperimentale di granicoltura elevandola ad ente autonomo, e dotandola di un nuovo organico.

Egli ripercorse per intero l'iter storico dell'istituto reatino, soffermandosi ancora una volta sulle difficili condizioni della granicoltura italiana, e del suo ritardo rispetto agli altri paesi europei.

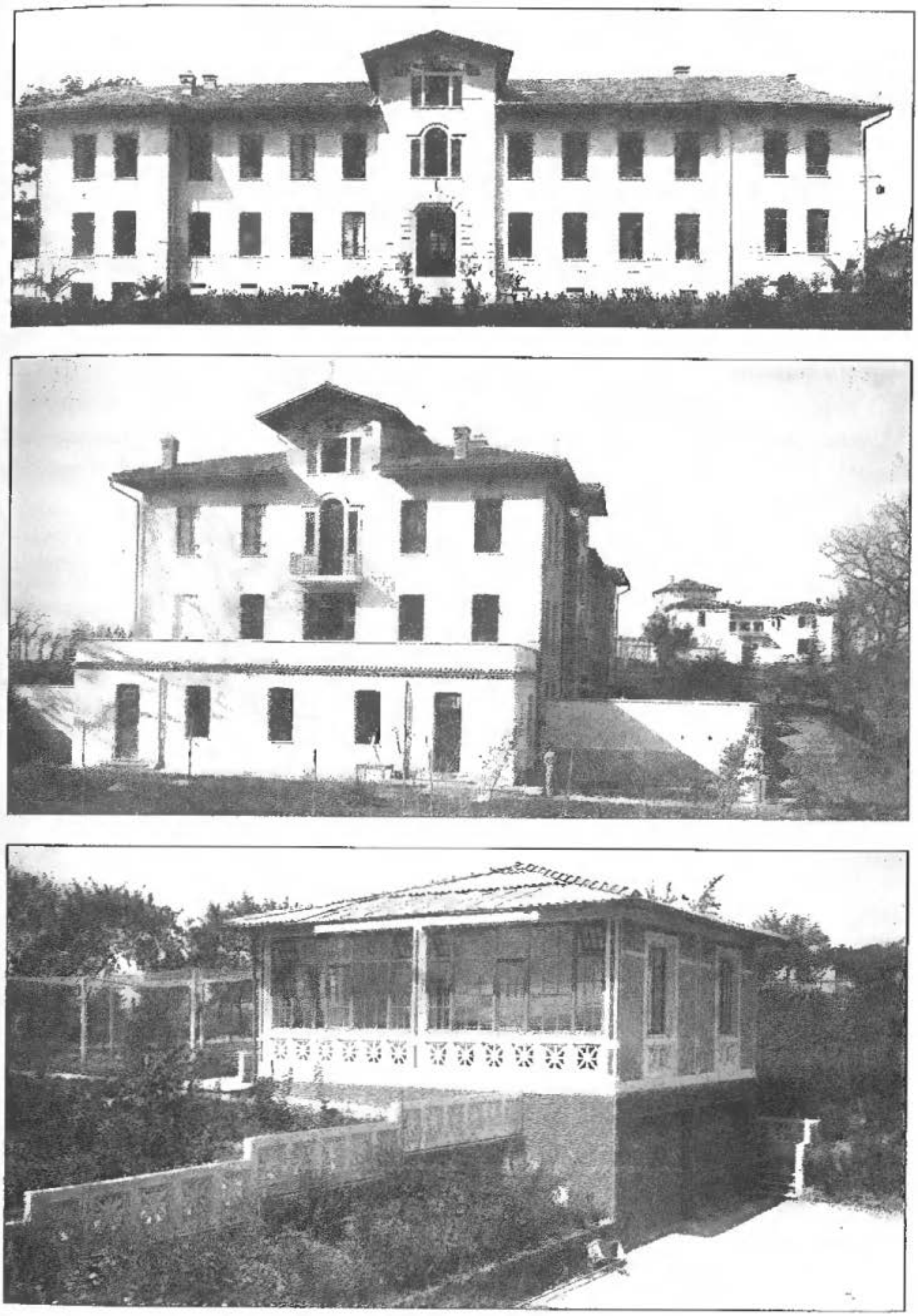
Le sole esperienze di Strampelli avevano iniziato a dare frutti significativi, ma era assurdo che molti percorsi sperimentali che egli conduceva a Rieti si erano dovuti abbandonare per mancanza di terreno.

Strampelli aveva sintetizzato a Solidati i risultati raggiunti fino ad allora, ed egli li riferì alla Camera nei seguenti termini:

> Nonostante ciò nelle ricerche di nuove razze o varietà ogni anno si sono esaminate e studiate molte decine di migliaia di forme apparse, sia per mutazioni spontanee, sia per disgiunzione degli ibridi precedentemente ottenuti, allo scopo di scegliere e sottoporre a coltura le sole degne di lavoro di fissazione. Attualmente si hanno 1647 forme allo stato di colture spighe e di queste oltre 500 sono per compiere anche esse il terso anno di non disgiunzione (cioè prossime ad essere dichiarate fisse) le quali nel venturo anno costituiranno altrettanti punti di partenza di altrettante colture pedigree. Inoltre le varietà fisse sommano a 796 delle quali 475 sono allo stato di colture famiglie e 321 allo stato di colture masse occupanti da 25 a 50 mq ciascuna: un totale pertanto per il corrente anno di 2443 colture.
> Ma se lo scarto di quelle varietà, che non opposero una necessaria resistenza né alle ruggini né ad altri parassiti vegetali (che nella pianura reatina per la eccezionale umidità di questa trovano l'ambiente più favorevole che altrove per il loro sviluppo) si poté fare con sicurezza anche coltivando le diverse razze di frumento su piccole aiole durante e dopo il lavoro di fissazione, il processo di scelta e eliminazione di esse, in base alla produttività, non sarebbe consentito,

---

[82] AS RI, *APS*, Lettera di Strampelli a A. Solidati Tiburzi, 5 aprile 1909.



La sede della Stazione sperimentale con il laboratorio di ibridazione 1925.

se la regia stazione non disponesse di un vasto terreno perfettamente omogeneo tale cioè da permettere la comparazione o il confronto tra loro delle diverse razze ottenute[83].

Quindi, da un lato si sarebbe dovuto acquistare un fondo agricolo adeguato, e dall'altro l'istituto reatino doveva essere libero di estendere le sue sperimentazioni in altre località «...ove per tipiche condizioni di clima e di suolo (di cui è così avara la nostra penisola) si ritenesse tecnicamente utile fare ricerche ed esperienze per ottenere frumenti adatti alle diverse regioni italiane.»

Venne così acquistato il campo sperimentale di Rieti con un mutuo di 125.000 lire concesso dalla Cassa depositi e prestiti, e contestualmente venne data facoltà all'istituto reatino di estendere il suo lavoro di sperimentazione in altre località italiane.

Anche l'organico venne rivisto, ed esso si compose di un primo assistente, di due assistenti, uno di prima e uno di seconda classe, e due capi coltivatori, uno di prima e l'altro di seconda classe.

L'art. 5 della legge specificò la nuova condizione giuridica di ente autonomo posto sotto la vigilanza del Ministero di agricoltura, e guidato da un comitato amministrativo composto da due delegati del governo, uno del comune di Rieti, del direttore dell'istituto e da un delegato di ciascuno degli altri enti o società o consorzi industriali che avrebbero contribuito con una cifra annua e continuativa di almeno 1500 lire[84].

Nacquero così il campo sperimentale di Rieti sotto Campomoro, e quello di Leonessa a circa 1000 metri di altitudine, particolarmente indirizzato alla ricerca e sperimentazione di frumenti, orzi e segale adatti alla coltura di montagna.

Nello stesso contesto venne acquisito un fondo agricolo nel Tavoliere delle Puglie, nei pressi di Foggia, particolarmente indirizzato allo studio e sperimentazione dei frumenti adatti alla siccità.

Se Rieti ospitava un istituto di ricerca di rilievo nazionale, era venuta però a perdere una struttura locale di divulgazione agraria, e la questione la pose con forza Ludovico Potenziani, presidente del Comizio agrario, comunicando al sindaco che l'organismo da lui presieduto si era fatto promotore dell'istituzione di una sezione di propaganda da affiancare alla nuova Stazione sperimentale «...con programma e funzionamento di una Cattedra Ambulante di Agricoltura» la quale si sarebbe dovuta finanziare con contributi sia del comune di Rieti che degli altri del mandamento, oltre naturalmente a quello del Comizio agrario e del Ministero di agricoltura[85].

---

[83] *Atti parlamentari, Camera dei Deputati, leg. XXIII, sess. 1909-11,* Disegni di legge, Documenti e relazioni, Disegno di legge presentato dal Ministro di agricoltura Raineri nella seduta del 2 dicembre 1910. Relazione dell'on. Solidati Tiburzi nella seduta del 28 febbraio 1911.

[84] Il mutuo di 125.000 lire fu poi elevato a 155.000 con la legge del 6 luglio 1912 n.803.

DALL'ESPERIENZA REATINA DI CAMPOMORO ALL'ISTITUTO NAZIONALE DI GENETICA PER LA CEREALICOLTURA

Nel periodo del primo conflitto mondiale Strampelli lavorò soprattutto sulla barbabietola che, a causa della guerra, era pressoché impossibile importare dall'estero.

In realtà Strampelli aveva iniziato a lavorare sulle barbabietole fin dal 1908, né d'altra parte poteva essere altrimenti, vista la presenza dello zuccherificio a Rieti, e il ruolo svolto da Emilio Maraini che l'aveva fondato, all'interno della Stazione sperimentale di granicoltura.

---

[85] AS RI, *ASCRi*, cat. V, *Istr. Pubb*, b.486, lettera di L. Potenziani al sindaco, 8 settembre 1907. Per quanto concerne la stazione di Foggia: ASSGRi, b. 28, registri, corrispondenza ecc. riguardanti il campo sperimentale di Foggia, 1912-1924; b. 32, f.7, appunti sulle produzioni ottenute nella stazione fitotecnica foggiana; *Ibid.*, b.4, f.4, conto delle spese incontrate nel campo sperimentale di Foggia, 1916; *Ibid.*, b.5, 10, coltivazione delle barbabietole da seme a Leonessa e a Foggia 1916-1922; *Ibid.*, b.19, f.8, lettere del ministro di agricoltura F. Cocco a N. Strampelli, 5 novembre 1906; *Ibid.*, b.1, f.5, cat. IV-A, corrispondenza proveniente dal campo sperimentale di Foggia, 1916; *Ibid.*, f.6, cat. IV-A, corrispondenza contabile e istruzioni tecniche con il l campo sperimentale di Foggia, 1916; b.3,f.13, cat. IV-A corrispondenza con il campo sperimentale di Foggia 1917; b.3, f.14. cat. IV-A, corrispondenza contabile e istruzioni tecniche - campo sperimentale di Foggia, 1917; b.9, f.14, cat. IV-A, contiene corrispondenza proveniente dal campo sperimentale di Foggia 1918; *Ibid.*, f.15, cat. IV-A, lettere contabili e istruzioni tecniche indirizzate al campo sperimentale di Foggia, 1918; b.11, f.2, cat. V , corrispondenza con regie stazioni sperimentali, campi sperimentali di Foggia e Leonessa, uffici governativi 1920; *Ibid.*, b.19,f.15, cat. IV-A, lettere contabili e istruzioni tecniche indirizzate al campo sperimentale di Foggia, 1915; *Ibid.*, f.16 - cat. IV-A, campo di Foggia, 1915.

Non era però un settore di ricerca che interessasse più di tanto Strampelli, tanto che nel 1921 egli consegnò alla Società italiana per la produzione dello zucchero indigeno i materiali dei suoi studi.

Ora, scriveva Strampelli, «...che la ragione del mio lavoro cessa, do qui sotto descrizione del metodo di selezione da me adottato e che chiamo genealogico-metodico.», e più oltre, «...consegno allo zuccherificio di Rieti il materiale di selezione ancora da me posseduto e né do qui sotto le indicazioni perché possa essere utilizzato da chi volesse proseguire il mio lavoro»[86]

Strampelli era tornato a concentrarsi sui suoi grani ma, contestualmente, anche ad una ulteriore evoluzione dell'istituto da lui diretto.

Anche la dimensione di stazione sperimentale gli stava ormai stretta, ed egli cominciò a pensare ad istituto di reale dimensione nazionale.

Se egli nel corso della sua carriera riuscì ad ottenere gran parte di quello che chiedeva al competente ministero, va detto che non sempre trovò le porte aperte, ed anzi dovette più volte mettere in discussione l'interezza del suo lavoro, e minacciare anche di abbandonarlo, pur di raggiungere i suoi scopi.

Questo è puntualmente accaduto ad ogni passaggio di questa vicenda scientifica, fin dalla sua nascita nel 1903, quando Strampelli rimase a Rieti solo grazie all'intervento del principe Potenziani che gli concesse i primi terreni su cui iniziare le sue sperimentazioni.

E lo stesso accadde nel 1910 quando dovette insistere in più di una occasione con il ministro affinché l'istituto reatino si potesse dotare di fondi agricoli stabili, e la stessa cosa accadde quando Strampelli iniziò a pensare all'Istituto nazionale di genetica per la cerealicoltura, chiedendo ulteriori investimenti da parte ministeriale sul suo lavoro.

Iniziò a farlo fin dal 1917, quando percepì che quanto aveva creato si muoveva dentro un orizzonte troppo stretto rispetto alla potenzialità dei risultati.

Nel 1917 egli aveva intenzione di avviare la moltiplicazione su larga scala di quattro nuovi frumenti pensati per l'area meridionale, e per una varietà di orzo, ma per far ciò era necessario un fondo agricolo di grandi dimensioni.

Strampelli presentò tale ipotesi nel corso della riunione del consiglio di amministrazione del 30 luglio 1917 presieduta da Carlo Shanzer, e alla quale partecipò solo Giuseppe Cuboni in quanto il principe Potenziani era assente per motivi militari[87].

---

[86] ARSSG, b.11, f.3, relazione di Strampelli alla SIPZI, 22 febbraio 1921.

Il consiglio di amministrazione approvò la proposta, e immediatamente venne richiesto un adeguato finanziamento al ministero, mentre Strampelli avrebbe dovuto individuare un fondo agricolo adatto allo scopo.

Il fondo venne individuato, ma dal ministero non arrivava una risposta in proposito per le difficoltà sollevate dal direttore generale che riteneva eccessivo l'investimento che si stava facendo verso l'istituto reatino.

A tale vicenda va collegata la minuta di lettera con la quale Strampelli minacciava di dimettersi in seguito ad un litigio, probabilmente proprio con lo stesso direttore generale del Ministero di agricoltura.

Nella lettera Strampelli scrive:

> Egregio Sig. Commendatore, La sua scomposta esasperazione per la decisione mia di correre a rassegnare le dimissioni al Ministro, mi fece intuire subito a quale brutta figura verso il Ministro stesso e verso il Paese, io la esponevo, e , vile mai, per non dovere esporre le ragioni che mi inducevano a tal passo desistei sul momento dal dare esecuzione alla mia decisione. E ciò le significai subito aggiungendo anche che il suo trattamento mi addolorava maggiormente per la stima e devozione che ho per Lei, la cui gentilezza per me era stata ordinariamente tanto lusinghiera da ritenersi affettuosa. Dato però che Ella non sa contenere gli irritabili nervi quando peroro nell'interesse della mia Stazione e chieggo i mezzi che permettono di ritrarre dai miei lavori il maggiore utile a favore dell'economia nazionale, il mio pensiero resterebbe sempre che la migliore soluzione tra lei e la mia dignità dovrebbe essere quella di lasciare la mia Stazione. E se non mando le mie dimissioni come dissi avrei fatto, non è per incostanza di pensiero, ma per quei sentimenti altruistici e per quella bontà d'animo che costantemente albergano in me.Dimettendomi e non volendo esporre le ragioni determinanti quale figura poco simpatica farei io agli occhi del Paese? I maligni e non maligni non avrebbero forse il diritto di dire che cedendo alle lusinghe ed al miraggio di maggiori guadagni non ho avuto ritegno di farmi parricida? Quindi lealmente non mando le dimissioni tantopiù che ella mi ha dichiarato di rimandarmele indietro ed io sento sin d'ora l'animo mio incapace di resistere alle esortazioni di ritiro, che indubbiamente mi verrebbero rivolte. Si finirebbe in una commedia poco seria per me, e per quanto io mantenessi il segreto, pure la vera causa determinante trape-

---

[87] ASSGRi, *APS*, registro dei verbali del consiglio di amministrazione, v.1, seduta del 30 luglio 1917, c.83.

> lerebbe nel Ministero, ove non mancano i testimoni alla incresciosa scena che io cerco di far passare al più presto possibile nel dimenticatoio. E' inteso però che i miei rapporti con Lei, se Ella crede, resteranno di sincera e affettuosa cordialità, e da parte mia questa è innegabile prova, ma di interessi del mio ufficio ...non mi permetterò più intrattenerla che con lettere ufficiali[88].

Alla fine Strampelli ottenne un finanziamento straordinario di 40.000 lire, ma l' inconveniente provocò un notevole ritardo tanto che il proprietario del fondo posto nell'agro foggiano lo aveva nel frattempo affittato ad altri, e ciò impose un'altra affannosa ricerca che si concluse con l'individuazione del fondo di proprietà della famiglia Toda di 180 ettari nel quale riunire, insieme al campo di moltiplicazione anche quello sperimentale affittato dalla famiglia Abruzzese per il quale, a causa di alcuni vizi di forma, si era annullato il contratto[89].

Ma Strampelli voleva andare ancora oltre, e l' ulteriore tappa della sua avventura scientifica fu l'Istituto nazionale di genetica per la cerealicoltura.

Fin da allora si è sempre ritenuto che la nascita di questo istituto fosse da accreditarsi a una sorta di azione dell' alta burocrazia interna al Ministero di agricoltura, o addirittura ad una volontà strategica del governo centrale che, per sprovincializzarla, operò per traslare a Roma la straordinaria esperienza scientifica di Nazareno Strampelli e dell'istituto reatino.

In realtà chi pensò alla nascita di questo istituto fu proprio Strampelli, e lo face in tutto segreto, senza far trapelare nulla nell'ambiente reatino del quale era sempre timoroso.

Lo testimoniano una serie di appunti manoscritti dello stesso Strampelli nei quali viene ipotizzata la nascita di un istituto, che egli chiamò prima *«Istituto sperimentale di cerealicoltura»*, poi *«Istituto di genetica vegetale»*, che sembrava la definizione da lui definitivamente scelta visto che la utilizzò in una relazione dattiloscritta nella quale presentava la strutturazione dell'istituto con i suoi scopi, personale, necessità finanziarie ecc., e quindi *«Istituto nazionale di genetica per la cerealicoltura»* che fu la denominazione infine scelta.

In un appunto a matita sembra stendere i presupposti epistemologici del nuovo istituto:

---

[88] ASSGRi, b.32 f. 22, lettera di N. Strampelli, 3 agosto 1917.

[89] *Ibid.*, verbali del 22 ottobre 1917 e 27 febbraio 1918.

> La guerra ci ha dimostrato che l'agricoltura è la fonte prima di ricchezza nazionale. Ogni nazione attinge da essa la sua potenzialità economica . Cose [...] che sanno di stantio ma che pure devono essere di ammaestramento ai nostri governanti. Poco, molto poco si è fatto. Molte speranze, molte promesse, molte idee belle. Ma queste speranze, queste promesse, prenderanno forma [...] La Pace porterà una riforma radicale nelle cose mentre saranno meglio avviate soluzioni per avere una agricoltura veramente progredita, veramente restauratrice di finanze ed energie nazionali? E' confortante vedere come tale problema sia preoccupazione di tutti, dagli uomini di governo agli agricoltori pratici, tutti si studiano ad aumentare la produzione frumentaria. Ed è anche confortante notare come in questi ultimi anni molto si è progredito, specialmente per opera delle b.te Cattedre am. Di agr. Alle quali si deve la diffusione di molti fattori di fertilità e particolarmente delle razionali applicazioni dei concimi chimici, delle regolari rotazioni, delle migliori lav. del terreno. Frumenti rispondenti nei vari climi e vari terreni alle nuove esigenze colturali[90].

In un altro parla esplicitamente del superamento del *Rieti originario*, e della necessità di nuovi frumenti da creare attraverso la manipolazione genetica, ed in un'altro ancora, introduce una ipotesi che contestualizzata in quel periodo è decisamente illuminante.

Strampelli scrive che i risultati fino ad allora ottenuti avrebbero consentito di «...arrivare a fare scomparire le importazioni di frumento, specialmente poi se potremo avere varietà di frumenti rispondenti alle nuove esigenze di coltura ed alle svariate condizioni del nostro clima»[91]

Ed era proprio questo lo scopo principale dell' «*Istituto Nazionale di Genetica Vegetale*», che troviamo progettato in una relazione della quale abbiamo individuato due copie, una delle quali con varie correzioni a penna.

Lo scopo dell'istituto, si legge nella relazione, «...deve essere essenzialmente pratico e cioè quello della ricerca e creazione di nuove varietà delle principali piante coltivate, che, meglio di quelle sino ad ora esistenti, sappiano resistere ai parassiti crittogamici ed alle avversità meteoriche e diano produzioni maggiormente elevate e qualità di prodotti più rispondenti alle esigenze dei consumatori»[92].

---

[90] ASSGRi, *APS*, b.19 (n.p), f.11, Appunti di N. Strampelli relativi al progetto di costituzione dell'Istituto nazionale di genetica per la cerealicoltura. 1918-19.

Gli appunti sono stati rintracciati in più parti come carte sciolte, e riuniti nel fascicolo che contiene anche la G.U che riporta il decreto istitutivo dell'Istituto.

[91] *Ibid.*, appunti non datati, alcuni probabilmente scritti per conto di qualche parlamentare che avrebbe dovuto sostenere la nascita del nuovo istituto romano.

Per ascendere ad una dimensione davvero nazionale, Strampelli pensava quindi di allargare il campo di azione dell'istituto non ritenendo che la sola granicoltura potesse giustificare un tale salto di qualità dell'istituto da lui diretto.

Così l'Istituto di genetica vegetale si sarebbe dovuto occupare in primo luogo del frumento, ma anche di tutte le altre specie coltivate, organizzando il lavoro in sei sezioni: frumento e cereali minori, leguminose da seme e piante ortensi, altre piante sarchiate non leguminose come granoturco, piante da tiglia tessile ecc., foraggiere in genere ed in speciale foraggiere leguminose, piante legnose da frutta, piante da fiori, da ornamento e medicinali.

Ognuna di esse doveva essere guidata da un genetista coadiuvato da vari assistenti, mentre il laboratorio chimico sarebbe stato comune per tutte le sezioni, il tutto coordinato da un direttore che avrebbe potuto anche guidare contestualmente uno dei settori dell'istituto.

E' evidente che Strampelli pensava ad una struttura nella quale traslare ad ogni altra specie vegetale il suo metodo di lavoro, ma che gli consentisse di proseguire i suoi studi, continuando a curare la sezione dedicata specificatamente alla granicoltura.

La struttura amministrativa sarebbe stata quella di un ente autonomo con un comitato amministrativo, e tra le figure professionali previste c'era quella di un segretario generale amministrativo, coadiuvato da segretari contabili che avrebbero eliminato ogni tipo di incombenza burocratica al direttore e ai vari ricercatori che curavano le diverse sezioni.

Complessivamente l'organico previsto era di 27 persone per il personale scientifico, e 21 per quello amministrativo, includendo in questo anche inservienti, uscieri bidelli e guardiani dei campi, per una spesa complessiva di 148.800 lire annue.

Le dotazioni annue per le singole sezioni sarebbero state di 25000 lire per la II-III-IV, di 30000 per la V, di 20000 per la VI, mentre per quella relativa al frumento la cifra sarebbe stata di 50000 lire, oltre al ricavo della vendita dei prodotti dei campi sperimentali.

Un simile istituto prosegue la relazione «..non potrà sorgere tutto d'un tratto, è necessario abbia uno sviluppo graduale perché si possa aver modo e mezzi per l'impianto dei laboratori, dei gabinetti , delle serre, dei campi e per la formazione delle collezioni specialmente viventi, tanto indispensabili onde i genetisti abbiamo il materiale occorrente ai loro studi e possano aver contemporaneamente la conoscenza di tutte le varietà esistenti, molto opportuna per non sfondare delle porte aperte. Lo sviluppo graduale è necessario anche per creare un personale tecnico che abbia veramente spiccate attitudini per gli studi genetici.»

---

[92] *Ibid.*

Inoltre le diverse sezioni non sarebbero partite insieme, ma «...a seconda della loro importanza rispetto all'economia nazionale.»

E di conseguenza «... si dovrebbe incominciare con l'utilizzare il più largamente possibile il materiale genetico ottenuto dalla Stazione di Rieti, e siccome la parte più importante di tal materiale è quella che riguarda il frumento (sono parecchie decine di migliaia di nuove varietà create) si dovrebbero istituire dei grandi campi regionali di orientamento e di saggio dei numerosi nuovi frumenti della detta Stazione per ricercare fra essi le varietà più rispondenti alla varie regioni italiane più marcatamente dissimili fra loro per clima e terreni.»

In questa prima ipotesi l'istituto avrebbe dovuto «...avere sede principale nella pianura di Rieti» da cui sarebbero dipese le diverse sezioni della penisola.

Ma su questo punto Strampelli era incerto. Negli appunti che abbiamo rintracciato, si trovano varie ipotesi, come uno schema degli articoli di legge nel quale si legge come «Sulla base della Regia Stazione Sperimentale di granicoltura di Rieti, è fondato in Roma un Istituto nazionale di Genetica per la Cerealicoltura»[93].

In un altro si parla «dell'istituzione in Roma del nuovo istituto», mentre la Stazione di granicoltura di Rieti sarebbe stata «...il principale ambiente di lavoro genetico»[94], in un altro ancora Rieti si sarebbe trasformata in una semplice stazione fitotecnica.

Insomma, il ruolo dell'istituto reatino, in relazione alla nascita dell'istituto romano, era in tutta evidenza ciò che maggiormente preoccupava Strampelli.

---

[93] *Ibid.*, appunto contenente lo schema di alcuni articoli relativi all'istituzione del nuovo istituto, s.d.

[94] *Ibid.*, appunto intestato «Istituto centrale di cerealicoltura» s.d.

In ogni caso nella redazione finale della prima ipotesi dell'Istituto nazionale di genetica vegetale, Strampelli pensava di trasformare l'istituto reatino in un istituto nazionale, e per accedere a tale dimensione, avrebbe dovuto interessarsi anche ad altro, ma privilegiando sempre la granicoltura come terreno di ricerca a lui caro.

Lo testimonia il riparto dei finanziamenti previsti che per la sezione dei frumenti era il doppio rispetto alle altre, così come la priorità di impianto, fino al punto da far pensare che quello potesse essere un quadro progettuale d'insieme da realizzarsi semmai in una prospettiva lunga, mentre nell'immediato si sarebbe concretizzata solo la parte destinata alla granicoltura.

D'altra parte il passaggio della relazione che ipotizza la nascita delle sezioni in funzione degli interessi del Paese lascia pochi dubbi in proposito.

Ancor più certa è la progettazione di Strampelli dell'Istituto nazionale di genetica per la cerealicoltura, in un altro documento, anche questo rimasto fino ad ora ignoto.

Si tratta di una lettera, del 25 febbraio 1919 indirizzata al fratello di Carlo Schanzer, al tempo ministro del tesoro del governo Nitti, il quale era stato membro del comitato amministrativo della Stazione sperimentale di granicoltura di Rieti fin dal 1911 in rappresentanza del Ministero di agricoltura[95]

A lui Strampelli confida in primo luogo i risultati del suo lavoro scientifico di Rieti che in massima parte teneva segreti:

> Non le parlo né dei lavori di Foggia né di Leonessa poiché i risultati di essi vanno utilizzati in ambienti ove il commercio di grano da seme di Rieti non ha avuto mai e non avrà mai alcun mercato.
> Le parlo invece dei miei lavori genetici di Rieti scopo dei quali è la ricerca di varietà di cereali rispondenti alle esigenze delle nuove condizioni colturali dell'I (Italia) c. (centrale) e s. (settentrionale).
> Con tali lavori (genetici) a Rieti ho creato alcune centinaia di nuovi frumenti fra i quali ve né sono parecchie diecine interessantissimi.
> Di questi né ho pubblicato e distribuito uno solo il Carlotta Strampelli siccome è quello che presenta la massima adattabilità per l'Italia centrale e settentrionale

---

[95] ASSGRi, *APS*, b.19 (n. p.), f.11, lettera, del 25 febbraio 1919 indirizzata a Schanzer.

> volendo anche con esso dare alla pianura reatina il grano che potesse sostituire nelle coltivazioni locali e nel commercio da semente il vecchio Rieti non più rispondente nella aumentata fertilità delle terre, ove specialmente le benemerite cattedre hanno largamente diffuse regionali rotazioni e concimazioni e migliorate le lavorazioni del suolo.
> Gli altri frumenti molto interessanti, non potendoli moltiplicare a Rieti, ove è indispensabile mantenere un unico tipo per evitare le inquinazioni, qui più facili che altrove date le frequenti alluvioni non li ho nemmeno pubblicati, facendo così anche sacrificio del mio amor proprio.

Poi arriva a spiegare il motivo del perché del suo segreto:

> Pubblicandoli avrei poi dovuto moltiplicarli altrove, e dove li avrei moltiplicati sarebbero sorti altrettanti centri di concorrenza per Rieti nel commercio di grano da seme.
> Ciò però non valse a non farmi odiare dai reatini, i quali mi accusarono di aver creato un grano che distruggerà il loro commercio, poiché essendo esso fisso, gli agricoltori estrareatini non avranno più in avvenire la necessità di tornare ogni 2 o 3 anni, come solevano nel passato, ad acquistare la semente originale a Rieti.

Qui Strampelli fa riferimento alla spaccatura che era avvenuta all' interno della Unione produttori grano da seme i cui soci in gran parte preferirono tornare alla produzione del *Rieti Originario*, arrivando perfino ad estromettere Strampelli dall'organismo che egli stesso aveva creato.

Tornando alla lettera, Strampelli manifestò la grande convinzione che aveva dei risultati del suo lavoro:

> Il frumento C.S (Carlotta Strampelli) nell'Italia cent. e sett. ha saputo superare tutte le altre varietà postegli a confronto ma ciò non dimostra che tra gli altri miei grani non vi siano quelli che per le singole contrade della stessa It. c. (centrale) e sett. possano rispondere anche molto meglio del C.S.
> Anzi io ho ragione per poter affermare che con la utilizzazione del copioso materiale genetico di cui dispongo, potrei in tempo molto breve, dare ad ogni contrada il frumento ad essa più adatto.

Poi arrivò alla proposta che era appunto quella di un nuovo istituto nazionale di genetica agraria tramite il quale poter razionalizzare al massimo la granicoltura Italiana e mondiale:

> Ma se io ciò facessi di mia iniziativa, l'odio reatino diverrebbe sommamente grave. Ella che ha mente e cuore comprende quindi che perché io possa essere utile al mio Paese quanto vorrei e potrei è necessario che io sia posto in condizione di

poter svolgere l'opera mia senza alcuna pastoia. Troverà perciò anche giusto l'espresso mio desiderio di togliere quel carattere regionale che attualmente ha questa istituzione nel suo nome di Stazione sp. di gr. di Rieti.
Carattere regionale che inoltre attualmente ci procura anche diffidenza ed antipatia da parte degli altri centri produttori di grani da seme in antagonismo con Rieti mentre noi desideriamo niente di meglio che esser liberi di fare risentire anche a tali centri i benefici dell'opera nostra. Ecco perché io mi permetto di proporre che con il denaro che il nostro ministero mercé il suo interessamento ha ottenuto dal ministero del tesoro retto dall'illustre suo fratello si voglia istituire un istituto centrale di cerealicoltura sperimentale con sede a Roma. A tale Istituto secondo me dovrebbero essere annesse
a) delle stazioni di ricerche e di sperimentazione (nel numero richiesto dall'opportunità dei lavori) fra le quali principalmente quella di Rieti ambiente mirabilmente adatto alla creazione del materiale genetico per l'Italia centrale e settentrionale. Altri ambienti di lavoro potrebbero essere Foggia, la Sicilia, la Sardegna.
b) Campi regionali o territoriali di orientamento da istituirsi con la cooperazione di tutte le istituzioni agrarie del Regno
c) Campi di moltiplicazione con uffici di distribuzione delle sementi (fra questi non dovrebbero mancare quelli della valle del Po e di alcune speciali località della Toscana) Presso la sede centrale di Roma sarebbe opportuno che oltre i campo sperimentale e quello di moltiplicazione converrebbe istituire il museo genetico affinché tanto materiale possa esser facilmente conosciuto, apprezzato e consultato da italiani e stranieri. Questo a grandi linee. Io desidererei rimanere sempre il direttore della Stazione di Rieti ed avere l'incarico (gratuito) perché a me basta mi sia data la possibilità di raggiungere l'immensa soddisfazione di rendere un grande servizio al mio Paese della direzione dell'Istituto Centrale.

Era talmente forte la sicurezza di Strampelli di raggiungere i risultati che nel concludere la lettera si espresse nel seguente modo:

Garantisco in modo assoluto che così riuscirò e riuscirò indubbiamente a dare ad ogni regione il grano o i grani più rispondenti ai vari climi, alla varia natura e giacitura dei terreni.
(Non si potrebbe fissare che non riuscendo sarò condannato per sperpero di pubblico denaro?)

Quindi c'è una profonda modificazione tra la prima e la seconda impostazione che Strampelli voleva dare all'Istituto nazionale di genetica per la cerealicoltura.

E' facile intuire i motivi della inaccettabilità della prima ipotesi,chiaramente incentrata sulla base del dualismo scientifico dell'ibridazione e della selezione, polemica che Strampelli intratteneva, e continuerà ad intrattenne a lungo, con Franceso Todaro.

Rinchiudere la sperimentazione agraria complessiva nella sfera dell'ibridismo professato da Strampelli, avrebbe comportato da parte del governo una scelta di campo eccessivamente radicale, che per altro non gli competeva fare.

Per altro Francesco Todaro, senatore, e massimo fautore del metodo della selezione, aveva uguali e forse maggiori agganci all'interno dell'apparato di governo, tanto che l'anno successivo a quello della nascita dell'istituto di genetica, nacque a Bologna, in base ad un suo progetto, L'Istituto di allevamento vegetale per la cerealicoltura, strettamente connesso all'Istituto superiore agrario della stesa città[96].

Esistevano poi già altri istituti dedicati alle coltivazioni che Strampelli aveva incluso nel suo progetto, come La Stazione sperimentale di risicoltura di Vercelli nata nel 1908, quella di frutticoltura e agrumicoltura di Acireale del 1907, ed erano già state pensate, e sarebbero nate da li a poco, la Stazione sperimentale di maiscoltura di Bergamo, nata nel 1920, e la stazione sperimentale di viticoltura e enologia di Conegliano del 1923.

Più logica, e priva di evidenti scelte di campo, apparve la seconda ipotesi presentata da Strampelli, e così nel 1919 nacque ufficialmente a Roma l'Istituto nazionale di genetica per la cerealicoltura[97] il cui funzionamento finanziario venne assicurato dai fondi derivati dalle detrazioni di 30 centesimi per ogni quintale di frumento, granoturco, avena, orzo e segale, requisiti, o comunque acquistati dallo stato, nell'anno agrario 1919, operazione questa prevista dal decreto luogotenenziale del 18 marzo 1919 n.521.

Tali fondi, specificatamente destinati al miglioramento della cerealicoltura, ammontarono a 4.800.000 lire che per 4/5 vennero impiegati per la nascita dell'istituto pensato da Strampelli.

Qualche imbarazzo Strampelli deve averlo avuto proprio con il principe Potenziani che nella seduta del consiglio di amministrazione del 13 febbraio 1920, aveva manifestato perplessità sulle modalità di fondazione del nuovo organismo.

Egli pensava che sarebbe stato il centro di Rieti ad essere elevato a rango di istituto nazionale, ed invece c'era il serio pericolo che questo sarebbe passato in subordine rispetto a quello romano.

---

[96] Regio decreto, 10 giugno 1920, n.849.

[97] Decreto luogotenenziale, 8 giugno 1919 n. 1044, pubb. sulla G.U. 8 luglio 1919 n.161.

Potenziani propose anche di inviare una lettera di protesta al ministro di agricoltura, impegno questo che si assunse lo stesso Cuboni, mentre Strampelli, al quale come abbiamo visto si deve pressoché totalmente la progettazione dell'istituto, non intervenne per nulla sulla questione[98].

I compiti del nuovo organismo vennero specificati nell'articolo 1 del decreto istitutivo che affidava all'istituto la «...ricerca e l'assegnazione delle varietà di cereali più adatte ai vari territori italiani».

Lo stato giuridico fu quello di ente morale autonomo che operava sotto la vigilanza del Ministero dell'agricoltura, a cui spettava la nomina del presidente del Consiglio di amministrazione del quale facevano parte i direttori delle stazioni di patologia vegetale e di quella di chimico-agraria di Roma , dall'incaricato di botanica generale dell'università di Roma, due possidenti indicati dal Ministero di agricoltura e, ovviamente, dal direttore dello stesso istituto[99].

Va detto che il capitale con il quale iniziò a funzionare l'istituto fu di circa 10 milioni, in quanto al primo finanziamento si andò ad aggiungere la somma complessiva del prelievo di 50 centesimi a quintale sulla requisizione dei cereali per l'anno 1920 che fruttò l'importo di 5.700.000 lire.

Sempre l'art.1 previde la creazione delle stazioni fitogeniche, con relativi campi sperimentali e di moltiplicazione iniziale, di Foggia, Palermo e di quella di Roma, annessa all'istituto stesso.

Si previde inoltre l'istituzione di campi regionali di orientamento e di prova presso i vari istituti agrari del Regno, mentre altri campi di moltiplicazione si sarebbero dovuti affidare alle scuole pratiche e speciali di agricoltura su cui sarebbero gravati anche i campi di conservazione in purezza delle sementi, e i relativi uffici di distribuzione.

Nella sede dell'istituto sarebbe poi stato istituito un museo genetico così come aveva più volte ipotizzato Strampelli.

Non chiara era la situazione tra l'istituto di Rieti e quello di Roma, problema questo che, come abbiamo visto, aveva fortemente condizionato il lavoro progettuale di Nazareno Strampelli.

---

[98] Verbale della seduta del 13 febbraio 1920.

[99] Il primo consiglio di amministrazione fu così composto: Romualdo Pirotta, direttore dell'Istituto botanico dell'università di Roma, Giuseppe Cuboni, direttore dell'istituto di patologia vegetale, Gaspare Ampolla direttore della stazione di chimica agraria, il sena-

La legge si limitò a dire che: «L'azione tecnica della R.Stazione Sperimentale di Granicoltura di Rieti è coordinata a quella dell'Istituto.»

In cosa consistesse tale coordinamento non fu detto, e la situazione restò equivoca a lungo.

A trovare una soluzione compatibile tra le esigenze del nuovo organismo romano con quelle dell'istituto storico reatino, ci provo, senza ottenere risultati, il conte Orsolini Cencelli.

Ai problemi diplomatici di supremazia di immagine di un istituto sull'altro, si aggiungeva quello della diversità giuridica dei due istituti, sia per costituzione che per ordinamento.

L'istituto reatino era infatti un organismo a totale dipendenza statale, quindi con un patrimonio demaniale e personale assoggettato al regime dei dipendenti dello stato, a differenza dell'Istituto nazionale di genetica, che era un ente morale, sottoposto alla vigilanza del Ministero di agricoltura, ma con un proprio patrimonio e una gestione del tutto autonoma, a cominciare da quella del personale.

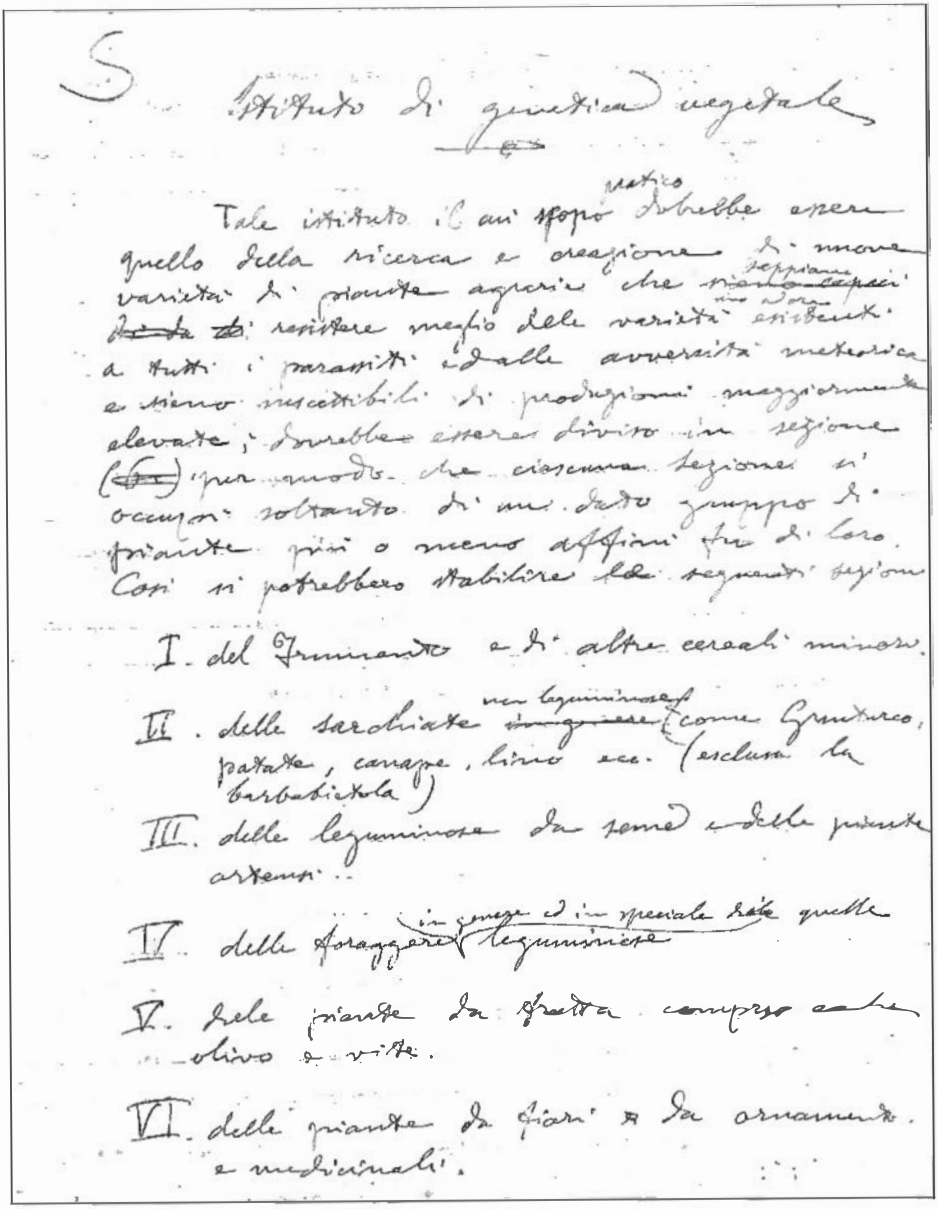
Il percorso che si pensò di seguire fu quello della fusione dei due istituti, ma le difficoltà non erano poche in quanto o si sarebbe dovuto sopprimere l'istituto romano e incorporare il suo patrimonio e attività all'interno di quello di Rieti elevandolo poi a istituto nazionale, o, viceversa, si sarebbe dovuto sopprimere quest'ultimo ed inglobarlo in quello di Roma che si sarebbe dovuto però regificare, o, soluzione ancor più, complessa, mantenere il suo carattere di ente morale autonomo, ma formando un consorzio tra stato ed altri enti per la sua gestione.

Quest'ultima soluzione avrebbe penalizzato fortemente l'istituto reatino che si sarebbe strutturato come una delle tante stazioni fitotecniche alle dipendenze di quello romano

La soluzione escogitata, probabilmente un po' pasticciata sul piano formale, ma di certo fruttuosa su quello operativo, fu quella di lasciare invariato il regime giuridico dei due enti, arrivando ad un pieno coordinamento della loro attività attraverso la fusione dei due consigli di amministrazione, e la nomina di un unico direttore scientifico per entrambi.

---

tore conte Alberto Cencelli, mentre Il prof. Alessandro Brizi, direttore generale del ministero di agricoltura fu il primo presidente e, ovviamente, Nazareno Strampelli che fu nominato direttore per alti meriti scientifici come era previsto dalla legge.



S

Istituto di genetica vegetale

Tale istituto il cui scopo pratico dovrebbe essere quello della ricerca e creazione di nuove varietà di piante agrarie che ~~siano capaci~~ sappiano ~~[illegible] di~~ resistere meglio delle varietà ora esistenti a tutti i parassiti e dalle avversità meteoriche e siano suscettibili di produzioni maggiormente elevate; dovrebbe essere diviso in sezioni (~~[illegible]~~) per modo che ciascuna sezione si occupi soltanto di un dato gruppo di piante più o meno affini fra di loro. Così si potrebbero stabilire le seguenti sezioni

I. del Frumento e di altri cereali minori.

II. delle sarchiate ~~[illegible]~~ non leguminose (come Granturco, patate, canapa, lino ecc. (esclusa la barbabietola)

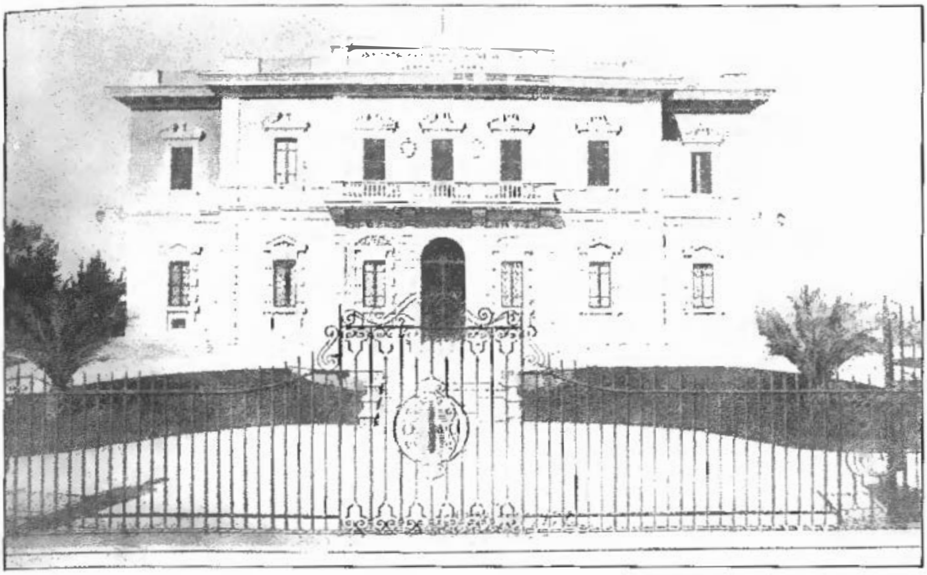
III. delle leguminose da seme e delle piante ortensi ..

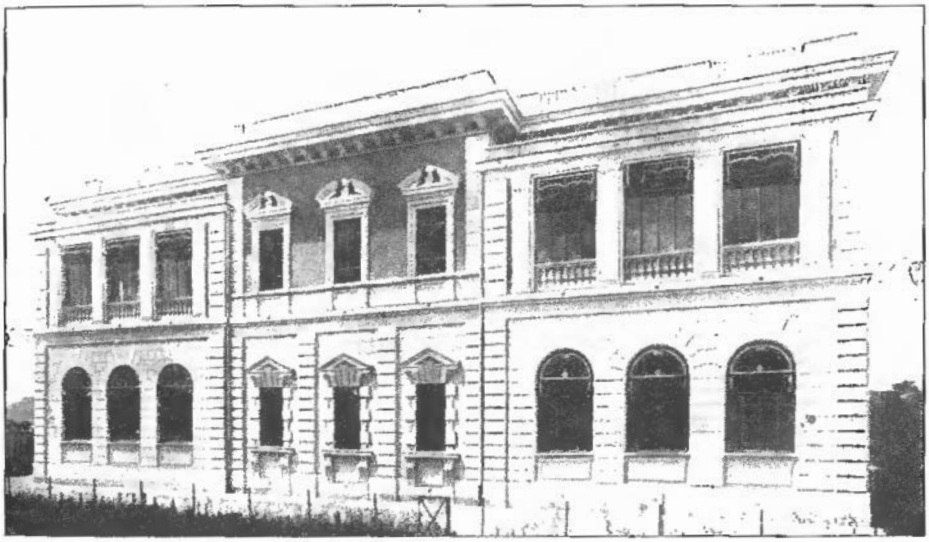
IV. delle foraggere in genere ed in speciale modo quelle leguminose

V. delle piante da frutta compreso anche olivo e vite.

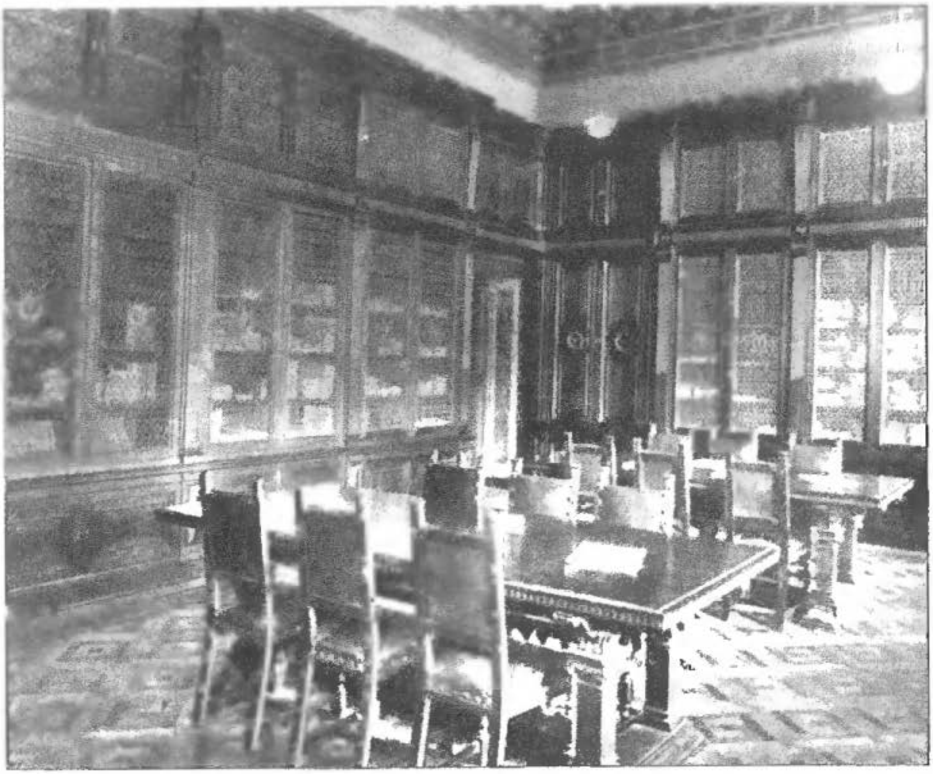
VI. delle piante da fiori e da ornamento. e medicinali.

Appunti di Nazareno Strampelli relativi al suo progetto per l'Istituto nazionale di genetica. S.d.





La sede dell'Istituto nazionale di genetica per la cerealicoltura costruito a Roma nel 1930 in base al progetto dell'ing. Stefano Gentiloni Silvery.



Istituto nazionale di genetica. La biblioteca e il centro direzionale della Stazione fitotecnica romana 1930.

Con un apposito regio decreto, il n. 379 del 11 febbraio 1926, si sancì la fusione virtuale dei due istituti, ponendoli sotto un unico consiglio di amministrazione ed una unica direzione, mentre entrambi avrebbero conservato la propria autonomia di gestione dei patrimoni, con bilanci separati.

Il nuovo comune consiglio di amministrazione sarebbe stato composto da un rappresentante del governo, nominato con decreto del Ministro per l'economia nazionale che l'avrebbe presieduto, da un delegato del comune di Rieti, dai direttori delle stazioni di chimica agraria e di patologia vegetale di Roma, dal direttore dell'istituto botanico dell'università di Roma, e da un «esperto agricoltore», anche questo di nomina ministeriale[100].

La sede dell'Istituto nazionale di genetica per la cerealicoltura dopo essere stata ospitata prima nei locali del Ministero di agricoltura, poi in quelli dell'Istituto sperimentale zootecnico, ed infine in uno stabile a Porta Pia , potette beneficiare dal 1930 di una apposita struttura costruita sulla via Cassia, vicina alla tenuta dell'Inviolatella.

I lavori di edificazione, realizzati in base al progetto redatto ing. conte Stefano Gentiloni Silvery, iniziarono verso la fine del 1927, e già il 2 gennaio 1930 l'Istituto iniziò il trasferimento degli uffici e dei laboratori.

---

[100] R.D, 11/febbraio/1926 n.379, art. 2. Il primo consiglio di amministrazione dei due istituti che si insediò il 17 agosto 1926 presso la sede del Ministero dell'economia nazionale si componeva di: Alessandro Brizi, presidente, principe Ludovico Spada Potenziani, nominato dal comune di Rieti, che fu poi nominato vice-presidente,mentre gli altri membri restarono immutati fatta eccezione per le sostituzioni decise dagli enti di appartenenza Nel maggio e novembre 1920 erano morti il prof. Gaspare Ampolla, sostituito dal prof. Giuseppe Tommasi e il prof. Giuseppe Cuboni, sostituito, ma solo nel 1925, dal prof. Lionello Petri. Alessandro Brizi lasciò la carica e venne sostituito da Alberto Cencelli al cui posto di consigliere venne nominato il principe Francesco Boncompagni Ludovisi che divenne poi Governatore di Roma. Nel 1924 morì anche il conte Cencelli, e il suo posto venne preso dal prof. Romualdo Pirotta, sostituito nel 1925 dal senatore Giovanni Raineri che ben conosceva l'attività di Strampelli avendo per altro scritto nel 1914 l'articolo *La stazione di granicoltura di Rieti*, in «L'Italia Agricola», 51(1914), n.1, pp. 6-12. Riguardo ai campi di prova e di orientamento cfr. ASSGRi, b. 30, f.4, elenco dei campi territoriali di orientamento istituiti nell'annata agraria 1924-1925. Elenco dei campi in Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia, Marche, Toscana, Lazio, Puglie, Calabria, Basilicata e Sicilia; 1924-1925; f.5 ibid., 1925-1926 Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia, Marche, Toscana, Umbria, Lazio, Abruzzi e Molise, Toscana, Puglie, Basilicata, Sicilia e Sardegna; f.6 ibid., 1926-1927. Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Emilia, Marche, Toscana, Lazio,

Si trattava di una palazzina di due piani con varie cubature annesse, decisamente adeguata al suo scopo, sulla quale il regime, in pieno contesto della battaglia del grano, non lesinò a spese.

Al pianterreno del fabbricato centrale c'era il laboratorio chimico con annessi i locali per le apparecchiature, così come il laboratorio tecnologico con il molino e il forno sperimentali.

Sullo stesso piano era stato ubicato il *museo del pane* che raccoglieva forme e qualità provenienti da ogni parte del mondo.

Al primo piano si trovavano la presidenza, la direzione, la sala riunioni del consiglio di amministrazione, l'archivio e i vari uffici di segreteria e contabilità, oltre ad una sala congressi dotata di schermo per proiezioni.

Adiacenti al suo ufficio, Strampelli volle che fossero annessi piccoli laboratori di chimica, microscopia e fotografia.

Nella parte posteriore del fabbricato si trovavano il laboratorio di microscopia e quello di biologia e elettrogenetica, divisi tra loro dalla biblioteca.

Adiacente all'edificio principale si trovava la struttura dove erano stati ubicati il molino e il panificio dimostrativo.

Abruzzi e Molise, Campania, Lucania Sicilia e Sardegna; f.7, 1927-1928, Piemonte, Lombardia, Trentino, Veneto, Venezia Giulia e Dalmazia, Liguria, Emilia, Marche, Toscana, Umbria, Lazio e Sabina, Abruzzi e Molise, Toscana, Calabria , Sicilia, Colonie; f.8,idem 1928-1929. Piemonte, Lombardia, Trentino, Veneto, Dalmazia, Liguria, Emilia, Marche, Toscana, Umbria, Lazio e Sabina, Abruzzi e Molise, Toscana, Calabria , Puglie, Basilicata, Sicilia, Colonie, e Estero; 1928-1929; f.9, ibid., 1929-1930; f.10, ibid., 1930-1931; f.11, ibid., 1935-1936; f.12, date di raccolta e prodotto per ettaro di alcune delle nostre principali varietà degli ultimi dieci anni.; 1925-1934; f.13, moltiplicazioni iniziali ed altri tipi che si sono distinti per produttività. Anno agrario 1936-1937; f.14, registro delle «Masse autunnali»; 1930; f.15, «Indici pei registri raccolto dal 1927-28 al 1936-37»; f.16, dati riassuntivi dei raccolti delle diverse varietà sperimentate nei campi di orientamento di Rieti, Roma, Foggia, 1932; f.17, risultati dei campi di orientamento del triennio 1932-1934; f.18, riepilogo per regioni dei risultati dei vari campi di orientamento del triennio 1932-34; f.19, registro delle disponibilità dei frumenti; 1931; f.20, «Produzioni e medie di più anni delle nostre principali varietà», 1936; f.21, relazione delle prove con sitosfero, 1933, f.22, moltiplicazioni iniziali ed altri tipi che si sono distinti per produttività. Anno Agrario 1933-1934; f.24, Riepilogo del raccolto nei diversi campi. Anno agrario 1934-1935; f.28, Appunti, schemi, tipi distinti per produttività, dati sui raccolti ecc., 1936; f.29, ibid., 1937; f.30, ibid., 1938.

LA TERRA

Ma il vero laboratorio di Nazareno Strampelli era la terra. Era nei suoi campi sperimentali che egli, soprattutto nei periodi di semina e di raccolto, passava l'intera giornata a controllare i lavori, per poi tornare la sera a Campomoro a sbrigare le pratiche di ufficio, e verificare i risultati tramite le strumentazioni tecniche e scientifiche che aveva a disposizione.

Proprio per questo la possibilità di avere terra da utilizzare fu il principale dei suoi problemi.

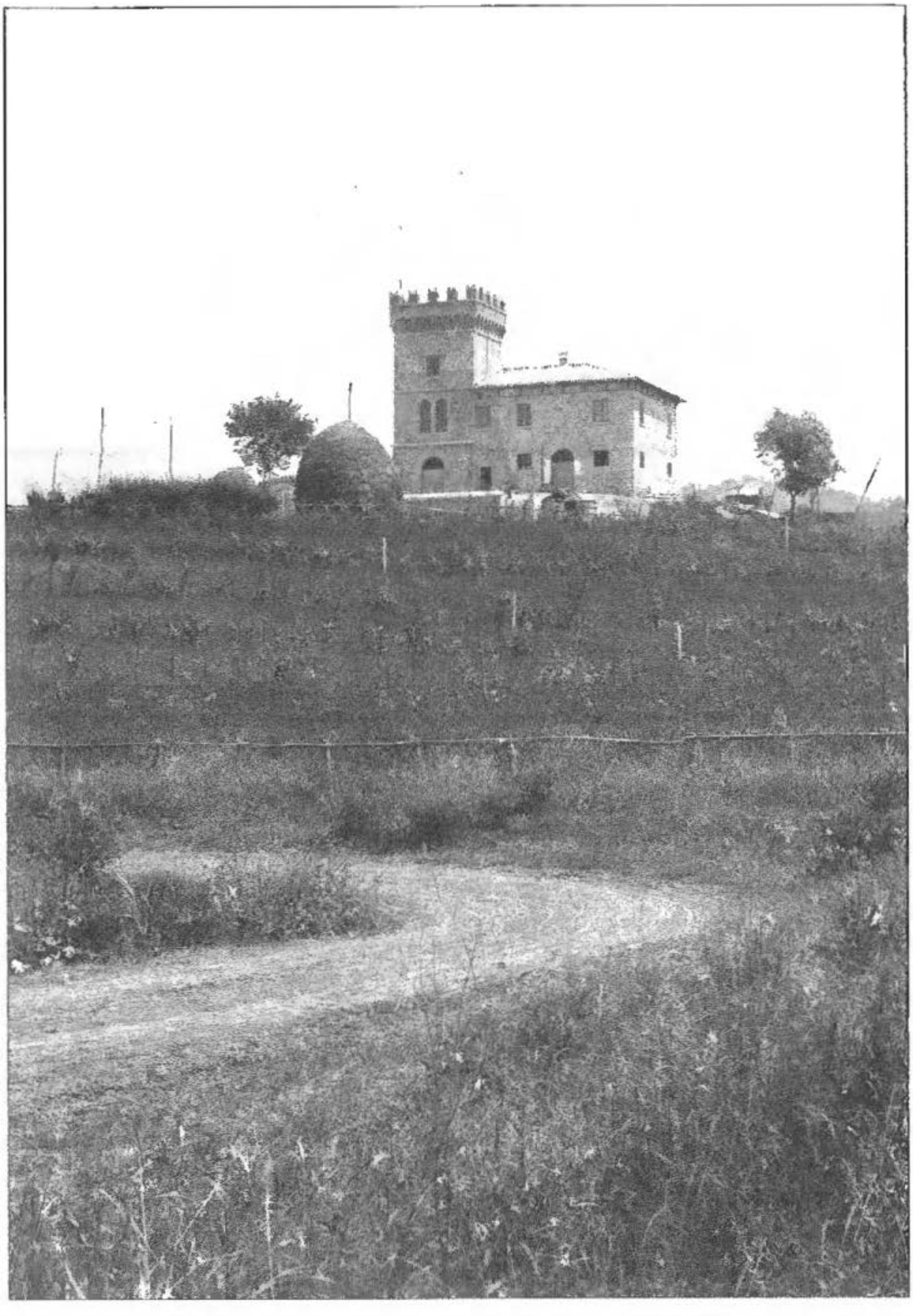
I primi due campi sperimentali a Rieti li ebbe gratuitamente nel 1904 dal principe Potenziani, il più autorevole esponente dell'aristocrazia agraria reatina, che per primo intuì le potenzialità del giovane ricercatore e gli consentì di effettuare le prime sperimentazioni nell'agro reatino, evitando in tal modo che Strampelli, vista l'assoluta scarsità di mezzi che gli venivano concessi, concretizzasse l' idea di abbandonare tutto per tornare ai suoi studi all'università di Camerino, o all'istituto tecnico di Reggio Calabria.

Potenziani concesse a Strampelli complessivamente sei ettari di terrà sui quali egli impiantò due campi sperimentali, il primo di 3,5 ha che conteneva 400 aiuole di 50 mq ciascuna sul quale egli avviò i suoi studi su 100 diverse formule di concimazione, sui diversi tipi di rotazioni agrarie, sul trapianto e sulla selezione del *Rieti originario*, così come sullo studio dell'azione oligodinamica di alcune sostanze chimiche, sull'azione dell'elettricità sulle piante di frumento e sull'inoculazione delle sementi di leguminose a mezzo delle colture batteriche del Moore.

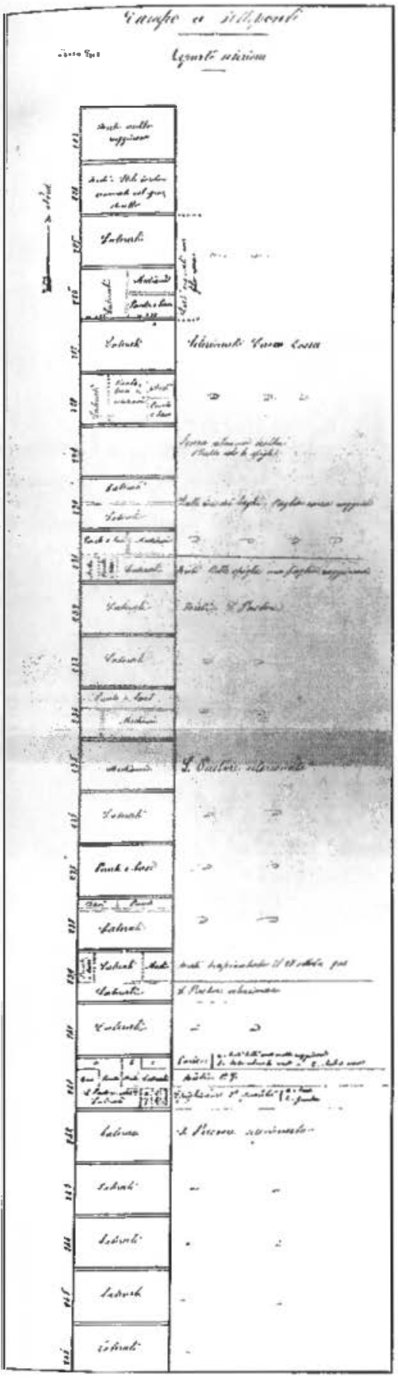
Nel secondo campo di 2,5 ettari, diviso in 300 aiuole di 50 mq ciascuna, Strampelli studiò in modo comparativo la produttività di 240 diversi tipi frumento italiani e esteri, la loro resistenza alle ruggini e all'allettamento, e il loro acclimatamento nella valle reatina.

Nel 1906 Strampelli dovette però restituire al principe Potenziani i terreni di Setteponti e S. Pastore, e trasferire il suo laboratorio naturale in un unico fondo di circa 7 ettari, sempre concesso gratuitamente dal principe Potenziani, in vocabolo Torretta che egli fin dall'inizio curò insieme a due assistenti, Giovanni Dall'Aglio e Bernardino Giovannelli, che divenne il suo più stretto collaboratore.

Nel 1906 ottenne, sempre gratuitamente, dall'on. marchese Raffaele



La Torretta. Una parte del fondo venne concesso nel 1906 a Strampelli dal principe Potenziani.



Campo a Setteponti

L'organizzazione del campo sperimentale di Setteponti nel 1904.
Qui e nell'altro fondo di S.Pastore, entrambi concessi gratuitamente dal principe Potenziani nel 1904, Strampelli iniziò le sue sperimentazioni su 240 diversi frumenti fatti arrivare da ogni parte del mondo.

Semina con le tavole forate nel campo sperimentale di Rieti. 1914.

Strampelli nella stazione fitotecnica di Cagliari.

Cappelli un fondo agricolo a Foggia nel quale impiantò un campo sperimentale allo scopo di studiare i danni della siccità sul frumento nell'Italia meridionale.

Ora però Strampelli riteneva che la sua esperienza scientifica aveva raggiunto un grado di maturazione tale da essere incompatibile con una dimensione nella quale l'attività sperimentale era confinata in piccoli fondi concessi gratuitamente da personaggi dell'aristocrazia agraria illuminata del tempo.

Strampelli avvertiva con sempre maggiore forza la necessità di sperimentare anche altrove i suoi frumenti, e la richiesta di fondi per impiantare nuovi centri di sperimentazione fu una costante dei suoi rapporti con il Ministero di agricoltura.

Nel marzo 1910 presentò una lunga relazione al Ministro di agricoltura nella quale tra l'altro scriveva:

> Sin qui i lavori di ricerca e creazione di nuove varietà di frumenti, iniziati dalla cessata Cattedra e proseguiti da questa R.Stazione si sono svolti nel loro primo periodo, che possiamo chiamare botanico, poiché infatti non si è trattato di provocare mutazioni (con l'ibridazione), di afferrare quelle spontanee, di cercare di fissare le une e le altre e di andare eseguendo la selezione, che lo speciale ambiente clima della vallata reatina rende più facile che altrove.
> Ora però siamo per entrare nel 2° periodo , in quello agronomico o di comparazione e di determinare il valore delle nuove varietà nella grande coltura, e non è più possibile di accontentarsi a lavorare in terreni in cui non si è che ospiti (sia pure, come nel caso nostro, di uomini di grande intelletto e di grande generosità).
> Occorrono i mezzi che permettano la scelta dei terreni più rispondenti allo scopo e che assicurino stabilità di dimora in essi[101]

Strampelli chiedeva mezzi adeguati per svolgere il suo lavoro, e l'acquisizione di diversi fondi agricoli a Rieti, Foggia e Leonessa, tre punti nodali per la sperimentazione dei frumenti da utilizzare per l'Italia centrosettentrionale, meridionale e per le zone collinari e montane.

Ma il ministro restò sordo alle sue richieste, ed egli tornò a riproporle ancora nel luglio dello stesso anno ribadendo totalmente il suo progetto:

---

[101] ASSGRi, *APS*, b.32 (n. p) f.5, Relazione di N. Strampelli al ministro di agricoltura sull'attività della Stazione sperimentale di Rieti e sui risultati ottenuti. Marzo 1910.

> L'Italia nostra ha configurazione molto svariata, si hanno climi e terreni molto diversi fra loro, e non è possibile lavorando in una sola località, arrivare ad ottenere pregevoli frumenti adattabili alle diverse plaghe della nostra penisola. Potrebbe però ottenersi l'intento, stabilendo, come sedi di lavoro, tre tipiche località, ossia aggiungendo ai campi sperimentali della pianura di Rieti e a quelli del tavoliere delle Puglie anche altri campi in qualche altipiano situato a circa 1000 metri del mare, come ad esempio quello di Leonessa, che dista poche ore da Rieti.

Strampelli voleva istituire a Rieti «...un grande campo giardino per le colture pure o pedigree. Tre campi di comparazione e moltiplicazione (uno in un terreno siliceo argilloso calcare; il 2° in un terreno argilloso calcareo siliceo; ed il terzo in terreno calcare argilloso arido).»

A Foggia un piccolo campo giardino e due campi di comparazione e moltiplicazione, e a Leonessa un piccolo campo giardino e due campi di comparazione e moltiplicazione specificando come:

> Con i campi di Rieti si mirerebbe alla costituzione di razze e varietà rispondenti ai vari terreni delle valli e delle dolci colline dell'Italia centrale e settentrionale; con quelli di Leonessa si cercherebbe di provvedere ai terreni di monte e di alte colline, e con quelli di Foggia si cercherebbero i frumenti ed altri cereali resistenti alle siccità estive dei vari terreni dell'Italia Meridionale[102].

Solo nel 1911, grazie all'apposita legge n. 550 dell'otto luglio, fu acquisito dalla famiglia Palmegiani il vasto campo sperimentale sottostante alla sede dell' istituto.

Sempre in base a quella stessa legge venne impiantata una stazione sperimentale a Foggia prevalentemente indirizzata alla ricerca sui frumenti resistenti alla siccità, e un'altra ancora a Leonessa per la ricerca su orzo, segale e frumento adatti alla cultura in climi freddi di montagna.

---

[102] ASSGRi, *APS*, b.32 (n. p) f.2, lettera di N. Strampelli al Ministro di agricoltura, 19 luglio 1910. cfr. anche *Ibid.*, f.3, relazione di N. Strampelli sui campi dimostrativi e di prova, 1910; *Ibid.*, f.4, appunti mss. di N. Strampelli relativi alla Stazione sperimentale di granicoltura di Rieti e alla sua attività di ricerca. s.d. (1911?).

LE STAZIONI FITOTECNICHE

Quindi il principale punto che stava a cuore a Strampelli era quello della sperimentazione diffusa dei suoi frumenti nelle diverse zone d'Italia.

Questo rappresentò uno dei capisaldi dell'Istituto nazionale di genetica per la cerealicoltura, nella cui legge istitutiva era prevista la nascita di diverse stazioni fitotecniche, e di altri centri di coltura, prova, orientamento e moltiplicazione dei grani studiati a Roma e Rieti, in modo da strutturare una articolata rete periferica dell'istituto, capillarmente diffusa sul territorio nazionale.

FOGGIA

Già nell'agosto 1919, in anticipo rispetto alla strutturazione completa dell'istituto, nacque nei pressi di Foggia la stazione fitotecnica per le Puglie[103].

Si trattava di una vasta azienda, la «masseria Manfredini» di circa 185 ettari, che inizialmente venne presa in affitto, e quindi acquisita dall'istituto, grazie ad una espropriazione per motivi di pubblica utilità.

Quindi una vasta azienda pianeggiante dell'agro foggiano, collocata lungo l'asse stradale per Lucera, caratterizzata dalla presenza di diversi fabbricati rurali che vennero impiegati per gli alloggi del personale, e per i depositi delle macchine agrarie.

L'azienda venne gestita direttamente dall'istituto con salariati che lavoravano sia al campo sperimentale vero e proprio, sia nelle aree destinate alla moltiplicazione e conservazione in purezza dei diversi tipi di frumento.

Nel 1919, primo anno di attività, furono seminati 3097 tipi diversi di frumento in altrettante aiole, dei quali solo 105 sopravvissero, soprattutto per la forte siccità di quell'anno che provocò una selezione molto drastica delle specie impiantate.

Il raccolto rappresentò in ogni caso un materiale prezioso per

---

[103] ASSGRi, b. 27, *IG*, cl.2, Stazione fitotecnica di Foggia, 1922; *Ibid.*, b.29, 1924.

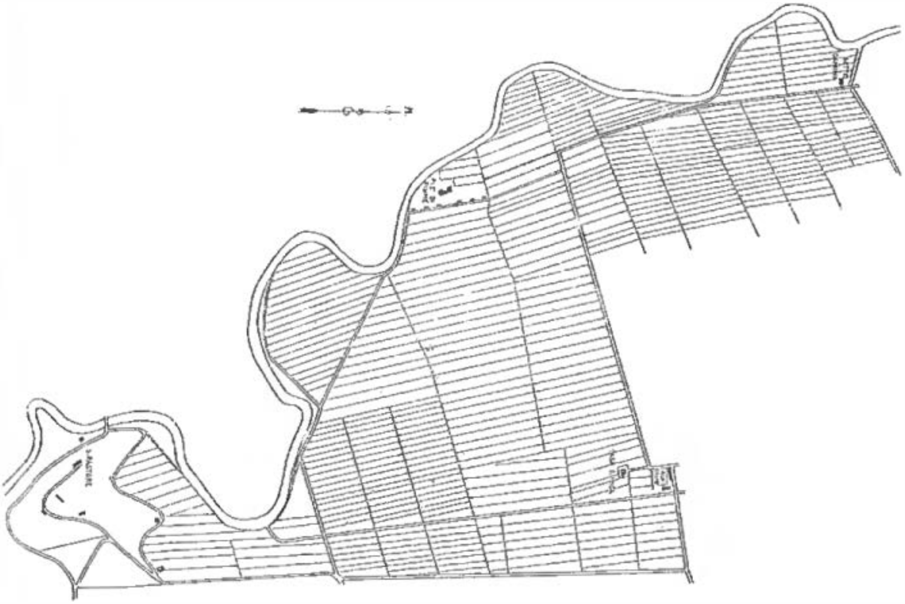
Strampelli che riseminò l'anno successivo insieme ad altre 124 diverse varietà create a Rieti.

Per comprendere la strutturazione della stazione fitotecnica di Foggia abbiamo riassunto nella tabella seguente l'evoluzione degli impianti dal 1919 al 1923[104].

---

[104] N. STRAMPELLI. *Lavoro compiuto e risultati raggiunti nell'anno agrario 1921-1922. Relazione al Consiglio di Amministrazione (dell'Istituto Nazionale di Genetica per la Cerealicoltura)*; Roma 1923; ID., *Il funzionamento dell'Istituto Nazionale per la Cerealicoltura nell'anno agrario 1919-1920 e 1920-1921. Relazione al S.E. il Ministro dell'Economia Nazionale*, in «Nuovi Annali del Ministero per l'Agricoltura», II (1922), n.2; ID., *Il funzionamento dell'Istituto Nazionale per la Cerealicoltura nell'anno agrario 1922-1923. Relazione al S.E. il Ministro dell'Economia Nazionale*, Rieti, Faraoni 1924; INGC, *Origini, sviluppi, lavori e risultati*, Roma 1932.

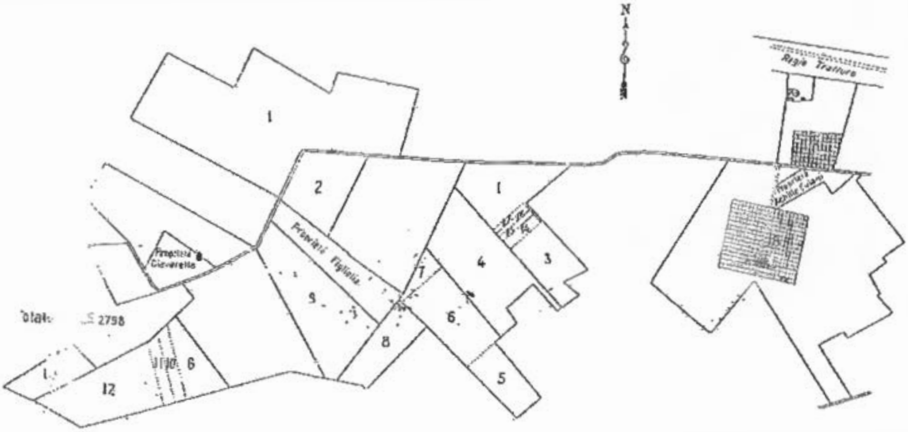
1919-1920	1920-1921	1921-1922	1922-1923	1923-1924
Campo sperimentale con 3097 tipi di frumenti	Campo per prove colturali di 229 nuovi frumenti	Vari campi di moltiplicazione iniziale per i frumenti risultati adatti alla prove regionali	Campo per la selezione e fissazione di 444 frumenti teneri e duri	Campo di prove colturali per 326 varietà di frumenti
	Campo per la sperimentazione di 8 nuove avene	Vari campi per la conservazione in purezza dei frumenti	Campo di allevamento di 180 frumenti divenuti fissi l'anno precedente	Campo di allevamento per 290 tipi divenuti fissi l'anno precedente
	Campo di allevamento di 136 frumenti divenuti fissi nell'anno precedente	Campo per prove colturali di 366 nuovi frumenti e loro duplicati	Campo di prove colturali per 355 tipi di cereali e duplicati (706 parcelle)	Campo per la fissazione per 247 tipi ibridati
	Campo di fissazione e selezione di 349 nuovi tipi di frumenti.	Campo di allevamento di 234 tipi di frumenti divenuti fissi l'anno precedente	Vari campi di moltiplicazione iniziale per i frumenti risultati adatti alla prove regionali	Campo catalogo per 17 varietà
	Campo per la fissazione della purezza dei nuovi 4 frumenti Dauno,Apulia,Cervaro e Luigia Strampelli	Campo di 202 aiole per la ricerca di individui omozigotici E 23 aiole per la ricerca di nuove forme	Campi (70 ha) per la moltiplicazione e distribuzione nell'Italia meridionale di sementi nell'Italia meridionale	Campo di seconda moltiplicazione per 6 varietà di frumenti
	Campo per la moltiplicazione iniziale di 24 tipi di frumenti e avene		Campi (70 ha) per la moltiplicazione e distribuzione nell'Italia meridionale di sementi nell'Italia meridionale	Campi (44 ha) per la moltiplicazione e distribuzione nell'Italia meridionale di sementi nell'Italia meridionale
	Campo (70 ha) per la moltiplicazione e distribuzione nell'Italia meridionale di sementi nell'Italia meridionale			



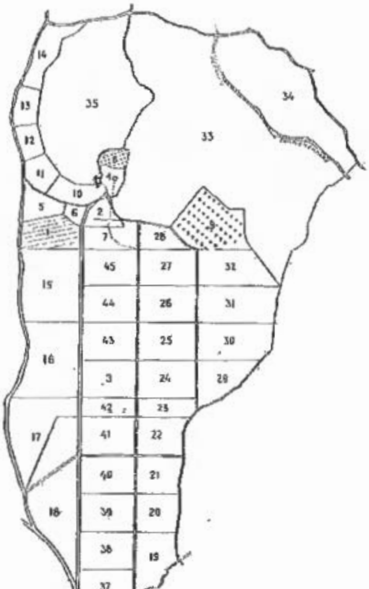
Pianta della tenuta S.Pastore nella piana reatina. 1932.

N
Fosso
della
Strada
Bonifica
1
2
28
7
5
6
29
30
20
23
3
24
10
11
12
14
15
8
16
17
21
22
13
18
9
4
19
31
32
Via Cassia

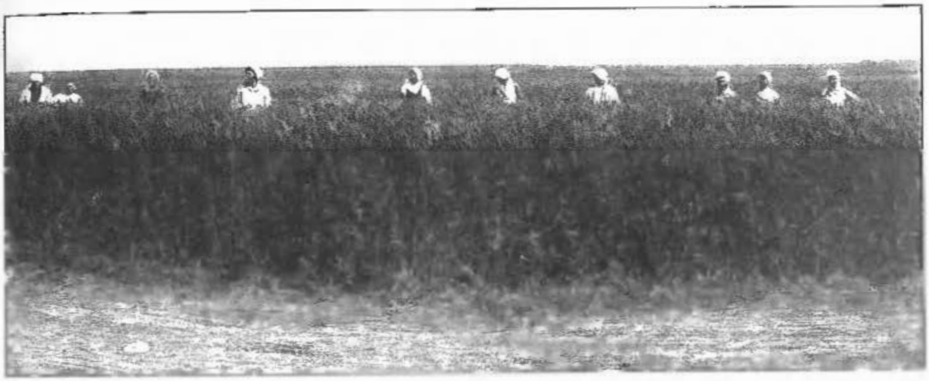
Pianta della tenuta Inviolatella, sede della Stazione fitotecnica romana. 1932.


N
Regie Tratture
1
2
Proprietà Figliolia
Proprietà Cicerello
Proprietà Achille Colano
3
4
5
6
7
8
9
12
Totale 2798

Pianta della tenuta Manfredini, sede della Stazione fitotecnica di Foggia. 1932.


14
13
12
11
10
5
6
2
1
7
8
4
9
35
33
34
28
27
26
25
24
23
22
21
20
19
45
44
43
42
41
40
39
38
37
36
15
16
17
18
32
31
30
29

Pianta della tenuta Tanca S. Michele, sede della Stazione fitotecnica sarda. 1932.



La stazione fitotecnica posta nella pianura foggiana. Anni '20.

ROMA

Sempre nel 1919, pur di avviare i suoi lavori senza perdere la possibilità di un anno agrario nell'ambiente dell'agro romano, Strampelli prese in affitto un fondo di 3 ettari che rappresentò il nucleo iniziale della futura Stazione fitotecnica per il Lazio, la cui ubicazione definitiva fu individuata dopo varie ricerche l'anno successivo.

Si trattava della tenuta «Inviolatella Borghese», di circa 150 ettari collocata lungo la via Cassia, a solo 7 chilometri dalla città, che venne acquistata direttamente dall' istituto.

Anche in questo caso l'azienda era dotata di fabbricati rurali, per altro di recente costruzione, adatti ad ospitare la sede della stazione, nonché gli alloggi per il personale e le attrezzature agrarie.

Altre cubature furono edificate dall' istituto come il silos progettato nel 1927 dallo stesso Strampelli con 14 celle cilindriche per i frumenti, provvisto di montacarichi elettrico, un grande capannone per le macchine agrarie, e vari dormitori per i lavoratori avventizi.

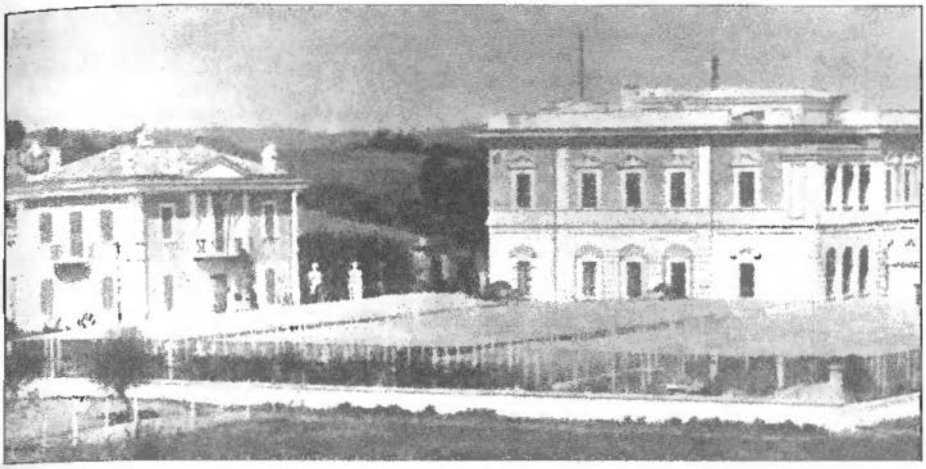
CAGLIARI

In base a quanto era previsto dalla legge restava da realizzare l'ultima stazione fitotecnica, quella per la Sicilia, ma le difficoltà nell'individuare un idoneo fondo agricolo, e quelle relative all'avvio dell'attività negli altri due centri, fecero sì che si iniziasse ad affrontare realmente il problema solo nel 1924.

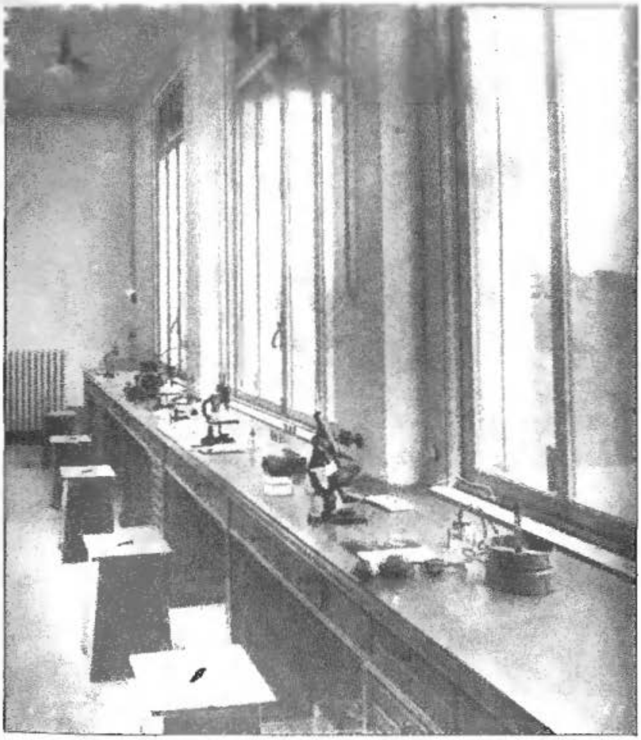
Lo si fece prima impiantando un campo sperimentale nel demanio forestale della Ficuzza, ed avviando quindi lavori di selezione dei grani locali, così come istituendo dei campi di orientamento e di prova di diversi tipi creati a Rieti, e ritenuti idonei per la Sicilia.

Nel 1925, in seguito alla proclamazione della battaglia del grano, il Comitato permanente del grano pensò di istituire in Sicilia una apposita Stazione di granicoltura allo scopo di studiare in modo specifico le problematiche cerealicole dell' isola.

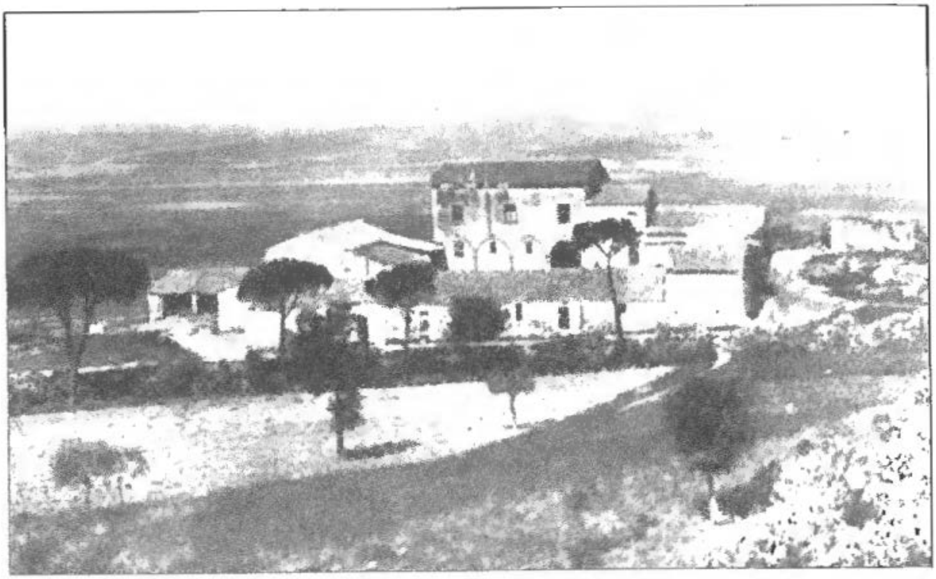
Si trattava delle Stazione sperimentale di granicoltura per la Sicilia voluta da un altro grande agronomo che la diresse poi a lungo, Emanuele De Cillis, il quale però pensava ad un istituto che si interessasse ad ampio raggio dei problemi agricoli dell'isola, tanto da fargli ammettere nello stes-



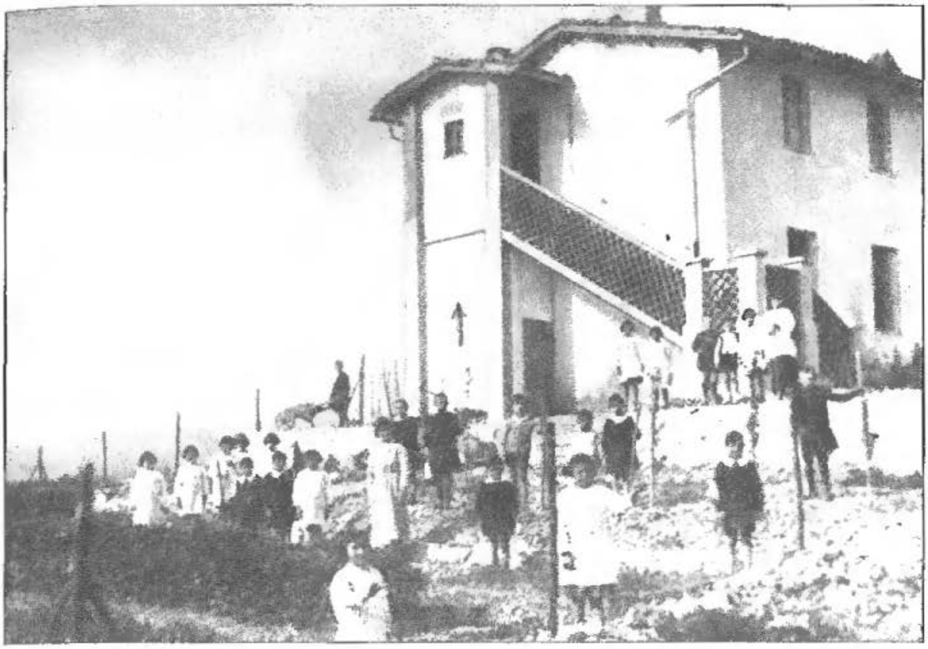
L'Istituto nazionale di genetica di Roma con le altre due cubature destinate al molino, panificio e pastificio dimostrativi.

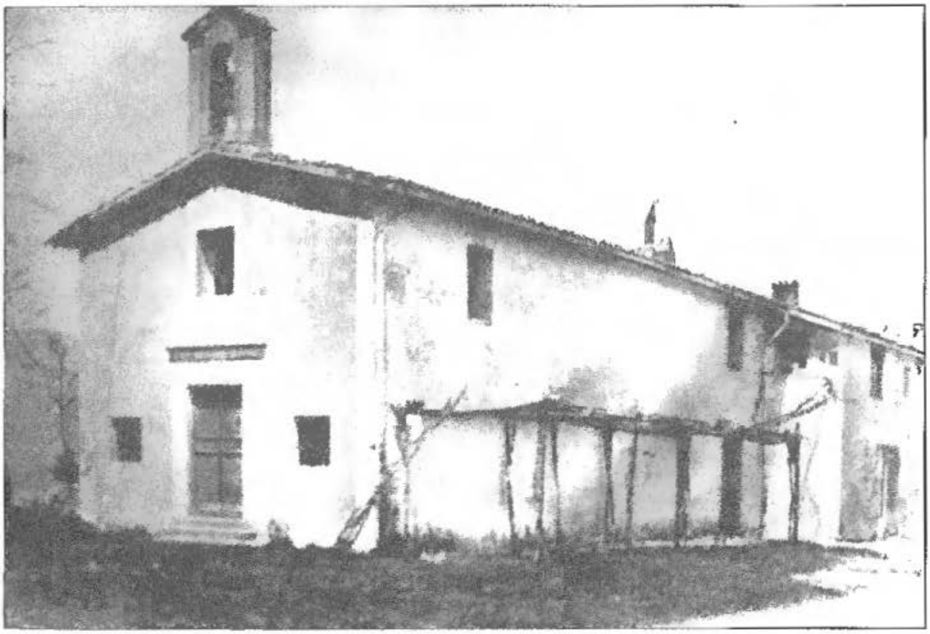


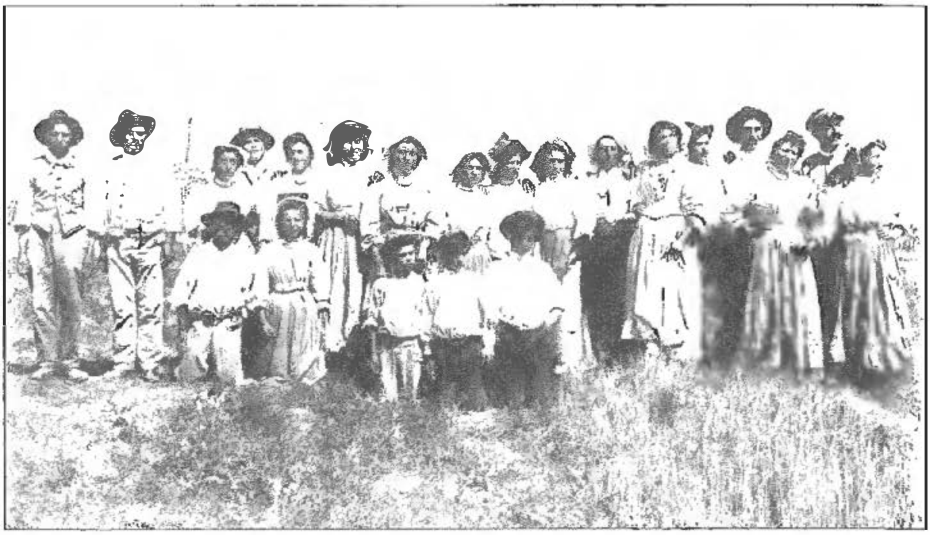
L'Istituto nazionale di genetica di Roma. Laboratorio di biologia e microscopia.1932.



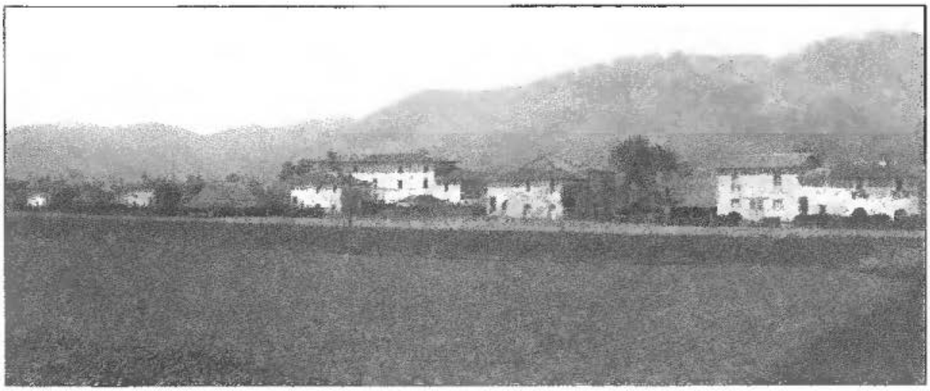
L'azienda Tanca S.Michele in provincia di Cagliari, sede della Stazione fitotecnica sarda. 1932.


Le scuole presenti nell'azienda S.Pastore. 1932.


Azienda S. Pastore. La chiesa. 1932.



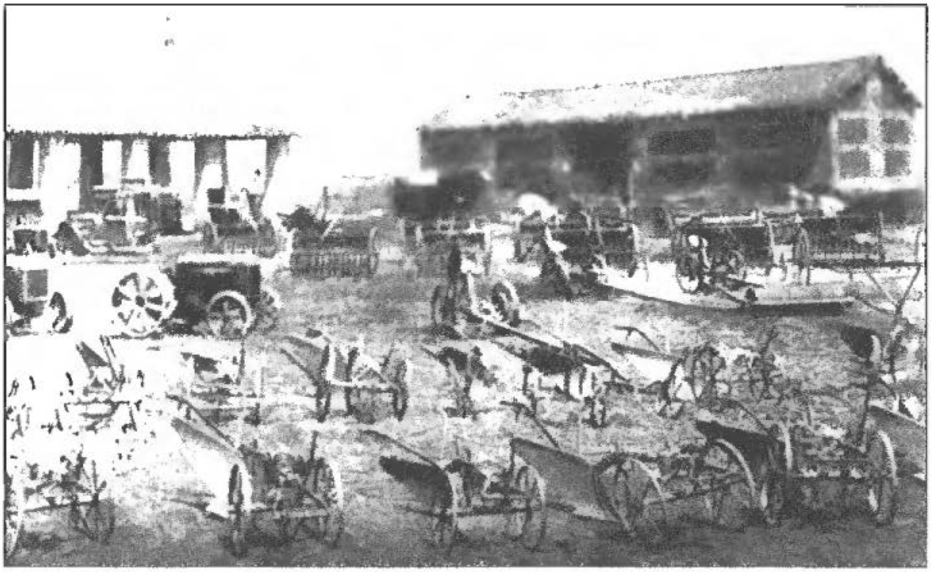
Contadini impegnati nel lavoro dell'azienda S. Pastore. Anni '20.



Piedifiume. Centro direzionale dell'azienda S. Pastore nella piana reatina. Anni '20.

Azienda S. Pastore. Anni '20.

Piedifiume. 1932.



Il deposito di macchine agrarie dell'Istituto nella valle reatina. 1932.

so anno di costituzione, che quella denominazione fu una vera e propria imposizione del Comitato permanente del grano[105].

In ogni caso impiantare in modo definitivo una stazione fitotecnica nell'isola apparve una operazione inutile, e si pensò quindi di traslare tale ipotesi in Sardegna dove, già dal 1925, Strampelli aveva preso in affitto un fondo di 5 ettari dell'Opera nazionale combattenti nel tenimento di Sanluri, e contestualmente avviò le ricerche per l'acquisizione di una tenuta idonea ad ospitare la stazione fitotecnica.

Solo nel 1928 l'istituto acquistò la tenuta di S. Gimiliano di circa 100 ettari, e prese in affitto per 29 anni l'adiacente fondo Su Pardu di 72 ettari di proprietà del comune di Sinnai, nella frazione di Settimo S. Pietro in provincia di Cagliari, e su tali fondi nacque la stazione fitotecnica sarda che nel 1931 si accrebbe ulteriormente con l'acquisto della tenuta Tanca S.Michele di circa 372 ettari.

Si trattava di un grande fondo pressoché abbandonato, del quale, al momento dell'acquisizione, erano coltivati appena 2-3 ettari dal guardiano per il proprio fabbisogno, mentre il resto era affittato annualmente ai pastori.

Nella parte pianeggiante di circa 280 ettari, collocata nel territorio comunale di Ussana, fu necessario un grosso lavoro di appoderamento che incluse la realizzazione di circa 20 km di strade poderali e interpoderali, 36 km di canali di bonifica, 12 pozzi, 8 km di siepi di fichi d'India, e la costruzione di sette case coloniche, un mulino, un forno e una chiesa.

In tal modo si cercò di stabilizzare le famiglie coloniche sui fondi, dimensione questa pressochè sconosciuta in Sardegna dove dominava l'accentramento della popolazione nei centri.

L'operazione andò comunque in porto, e l'azienda venne divisa in otto poderi di circa 30 ettari ciascuno in ognuno dei quali si insediò una famiglia di 8-10 persone.

La stazione fitotecnica venne utilizzata per la moltiplicazione delle sementi idonee all' area sarda, mentre la sede fu collocata negli edifici esistenti nella tenuta di S. Gimiliano, dove venne impiantato il campo sperimentale vero e proprio[106].

---

[105] E. De Cillis, *Intorno agli Istituti di sperimentazione fondati dal Comitato permanente del grano*, in «Nuovi Annali di Agricoltura», v.1926. Cfr. anche Id., *La granicoltura siciliana e le basi del suo miglioramento*, Catania 1931; Id., *I frumenti siciliani*, Catania 1942.

RIETI

Uno dei problemi che assillava Strampelli era quello della produzione diretta delle sue sementi le cui richieste aumentavano di anno in anno in modo vertiginoso.

Era una fase delicata del processo, e affidarla a ditte private voleva dire correre qualche rischio sui risultati del prodotto finito, né era possibile fornire una risposta alla domanda con i piccoli campi di moltiplicazione annessi alle tre stazioni fitotecniche, ne, tantomeno, era pensabile ridurre la superficie destinata alla sperimentazione a favore della moltiplicazione.

Era necessario un apposito fondo agricolo da destinarsi a questo scopo, e l'occasione si presentò nel 1924 quando si potettero acquistare gli oltre 200 ettari della tenuta S. Pastore di proprietà del principe Potenziani[107].

Il fondo venne diviso in 19 colonie date a mezzadria, i cui centri direzionali furono Piedifiume e Casabianca.

Va detto che dal 1924 al 1926 la tenuta venne ceduta in affitto alla Società italiana per la produzione dello zucchero indigeno, fermo restando che la moltiplicazione dei frumenti Strampelli doveva essere fatta sotto il controllo dell'istituto.

Il fondo, tornato alla gestione diretta dell'istituto nel 1927, produceva in assoluta purezza genetica, circa 2000 quintali dei diversi frumenti Strampelli, metà dei quali costituivano la parte colonica sulla quale però l'istituto si riservò un diritto di prelazione qualora le richieste di prodotto ne avessero creata la necessità.

S. ANGELO LODIGIANO

Nel 1933 la contessa Lydia Caprara, vedova del conte Gian Giacomo Morando Attendolo Bolognini, donò all'Istituto nazionale di genetica il suo castello a S. Angelo Lodigiano, in provincia di Milano, con l'intera tenuta composta da otto fondi agricoli di complessivi 400 ettari[108].

---

[106] ASSGRi, *APS*, b.21 (n. p), f. 7, Relazione di Michele Meletti, responsabile della stazione fitotecnica sarda del 14 febbraio 1943.

[107] Acquisto del 6 gennaio 1924.

Lo scopo era quello di creare una fondazione intestata al marito la quale fungesse da stazione fitotecnica per l'Italia settentrionale, e con regio decreto del 19 febbraio 1934 (n. 459) la fondazione Bolognini fu eretta a ente morale[109]

BADIA POLESINE

Nel 1937 per iniziativa del comune di Badia, che mise a disposizione un proprio podere e gli uffici necessari, del Consorzio agrario provinciale, della Cassa di risparmio di Padova e Rovigo, del Consiglio provinciale delle corporazioni, e più tardi della Società polesana produttori sementi, che contribuirono finanziariamente, nacque la Stazione fitotecnica di Badia Polesine.

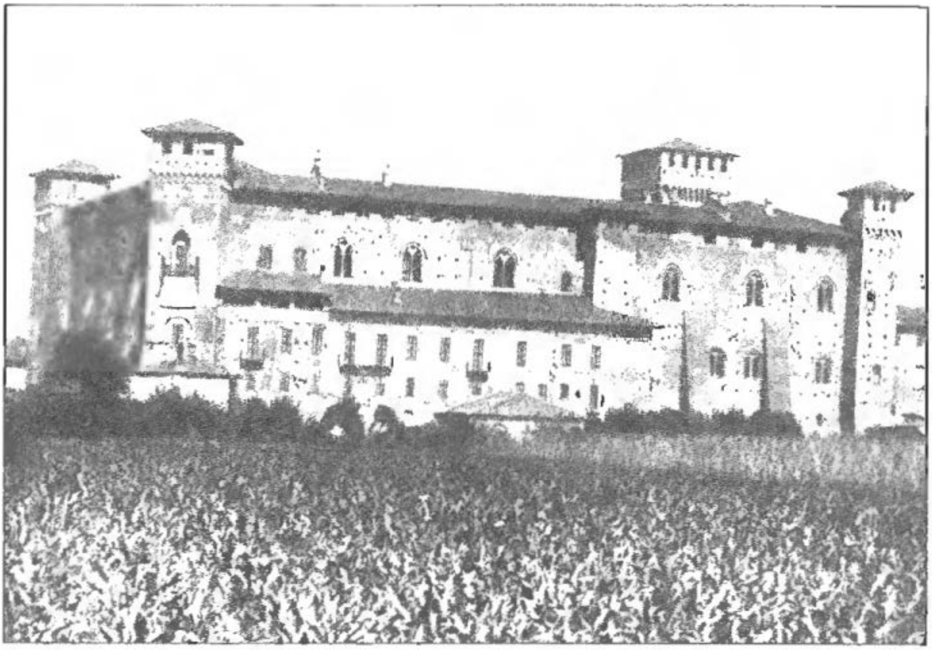
Gli obiettivi che i vari enti si posero nel realizzarla erano quelli di creare un centro sperimentale particolarmente indirizzato al miglioramento delle colture polesane, e quello della produzione di sementi per soddisfare i bisogni della provincia esportando il surplus in quelle limitrofe[110].

---

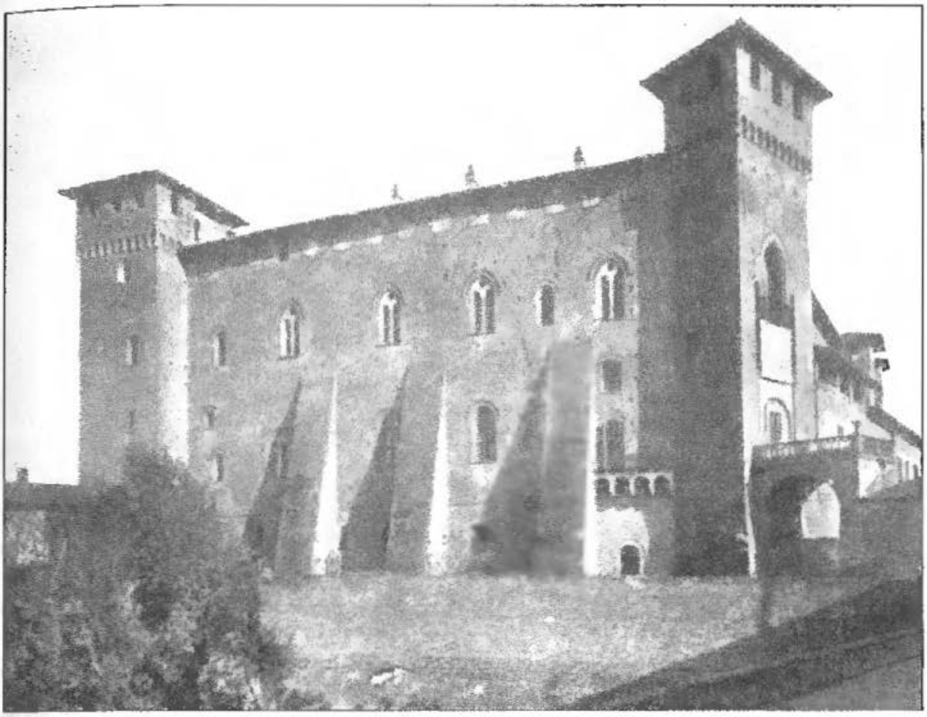
[108] Sulla nascita di questa e delle altre stazioni fitotecniche cfr. ASSGRi, b.21, f.20, relazione sull'attività svolta dall'Istituto nazionale di genetica per la cerealicoltura. Relazione del direttore Prof. Ugo De Cillis, 12 aprile 1955 Per quanto concerne le stazioni fitotecniche di Badia Polesine e Montagnana, si veda; *Ibid.*, b.83, IG, f.7 cl.7, 1941; *Ibid.*, b.86, 1945; *Ibid.*, b.89, 1939; *Ibid.*, b.91, 1940; *Ibid.*, b 93, 1943; *Ibid.*, b 94, 1944; *Ibid.*, b.83, 1942; *Ibid.*, b 83, 1942, f.8. Per la Stazione fitotecnica di Urbino *Ibid. passim.* Per la stazione fitotecnica lombarda a S. Angelo Lodigiano, *Ibid.*, b 86, f.6 cl.6; *Ibid.*, b.89, 1945 ; *Ibid.*, b 89, 1939; *Ibid.*, b 91,1940; *Ibid.*, b 93, 1943; *Ibid.*, b 83, 1942. Per la Stazione fitotecnica di Cagliari; *Ibid.*, b 62, 1930; *Ibid.*, b 65, 1933; *Ibid.*, b 83, 1941; *Ibid.*, b 86, 1945; *Ibid.*, b 89, 1939; *Ibid.*, b 91, 1940; *Ibid.*, b 93, 1943; *Ibid.*, b 94, 1944. Per quanto concerne il castello Bolognini cfr.; *Ibid.*, b 21, f.1, relazione di G. B. Bottazzi al direttore dell'INGC sull'utilizzo del castello Morando Bolognini come sede della stazione fitotecnica delle province lombarde, 29 ottobre 1942.

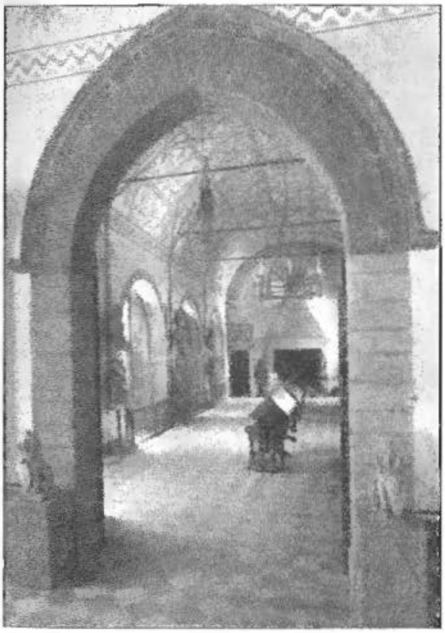
[109] Sull'attività sperimentale svolta a S. Angelo Lodigiano, cfr. ASSGRi, *APS*, b.21, f. 18, fogli riepilogativi dei risultati delle sperimentazioni del grano effettuate nella stazione fitotecnica di S. Angelo Lodigiano 1938-1939; *Ibid.*, f.2, «Programma di attività per il miglioramento genetico dell'erba medica», relazione di G. B. Bottazzi reggente della Stazione fitotecnica di S. Angelo Lodigiano, 23 marzo 1943

[110] ASSGRi, *APS*, b. 31 (n. p.), f. 27 «Attività svolte dalla stazione fitotecnica di Badia dalla sua fondazione», 1942



Il castello Bolognini a S.Angelo Lodigiano, acquisito dall'Istituto nel 1933 con il sottostante campo sperimentale.





Il castello Bolognini.

Due campi sperimentali della Stazione fitotecnica di Badia Polesine.

Strampelli nella Stazione fitotecnica di Montagnana. Anni '30.

La stazione di Badia, oltre che sul fondo comunale di 6 ettari, potette contare su un altro appezzamento di 22 ettari preso in affitto, sui quali, fin dal 1937, si iniziò la sperimentazione dei frumenti Strampelli a cui si affiancò quella sul ricino, lino, orzo, avene, patate, erba medica, soie, papavero da oppio, cipero, tapinabour, arachide e timo[111].

Montagnana, Urbino, Forlì

Sempre nel 1937 si seguì lo stesso percorso per far nascere la stazione fitotecnica di Montagnana, mentre l'anno successivo, promossa dal Consorzio agrario cooperativo, nacquero la stazioni fitotecniche di Urbino[112] e di Forlì, quest'ultima sorta sulle terre di proprietà dello stesso Mussolini.

Il lavoro svolto da Strampelli nei suoi campi sperimentali fu immenso.

Per averne una idea abbiamo elaborato nelle tabelle seguenti le quantità delle varie tipologie di sperimentazioni nei campi di Rieti, Foggia, Roma, Leonessa, Cagliari e Rocca di Mezzo[113], e i rendimenti per ettaro delle principali varietà nello stesso arco cronologico[114].

---

[111] Cfr. *Ibid.*, b.31, f.26, quadro riassuntivo dei risultati del campo di orientamento dei lini di Badia Polesine 1942; *Ibid.*, f.6, schemi dei risultati della sperimentazione delle patate a Badia Polesine 1939. *Ibid.*, f.3, registro riepilogativo dei risultati dei raccolti delle patate a Rieti, Leonessa e Badia Polesine, 1936-1938; *Ibid.*, f.1, appunti, schemi vari sulla sperimentazione delle patate a Rieti, Leonessa e Badia Polesine 1937-1939. *Ibid.*, b. 21 (n. p.), f. 12, quaderno di appunti relativo alle sperimentazioni del ricino a Rieti e Badia Polesine, 1938 f.17, fogli riepilogativi dei risultati delle sperimentazioni del grano effettuate nella stazione fitotecnica di Badia Polesine. 1938-1939. *Ibid.*, b. 6 (n. p.), f.2, coltivazione ricino a Badia Polesine, relazione,1941

[112] ASSGRi, *APS*, b.31, f.32, registro dei dati relativi alle sperimentazioni effettuate nella stazione fitotecnica di Urbino, 1942

[113] *Ibid.*, b. 35, f.5, schema riepilogativo delle colture sperimentali dell'anno agrario. Lo schema riporta il numero degli allevamenti, delle prove colturali delle ibridazioni, moltiplicazioni il 1^ e 2^ generazione ecc. nei campi di Roma, Rieti, Foggia e Leonessa, 1922-1923; *Ibid.*, f.6., 1923-24; *Ibid.*, f.7, 1924-1925; *Ibid.*, f.8, 1925-1926; *Ibid.*, f.9, 1926-1927; *Ibid.*, f.10, 1927-1928; *Ibid.*, f.11, 1928-1929; *Ibid.*, f.12, «Specchio numerico riassuntivo dei tipi di frumento, avene, orzi e segale coltivati nei vari campi sperimentali nell'anno agrario 1925-1926», Vengono riportate per ogni stazione (Rieti, Roma, Foggia, Sardegna, Leonessa e Rocca di Mezzo) i dati delle coltivazioni ottenute da ibridi e selezioni in fissa-

LE STRUTTURE PER LA DISTRIBUZIONE DALL'UNIONE PRODUTTORI ALL'ARS

La tenuta S.Pastore rappresentò la base per la nascita a Rieti dell'Associazione riproduttori sementi, la cui originaria denominazione fu quella di Associazione reatina sementi.

Già nel 1905 Strampelli aveva intuito l'importanza di un coordinamento nella commercializzazione dei suoi grani.

Al tempo la preoccupazione principale era quella delle continue frodi cui era soggetto il *Rieti originario*, ed egli aveva stimolato la nascita dell'Unione produttori grano da seme allo scopo di controllare la commercializzazione del prodotto, ma, probabilmente, anche con l'idea di avere una struttura idonea alla diffusione dei suoi grani.

Una operazione difficile, che andava a contrastare con i particolarismi dai quali i proprietari dell'agro reatino sembravano non riuscire a liberarsi, tanto da fargli scrivere al Ministro di agricoltura che il suo progetto di «disciplinare detto commercio», onde affrontare il problema del «discre-

---

zione, allevamento e in prove colturali, il prima e seconda generazione. Allo schema ridotto dei dati del 1927-1928 ed altri due schemi simili,1925-1926; *Ibid.*, f.13, schema delle superfici utilizzate nei campi di Rieti, Roma, Foggia, Leonessa, Sardegna, Rocca di Mezzo e S. Pietro per le prove colturali, allevamento, fissazione, moltiplicazione iniziale, campo catalogo, moltiplicazioni in seconda generazione e ibridi, 1925-1926; *Ibid.*, f.20, quaderno con l'elenco delle semine nel campo sperimentale dell'Inviolatella. «Campo sperimentale di colle», 1926; *Ibid.*, f.21, quaderno con l'elenco delle semine nel campo sperimentale dell'Inviolatella. «Campo sperimentale di piano», 1926 ; *Ibid.*, f.22, Quaderno con l'elenco delle semine nel campo sperimentale dell'Inviolatella. «Campo sperimentale di valle», 1925; *Ibid.*, f.23, «Superfici seminate e numero delle colture nei diversi campi» (Rieti, Foggia, Roma, Leonessa, Sardegna) 1930-1931; *Ibid.*, f.24, quaderno delle varietà seminate nei diversi campi sperimentali. Rieti, Foggia, Leonessa, Sardegna, S. Pastore, 1930-1931; *Ibid.*, f.25, quaderno delle moltiplicazioni iniziali dei tipi scelti per i quali erano in corso anche le prove di molitura, glutine, azoto ecc. 1930-1931; *Ibid.*, f.26, quaderno nel quale sono sintetizzati i dati relativi al prodotto per ettaro delle diverse varietà di frumenti sperimentati dal 1920 al 1930 e la media degli anni, 1920-1930.

[114] *Ibid.*, f.27, quaderno nel quale sono riportati l'elenco delle colture e le relative superfici impiegate nei campi di Rieti, Foggia, Roma, Sardegna,1931-1932; *Ibid.*, f. 28, Quaderno nel quale sono riportati l'elenco delle colture e le relative superfici impiegate nei campi di Rieti, Foggia, Roma, Sardegna, 1932-1933; *Ibid.*, f.29, 1933-1934; *Ibid.*, f.30, 1934-1935; *Ibid.*, f.31, 1935-1936; *Ibid.*, f.32, 1936-1937; *Ibid.*, f.33, quaderno delle «Semine sotto la gabbia fatte dal 20 al25 novembre 1930», 1930-1931; *Ibid.*, f.34, quaderno che riporta i dati relativi ai risultati dei raccolti a Roma nelle singole aiuole, 1927.

QUADRO DELLE SPERIMENTAZIONI EFFETTUATE NEI DIVERSI CENTRI SPERIMENTALI DAL 1923 AL 1929

1923-1924	RIETI	ROMA	FOGGIA	LEONESSA	ROCCA DI MEZZO	TOTALE
PROVE COLTURALI	872	919	710	424	30	3035
ALLEVAMENTO	315	54	151	20		540
FISSAZIONE	1644	644	445	70		2803
MOLTIPLICAZIONI INIZIALI	17			10		27
CAMPO CATALOGO	-	31				31
MOLTIPLICAZIONI	4	10	23	7		44
TRAPIANTO						
I^ GENERAZIONE	226					226
2^GENERAZIONE	12					12
PROVE DI CONCIMAZIONE	11					11
COLTURE DIVERSE IN USO	19					19
TRIBU'						
ESPERIENZE DI SEMINA CON DIVERSA QUANTITA' DI SEME						

1924-1925	RIETI	ROMA	FOGGIA	SARDEGNA	LEONESSA	ROCCA DI MEZZO	TOTALE
PROVE COLTURALI	674	665	631		249	28	2247
ALLEVAMENTO	765	288	105		75		1233
FISSAZIONE	1629	79	130			15	1853
MOLTIPLICAZIONI INIZIALI	9	2	5		4		20
CAMPO CATALOGO	24						24
MOLTIPLICAZIONI	18	29	21		24		92
TRAPIANTO							
1^ GENERAZIONE	184						184
2^GENERAZIONE	9						9
PROVE DI CONCIMAZIONE							
COLTURE DIVERSE IN USO	27						27
TRIBU'							
ESPERIENZE DI SEMINA CON DIVERSA QUANTITA' DI SEME	126						126
TOTALE	3339	1105	892		367	28	5815

1925-1926	RIETI	ROMA	FOGGIA	SARDEGNA	LEONESSA	ROCCA DI MEZZO	TOTALE
PROVE COLTURALI	986	889	642	352	260	30	3159
ALLEVAMENTO	447	30	I16		9		602
FISSAZIONE	954	41	39		24		1058
MOLTIPLICAZIONI INIZIALI	18	4	6		4		32
CAMPO CATALOGO	27						27
MOLTIPLICAZIONI	14	23	18	8	I5		78
TRAPIANTO							
I^ GENERAZIONE	39						39
2^GENERAZIONE	19		5				24
PROVE DI CONCIMAZIONE							
COLTURE DIVERSE IN USO	17						I7
TRIBU'			4				4
ESPERIENZE DI SEMINA CON DIVERSA QUANTITA' DI SEME		129					129
TOTALE	252I	1116	830	312	30		5169

1926-I927	RIETI	ROMA	FOGGIA	SARDEGNA	LEONESSA	ROCCA DI MEZZO	TOTALE
PROVE COLTURALI	669	824	532	496	199	20	2740
ALLEVAMENTO	399	53	87		18		557
FISSAZIONE	992	I95	243		4		1434
MOLTIPLICAZIONI INIZIALI	23	2I	25				69
CAMPO CATALOGO	29						29
MOLTIPLICAZIONI	18	27	20	3	12		80
TRAPIANTO	19						19
I^ GENERAZIONE	18						18
2^GENERAZIONE	6						6
COLTURE DIVERSE IN USO	32						32
ESPERIENZE DI SEMINA CON DIVERSA QUANTITA' DI SEME	12	117					129

1927-1928	RIETI	ROMA	FOGGIA	SARDEGNA	LEONESSA	ROCCA DI MEZZO	TOTALE
PROVE COLTURALI	674	665	631		249	28	2247
ALLEVAMENTO	765	288	105		75		1233
FISSAZIONE	1629	79	130			15	1853
MOLTIPLICAZIONI INIZIALI	9	2	5		4		20
CAMPO CATALOGO	24						24
MOLTIPLICAZIONI	18	29	21		24		92
TRAPIANTO							
1^ GENERAZIONE	184						184
2^ GENERAZIONE	9						9
PROVE DI CONCIMAZIONE							
COLTURE DIVERSE IN USO	27						27
TRIBU'							
ESPERIENZE DI SEMINA CON DIVERSA QUANTITA' DI SEME	126						126

1928-1929	RIETI	ROMA	FOGGIA	SARDEGNA	LEONESSA	ROCCA DI MEZZO	TOTALE
PROVE COLTURALI	986	889	642	352	260	30	3159
ALLEVAMENTO	447	30	116		9		602
FISSAZIONE	954	41	39		24		1058
MOLTIPLICAZIONI INIZIALI	18	4	6		4		32
CAMPO CATALOGO	27						27
MOLTIPLICAZIONI	14	23	18	8	15		78
TRAPIANTO							
1^ GENERAZIONE	39						39
2^GENERAZIONE	19		5				24
PROVE DI CONCIMAZIONE							
COLTURE DIVERSE IN USO	17						17
TRIBU'			4				4
ESPERIENZE DI SEMINA CON DIVERSA QUANTITA' DI SEME		129					129

RENDIMENTI PER ETTARO NEI DIVERSI CAMPI SPERIMENTALI

RIETI

VARIETA'	1930	1929	1928	1927	1926	1925	1924	1923	1922	1921	1920
CARLOTTA	2550	4360	34,25	31,60	30,70	34,70	36,56	3272	43	31,50	31,05
VARRONE	22,30	41,15	35	23,50	27,30	28,50	26,60	32,10	45,80	29,40	32,50
ZARA	25,50	38,90	39,16	29,35	25,14	40,30	23	23,20	44,30	30,70	34,30
VIRGILIO	23,20	42,90	22	37	43	40,85	32,10	-	-	-	-
RISMONDO	23,35	35,10	25,40	40,90	42,93	42,30	-	-	-	-	-
FAUSTO	20,35	38,65	30,34	32,38	30,30	-	-	-	-	-	-
EDDA	22,40	31,35	28,25	28,60	38,50	32,30	31,90	21,70	42,80	29	37,50
ARDITO	19,95	26,25	32,25	39,10	35.15	30,40	23,20	22,80	22	26,10	31
DAMIANO	19,85	42,20	27,25	36,55	41,10	41,10	19,40	-	-	-	-
MENTANA	22,50	33,60	25,57	3419	3036	3750		-	-	-	-
VILA GLORI	22,60	37,25	21,85	23,63	22,65	37,50	43,10	-	-	-	-
FIERAMOSCA	29,95	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
FANFULLA	25,60	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
RIETI COM.	18,45	30	31,40	25	33	31,10	30,90	26,80	-	-	-
RIETI 11	21,60	34,85	36	33,80	34,50	33,30	36	32,70	40	24	31,80

RENDIMENTI PER ETTARO NEI DIVERSI CAMPI SPERIMENTALI

ROMA PIANO

VARIETA'	1930	1929	1928	1927	1926	1925	1924	1923	1922	1921	1920
CARLOTTA	27,76	27,36	35,68	28,40	34,45	30,60	25,70	39,05	3420	1780	25,56
VARRONE	30,96	28,04	33,75	29,53	35,88	32,40	35,10	48	42,56	29,06	32,06
ZARA	28.04	31,96	32,11	34,13	36,35	35,50	39,85	40,55	52,80	-	-
VIRGILIO	30,16	26,88	39,37	35,73	29,20	33,90	25,30	37,70	22	34,50	
RISMONDO	34,08	24,60	42,48	-	-	-	-	-	-	-	-
FAUSTO	28,56	26,40	36,16	30,40	34,80	34	30,22	41,40	39,28	23,14	34,88
EDDA	36,24	26,92	41,64	31,13	36,53	-	-	-	-	-	-
ARDITO	20,44	22,32	19,20	21,60	-	-	-	-	-	-	-
DAMIANO	27,16	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
MENTANA	3096	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
VILA GLORI	20,48	28,64	-	-	-	-	-	-	-	-	-
FIERAMOSCA	23	30,40	29,28	36	-	-	-	-	-	-	-
FANFULLA	20,28	33.20	28,92	30,6	27,45	27,65	32,05	37,55	42,44	22,80	39,16
RIETI COM.	24,12	32,08	28,76	32,40	32,25	34,25	40,25	18,40	42,40	16,48	30,72
RIETI 1I	23,93	31,56	28,44	31	37	33,50	30,75	46,45	39,50	24,48	32,84

RENDIMENTI PER ETTARO NEI DIVERSI CAMPI SPERIMENTALI

FOGGIA

VARIETA'	1930	1929	1928	1927	1926	1925	1924	1923	1922	1921	1920
APULIA	15,60	25,80	23,60	1903	22	22	12,40	12,22	21,37	2020	-
VILLA GLORI	19,60	29,20	29,20	24,40	22	34	15,60	26,66	-	-	-
MENTANA	21,20	30,80	32	24,80	26	40	23,20	-	-	-	-
DAMIANO	19,40	26,80	34	-	-	-	-	-	-	-	-
RISMONDO	14,80	22	32,80	-	-	-	-	-	-	-	-
ARDITO	22	28,80	20,32	19,20	20	25,45	21,72	24,97	14,20	24,30	-
FIERAMOSCA	26	27,60	30	22,40	24	35,60	21,60	27,52	15,36		
BALILLA	19,20	22	28,40	-	-	-	-	-	-	-	-
FANFULLA	30,80	35,20	34	-	-	-	-	-	-	-	-
CAPPELLI	15,20	21,60	32,40	22,80	27,20	38	20,80	20,35	16,72	27,20	-
AZIZIAH-17-45	10,40	30,80	31,60	24	-	-	-	-	-	-	-
DAUNO III	17,60	24,40	34,40	22,80	28,81	32	22,80	31,71	24,88	26,40	-
DAUNO VI	17,60	28,40	31,20	23,20	26	34,40	19,20	24	20,48	26,80	-
BIANCHETTA	13,60	22,40	21,60	16	20,80	28	12,80	24,48	13,52	17,60	-
DURO DI PUGLIA	16,80	24	26,40	20	29,20	32	19,20	25,96	13,12	22,80	-

RENDIMENTI PER ETTARO NEI DIVERSI CAMPI SPERIMENTALI

SARDEGNA

VARIETA'	1930	1929	1928	1927	1926	1925	1924	1923	1922	1921	1920
CALATAFIMI	21,20	6,70	30	18,80	19,80	-	-	-	-	-	-
MENTANA	20	6,80	23,50	20,20	24,60	-	-	-	-	-	-
BALILLA	14,80	1,90	-	-	-	-	-	-	-	-	-
DAMIANO	18,80	5,70	-	-	-	-	-	-	-	-	-
VILLA GLORI	13,20	7,20	28,20	13	17,80	-	-	-	-	-	-
ARDITO	17,60	3	24,60	16,20	15	-	-	-	-	-	-
EDDA	18	5,20	-	-	-	-	-	-	-	-	-
FIERAMOSCA	19,20	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
CAPPELLI	16	6,50	23	19,80	15,80	-	-	-	-	-	-
AZIZIACH 17-45	21,20	3,30	-	-	-	-	-	-	-	-	-
DAUNO I	18	1,10	28,80	16,20	14,20	-	-	-	-	-	-
DAUNO III	17,20	-	24,60	20,70	20,80	-	-	-	-	-	-
DAUNO VI	18,80	-	21,40	20,10	22.20	-	-	-	-	-	-

RENDIMENTI PER ETTARO NEI DIVERSI CAMPI SPERIMENTALI

LEONESSA

VARIETA'	1930	1929	1928	1927	1926	1925	1924	1923	1922	1921	1920
CARLOTTA	20	20,50	25,50	18	24,50	20,50	23,40	25	14,96	9,52	13,60
ZARA	23	20,50	24,50	22,50	24,50	23	22,70	18,90	-	-	-
BAIONETTE	21,50	18,50	24,50	19,50	25	26,50	21,70	15,40	14,11	17,29	17,50
CAMBIO	20	15,40	23,50	18,50	12	31					
GREGORIO MENDEL	19,50	19,50	22,50	17,50	21	23	24,50	13,50	15,09	14,10	16
TILIA	21,50	24,50	24,50	18	25,50	19,87	21,40	15,70	19,50	14,30	21,40
VARRONE	15,50	16			18	25,50	26,50	14,50	22	17,20	23
VIRGILIO	15,50	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
DAMIANO	15	15,50	20,50	-	-	-	-	-	-	-	-
COSTACALDA	18	19,50	22	17	18,50	25	22,50	18	16,10	12,90	10,80
RIETI 11	22	21	24	23	21	22,50	25	17,50	-	-	-
RIETI COMUNE	20	15,50	19,50	18,50	-	-	-	-	-	-	-
ORZOSIRENTE	18	13	25	22	23,50	25,12	13	14,56	17,14	13,20	18
ORZO VALLE OLIVA	24,50	14	30	19,50	22	21,44	26,60	9,20	14,64	8,51	11,85
ORZO RAINERI	8,50	7	23,50	19,50	12,50	18,50	21,80	5,50	7,60	17	13,50

dito rispetto alla genuinità d'origine del prodotto venduto su questa piazza», incontrava «ostacoli attualmente insormontabili, per il fatto che molti si sentono lesi ,e non lievemente, nei loro interessi.»[115]

L'occasione si ebbe nel 1914 quando Strampelli presentò il suo frumento Carlotta che venne subito adottato dal principe Potenziani nelle sue tenute della valle reatina.

I risultati furono sorprendenti. Nella tenuta S.Pastore il Carlotta produsse un incremento di produzione di 2,40 q.li per ettaro, in quella delle Comunali l'incremento fu addirittura di 8,4 q.li, nel podere di S.Mauro 7,32 q.li e così via, con una media di accrescimento produttivo calcolata in 5,41 q.li per ettaro[116].

L'anno successivo l'Unione, presieduta dallo stesso principe Potenziani, decise di affiancare alla vendita del *Rieti originario* anche quella del *Carlotta Strampelli* che ebbe un successo straordinario in tutta la penisola[117].

Negli anni seguenti iniziarono a crescere le richieste del *Carlotta*, considerato una sorta di grano miracoloso, e diminuirono progressivamente quelle del *Rieti originario.*

Solo alcuni proprietari reatini, a cominciare dai Potenziani, intuirono che era tempo di modificare l'assetto delle produzioni dei loro fondi, e iniziarono a produrre esclusivamente il *Carlotta*, immettendolo poi nel mercato nazionale e ottenendone elevati riscontri economici.

La maggioranza dei proprietari rimase ancorata alla produzione del *Rieti originario* e, facendo leva su una flessione delle richieste del nuovo frumento, dovuta ad un errato impiego in zone inidonee, iniziarono a ritenere che il lavoro di Strampelli avrebbe prodotto progressivi danni all'economia reatina.

---

[115] ASSGRi, *APS*, b.32 (n.p.), f.19, lettera di N. Strampelli al Ministro di agricoltura s.d. (1904?) minuta; *Ibid.*, b.32, f.18, «Per la moltiplicazione ed il commercio del nuovo frumento *Carlotta Strampelli*». Relazione, s. f. (probabilmente di N. Strampelli) relativa alla commercializzazione del *Carlotta* da parte dell'Unione produttori grano da seme «Rieti». s.d. (1914).

[116] N. STRAMPELLI, *Relazione sui risultati del nuovo frumento «Carlotta Strampelli» conseguiti nei campi regionali di prova*, in «Annali del Ministero di Agricoltura Industria e Commercio», v.1915; ID., *Relazione sui risultati del nuovo frumento «Carlotta Strampelli» conseguiti nei campi regionali di prova nell'anno agrario 1914-1915*, in «Annali del Ministero di Agricoltura Industria e Commercio», v.1916; ID., *Risultati ottenuti col frumento «Carlotta Strampelli» nei campi regionali di prove negli anni agrari 1914-1915 e 1915-1916*, Rieti, Trinchi 1916.

[117] ASSGRi, *APS*, b.32 (n. p.), f.18, «Per la moltiplicazione ed il commercio del nuovo frumento *Carlotta Strampelli*» ...cit.

Nel 1923 si arrivò ad una vera e propria spaccatura interna all'Unione produttori grano da seme, fino al punto da estromettere Strampelli e tutti coloro che avrebbero coltivato i suoi grani.

Quindi, proprio quando i grani Strampelli si stavano affermando in Italia, la maggioranza dei proprietari terrieri del reatino decise di rimanere ancorata al prodotto da sempre utilizzato, e votarono la trasformazione della denominazione dell'associazione in Unione produttori grano da seme *Rieti originario*, segnandone in modo inequivocabile il campo di azione, tanto che da essa erano esclusi aprioristicamente tutti gli agricoltori che non avessero scelto di coltivare esclusivamente il *Rieti originario*.

In una nota sulla pubblicazione «La Regione Sabina», l'Unione sostenne con spirito chiaramente polemico con la Cattedra sperimentale: che «Il *Rieti originario* è il più antico grano da seme, e, nonostante le novità di questi ultimi anni, resta e resterà sempre vittorioso per la sua resistenza alla ruggine»[118].

Il principe Potenziani, che al tempo la presiedeva, insieme a pochi altri proprietari, uscì dall'Unione per fondare, insieme a Corrado Peroni, e sotto la guida di Nazareno Strampelli, l'Associazione Reatina Sementi legalmente costituita l'otto giugno 1924.

A presiederla fu ancora una volta il principe Potenziani, mentre la direzione tecnica fu affidata a Bernardino Giovannelli, vicedirettore della Stazione sperimentale di granicoltura, e più stretto collaboratore di Nazareno Strampelli.

Con la concessione dell'esclusiva della produzione fatta dalla Stazione all'ARS, il connubio tra i due organismi fu completo, e Strampelli riuscì finalmente avere a disposizione una struttura attraverso la quale controllare direttamente il processo di moltiplicazione e distribuzione dei suoi frumenti.

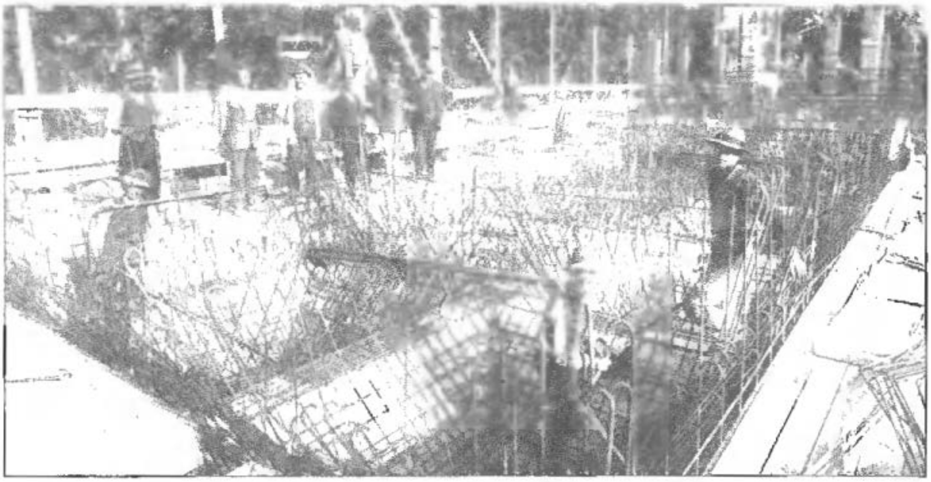
Il riscontro nazionale fu enorme, tanto che nel 1925 l'ARS riuscì a smerciare la totalità dei grani Strampelli prodotti, 2752 quintali, a fronte di una richiesta complessiva che superava i diecimila quintali[119].

Nel contesto della battaglia del grano venne emanato un decreto legge

---

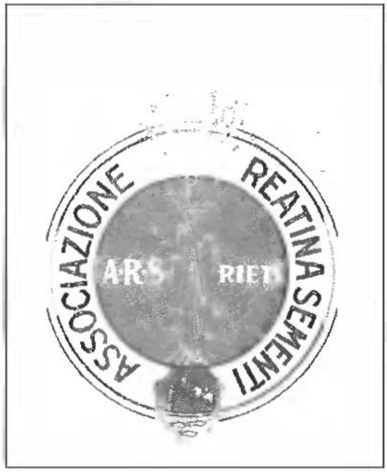
[118] Unione Produttori Grano da Seme, in «*La Regione Sabina*», numero unico, s.d.

[119] Cfr. C. PERONI, *Varietà e razze elette di frumenti nell'agro reatino*, Rieti 1929, p.91.

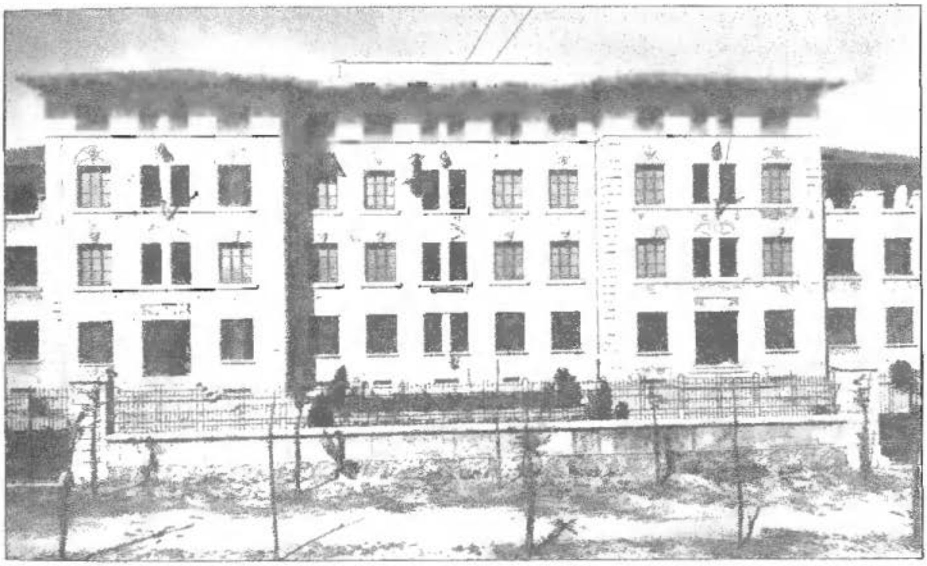


Lavori di costruzione dell'ARS, lungo l'attuale viale Maraini. 1928.

Interno dell'ARS.


ASSOCIAZIONE REATINA SEMENTI
A·R·S
RIETI

Il simbolo dell'ARS con la correzione
della denominazione avvenuta nel 1925 in seguito
alla proclamazione della battaglia del grano.



L'edificio dell'ARS costruito a Rieti, all'imbocco dell'attuale viale Maraini 1929.

(d.l 3-1-1926) che stimolava la nascita di consorzi e associazioni per la produzione e distribuzione di sementi elette.

I contributi concessi erano notevoli, fino al 50 per cento delle spese di impianto, compresi i fabbricati necessari, ma tale provvedimento riguardava esclusivamente le strutture di nuova costituzione, e quindi l'Associazione reatina sementi, nata appena due anni prima, né rimaneva esclusa.

L'unica possibilità era quella di sciogliere l'associazione e costituirne una nuova, cosa che avvenne nel febbraio 1926 quando nacque L'Associazione riproduttori sementi, che conservava la stessa sigla, ARS del precedente ente[120].

Subito dopo si tentò di ricucire i rapporti tra il nuovo organismo e l'Unione produttori grano da seme *Rieti originario*, ma all' inizio senza successo, tanto che ad una ventilata ipotesi di fusione, l'Unione diramò una circolare ai propri soci che aveva il sapore di un vero e proprio anatema.

Nessuno avrebbe dovuto allacciare rapporti con i rappresentati dell'ARS, che agivano in «sleale concorrenza», pena l'espulsione dall'associazione.

Mario Marcucci, podestà di Rieti indisse nel giugno 1926 una riunione tra tutti i proprietari dell'agro reatino che segnò l'inizio di un progressivo decadimento della vecchia Unione in quanto molti soci decisero di aderire al nuovo organismo riconosciuto e finanziato dalla stato all'interno del quale avrebbero per altro potuto liberamente continuare a produrre il *Rieti originario.*

Tre anni dopo l'ARS costruì all'inizio dell'attuale asse di viale Maraini, un moderno complesso destinato alla selezione e commercializzazione dei grani, sia di quelli creati da Nazareno Strampelli, sia del *Rieti originario.*

Così nel suo catalogo tornò l'antico frumento tipico della valle reatina che incontrava ancora numerosi estimatori in Italia, tanto che nel 1926 se né vendettero ben 1824,45 quintali, poco meno della quantità complessiva delle sementi Strampelli *Carlotta*, *Varrone*, *Ardito*, *Mentana*, *Villa Glori* ed altre, per un complesso di 2078,80, quintali anche se va detto che negli anni successivi i grani Strampelli presero decisamente il sopravvento tanto che nel 1929, a fronte di una vendita di *Rieti originario* di 1072 quintali, i gran Strampelli smerciati dall'ARS furono di 4450,71 q.li.

---

[120] ARS, *Statuto dell'Associazione Riproduttori Sementi*, Rieti 1926.

Tali dati non rendono comunque pieno merito ai frumenti creati a Campomoroi, anzi sarebbero perfino fuorvianti, se non si tiene conto che mentre la disponibilità del *Rieti originario* superava abbondantemente la domanda, con i grani Strampelli si riusciva a soddisfare solo in minima parte le richieste che pervenivano da ogni parte d'Italia e successivamente del mondo.

Nel 1929, ad esempio, vennero venduti 1072,70 quintali di *Rieti originario*, a fronte di una disponibilità di 1500 q.li. Discorso diametralmente inverso per i grani Strampelli.

Del *Carlotta* le richieste ammontarono a 568 q.li ma la disponibilità era solo di 368, ancor più macroscopica fu la situazione per l'*Ardito*, i cui 315 quintali venduti, soddisfacevano solo in minima parte le ordinazioni che ammontarono a 1287 q.li, e per il *Villa Glori*, 296,32 q.li venduti contro richieste per 1805 q.li.

In sintesi, per citare solo i dati di quell'anno, la disponibilità di razze elette Strampelli era di 4450,71 q.li a fronte di richieste che ammontarono a 8657,80 q.li, mentre per il *Rieti originario* la disponibilità superò la domanda di circa 430 q.li[121].

Tutto questo mette in marcata evidenza la scarsa propensione dei proprietari reatini a modificare il loro modo di produrre, e una diffidenza verso le innovazioni che Strampelli creava nel suo laboratorio di Campomoro che resistette anche davanti alla concreta possibilità di maggiori guadagni.

Questo consentì all'Unione produttori grano da seme originario, di continuare in qualche modo a sopravvivere, pur se le richieste esterne del grano autoctono reatino scendevano progressivamente.

Nel 1925, per decantare le qualità del *Rieti originario*, l'Unione fece redigere da Francesco Palmegiani un opuscolo che, per impostazione e contenuti sembra più appartenere a quella pubblicistica di metà Ottocento con la quale il prodotto reatino si era conquistato uno spazio di rilievo nella granicoltura italiana[122].

La verità era che ormai i grani di razza eletta Strampelli stavano progressivamente sostituendo i frumenti tradizionali e, semmai una alternativa poteva esistere a questi, andava ricercata nei frumenti derivati dal sistema di ricerca alternativo a quello di Nazareno Strampelli, cioè a dire quello della selezione genealogica professato da Francesco Todaro che, per diffondere i suoi grani, aveva creato in Emilia la Società bolognese produttori sementi, alter ego dell'ARS reatina.

---

[121] Nostra elaborazione in base ai dati riportati da. C. PERONI, *Varietà e razze elette di frumenti nell'agro reatino*, Rieti 1929, p. 99.

[122] F. PALMEGIANI, *Il Grano «Rieti Originario»*, Rieti 1925.

Due scuole di pensiero quella di Todaro e Strampelli che caratterizzarono la granicoltura italiana del tempo, e tra le quali, come vedremo, prevalse alla fine quella dello scienziato reatino.

La discrasia tra l'Unione e l'ARS era tale che quando ci si rese conto che le richieste del *Rieti originario* precipitarono, fino al punto da mettere in discussione la stessa esistenza dell'Unione, questa, anziché tornare sui suoi passi, incaricò Marco Michahelles, allievo del Todaro, di avviare un percorso di selezione genealogica del frumento reatino, e adottò quale prodotto di vendita il *Rieti Todaro fam.11*, come a dire, proprio nel cuore dell'esperienza scientifica di Strampelli, ci fu chi ritenne opportuno investire sulla scuola alternativa.

Corrado Peroni, al tempo direttore della sezione reatina della Cattedra ambulante per la Sabina, che lavorò a lungo per cercare di ricucire i rapporti tra l'Unione e l'ARS, così si esprimeva nel 1929:

> Non pochi granicoltori reatini rimasti completamente sordi ad ogni sollecitazione mirante ad ottenere la loro adesione all'ARS, restarono e restano ancora avvinti alla vecchia Unione [...] rileviamo solo l'errore madornale in cui essa è caduta credendo che in tal guisa fosse possibile una rivalorizzazione del *Rieti originario* e il poter dar forma ad un monopolio di grani da seme di razza eletta....originaria reatina. Riconoscerà l'Unione, l'errore in cui è stata trascinata dalla cieca ostinazione in errati concetti sul reale valore dei diversi tipi di frumento e derivante - nella migliore delle ipotesi - da un non sostenibile spirito di campanilismo[123]?

Che questo atteggiamento di ostilità nei confronti delle innovazioni prodotte da Strampelli abbia avuto un peso pratico lo testimonia l' evidente contraddizione in cui Rieti si trovò nel 1931 quando venne additata dal duce come una delle province con minor produttività frumentaria del Paese.

Il capo del governo non intendeva certamente evidenziare le misere condizioni economiche della nuova provincia laziale per correre in suo soccorso, né manifestare preoccupazione per la scarsità dei raccolti della provincia, se non altro per l'insignificante incidenza sul dato complessivo nazionale, quanto sottolineare una evidente contraddizione.

---

[123] Cfr. C. PERONI, *Varietà e razze elette di frumenti nell'agro reatino*, Rieti 1929, p.91.

L'occasione della citazione fu una sua relazione al Comitato permanente del grano in cui sintetizzò risultati raggiunti dalla «battaglia» in quell'anno.

Quella collocazione in coda alla graduatoria nazionale, insieme a Reggio Calabria, Nuoro e Frosinone, aveva il sapore di un rimprovero, e della sottolineatura della contraddizione che il luogo dove erano nati i cosiddetti grani della vittoria creati da Nazareno Strampelli, era quello che manifestava reticenza ad utilizzarli, restando legato a vecchie e superate concezioni agricole.

Certo, il territorio reatino per conformazione morfologica, con appena 43.800 ettari coltivati a frumento su 104.600 seminativi, su un totale della superficie di 260.667 ha di superficie territoriale, non poteva competere con altre zone d'Italia, soprattutto se si tiene conto che le aree realmente produttive erano i 3000 ettari della pianura reatina, i poco più che 600 della piana del Tevere, e i 2800 collinari della bassa Sabina.

Per il resto solo aree montane, nelle quali raggiungere elevate rese non era certamente agevole.

In ogni caso la citazione in negativo di Mussolini, che di certo non si poteva mettere in discussione, se non altro perché era assolutamente vera, funzionò come una vera e propria doccia fredda nell'ambiente agricolo locale.

A tentare di spiegare il fenomeno fu Corrado Peroni sul *Giornale di agricoltura della domenica* del 6 dicembre 1931.

Da buon mediatore qual'era, Peroni fece carte false per non ricondurre la vicenda alla diatriba tra l'ARS e l'Unione, e alle conseguenze che questa aveva generato spingendo gran parte degli agricoltori locali a restare ancorati anacronisticamente al *Rieti originario* anziché adottare, come era accaduto in quasi tutte le province italiane, le razze elette che Strampelli aveva creato proprio su quel colle di Campomoro adiacente alla città, e che riproduceva nel sottostante campo sperimentale vicino al Velino, e moltiplicava nella tenuta di Piedifiume acquisita dal principe Potenziani.

Compito arduo quello di Peroni che nel lungo articolo non citò mai né il *Rieti originario* né Nazareno Strampelli, né tantomeno la vicenda tutta reatina della diatriba tra l'ARS e l'Unione[124].

Egli iniziò con un preciso atto dovuto nei confronti del duce:

> L'incisiva parola mussoliniana e la chiarezza delle cifre rispecchiano una verità matematica: nella nostra provincia il rendimento medio unitario di grano è così basso da farla classificare fra quelle meno produttive d'Italia.

Poi passò in rassegna tutte le difficoltà territoriali della provincia lasciandosi andare ad argomentazioni davvero poco credibili:

> Le avverse condizioni del terreno, sono aggravate da un clima decisamente ingrato. La irregolare e mal distribuita caduta delle piogge abbonda nel periodo autunno-invernale producendo danni con la rapidità di scorrimento sui terreni in declivio e col ristagno in fondi-valle, mentre scarseggia e manca durante la primavera e l'estate allorché sarebbe grandemente benefica.

E proseguì ancora sottolineando il problema delle «brinate tardive e delle nebbie spesso fittissime» soprattutto lungo il Velino e Turano, e poi ancora delle inadeguate vie di comunicazione che incidevano sui «...prezzi dei concimi e degli altri mezzi di produzione», e come poi non far riferimento al «...disagio economico della nostra popolazione», alle carenze del credito agrario e perfino ai governi passati «retrogradi» e disattenti nei confronti del reatino.

Tutte argomentazioni facilmente smentibili se si tiene conto che Rieti da sempre era considerata un vero e proprio paradiso cerealicolo, e che anzi, proprio a quelle condizioni ambientali denunciate da Peroni, doveva la qualità del suo grano capace di resistere alle ruggini come nessun altro in Italia.

Che i governi prefascisti fossero poi stati ingenerosi riguardo alla granicoltura reatina, fu una affermazione quantomeno ingenerosa se si tiene conto che la Cattedra ambulante di granicoltura di Rieti creata nel 1903, fu tra le pochissime finanziate direttamente dallo stato, il quale seguì direttamente il suo evolversi finanziando la sua trasformazione in Regia stazione sperimentale, e via via fino a farla crescere come il principale laboratorio di studio e ricerca granaria in Italia.

---

[124] C. Peroni, *Il frumento di Rieti. Considerazioni sulla produzione media unitaria*, in «Giornale di agricoltura della domenica», 6 dicembre 1931, p. 545.

Nessuna delle argomentazioni di Peroni poteva giustificare quel 7,6 quintali per ettaro che per altro, ben lungi da costituire un dato anomalo, rappresentavano un vero e proprio successo se si tiene conto che nell'anno precedente la produzione media fu di 6,39 q.li, e nel quinquennio precedente la media fu di poco superiore ai 5 q.li.

Quindi in quell'annata si era ottenuto un aumento di produzione del 19% rispetto al 1930, e di circa il 50% maggiore alla media del quinquennio precedente, e questo è facilmente spiegabile con l'utilizzo delle sementi Strampelli da una parte degli agricoltori locali, soprattutto di alcuni grandi proprietari come i Potenziani che ruppero ogni filo con l'ambiente agricolo locale che nelle creazioni di Strampelli non vide una opportunità, ma una minaccia per l'antica e ormai insostenibile economia basata sul *Rieti originario.*

Nel concludere l'articolo Peroni non può fare a meno di rifugiarsi nella retorica fascista più retriva e vuota, quasi a voler sopperire con essa l'ostinazione degli agricoltori reatini:

> ...colla serenità che deriva dalla coscienza dell'utile lavoro compiuto, con rinnovate energie, con raddoppiato ardore, con ritemprata fede, i nostri rurali mirino sempre più avanti, sempre più in alto.

Appena due anni prima Peroni aveva così concluso un altro suo scritto:

> ...il locale commercio del grano da seme, forte nel passato col *Rieti originario*, ben istradato e promettentissimo al presente con le razze Strampelli, di queste seguirà le sorti, guadagnando il luminoso avvenire a cui tende con onestà, con fermezza, con passione, con fede. E a Rieti rimarrà e si accrescerà la fama di centro produttivo dei migliori frumenti, con cui la patria italiana avrà l'auspicata vittoria: la «Vittoria del grano»[125].

La verità era che a Rieti dominava ancora incontrastato il culto per il *Rieti originario* e le uniche altre varietà coltivate erano il *Gentil Rosso* e il *Todaro n.11*, prodotto proprio dal rivale nazionale di Strampelli.

Nel 1927, in base ai dati riportati dallo stesso Corrado Peroni, l'utilizzo delle razze elette, era limitato al 5 % della superficie granaria complessiva, appena 2200 ettari, in gran parte di proprietà dei Potenziani, mentre nel rimanente 95 % della superficie, 41680 ha, erano impiegate altre varietà[126]

---

[125] ID., *Varietà e razze elette di frumenti nell'agro reatino*, cit., p.103.

Il rifiuto dei grani Strampelli appare in tutta evidenza, e la frammentarietà del suo utilizzo, 15 varietà diverse in appena 2200 ettari, testimonia una sorta di empiricità nell'utilizzo di tali frumenti, quasi fossero prove colturali effettuate per curiosità, senza cioè una precisa connessione tra varietà frumentarie e caratteristiche ambientali dei fondi agricoli.

Non a caso quando le varietà Strampelli si iniziarono a coltivare sistematicamente, si ridussero a tre o quattro, in modo particolare il *Roma* e il *Virgilio*, le quali, nel 1927, non risultavano per altro coltivate, e il *Mentana* che al tempo ricopriva appena lo 0,6% di quel 5% di superficie coltivata con varietà elette.

La situazione non si modificò affatto negli anni successivi come testimoniano i dati riportati da Nicola Calabrese per il 1930 che sottolineò come le razze elette investivano appena il 6% della superficie cerealicola provinciale[127], e altrettanta conferma ci viene dall'inchiesta Ciferri che evidenziò l'incontrastato dominio delle razze tradizionali[128].

Altrettanto evidente appare il deciso cambio di rotta che si ebbe negli anni successivi alla negativa citazione mussoliniana, tanto che nel 1939 la situazione si era del tutto invertita, e le sementi elette erano coltivate sul 90% della superficie, non proprio come nell'Italia settentrionale dove le varietà comuni erano completamente scomparse in ben 26 province a favore dei grani Strampelli, ma in ogni caso, come testimonia la tavola seguente, in termini decisamente diversi rispetto a pochi anni prima[129].

---

[126] ID., *Note sullo stato attuale della granicoltura in provincia di Rieti*, Rieti 1927.

[127] N. CALABRESE, *L'economia Sabina dalla ricostituzione della provincia al 1930*, Rieti 1933, p. 163.

[128] Cfr. R. CIFERRI, *Inchiesta preliminare sulle razze di frumento coltivate in Italia nel 1939-1940* ...cit. p.469.

[129] Fonti per il 1927: C. PERONI, *Note sullo stato attuale della granicoltura in provincia di Rieti*, Rieti 1927, per il 1939: R. CIFERRI, *Inchiesta preliminare sulle razze di frumento coltivate in Italia nel 1939-1940*, in «Atti della Regia Accademia dei Georgofili», s. VI, (1940), v. VI, pp. 438-548.

CONFRONTO TRA L'UTILIZZO DI SEMENTI ELETTE NEL CIRCONDARIO DI RIETI 1927-1939 dati %

	1927	1930	1939
Vecchie razze	95	94	10
Razze elette	5	6	90
ROMA	-		10
MENTANA	0,6		20
LITTORIO			8
VIRGILIO			20
FRASSINETO 405			3
ROSSO DI LEONESSA	0,36		
CARLOTTA STRAMPELLI	1,25		2
GENTIL ROSSO fam.48	1,09		
ARDITO	0,46		
CERVARO	0,1		
INALLETTABILE	0,2		
VARRONE	0,2		
FAUSTO	0,1		
BAIONETTE	0,2		
TODARO 48			2
RIETI			20
ALTRI	0,98*		3

* Edda, Villa Glori, Dante, Virgilio, Italo Balbo.

GLI IMPIANTI PER LA MOLITURA E LA PANIFICAZIONE

Strampelli non era preoccupato soltanto di creare le migliori condizioni perché i suoi grani seguissero un adeguato ciclo biologico.

Egli dovette spingersi anche oltre, al di là della produttività delle sue sementi, per dimostrarne le qualità merceologiche.

Era un problema che egli si pose fin dall'inizio, tanto che fin dal 1904, tra gli acquisti iniziali dell'allora Cattedra ambulante di Rieti figura un molinetto a mano, e l'anno successivo un altro molino a macina e un forno per la panificazione, oltre a diversi strumenti per lo studio delle farine.

Successivamente venne acquistato un molino a motore a cilindri (1911), e un altro a palmenti nel 1914 per finire nel 1925, quando il laboratorio tecnologico reatino si accrebbe di un molino a motore a cilindri con buratto, un forno elettrico, e una impastatrice automatica[130].

In effetti non appena vennero presentate le sue varietà elette, si avviò un processo denigratorio dei prodotti ottenuti, soprattutto sul frumento *Ardito* e su tutti i grani precoci.

Le perplessità sembravano trovare un evidente riscontro nell'aspetto stesso dalla cariosside, più piccola e con una colorazione che apparve innaturale rispetto a quella dei tradizionali *Gentilrosso*, *Rieti originario*, *Calogna* ecc.

Lo stesso Strampelli rilevò come i suoi grani furono oggetto «...di un'ingiusta quanto interessata campagna denigratrice, che li accusava di essere poco adatti alla panificazione, nei confronti di altri grani nazionali e specialmente dei grani importati dall'estero.»[131]

Il Ministero dell'agricoltura, preoccupato per le voci che giravano con sempre maggiore insistenza, anche in relazione al fatto che i grani Strampelli andavano progressivamente a sostituire le varietà tradizionali, fece eseguire numerosi controlli e analisi i cui risultati, che smentivano di fatto quando si andava sostenendo, vennero pubblicati nel 1930[132].

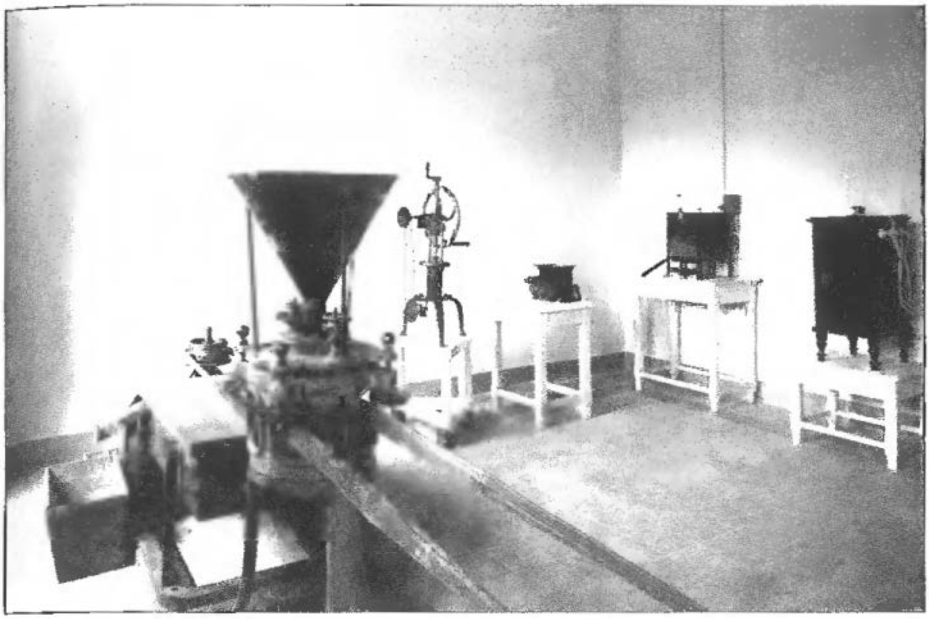
Per sfatare ulteriormente le ipotesi della negatività dei suoi grani dal

---

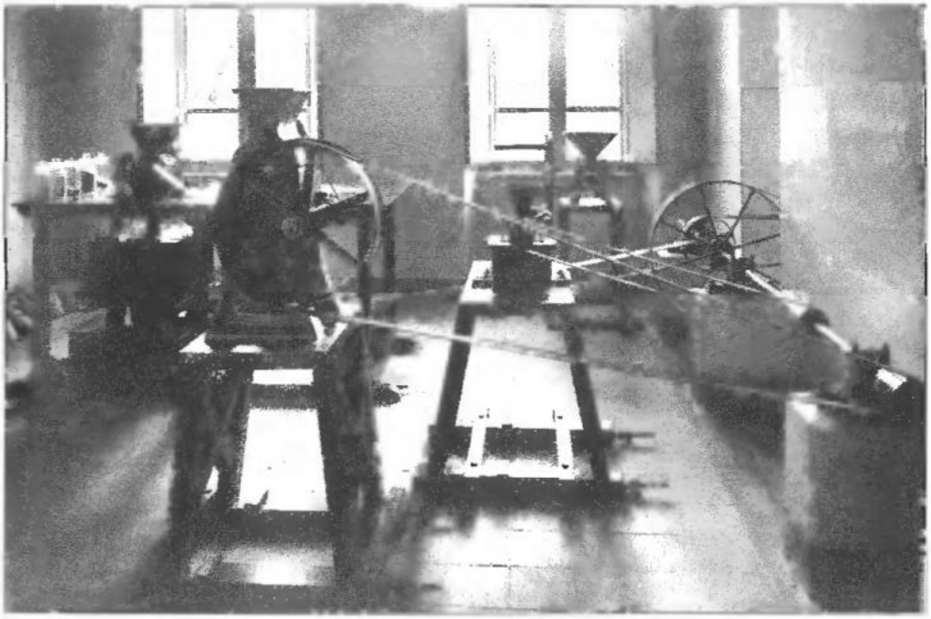
[130] ASSG, libri di carico e scarico dei beni mobili.

[131] N. STRAMPELLI, *I miei lavori: origini e sviluppi. I grani della vittoria*, in ING, *origini, sviluppi, lavori e risultati*, Roma 1932, pp. 47-81.

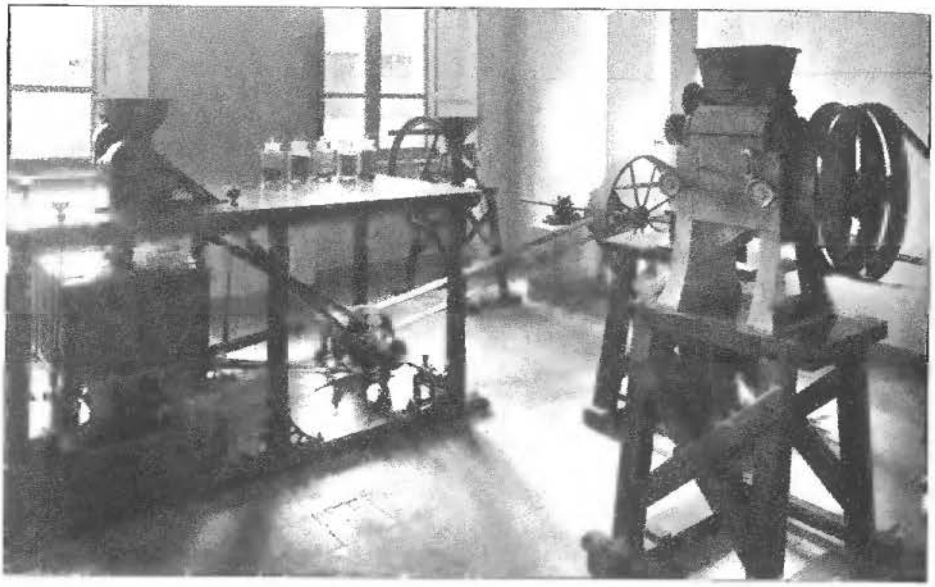
[132] G. VANNUCCINI, *I grani precoci*, Roma 1930. Per quanto concerne la problematica della panificazione cfr. A. LURASCHI, *L'Italia ed il suo pane v.1* Milano 1935 ID., *L'Italia*



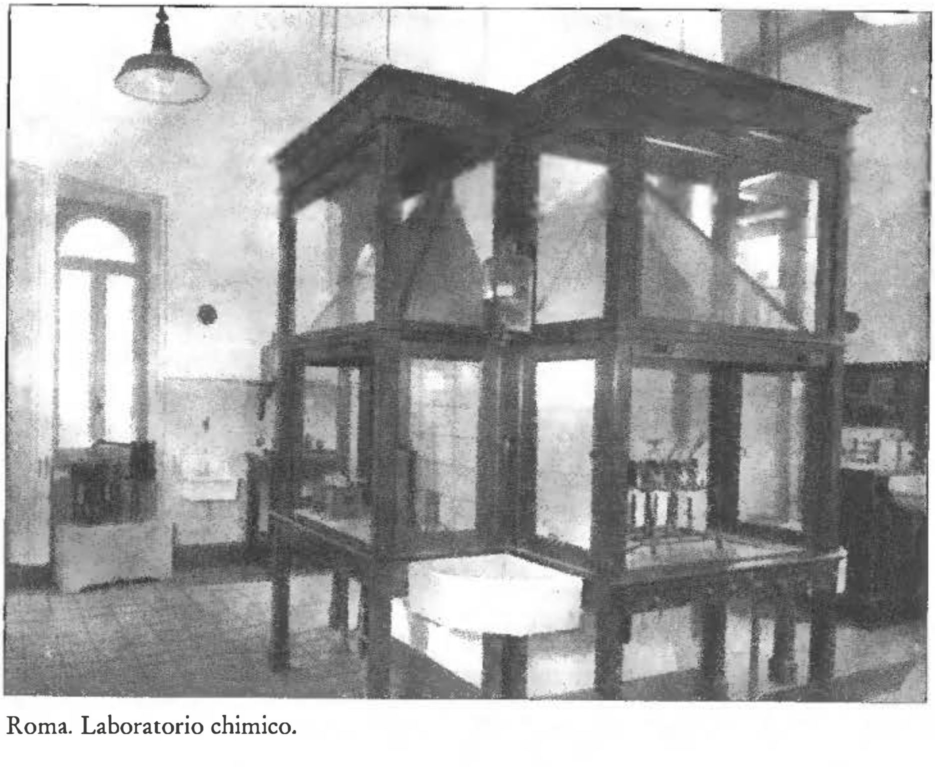
Rieti. Laboratorio tecnlogico. Molino a palmenti, impastatrice e piccolo forno elettrico. 1932.



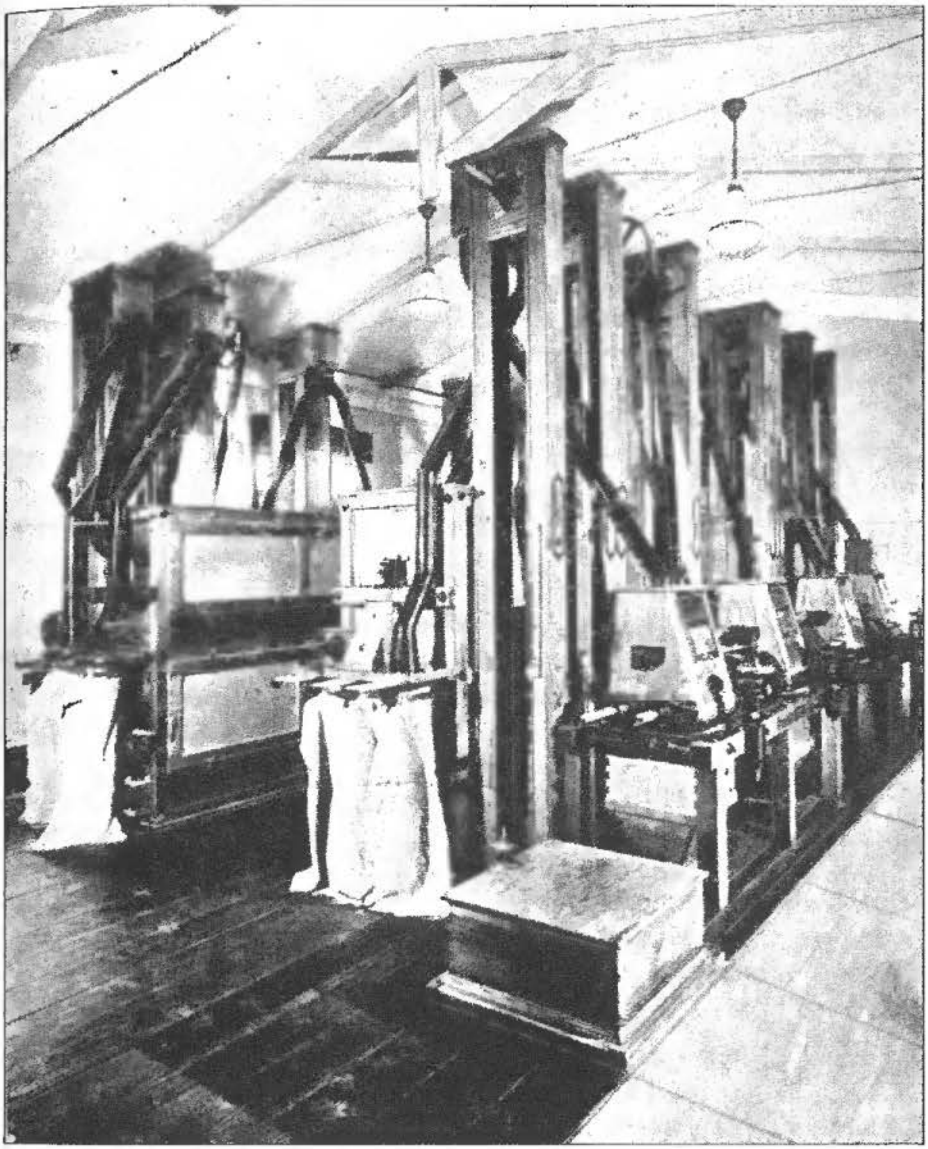
Rieti. Laboratorio tecnologico con i molini a cilindri. Anni '20.



Rieti. Laboratorio tecnologico.



Roma. Laboratorio chimico.



Roma. Molino dimostrativo annesso all'Istituto di genetica.

punto di vista merceologico, Strampelli ritenne opportuno che il ciclo sperimentale dell'Istituto nazionale di genetica di Roma, includesse un settore industriale di trasformazione delle farine in pane e pasta, delle quali venivano poi studiate le caratteristiche alimentari.

Venne così realizzato un impianto di molitura, un pastificio e un laboratorio di panificazione, nonché un *museo del pane* nel quale furono raccolte forme e varietà provenienti da tutto il mondo.

Tutti i grani Strampelli dimostrarono di avere delle caratteristiche merceologiche del tutto simili a quelle dei grani tradizionali, soprattutto del *Manitoba n.2*, frumento di importazione considerato in assoluto il più pregiato per la panificazione.

I dati relativi alla percentuale di glutine presente nelle farine del *Manitoba n.2* e in quelle ottenute dall'*Ardito* risultarono molto simili, 46,85 il primo contro 44,22 il secondo, e lo stesso discorso vale per l'azoto della farina integrale, 2,20 contro 2,19, e le sostanze azotate 13,75 contro 13,70.

Insomma i grani precoci come l'*Ardito* il *Mentana* e il *Villa Glori*, creati da Strampelli, reggevano pienamente il confronto con il più autorevole frumento di importazione, ed erano quindi adatti a sostituirlo nelle produzioni alimentari[133].

L' ulteriore conferma di quanto sosteneva Strampelli, arrivò nel 1924 da una ricerca del D'Ippolito che sfatò completamente tali supposizioni che avevano attecchito tra non pochi produttori.

Egli prese in esame non solo la quantità, ma la qualità del glutine presente nelle diverse specie di farine dimostrando come molti grani Strampelli, in particolare il *Carlotta* e l'*Apulia*, erano adattissimi per la panificazione, mentre altri risultarono particolarmente idonei per la pasti-

---

ed il suo pane v.2 Milano 1936; ID., *Economia di frumento e pane*, Milano 1917; ID., *Odierni problemi dell'industria panaria*, Milano 1920; ID., *Sulla libertà di commercio delle farine e dei cereali*, Milano1921; ID., *Sul disciplinamento del mercato nazionale dei frumenti*, Milano 1935; *Atti del convegno nazionale di panificazione*, Milano 1923; P. POTEL, *Le probleme do pain. La qualitè des bles et sou amelioration*, Paris 1937; G. TALLARICO, *Grano e pane*, Roma 1933. Si veda anche ASSGRi, *APS*, b.21 (n. p.), f.4, «Ricerche sulla influenza delle concimazioni fosfatiche e azotate sulle qualità panificabili del grano» 1933.

[133] V. MONTANARI, *La produzione granaria in Italia*, Roma 1959 cfr. anche *L'impianto dimostrativo di molitura, panificazione e pastificazione*, in INGC, *Origini, sviluppi, lavori e risultati*, cit. pp.197-204.

ficazione come l'*Ardito* riprodotto e il *Dauno*[134].

Anzi, come dimostra la tabella seguente, numerosi frumenti di razza eletta, avevano ampiamente superato le qualità alimentari dei frumenti tradizionali come il *Rieti originario*, e veniva introdotta una differenziazione tra le qualità dei frumenti che potevano essere ottimi per la pastificazione ma poco adatti alla panificazione e viceversa.

Il D'Ippolito, partendo dall'assunto, ampiamente condiviso, che la principale caratteristica che deve possedere il glutine per una buona panificazione è il suo rigonfiamento al calore, condusse le sue analisi non utilizzando il vecchio aleurometro del Boland, ritenendolo ormai superato soprattutto a causa della scarsa attendibilità dei dati che forniva, ma uno specifico glutinometro che egli stesso aveva creato.

Al bagno d'olio dell'aleurometro del Boland, si era sostituita aria calda, cosa che consentiva una più esatta misurazione della rigonfiabilità del glutine.

Le polemiche e le perplessità sull'impiego dei nuovi frumenti sfumarono progressivamente,e lasciarono come eredità positiva il fatto che Strampelli potette completare il suo apparato di strutture con l'anello mancate del controllo sui risultati dei suoi grani nella fabbricazione del pane e delle paste alimentari.

---

[134] G. D'IPPOLITO, *Ricerche comparate sui caratteri fisici del glutine di alcune varietà di frumento in rapporto alla panificazione*, in «L'Italia Agricola», 61 (1924), n.3, pp. 116 - 121 Si veda anche V. GALBIATI, *Pane di tipo unico o con farina di miscela*, Milano 1939.

QUALITA' ALIMENTARI DEI GRANI STRAMPELLI IN BASE ALL'INDAGINE DEL D'IPPOLITO

VARIETA'	GLUTINE UMIDO %	GLUTINE SECCO %	TENACITA' CM.	DILATABILITA' A 120 G.	QUALITA'
Gentil rosso originario	24,80	8,90	25-30	Volumi 6,50	buono per pane
Semiaristato 48	24,30	8,30	35-45	Volumi 4,25	mediocre per pane
Inallettabile (Todaro)	27,20	9,08	45-50	Volumi 5,75	mediocre per pane
Carosella (Todaro)	27,30	9,14	25-30	Volumi 8,50	ottimo per pane
Rieti originario	27,38	8,28	45-50	Volumi 5,00	mediocre per pane pasta
Rieti 745 (Strampelli)	27,80	9,42	35-40	Volumi 6,50	buono per pane
Carlotta Strampelli	32,80	10,22	75-80	Volumi 3,75	buono per pane
Apulia Strampelli	32,54	10,36	38-40	Volumi 6,50	buono per pane
Ardito riprodotto	32,90	11,20	90-95	Volumi 9.00	ottimo per paste discreto per pane
Dauno Strampelli	45,70	15,78	105-110	Volumi 5,50	ottimo per paste
Manitoba originario	34,94	12,18	25-30	Volumi 6,50	buono per pane

LASSU' A CAMPOMORO
A STRAPPAR SEGRETI ALLA NATURA

DALLA SELEZIONE GENEALOGICA ALLA MANIPOLAZIONE GENETICA

Quando Strampelli arrivò a Rieti non iniziò a lavorare subito all'ibridazione del frumento ma, in modo più coerente con quello che era la Cattedra ambulante che dirigeva, sulle malattie del grano, ed in particolare a quella dovuta all'*Ustilago Carbo*, utilizzando il *Rieti originario* come punto centrale delle sue indagini.

Studiò poi l'azione oligodinamica di alcune sostanze chimiche come il manganese, e rivolse la sua attenzione anche alle tipologie di concimazione, nonché alle rotazioni agrarie e alle tecniche di lavorazione del suolo nella valle reatina[1].

Ma il principale lavoro di questa sua prima fase di impegno scientifico nel capoluogo sabino fu il suo studio sul frumento *Rieti originario* che, come abbiamo visto, ricopriva un significativo ruolo nella granicoltura nazionale, e decisamente centrale nell'economia locale.

Egli, già nel 1900, al fine di studiare un frumento adeguato per l'area camerinese dove il *Rieti* era soggetto all'allettamento e il *Noe* alle ruggini, aveva proceduto ad incrociare i due frumenti ottenendo buoni risultati in prima generazione *(F1)* ma pessimi in seconda generazione *(F2)*, per la nota legge mendeliana sulla disgiunzione dei caratteri.

Il suo obiettivo era quello di migliorare la qualità del frumento reatino elevandone la produttività, anche con nuove tecniche di concimazione, e combattendo il suo principale limite che era quello dell'allettamento, che limitava fortemente il suo principale pregio, cioè a dire la forte resistenza alle ruggini[2].

---

[1] Riguardo ai suoi studi sull'Ustilago Garbo, STRAMPELLI pubblicherà più tardi: *Esperienze intorno alla malattia del frumento dovuta all' Ustilago Carbo*, in «Rendiconti della R. Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di Scienze Fisiche,matematiche e naturali», v. XV (1906), s.5^, f.3°, mentre sull'utilizzo del manganese, cfr. N. STRAMPELLI, *Azione dei diversi composti di manganese ed in particolare del minerale manganesifero del Monte Argentario, usati nella concimazione delle piante*, in *Atti del VI congresso internazionale di chimica applicata*, Roma 1907.

La strada della selezione razionale e fisiologica era quella che la cultura scientifica dominante del tempo considerava come l'unica percorribile, ed anche egli si mosse in questa direzione, sia lavorando direttamente in questo senso, sia prendendo iniziative indirizzate a coinvolgere il mondo dell'agricoltura locale intorno all'attività della cattedra.

Cosi, nel 1904, bandì in concorso a premi tra i produttori del *Rieti originario* che avrebbero dovuto avviare un lavoro di selezione che sarebbe terminato un triennio dopo[3].

---

[2] ASSGRi, *APS*, b.21 (n. p.), f.9, appunti di Nazareno Strampelli relativi alla prove di concimazione effettuate nel campo sperimentale di Rieti con o senza stallatico, 1904; *Ibid.*, f.10 registro delle prove di concimazione effettuate nel campo sperimentale di Rieti, 1905-1906; *Ibid.*, f.13 «Studio dei frumenti siciliani e reatini». Relazione manoscritta di D. Bochicchi, direttore della R. scuola pratica di agricoltura di Caltagirone, s.d. 1905. Sull'attività di ricerca di questa prima fase si vedano anche ASSGRi, *APS*, b. 32 (n. p.), f.9, «appunti di N. Strampelli sull'azione olodinamica del frumento», s.d.(1904?); *Ibid.*, f.11, «Del razionale acquisto ed impiego dei concimi con particolare riguardo ai terreni» Relazione mss. s.f. (probabilmente di N. Strampelli) s.d.; *Ibid.*, f 8, «Relazione di N. Strampelli sulla situazione finanziaria della Stazione sperimentale di granicoltura di Rieti», s.d. (1907 ?); *Ibid.*, f.5, relazione di N. Strampelli al Ministro di agricoltura sull'attività della Stazione sperimentale di Rieti e sui risultati ottenuti, marzo 1910; *Ibid.*, f 1, documenti vari relativi al viaggio di studio effettuato da N. Strampelli nel 1911 in Francia, Belgio, Olanda, Inghilterra, Scozia, Norvegia,1911; *Ibid.*, f.10, dattiloscritto firmato da N. Strampelli intestato: «Le piante emettono dalle loro radici sostanze (tossine) che accumulate nel terreno riescono dannose alle colture immediatamente successive di piante della stessa specie o di specie affini» Allegata una fotografia s.d. (1912?).; *Ibid.*, f.16, appunti per una relazione di N. Strampelli circa l'attività scientifica della Stazione di granicoltura di Rieti. s.d. (1914 ?); *Ibid.*, f.17, registro in cui sono riportate 254 ibridazioni con l'indicazione del «numero dei tipi possibili secondo il calcolo dei probabili raggruppamenti di caratteri antagonistici dei genitori», il «Numero dei tipi studiati e coltivati», e il «Numero dei tipi studiati, coltivati e poi scartati», e il «Numero dei tipi restanti allo studio e alla prova nell'anno corrente». s.d. (1914 ?); *Ibid.*, f.6, appunti di N. Strampelli (non firmati) relativi al suo lavoro scientifico. s.d. (1915?) ; *Ibid.*, f.12, appunti di N. Strampelli relativi all'attività della Stazione sperimentale di Rieti. s.d. (1920?) ; *Ibid.*, f.13, relazione di N. Strampelli mss relativa ai risultati ottenuti nell'annata agraria 1920-21; *Ibid.*, f.7, «Appunti sulle produzioni ottenute nella stazione fitotecnica foggiana» s. d. 1921 (?); *Ibid.*, f.15, relazione di N. Strampelli in francese sull'attività della Stazione sperimentale di Rieti, 1925.

Strampelli era convinto che il *Rieti originario*, qualora si fosse praticata una adeguata selezione, poteva diventare in breve tempo il miglior frumento da seme italiano, obiettivo raggiungibile anche con il coinvolgimento diretto dei produttori locali offrendo loro «... il miraggio del possibile conseguimento di qualche premio»[4]

Al concorso potevano partecipare solo i «...proprietari ed affittuari che coltivano terreni alluvionali della valle reatina»[5], i quali dovevano seguire le istruzioni impartite da Nazareno Strampelli il quale specificò come «..la selezione dovrà incominciare sul raccolto di quest'anno con la scelta delle spighe migliori (cioè più lunghe, meglio conformate, più ricche di semi e per conseguenza più pesanti) facenti parte dei cesti più numerosi e non allettati e col ritenere buone per la prossima semina solo le migliori granella della parte mediana delle spighe scelte e che è obbligo di ogni concorrente di mandare a questa cattedra prima del 30 luglio p.v un campione delle dette spighe e granella selezionate.»

Il concorso fu vinto dal marchese Benedetto Cappelletti, mentre ai posti successivi si classificarono altri grandi proprietari del reatino come Potenziani , Fiordeponti, Pilati, e Pitoni[6], ma Strampelli non intendeva impegnarsi più di tanto in questa direzione.

In realtà, se l'immagine esterna del lavoro di Strampelli era quella di un semplice direttore di cattedra ambulante, egli già nel 1904 utilizzò quel primo fondo agricolo di Setteponti concessogli dal principe Potenziani, per mettere a coltura 240 diverse qualità di frumento che si era fatto arrivare da ogni parte del mondo, scegliendole tra quelle che nei rispettivi paesi di origine fornivano rese di molto superiori a quelle che generalmente si ottenevano in Italia[7].

---

[3] ASSGRi, *APS*, b.27 (n. p.), f.1, concorso a premi fra i migliori coltivatori diretti del territorio reatino. Registro delle valutazioni dei fondi agricoli, s.d. (1906); *Ibid.*, f.2; concorso «La spiga d'oro» Domande di iscrizione dei coltivatori ,1904 -1912; *Ibid.*, f.3, concorso a premi fra i migliori coltivatori diretti del territorio reatino. Corrispondenza, regolamento ecc., 1904-1912.

[4] ASSGRi, *APS*, b.32 (n. p.), f.19, lettera di N. Strampelli al Ministro di agricoltura (?) s.d. minuta, s.d. (1905).

[5] ASSGR, b.1, f.2, «Avviso di concorso a premi per la selezione del grano da seme», s.d. (1904).

[6] *Ibid.*, verbale della commissione giudicatrice del concorso 3 luglio 1909.

Nel 1907, intervenendo con una comunicazione al VI congresso internazionale di chimica applicata di Roma, Strampelli presentò i risultati di quel suo lavoro, per altro non particolarmente originale, almeno per quanto concerne il percorso di indagine sull'acclimatizzazione dei frumenti stranieri, visto che analoghi risultati erano già stati constatati dal prof. Giglioli che operava ad Acerra[8].

In sintesi Strampelli provò a vedere cosa succedeva coltivando nella valle reatina tipologie frumentarie di gran resa usate nel resto del mondo.

I risultati furono disastrosi, tanto che la totalità dei grani venne pesantemente attaccata dalla ruggine, e le spighe si presentarono nere, quasi del tutto prive di chicchi, fino al punto che fu difficile perfino raccogliere un minimo di prodotto da utilizzare come seme per l'anno successivo.

Ripiantato quanto raccolto tra il 1903 e il 1904, il risultato fu un minor danno provocato dall'attacco della ruggine, e cosi progressivamente negli anni successivi.

Di fatto c'era stato un progressivo adattamento di questi frumenti all'habitat della valle reatina, e di conseguenza agli attacchi dalle ruggini, senza però neanche avvicinarsi alle proprietà del *Rieti*, e senza raggiungere i livelli di produttività che essi manifestavano nei paesi di origine.

Al congresso di chimica applicata, Strampelli presentò una importante novità e cioè che, contrariamente a quanto si credeva, il *Rieti originario* non era affatto immune dall'attacco dalle ruggini, anzi, in base alle sue osservazioni, era il primo in ordine di tempo a presentare pustole rugginose sulle foglie, ma mai sul culmo, con il risultato che i danni che né derivavano erano praticamente nulli, quasi si trattasse di una sorta di vaccinazione che proteggeva il frumento reatino nel completamrnto del suo ciclo

---

[7] ASSGR , b.3. f.1, 8 novembre 1903, fattura dell'ufficio tecnico romano per l'acquisto di 4 qualità di frumento; 4 novembre 1903, fattura della ditta Vilmorin Andrieux di Parigi per l'acquisto di 57 varietà diverse di grano da 1 Kg. ciascuna ; *Ibid.*, b.2, f.1, registro dei primi esperimenti di selezione fatti a Rieti. Grani esteri e italiani (1904); *Ibid.*, appunti scientifici di Nazareno Strampelli relativi ai suoi primi esperimenti genetici realizzati a Rieti, s.d. [primo decennio del '900]; *Ibid.*, appunti di Nazareno Strampelli relativi alle prime sperimentazioni effettuate a Rieti ,nel 1904-1905 ; *Ibid.*, pianta delle sperimentazioni realizzate da Strampelli presso il campo di Setteponti, 1905.

[8] N. STRAMPELLI, *Alcune osservazioni intorno alla ibridazione ed alla selezione del frumento*, in *Atti del VI congresso Internazionale di Chimica Applicata*, Roma 1907.

vegetale.

Era evidente che Strampelli tornasse a concentrarsi sul *Rieti originario* ponendosi il problema di modificarne le qualità, o introducendo i caratteri di resistenza alle ruggini in frumenti di grande resa, o trasferendo le caratteristiche di questi nel *Rieti.*

Più tardi nel ripercorrere le tappe del suo lavoro, ebbe a scrivere:

> Chiaramente quindi si delinearono innanzi a me due vie da tentare e cioè 1) provare ad indurre nelle migliori varietà esotiche, precocità e resistenza alle ruggini; 2) cercare di dare al Rieti ciò che gli manca, ossia paglia forte e resistente all'allettamento[9]

Quindi, in questa fase Strampelli era impegnato sul terreno dei più accreditati studi di selezione genealogica, ma che già preludeva, di fatto, ad un approccio di manipolazione genetica.

Per realizzare la selezione genealogica Strampelli creava dei mini appezzamenti separati, in ognuno dei quali coltivava la granella prelevata da un' unica spiga facendo attenzione a scegliere quelle che si presentavano in modo difforme dall'insieme della massa dei grani.

In tal modo egli riuscì ad isolare alcune centinaia di linee pure, morfologicamente differenti tra loro, anche se per caratteri minimi come il colmo rosso e spiga bianca, spiga bianca e antere rosse ecc.)

L'unico risultato di una certa consistenza che egli ottenne fu un tipo a cui venne dato il nome di *Rieti 745*, caratterizzato da una pur minima maggiore produttività rispetto al *Rieti originario*, ma nessun progresso era stato fatto per quanto concerneva il punto critico dell'allettamento.

Secondo Strampelli tale rigidità di risultati era facilmente spiegabile proprio con la specificità del frumento della valle reatina, da secoli utilizzato come preziosa semenza, e come tale protetto in un habitat chiuso dal contatto con altre varietà che avrebbero potuto generare delle ibridazioni spontanee in grado di produrre quelle che egli definiva «fortunate mutazioni».

Non a caso notava che «...se si sono trovate modificazioni (sia pur lievi) di caratteri nel *Rieti originario*, si sono trovate lontano dall'ambiente naturale a questa varietà.»[10]

---

[9] N. STRAMPELLI, *I miei lavori:origini e sviluppi. I grani della vittoria*, in Istituto nazionale per la cerealicoltura, *Origini, sviluppi e risultati*, Roma 1932, p. 50.

Era quindi un percorso con scarse prospettive quello della selezione genealogica del *Rieti originario*, e Strampelli imboccò la strada dell'ibridazione che in verità già seguiva in modo parallelo, quasi che attestare la non praticabilità della tradizionale selezione fosse un atto dovuto per giustificare un suo totale impegno sul terreno sperimentale della manipolazione genetica.

Anche l'acquisizione dei centinaia di varietà di frumenti da ogni parte del mondo servì certamente per studiarne l'acclimatazione, ma come egli stesso disse più tardi, «...per avere altresì a disposizione il materiale necessario ai progettati lavori di incrocio.»[11]

In altri termini egli era convinto che con la selezione genealogica era possibile accentuare i caratteri già esistenti in un determinato frumento, ma, per introdurre caratteristiche che questo non possedeva, il percorso genetico era l'unico percorribile.

In realtà Strampelli sapeva benissimo che praticando la selezione in un ambiente diverso da quello reatino, si potevano ottenere risultati diversi, cosi come fece Francesco Todaro che lavorò sul *Rieti originario* nel bolognese, riuscendo ad ottenere linee pure di sicuro pregio tra le quali il *Rieti 11* che trovò un significativo impiego in numerose parti d'Italia.

Qualche sospetto che Strampelli non abbia voluto percorrere fino in fondo la strada della selezione, venne nel 1929 a Corrado Peroni il quale, pur riconoscendo l'indubbia validità del lavoro svolto sul Rieti originario, riferendosi alle varietà individuate dal Todaro ebbe a scrivere:

> ...non sappiamo persuaderci come tali forme non siano state pure notate ed isolate nell'agro reatino dallo Strampelli per quanto limitata fosse la possibilità di imbattersi in esse[12].

In verità Strampelli sapeva che procedendo ad un lavoro di selezione in ambiente diverso, anche i risultati potevano essere diversi, e ciò non tanto e non solo per l'impiego del *Rieti* in altri ambienti, ma soprattutto per l'azione «...di ibridazioni spontanee.»[13]

---

[10] ASSGR, Pianta dell'utilizzo del campo sperimentale della Torretta a Rieti reparti 9, 10 e 11, scala 1:700, 1906-1907; ID., scala 1:300.

[11] N. STRAMPELLI, *I miei lavori: origini e sviluppi*...cit., p.53.

[12] C. PERONI, *Varietà e razze elette di frumenti nell'agro reatino*, cit.1929, p.18.

Era l'idea di sperare di incontrarsi con la casualità di mutazioni genetiche che non affascinava affatto Strampelli, che si proponeva di generarle e controllarle, e su tale aspetto intrattenne, come vedremo, una forte polemica con Francesco Todaro.

Per altro non è neanche ipotizzabile che i tipi isolati poi da Todaro nel bolognese sul *Rieti originario* non fossero stati notati da Strampelli.

E' più logico pensare, seguendo proprio il suo ragionamento, che questi non esistevano affatto nel *Rieti originario* della valle reatina, ma appartenevano solo a quello utilizzato nella valle padana in seguito a forme di ibridazione spontanea che il frumento reatino aveva subito in quell'area grazie al contatto con un ambiente diverso, e soprattutto a quello con altre specie frumentarie che non esistevano nel luogo di origine.

D'altra parte la relativa frequenza dell'ibridazione casuale del frumento era già stata attestata fin dalla seconda metà dell'Ottocento dal Delpino nel parmense[14], e non pochi erano i fautori della tesi che i tipi nuovi comparsi in una popolazione apparentemente uniforme, non erano dovuti a mutazioni, ma ad incroci spontanei.

Quello delle ibridazioni spontanee non era affatto considerato un terreno scientifico percorribile, ma, al contrario, un vero e proprio problema in quanto, come sosteneva Ehle Nilsson, direttore della ben nota stazione sperimentale di Svalöf in Svezia, rappresentava un ostacolo al mantenimento e controllo delle razze pure[15].

Qualcuno ci provò a realizzare degli ibridi artificialmente ma senza ottenere risultati di qualche significato, come Maud, Vilmorin, Pringle e Blount[16].

Rimpau in Germania tentò anche un incrocio intergenerico tra grano e segale senza ottenere alcun risultato agrario, esperimento questo che riuscì invece pienamente a Strampelli nel 1902[17].

---

[13] N. STRAMPELLI, *I miei lavori: origini e sviluppi*...cit., p.50.

[14] F. DELPINO, *Sulla dicogamia vegetale e specialmente su quella dei cereali*, Parma 1871.

[15] H. EHLE NILSSON, *Krenzungunersuchungen on Hafer und Weizen*, Lunds Univ. Areskrft. N.F Af, 11-5 n.2, 1909.

[16] Sui problemi della genetica agraria del tempo cfr. M. BONVICINI, *Miglioramento genetico delle piante agrarie*, Torino 1942; J. XUXLEY, *La genetique sovietique et la science mondiale*, Paris 1950; A. N. STUTEVANT, *Problemes genetiques*, Paris 1936; M. MAYLIN, *Manuel pratique e tecnique de l'ybridation des cereales*, Paris 1926; J. M. HARRACA, *De l'amelioration sistematique des varietes dans le vegetaux*, Paris 1900.

Non c'era alcuna convinzione di poter ottenere risultati sul terreno dell'ibridazione, e i vari esperimenti realizzati, più per curiosità che per progetto scientifico, venivano lasciati cadere di volta in volta[18].

Il primo a crederci davvero fu Strampelli, e iniziò un lavoro di esame microscopico delle sezioni dei culmi di vari frumenti da cui dedusse che la resistenza all'allettamento era dipendente dalla conformazione di questi.

> Un culmo basso è più resistente di quello alto, e quello a diametro più grande lo è più di quello a diametro più piccolo: ma il culmo basso produce poca paglia, il culmo a diametro grande produce invece paglia scadente, poco utilizzabile per gli animali domestici; e se un colpo di vento fortemente impetuoso riesce a piegarlo, esso si spezza e non si raddrizza più[19]

Quindi diventava fondamentale concentrarsi sulla struttura anatomica del culmo, soprattutto sulla sua impalcatura interna.

L'obiettivo di Strampelli fu quindi quello di generare un culmo certamente forte, ma contestualmente dotato di una elasticità in grado «...non solo di piegarsi senza rompersi, sotto la pressione e l'impeto dei venti, ma anche di sapersi poi raddrizzare appena cessata la meteora.»[20]

Strampelli aveva notato che tale proprietà era posseduta da quelle piante il cui culmo era dotato di molteplici fasci libro-legnosi, la cui sezione era allungata nel senso del raggio del culmo, i quali si presentavano disposti in più serie concentriche[21].

---

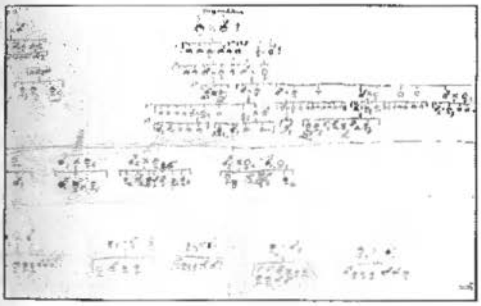
[17] E. Bassi, *Il grano*, Roma 1935, p.215.

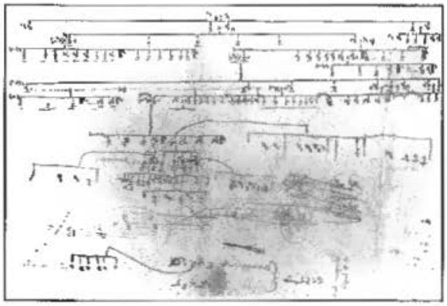
[18] G. Lo Priore, *Genetica sperimentale*, Milano 1920.

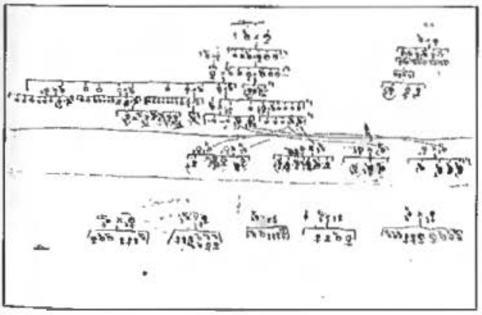
[19] N. Strampelli, *I miei lavori: origini e sviluppi*...cit., p.51.

[20] *Ibid.*, p. 52.

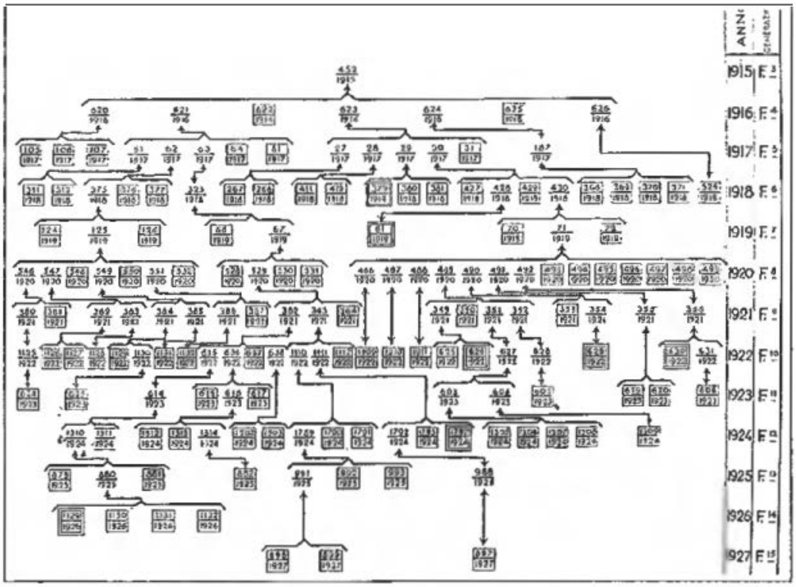
[21] N. Strampelli, *Alcune osservazioni intorno alla ibridazione ed alla selezione del frumento* in *Atti del VI congresso Internazionale di Chimica Applicata*, Roma 1907; Id., *Esperienze di selezione e ibridazione sul frumento e sul granoturco*, in «Rendiconti dell'Accademia dei Lincei. Classe di scienze matematiche e naturali», v. XVI (1907), s.5^,v.2°; Id., *Alla ricerca e creazione di nuove varietà di frumento a mezzo dell'ibridazione*, Roma 1907; Id., *Studi e ricerche di selezione e di ibridazione nel campo sperimentale di granicoltura di Rieti*, in «Bollettino della Società Agraria Italiana», XIII (1908), n.7; Id., *Le ricerche di ibridazione e selezione nel campo sperimentale di granicoltura di Rieti*, in «Bollettino della Società degli Agricoltori Italiani», XIII (1908), n.9/10.





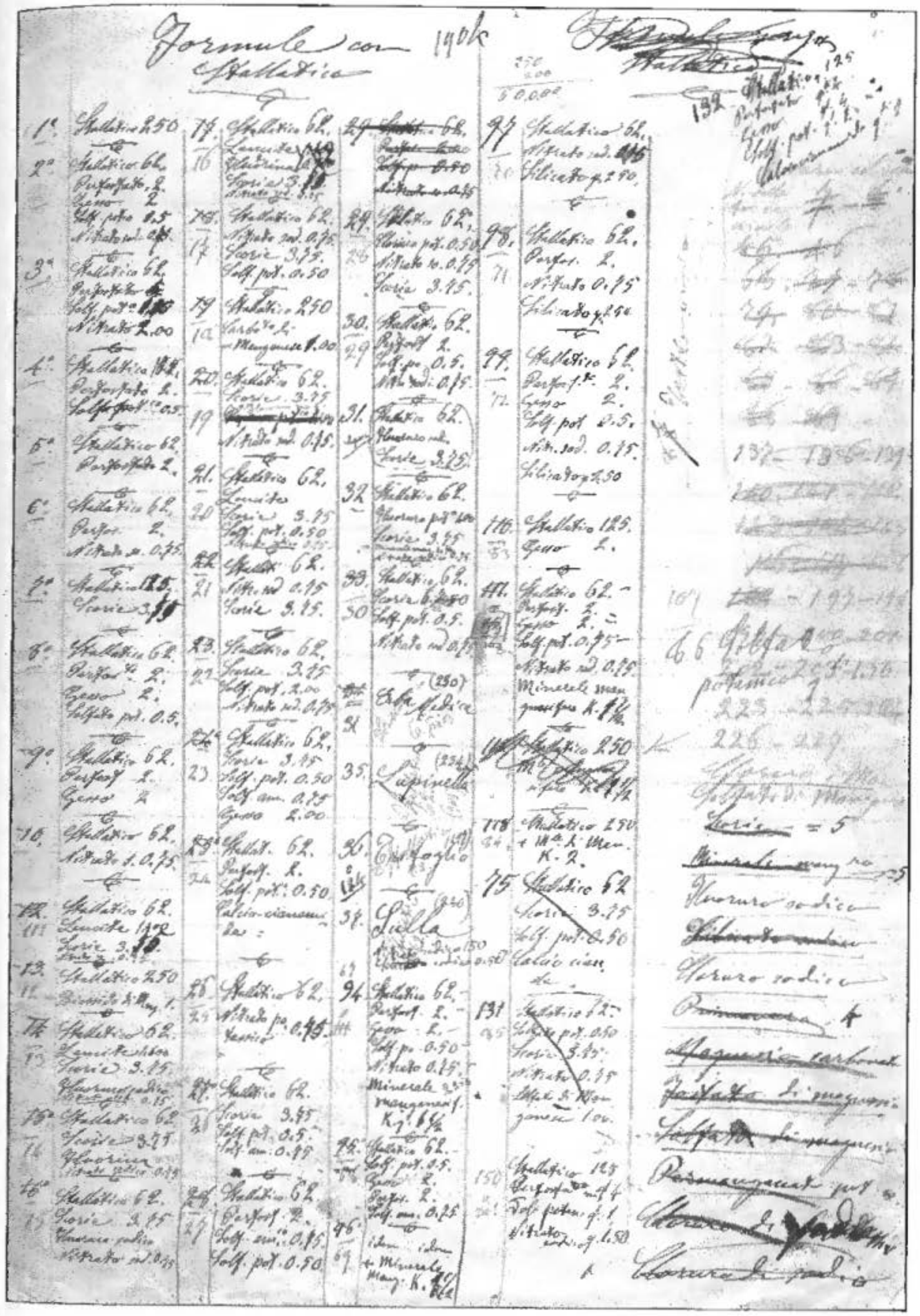


Appunti scientifici di Nazareno Strampelli.


ANNI
GENERAZ.
1915 F3
1916 F4
1917 F5
1918 F6
1919 F7
1920 F8
1921 F9
1922 F10
1923 F11
1924 F12
1925 F13
1926 F14
1927 F15

Esempio di albero genealogico di un discendente tra i 204 individuati in F2 di uno stesso ibrido. L'esempio venne riportato da Strampelli nel 1932 per spiegare il suo lavoro.

Appunti scientifici di Nazareno Strampelli. S.d.

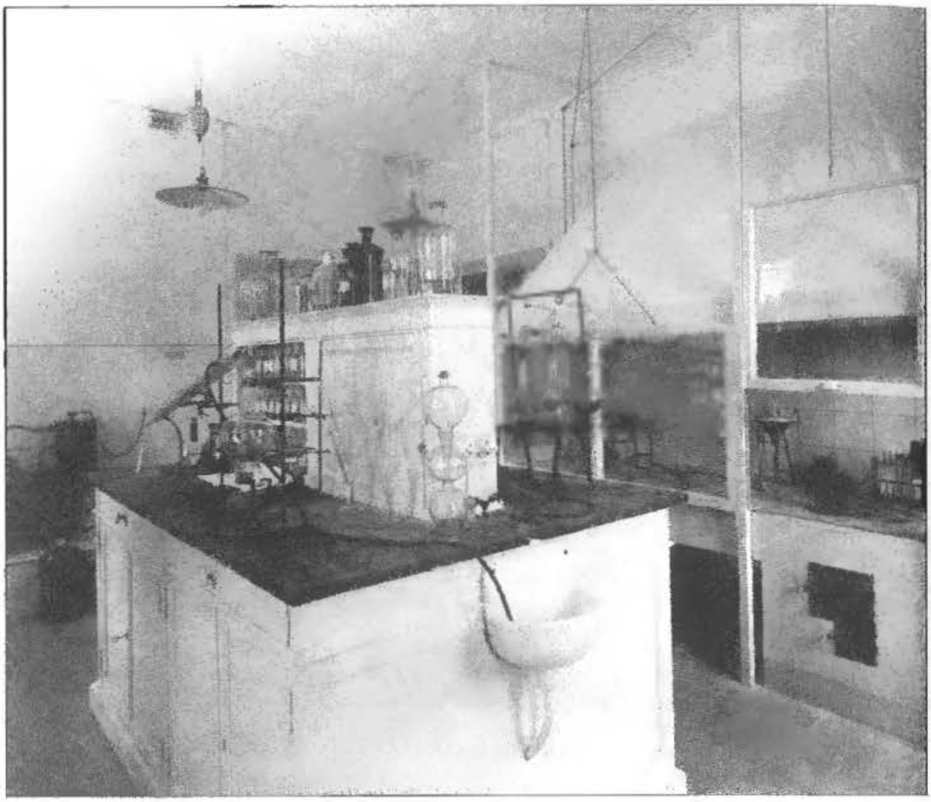


Formule con Stallatico 1904

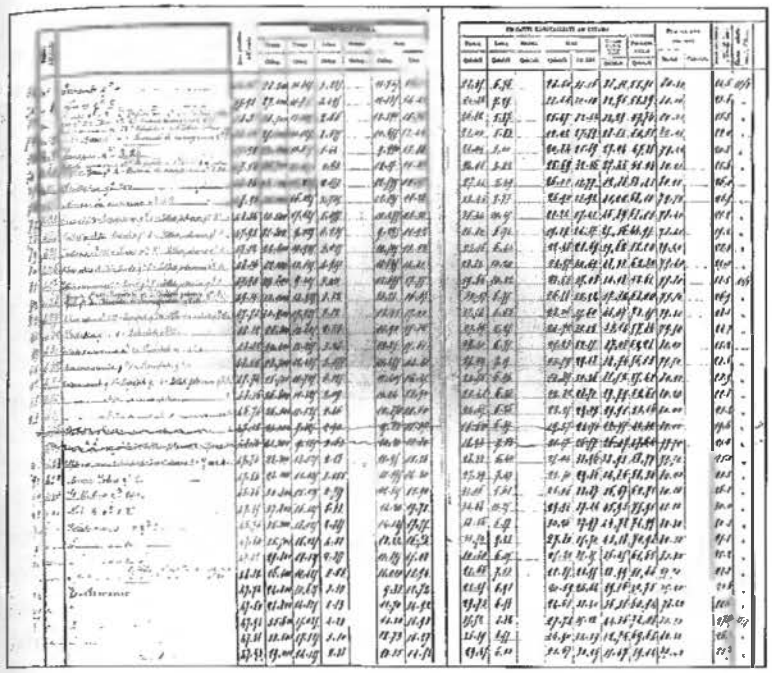
Pagina di un registro di formule di concimazione che risale ai primi lavori di Strampelli a Rieti. 1904.

Nazareno Strampelli e la moglie Carlotta durante il lavoro di ibridazione. Anni '20.

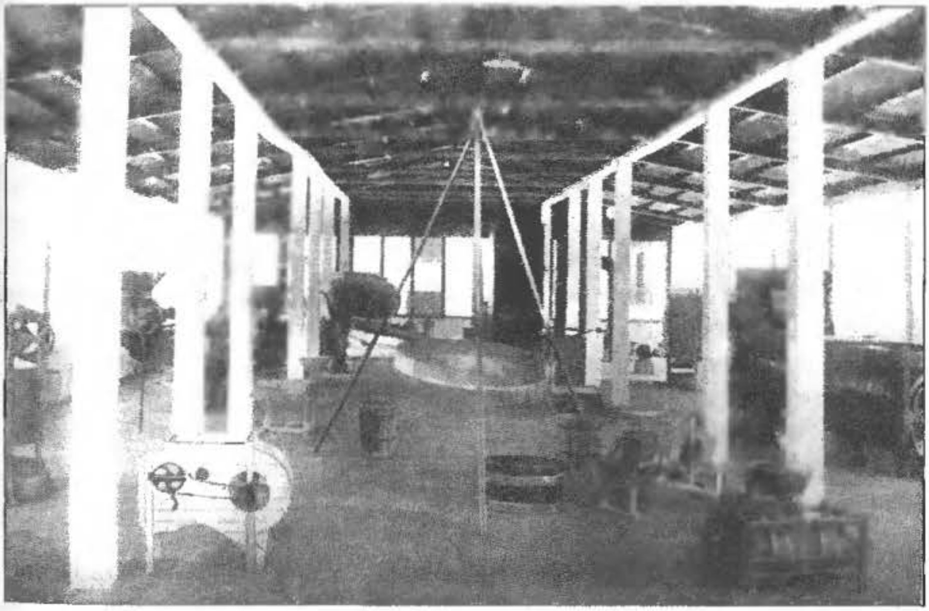
Strampelli durante il lavoro di ibridazione. Anni '20.



Rieti. Laboratorio chimico.



Pagina di riepilogo dei risultati delle coltivazioni.



Rieti. Laboratorio di selezione meccanica. 1932.

Nel *Rieti originario* la presenza di fasci libro-legnosi era decisamente scarsa, a differenza ad esempio di altri frumenti come il *Triticum Villosum*, e secondo lui questo spiegava la scarsa resistenza all'allettamento del frumento reatino

Fu quindi sufficiente procedere all'incrocio genetico dei due frumenti per ottenere un risultato positivo che in ogni caso dava forza alle ipotesi dello scienziato.

Ma quale era il sistema utilizzato da Strampelli nel suo lavoro?

Per comprenderlo, almeno nei suoi tratti essenziali, dobbiamo far ricorso alle leggi mendeliane sull'ibridismo.

In estrema sintesi, nelle cellule sessuali sia maschili che femminili non esiste un'unica forza ereditaria, ma tanti elementi indipendenti tra loro, i fattori ereditari o geni, ognuno dei quali è in grado di riprodurre uno specifico carattere morfologico o fisiologico.

All'atto della fecondazione, i geni si sommano tra loro per poi tornare a disgiungersi nel momento della formazione delle cellule sessuali della generazione successiva.

E' ovviamente necessario limitare il nostro discorso al mondo delle piante che si presentano quindi non come organismi unitari, ma come aggregati di elementi.

Due diverse razze possono avere in comune uno o più caratteri elementari, ma, in funzione della loro affinità, differiranno tra loro con caratteri opposti, definiti appunto caratteri antagonistici o allelomorfi, l'uno dominate e l'altro remissivo, in funzione della forza di trasmettersi nel primo individuo riprodotto dall'incrocio.

Nella prima riproduzione domina la cosiddetta legge mendeliana della dominanza in base alla quale l'individuo riprodotto possiede i carattere dominanti di entrambi i genitori.

L'ibrido che si riproduce poi con fecondazione propria, genera una progenie di individui tre quarti dei quali possiedono i caratteri del progenitore dominante, e un quarto quelli remissivi dell'altro genitore.

Un esempio servirà meglio a comprendere il concetto.

Ipotizziamo di dover incrociare due tipi di frumenti differenti tra loro per la colorazione della spiga, nel primo bianca nell'altro rossa.

I chicchi ottenuti dall'incrocio, in base ad una metodologia che vedremo meglio in seguito seguendo il lavoro di Strampelli, vengono seminati, e il prodotto che otterremo è quello di prima generazione (F1) con le spighe uniformi di colorazione rossa, in quanto il rosso è elemento dominante sul bianco, ed è noto che in base alla legge sull'uniformità dei caratteri compariranno solo i caratteri dominanti.

Le cariossidi ottenute vengono di nuovo seminate per produrre una seconda generazione (F2) nella quale si manifesta la legge della disgiunzione dei caratteri, cioè a dire otterremo in percentuali diverse spighe rosse e bianche.

Normalmente si riteneva che la disgiunzione dei caratteri in F2 si manifestasse in modo casuale, ed è lì che normalmente venivano abbandonate le sperimentazioni.

Fu Strampelli a comprendere empiricamente, cosa che Mendel aveva già annotato tra le sue leggi, che tale processo di disgiunzione non era affatto casuale, ma ubbidiva a regole precise.

In pratica in F2 si otterranno tre quarti di spighe rosse e un quarto bianche le cui cariossidi dovranno successivamente essere divise e coltivate separatamente .

Siamo quindi alla terza generazione (F3) nella quale le cariossidi delle spighe rosse produrranno un quarto di spighe rosse che resteranno tali anche nelle generazioni successive, mentre due quarti di spighe saranno ibride, cioè a dire nelle generazioni successive produrranno una ulteriore disgiunzione di caratteri, e un'ultimo quarto saranno bianche, fisse anche esse.

Strampelli aveva già seguito questo percorso fin dal 1900 quando incrociò il *Rieti* con il *Noe*, e in prima generazione (F1) aveva ottenuto esattamente ciò che egli aveva progettato, cioè l'unione dei caratteri del *Rieti*, sommati a quelli del *Noe*.

Si era praticamente concretizzata la legge della uniformità in F1.

Egli pensò di riseminare quanto ottenuto semplicemente per avere maggiore semenza da moltiplicare , ma nel nuovo raccolto la delusione fu enorme in quanto scomparse del tutto l'uniformità della varietà creata, e sul suo campo maturarono centinaia di forme diverse di spighe.

Era la legge della disgiunzione dei caratteri in seconda generazione (F2).

Le teorie scientifiche del tempo erano chiare, e si fondavano sulla convinzione della non fissità degli incroci che, nelle generazioni successive alla prima, altro non facevano che riproporsi con le caratteristiche dei genitori su cui si era basata l'ibridazione.

Incroci se né erano provati a fare proprio nello stesso periodo in cui operava Strampelli, a cominciare dal prof. Passerini, che nel 1900, presso l'istituto agrario di Scandicci aveva effettuato l'incrocio del *Gentil rosso* con il *Noe*[22], mentre altri tentativi vennero effettuati nel 1903 dal Soleri a Cuneo[23].

Va ancora ricordato che le leggi che l'abate agostiniano Gregorio Mendel aveva scoperto nel 1865 a Brünn erano rimaste del tutto sconosciute, e che quindi egli altro non stava facendo che seguirne il percorso senza conoscerle[24].

Egli aveva quindi iniziato con l'intuire la legge dell'indipendenza dei caratteri fin dal 1900 quando sdoppiò quelli positivi del *Rieti*, e quelli positivi del *Noe*, per accoppiarli e generare un nuovo tipo che li contenesse entrambi.

Nella successiva sperimentazione si incontrò con la legge della disgiunzione dei caratteri in F2, e aveva proseguito con la selezione genealogica dei discendenti isolando, più o meno consapevolmente, gli individui omozigoti, cioè a dire vere le proprie cellule sessuali generate dalla fusione di elementi della stessa natura.

Fu la chiave di svolta in quanto, proprio isolando e selezionando metodicamente gli individui partoriti da un incrocio, si riuscì alla fine a giungere alla fissazione di una precisa forma genetica, proprio come aveva intuito Mendel.

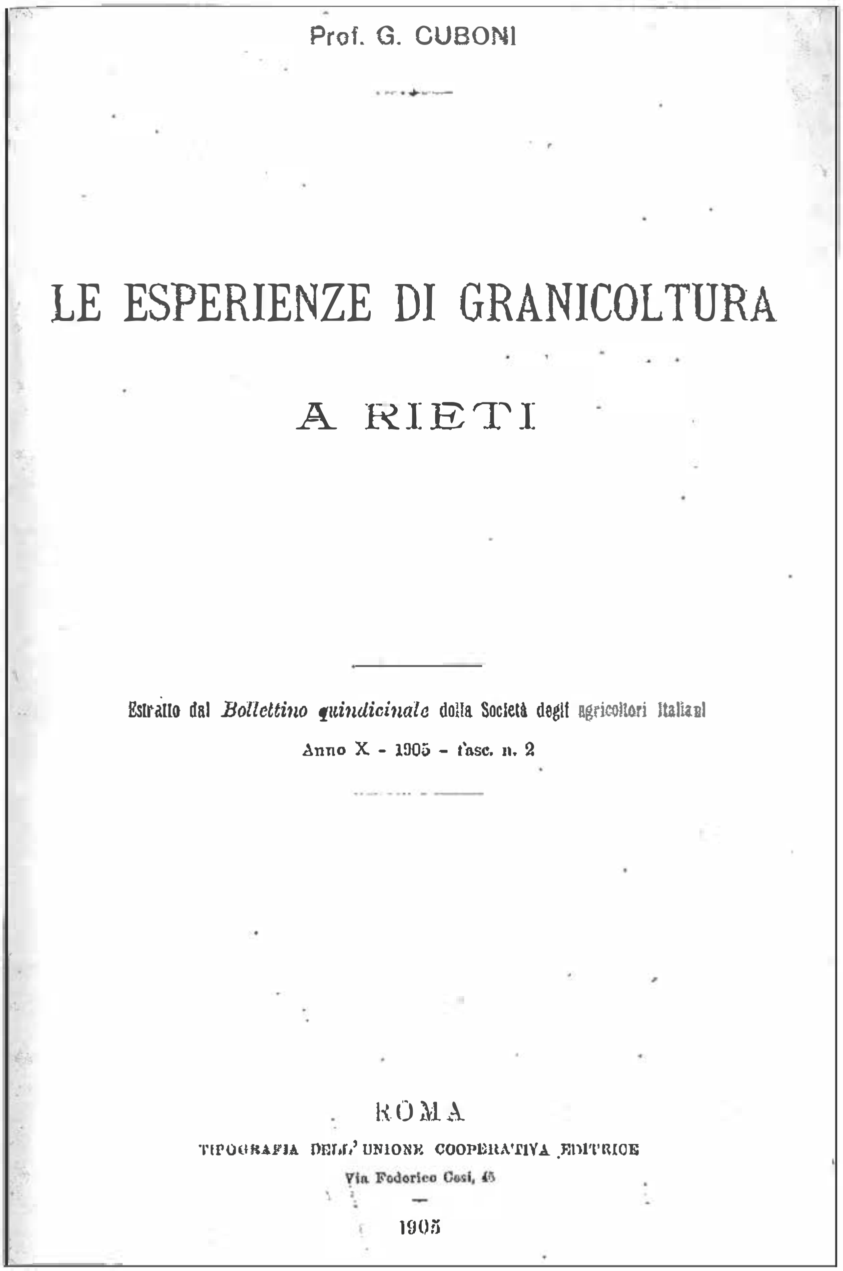
Va detto che non è possibile accreditare unicamente a Strampelli la primogenitura di tale percorso scientifico in quanto proprio nello stesso periodo altri tre grandi scienziati stavano, per altro all'insaputa l'uno dell'altro, percorrendo la stessa strada, Correns a Tubigen, Tschermak a

---

[22] ISTITUTO AGRARIO DI SCANDICCI, *Il frumento «Gentile rosso» selezionato e gli ibridi Gentile rosso x Noe ottenuti dal prof. Passerini*, Scandicci 1913.

[23] E. SOLERI, *Relazione sulla selezione dei grani*, Cuneo 1903.

[24] Cfr. C. CORRENS, *Sulle leggi della eredità*, Torino 1906; A. KÜAN, *La teoria dell'ereditarietà*, Torino 1945; S. ARCIDIACONO, *Gregorio Mendel e l'evoluzione biologica*, in «Memorie e rendiconti. Accademia di scienze, lettere e belle arti degli zelanti e dei dafnici». - 3. ser., vol. 4 (1984), p.529-543; G. MENDEL, *Le leggi dell'ereditarietà; con un saggio di Vitezslav Orel*, Milano Rizzoli, 1984; Tit. orig.: *Versuche über Pflanzen-Hybriden*; G. WILMA, *The Mendel enigma, the farmer's son: the key to Mendel's motivation*, in «Archives internationales d'histoire des sciences.» - Vol.32, n.109, (1982), p.177-183; R. OLBY, *Historiographical problems in the history of genetics*, in «Rivista di storia della scienza», I (1984), n.1, pp. 25-38; P. ENRIQUES, *Le leggi di Mendel e i cromosomi* Bologna 1932; R. H. BIFFEN, *Mendels laws of inheritance and wheat breeding*, in «Journ.Agr.Sc.», n.1, 1905.



Prof. G. CUBONI

LE ESPERIENZE DI GRANICOLTURA

A RIETI

Estratto dal *Bollettino quindicinale* della Società degli agricoltori italiani
Anno X - 1905 - fasc. n. 2

ROMA
TIPOGRAFIA DELL'UNIONE COOPERATIVA EDITRICE
Via Federico Cesi, 45
—
1905

L'estratto dell'articolo di Giuseppe Cuboni del 1905 che, dopo una visita a Rieti, comunicò a Strampelli la riscoperta delle leggi di Mendel, ma contestualmente si accorse che egli stava applicandole senza conoscerle.

Vienna e De Vries ad Amsterdam.

A comunicare a Strampelli l'esistenza di quella ben nota memoria di Gregorio Mendel rimasta pressoché ignota per circa 35 anni, fu Giuseppe Cuboni nel 1905 nel corso di una sua visita alla Cattedra ambulante di Rieti.

Come scrisse più tardi Benedetto, figlio dello Strampelli, «...la conoscenza di queste fugarono completamente ogni dubbio nella mente dello Strampelli, e coordinarono e fusero in un tutto organico i bagliori di verità già dallo Strampelli intraveduti, per cui la conoscenza degli studi di Mendel furono per lo Strampelli la luce polare che gli permisero un più rapido orientamento verso la meta.»[25]

In effetti la memoria dell'abate Mendel, *Verucher über Pflanzenhybriden* pubblicata nel 1866 negli atti dell'accademia di Brünn era rimasta del tutto sconosciuta, e fino alle soglie del 1900 non trovò alcun seguace.

Per altro la memoria pubblicata da Mendel riportava solo parzialmente l'esperienza che egli aveva fatto con i piselli, e altrettanto parziali erano le notizie pubblicate nel 1870 sul lavoro compiuto riguardo ai bastardi di Hieracium[26].

Mendel non pubblicò mai la varietà delle sue scoperte, comunicandole solo a Karl Nägeli in un lungo carteggio che il Correns pubblicherà solo nel 1905[27].

Ancora nel 1900, il grande botanico olandese De Vries pubblicò nei *Comptes Rendus* dell'Accademia delle scienze di Parigi, una breve nota, *Sur la loi de disjonction des hybrides*, dimostrando di ignorare totalmente le leggi mendeliane[28].

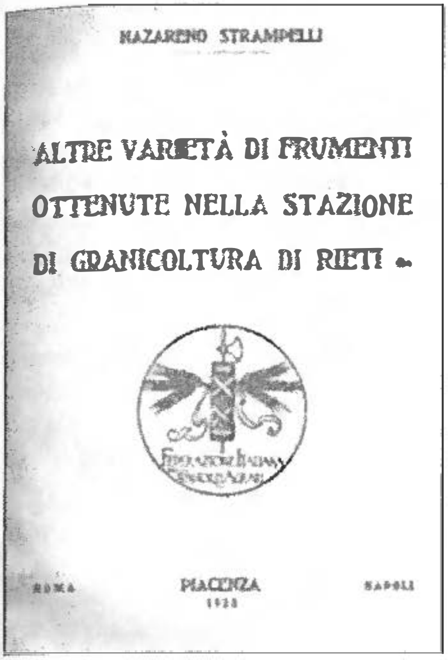
---

[25] B. STRAMPELLI, *Nazareno Strampelli come pioniere e scienziato nel campo genetico*, Roma 1944, p.10.

[26] G. MENDEL, *Uber einige aus Künstlicher Befruchtung gewonnene Hieracium-batarde*, in «Verhandl. d. naturf.», Vereines in Brünn 1870. Per alcuni esperimenti precedenti cfr. L. BLARINGHEN, *La nocion d'espece et la disjonction des hibrides, d'apres Charles Naudin 1852-1875*, Paris s.d.

[27] C. CORRENS, *Gregor Mendels Briefe an KarlNägeli 1866-1873. Ein Nachtrag zu den veröffentlichten Batardierungsversuchern Mendels*, in «Abh. D. math-phys. Klasse d. K. Säches. Gesellscaft der Wisscnachaft z. Leipz», XXIX (1905), n.III.

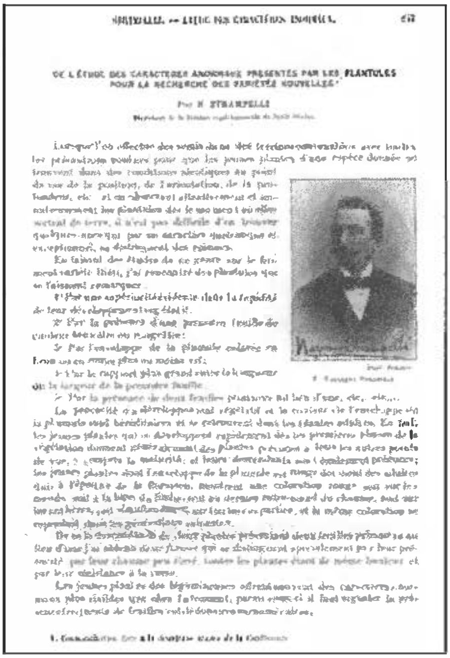
[28] H. DE VRIES, *Sur la loi de disjonction des hybrides*, in «*Compt. Rend. Del L'Acad. D. sc. De paris*», Paris 1900; ID., *Espèces et variétés leur naissance par mutation*. Paris 1909. Trad. It. *Specie e varietà e loro origine per mutazione*. 2 voll., Milano s.d.



NAZARENO STRAMPELLI

ALTRE VARIETÀ DI FRUMENTI
OTTENUTE NELLA STAZIONE
DI GRANICOLTURA DI RIETI

ROMA PIACENZA NAPOLI



STRAMPELLI. — ÉTUDE DES CARACTÈRES ANORMAUX.

DE L'ÉTUDE DES CARACTÈRES ANORMAUX PRÉSENTÉS PAR LES PLANTULES
POUR LA RECHERCHE DES VARIÉTÉS NOUVELLES

Par N. STRAMPELLI

RENDICONTI DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

ESPERIENZE DI SELEZIONE E DI IBRIDAZIONE

SUL

FRUMENTO E SUL GRANTURCO

NOTA

N. STRAMPELLI

ROMA

1907

Prof. N. STRAMPELLI

LE RICERCHE DI SELEZIONE

E DI IBRIDAZIONE

NEL CAMPO SPERIMENTALE DI GRANICOLTURA DI RIETI

Estratto dal Bollettino della Società degli Agricoltori Italiani
Anno XIII, N. 9-10 — 15-31 Maggio 1908

ROMA
TIP. DELL'UNIONE COOPERATIVA EDITRICE
Via Federico Cesi, 45

1908

Alcune tra le non molte pubblicazioni in cui Strampelli dava conto del suo lavoro.

Sempre nel 1900 Tschermak pubblicò *Ueber Künstliche Kreuzung bei Pisum sativum*[29], e il Correns *G.Mendel's Regel über das Verhalten der Nachkommenschaft der Rassenbastarde*[30], riconoscendo di fatto le leggi mendeliane, e portandole a conoscenza della comunità scientifica dopo che essi stessi, e De Vries e Strampelli ne avevano seguito inconsapevolmente le orme.

Gli effetti come è noto furono devastanti per la tradizione scientifica del tempo, che in un sol colpo vide rimettere in discussione le teorie lamarkiane, e soprattutto quelle evoluzionistiche di Darwin.

Si era compreso che la selezione naturale poteva portare a modificare una specie, perfino ad estinguerla, ma non poteva generarla, cosi come fino ad allora si riteneva.

Ma Strampelli, al pari di Tschermak, De Vries e Correns, aveva già ripercorso la strada di Gregorio Mendel arrivando proprio in quell'anno a realizzare il primo ibrido *Noe x Rieti* intuendo un percorso di ricerca che, come vedremo, egli seguì per oltre un quarantennio.

Giuseppe Cuboni, direttore della Regia stazione di patologia vegetale di Roma, fu tra i primi ad introdurre in Italia le leggi di Mendel, dandone notizia nel 1903 in un suo saggio che si concludeva con le possibili applicazioni in campo agrario:

> (le leggi di Mendel)... ci faranno sperare che non sia lontano il giorno in cui sarà possibile predire, con sicurezza matematica, i risultati di un dato incrocio e con questo mezzo nuove forme e nuove varietà saranno ottenute, rispondenti ai desideri e ai bisogni dei coltivatori[31].

Cuboni scriveva questo articolo nell'agosto 1903 da Albano Laziale, e non sapeva ancora che a pochi chilometri c'era chi stava già lavorando proprio in questa direzione.

---

[29] E. TSCHERMAK, *Ueber Künstliche Kreuzung bei Pisum sativum*, in «Zeitschr. F. d. landw. Versuchesweusen in osterreich», 1900, f.5.

[30] C. CORRENS, *G. Mendel's Regel über das Verhalten der Nachkommenschaft der Rassenbastarde*, in «Berichte d. Deutsche Botan. Gesellsch» XVIII (1900), fasc. 4. Del Correns si veda anche la sua conferenza tenuta a nel 1905 ai Naturalisti e medici tedeschi e tradotta in italiano l'anno successivo: C. CORRENS, *Sulle leggi della eredità*, Torino 1906.

[31] G. CUBONI, *Le leggi dell'ibridismo secondo i recenti studi*, in «Bollettino della società degli agricoltori italiani», Roma 1903 (estr.), p.14.

Se ne accorse due anni dopo, visitando la cattedra che Strampelli dirigeva a Rieti, e rimase entusiasta di quanto stava accadendo, tanto da scrivere un apposito articolo sul Bollettino della società degli agricoltori italiani[32].

Egli ricordando quanto era accaduto nell'ultimo congresso degli agricoltori italiani, dove vi fu chi sostenne che la scienza nulla aveva più da offrire in campo agricolo, lamentava lo scarso impegno del governo nei confronti della ricerca scientifica in questo settore, soprattutto per quanto riguardava le stazioni agrarie che l'allora ministro Rava aveva promesso di sostenere con nuovi e adeguati finanziamenti.

> In attesa che queste promesse diventino realtà - scriveva Cuboni - consoliamoci a constatare che non ostante la quasi indifferenza del pubblico e la grande scarsità di mezzi, qualche tentativo serio di applicazione dei metodi rigorosi e scientifici per la soluzione di alcuni problemi agrari si viene facendo anche da noi. Come un bell'esempio di siffatti tentativi meritano di essere citate le esperienze di granicoltura istituite dal prof. Nazareno Strampelli a Rieti[33].

E proseguiva:

> Nei tentativi di ibridazione per formare nuove varietà, lo Strampelli era guidato dal concetto di combinare la varietà locale del frumento reatino, che, come tutti sanno, ha il pregio di una notevolissima resistenza alla ruggine, con altre varietà migliori del Rieti...Il bravo professore ha fatto la fecondazione artificiale di ben 2720 fiori e la fecondazione è riuscita sopra 1089.Gli ibridi ottenuti sono 53, nei quali il Rieti funziona 27 volte da maschio e 26 volte da femmina[34].

Certo Strampelli era solo all'inizio del suo lavoro, e doveva ancora vedere i risultati dei suoi 53 ibridi, ma il Cuboni che da allora resterà sempre vicino allo scienziato reatino, ne intuì subito le straordinarie potenzialità tanto da fargli concludere che quanto stava accadendo nella semplice cattedra ambulante «...faceva sperare che Rieti , mercè gli studi e le ricerche del bravo prof. Strampelli, sarà in grado di offrire all'Italia nuove varietà di un frumento adatto ai nostri climi e alle moderne esigenze colturali, e tale da non aver nulla da invidiare alle migliori qualità straniere»[35]

---

[32] G. CUBONI, *Le esperienze di granicoltura a Rieti*, in «Bollettino della società degli agricoltori italiani», X (1905) n.2.

[33] *Ibid.*, p.5.

[34] *Ibid.*, p.6.

Cuboni aveva intuito benissimo quale sarebbe stato il risultato del lavoro di Strampelli che non stava creando semplicemente varietà confrontabili con i tipi esteri di gran resa, ma stava percorrendo la strada che lo avrebbe condotto a creare in assoluto i migliori grani del mondo, come il *Damiano Chiesa* che stracciò ogni record mondiale di produzione unitaria con ben 82 q.li per ettaro[36].

Nel 1908 lo fece invitare dalla Società degli agricoltori italiani a tenere una conferenza sui risultati raggiunti a Rieti, dopo quella che egli avrebbe tenuto riferendo sul suo recente viaggio nel prestigioso istituto sperimentale di Svalöf[37], e, tramite lui, Strampelli ebbe i primi contatti con l'Accademia dei Lincei, e con l'Institut international d'agricolture.

Per quanto concerne il suo metodo di lavoro, fu lo stesso Strampelli a descriverlo fin dal 1907 nel corso di una conferenza al congresso agrario di Cologna veneta:

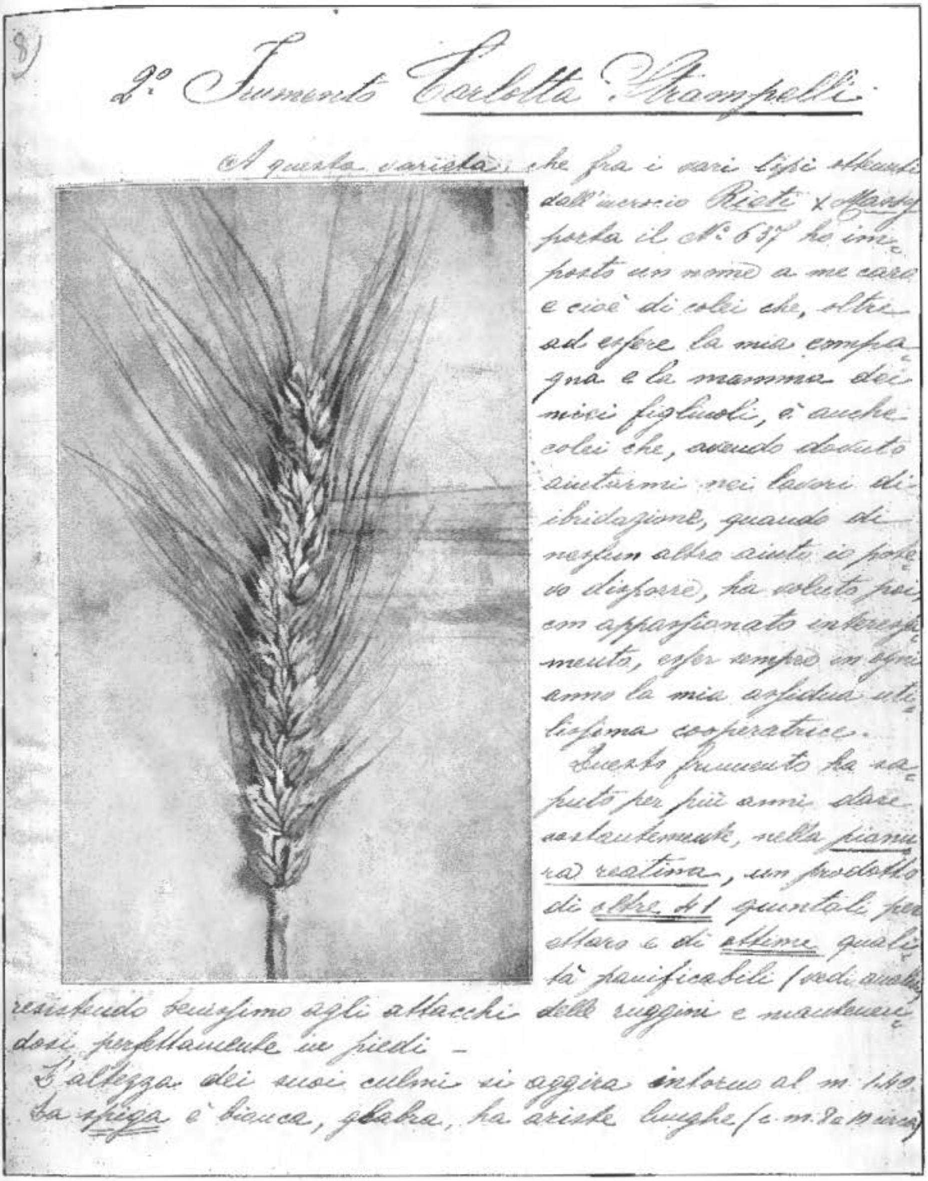
> La tecnica dell'ibridazione anche nel frumento è molto facile e costituisce niente di più che un esercizio di pazienza; voglio però ugualmente esporre quella da me seguita, acciocché si possa giudicare del modo come ho operato. Per comodità di lavoro e più specialmente perché, potendone regolare la vegetazione, mi sia possibile praticare la fecondazione artificiale fra piante precoci e tardive, semino in vasi quelle varietà o specie che ho predestinate a fungere da piante femmine. A principio di primavera i vasi di varietà tardive vengono da me collocati nella parte più soleggiata e contro muro rivolto a sud, dell'orto adibito a laboratorio d'ibridazione mentre tengo le precoci nella parte più ombreggiata, e, se ciò non basta, le porto anche in un vano interno pianoterra molto fresco. Così facendo ottengo fioritura contemporanea o poco distanziata tra le piante destinate a funzionare da femmine e quelle da cui si deve prendere materiale per la impollinazione. Al momento opportuno, e cioè quando i fiori presentano le antere completamente verdi e gli stigmi sviluppati, ma ancora chiusi, procedo alla castrazione dei fiori stessi., Per alcune varietà tale momento si ha sei o sette giorni dopo che le spighe si sono liberate dal loro invoglio, per altre invece subito dopo la emissione della spiga e per altre, infine (specialmente per quelle tardive), è necessario operare anche qualche giorno prima, che le infiorescenze escano fuori dell'invoglio, per non trovarvi antere

---

[35] *Ibid.*, p.8.

[36] E. BASSI, *Il grano*, ...cit. p.111.

[37] ASSGRi, *APS*, b.19 (n. p.), f.7, Lettere della Società degli agricoltori italiani a N. Strampelli, 1908.



8)

2° Frumento Carlotta Strampelli

A questa varietà, che fra i vari tipi ottenuti dall'incrocio Rieti × Massy porta il N° 637 ho imposto un nome a me caro e cioè di colei che, oltre ad essere la mia compagna e la mamma dei miei figliuoli, è anche colei che, avendo dovuto aiutarmi nei lavori di ibridazione, quando di nessun altro aiuto io potevo disporre, ha voluto poi, con appassionato interessamento, esser sempre in ogni anno la mia assidua utilissima cooperatrice.

Questo frumento ha saputo per più anni dare costantemente, nella pianura reatina, un prodotto di oltre 41 quintali per ettaro e di ottime qualità panificabili (vedi analisi) resistendo benissimo agli attacchi delle ruggini e mantenendosi perfettamente in piedi –

L'altezza dei suoi culmi si aggira intorno al m. 1.40. La spiga è bianca, glabra, ha ariste lunghe (c. m. 8 a 10 circa)

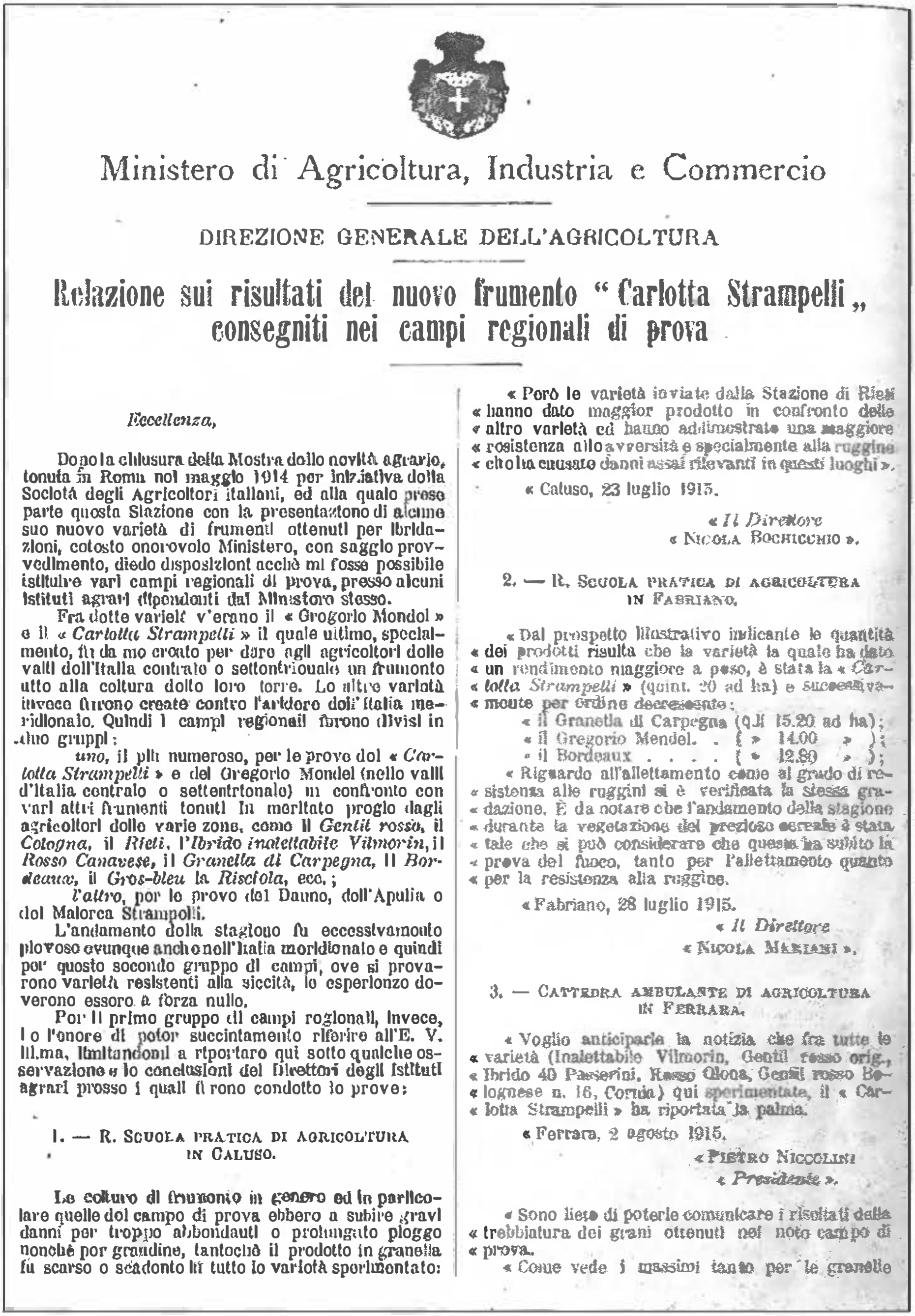
Scheda del frumento *Carlotta* preparata da Strampelli per la mostra delle novità agrarie che si tenne a Roma nel 1914.

già mature Scelgo nel vaso due, tre, ecc., delle migliori spighe fra le più avanzate o le più arretrate, a seconda dell'opportunità del caso) e tolgo tutte le altre strappandone o tagliandone i culmi. Sulle spighe prescelte faccio una toeletta, che consiste nel sopprimere i fiori troppo arretrati (qualcuno dell'apice e della base, e tutti i fiori mediani o più alti di ciascuna spighetta), lasciando solo quelli che mostrano contemporaneità od uguaglianza di sviluppo. Con apposite pinze, allargando glume e glumelle, apro successivamente tutti i fiori conservati e da ciascuno esporto le tre antere, avendo cura, massima di non toccare menomamente né ovario né stgmi. Proteggo le spighe castrate, da fortuite impollinazioni possibili per vento, insetti, ecc., introducendole, ciascuna in un tubo di carta pergamena saldata nella congiuntura longitudinale con collodion, perchè non si apra per umidità od acqua. Chiudo ciascun tubo superiormente ed inferiormente con batuffoli di cotone cardato e li assicuro ciascuno ad una canna conficcata nella terra del vaso . La carta pergamena consente il passaggio della luce, il cotone rende possibile la circolazione dell'aria, ma l'una e l'altro impediscono che polline, non voluto, vada sulle spighe. Al disopra, poi di ciascuno dei tubi, ma abbastanza scosto da non ostacolare la circolazione dell'aria, applico, fissandolo alla stessa canna di sostegno, un cartoccio conico, pur esso di carta pergamena, con la base in basso, per impedire che la pioggia o la rugiada abbiano da bagnare il batuffolo superiore (vedi figura in 1' pagina). Ogni spiga ha un cartellino ove incomincio dal segnare la data di castrazione e poi successivamente quella di ibridazione e le annotazioni del caso, compreso il binomio dell'ibrido tentato. Quando gli organi femminili sono pronti per ricevere la impollinazione, e cioè è facile riconoscere dalle piumette dello stigma turgide ed allargate, allora, non prima e non dopo, procedo alla fecondazione artificiale [...]Per procurarmi il polline, colgo nell'aiola della varietà predestinata a fungere da maschio, un certo numero di spighe portanti, nell'interno dei fiori, antere gialle mature o molto prossime alla loro maturazione; riunite in Mazzetti le scuoto accuratamente per far cadere polvere e quanto può aver aderito sulle glume, sulle ariste, ecc.; portatele in laboratorio, le colloco entro vasi, immergendo la parte tagliata dei culmi in acqua, e le espongo al sole. Mano, mano ritiro i mazzetti e da ciascun fiore di ciascuna spiga estraggo le antere più gialle e mature che lascio cadere sopra un foglio di. carta pergamena. Le antere mature esposte all'aria deiscono e lasciano uscire polline dalle loro logge. Porto polline ed antere sopra un piccolo staccino a rete metallica con maglie di circa mezzo millimetro di diametro, ed agitole antere terminano di vuotarsi completamente e tutto il polline, passando a traverso le maglie della rete, viene a raccogliersi in un vetro da orologio posto sotto lo staccino stesso. Ne, i primi. anni di questo lavoro trovai comodo avvolgere i mazzetti di spighe con cartocci conici di carta pergamena, per raccogliere in essi, durante l'esposizione al sole, il polline votato dalle antere uscite dalle glume, solevo anche, prima di accingermi ad estrarre le antere, di scuotere le spighe sul foglio di carta pergamena per raccogliervi tutto il polline di cui le spighe stesse erano imbrattate, ed anche questo polline usavo nella fecondazione artificiale.

Ricerche ed osservazioni posteriori mi hanno convinto che con tale sistema è facile avere polline inquinato da qualche spora di carbone (già portata dal vento sulle glume, e ,cedelle spighe raccolte) e che quindi con esso è possibile infettare gli ovari con ustilago carbo. Non rari stati i casi. di ibridi che mi hanno date piante carbonchiose nella loro prima generazione non ostante l'accurata medicatura delle sementi e la loro semina in vaso con terreno preventivamente sterilizzato con calore. Ho quindi soppressa questa pratica, che, indubbiamente aveva il pregio della sollecitudine ed anzi, come ho detto più sopra, scuoto accuratamente le spighe prima di esporle al sole. Approntato il polline, senza indugiare, affinché il polline stesso a contatto dell'aria non trasudi e s'impasti, vado subito ad impollinare; liberata la spiga dal tubo di carta pergamena, apro con le pinze le glume di ciascun fiore; coli pennellino, preso il polline dal vetro da orologio, né spolvero le piumette di ciascuno stimma, e ad operazione compiuta torno a protegger la spiga racchiudendola, nuovamente entro il suo cartoccio. Prima di passare a preparare il polline di un'altra varietà, con lampada a spirito arrovento la rete dello staccino e lavo il pennellino ed il vetrino con alcool. Trascorsi un paio di. giorni. dalla impollinazione osservando i fiori è facile accorgersi, se l'attecchimento è riuscito o no. Infatti quando la fecondazione è riuscita lo stimma si avvizzisce subito e si va atrofizzando e, contemporaneamente, l'ovario va ingrossandosi crescendo maggiormente nel senso della lunghezza; al contrario ove l'attecchimento è fallito lo stimma persiste e l'ovarlo si allarga senza però crescere in altezza. [...] Passati alcuni giorni dalla costatazione dell'avvenuta fecondazione, e propriamente quando sono sicuro che i pochi ovari non fecondatisi hanno perduta ogni possibilità di att'ecchimento per una successiva fortuita impollinazione, tolgo la spiga dal tubo di carta di pergamena e la racchiudo invece entro un sacchetto di garza a maglie larghe circa un millimetro o poco più, ove la lascio sino a maturazione compiuta, per prevenire i furti di. granella da parte di uccelli, formiche, ecc. Con il metodo esposto, nel 1904 ho ottenuto l'attecchimento di 1089 semi su 2720 fiori nel quali tentai la fecondazione artificiale, una riuscita del 40 per conto; nel 1905 su 3692 fiori ibridati né riuscirono 2379, il 64 per cento; nel 1906 su 4195 né attecchirono 3387, l'80 per cento. Nell'anno corrente il lavoro di fecondazione artificiale è stato da me alquanto rallentato ma, per compenso (e per scopi certamente non pratici), l'ho anche rivolto ad incroci fra diversi generi e specie di graminacee; togliendo questi ultimi casi e conteggiando le ibridazioni tra varietà e varietà di frumenti, i fiori attecchiti sono 369 contro 381 fecondazioni tentate, un attecchimento del 96.85 per cento[38].

---

[38] N. STRAMPELLI, *Alla ricerca e creazione di nuove varietà di frumento a mezzo dell'ibridazione*, Roma 1907, e ancora in, *Le ricerche di ibridazione e selezione nel campo sperimentale di granicoltura di Rieti*, in «Bollettino della Società degli Agricoltori Italiani», XIII (1908), n.9/10.



Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio

DIREZIONE GENERALE DELL'AGRICOLTURA

Relazione sui risultati del nuovo frumento "Carlotta Strampelli" conseguiti nei campi regionali di prova

Eccellenza,

Dopo la chiusura della Mostra delle novità agrarie, tenuta in Roma nel maggio 1914 per iniziativa della Società degli Agricoltori italiani, ed alla quale prese parte questa Stazione con la presentazione di alcune sue nuove varietà di frumenti ottenuti per ibridazioni, codesto onorevole Ministero, con saggio provvedimento, diede disposizioni acchè mi fosse possibile istituire vari campi regionali di prova, presso alcuni Istituti agrari dipendenti dal Ministero stesso.

Fra dette varietà v'erano il « Gregorio Mendel » e il « *Carlotta Strampelli* » il quale ultimo, specialmente, fu da me creato per dare agli agricoltori delle valli dell'Italia centrale e settentrionale un frumento atto alla coltura delle loro terre. Le altre varietà invece furono create contro l'ardore dell'Italia meridionale. Quindi i campi regionali furono divisi in due gruppi:

uno, il più numeroso, per le prove del « *Carlotta Strampelli* » e del Gregorio Mendel (nelle valli d'Italia centrale e settentrionale) in confronto con vari altri frumenti tenuti in meritato pregio dagli agricoltori delle varie zone, come il *Gentil rosso*, il *Cologna*, il *Rieti*, l'*Ibrido inallettabile Vilmorin*, il *Rosso Canavese*, il *Granella di Carpegna*, il *Bordeaux*, il *Gros-bleu la Risciola*, ecc.;

l'altro, per le prove del Dauno, dell'Apulia e del Maiorca Strampelli.

L'andamento della stagione fu eccessivamente piovoso ovunque anche nell'Italia meridionale e quindi per questo secondo gruppo di campi, ove si provarono varietà resistenti alla siccità, le esperienze dovevano essere a forza nulle.

Per il primo gruppo di campi regionali, invece, ho l'onore di poter succintamente riferire all'E. V. Ill.ma, limitandomi a riportare qui sotto qualche osservazione e le conclusioni dei Direttori degli Istituti agrari presso i quali furono condotte le prove:

1. — R. SCUOLA PRATICA DI AGRICOLTURA IN CALUSO.

Le colture di frumento in genere ed in particolare quelle del campo di prova ebbero a subire gravi danni per troppo abbondanti e prolungate piogge nonchè per grandine, tantochè il prodotto in granella fu scarso e scadente in tutte le varietà sperimentate:

« Però le varietà inviate dalla Stazione di Rieti « hanno dato maggior prodotto in confronto delle « altre varietà ed hanno addimostrato una maggiore « resistenza alle avversità e specialmente alla ruggine « che ha causato danni assai rilevanti in questi luoghi ».

« Caluso, 23 luglio 1915.

« *Il Direttore*
« NICOLA BOCHICCHIO ».

2. — R. SCUOLA PRATICA DI AGRICOLTURA IN FABRIANO.

« Dal prospetto illustrativo indicante le quantità « dei prodotti risulta che la varietà la quale ha dato « un rendimento maggiore a peso, è stata la « *Carlotta Strampelli* » (quint. 20 ad ha) e successivamente per ordine decrescente:

« il Granella di Carpegna (q.li 15.20 ad ha);
« il Gregorio Mendel . . (» 14.00 »);
« il Bordeaux . . . . (» 12.80 »);

« Riguardo all'allettamento come al grado di resistenza alle ruggini si è verificata la stessa gradazione. È da notare che l'andamento della stagione « durante la vegetazione del prezioso cereale è stata « tale che si può considerare che questo ha subito la « prova del fuoco, tanto per l'allettamento quanto « per la resistenza alla ruggine.

« Fabriano, 28 luglio 1915.

« *Il Direttore*
« NICOLA MARIANI ».

3. — CATTEDRA AMBULANTE DI AGRICOLTURA IN FERRARA.

« Voglio anticiparle la notizia che fra tutte le « varietà (Inallettabile Vilmorin, Gentil rosso orig., « Ibrido 40 Passerini, Rosso Olona, Gentil rosso Bolognese n. 16, Conda) qui sperimentate, il « Carlotta Strampelli » ha riportata la palma.

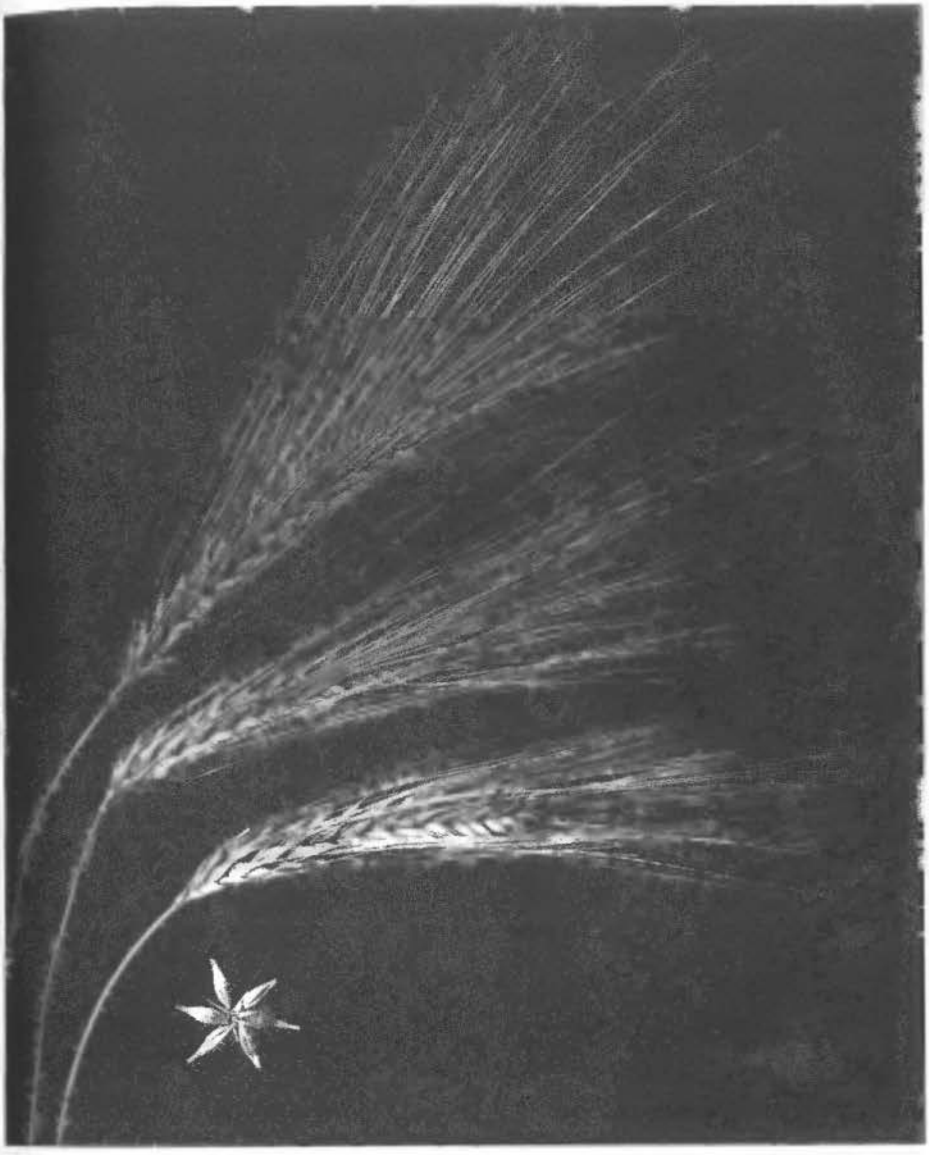
« Ferrara, 2 agosto 1915.

« PIETRO NICCOLINI
« *Presidente* ».

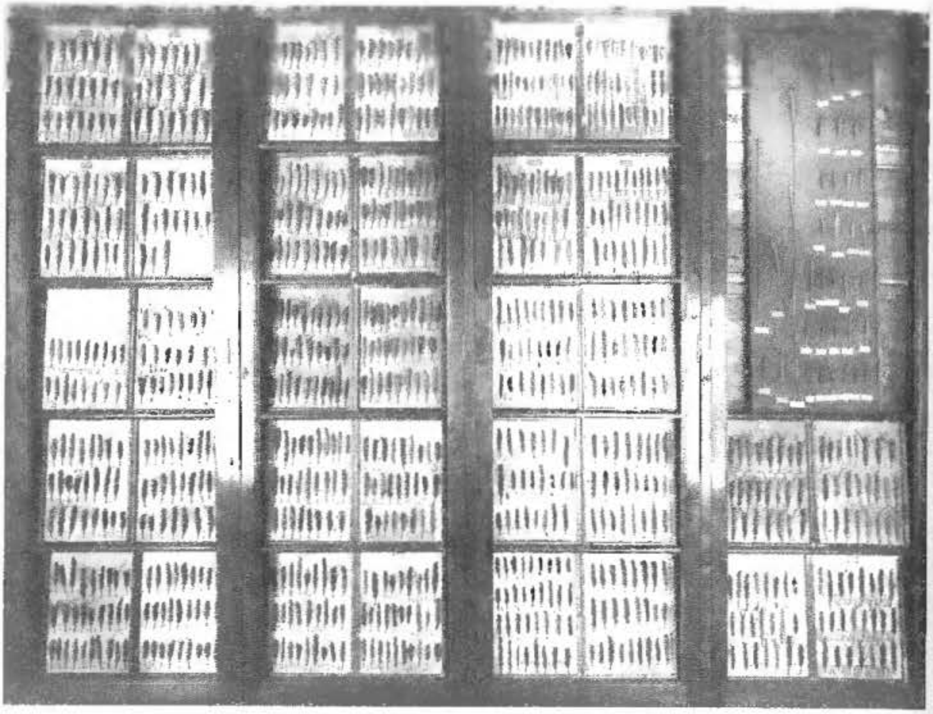
« Sono lieto di poterle comunicare i risultati della « trebbiatura dei grani ottenuti nel noto campo di « prova.

« Come vede i massimi tanto per le granelle

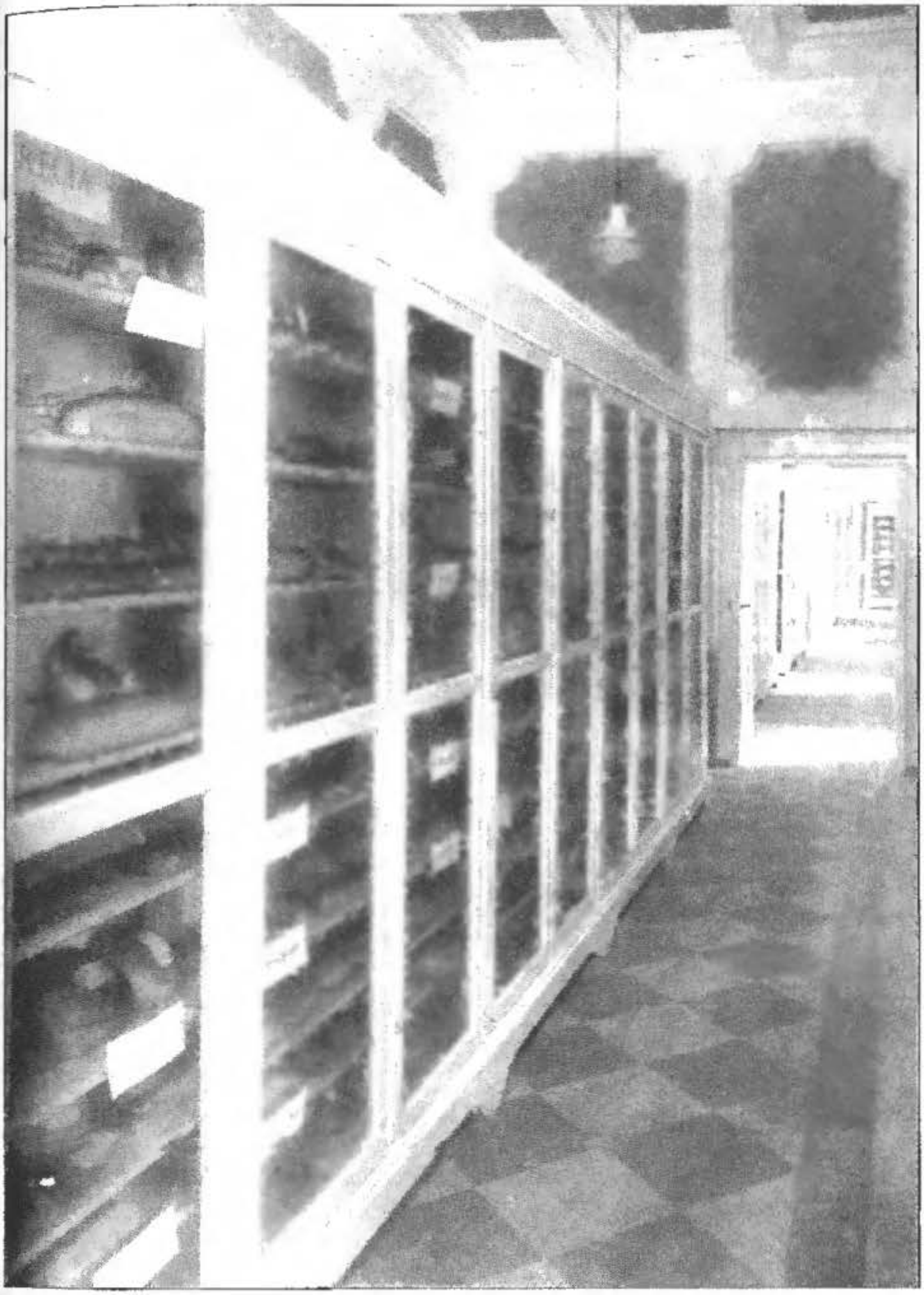
La relazione diffusa dal Ministero di agricoltura dei risultati del frumento Carlotta Strampelli nel 1915.



Composizione di frumenti. Anni '30.



Una parte del grande erbario di spighe che Strampelli compose nel corso del suo lavoro, e ancora oggi esistente presso l'ex istituto di Rieti.



Il museo del pane che Strampelli volle realizzare presso la sede dell'Istituto di Roma dove raccolse pani provenienti da ogni parte del mondo.

I PRODOTTI DEL LAVORO: I GRANI STRAMPELLI

Il primo momento di messa in pratica del lavoro che Nazareno Strampelli aveva svolto presso l'istituto di Campomoro si ebbe nel 1914, anno di uscita del *Carlotta Strampelli*.

In realtà, come si deduce da una relazione inviata al Maic, egli era già in possesso di una copiosissima varietà di frumenti; gli incroci già realizzati erano 304.

Da questi si erano ottenute decina di migliaia di tipi, 4706 dei quali erano stati fissati.

Il frumento che veniva ora sperimentato e commercializzato, il *Carlotta*, altro non era che uno dei 1086 che lo scienziato reatino aveva ritenuti validi .

La motivazione che portò Strampelli a mettere in circolazione solo uno dei suoi grani, va ricercata in varie direzioni, ma soprattutto nella difficoltà in cui operava nell'ambiente reatino, come si deduce da una sua lettera del 1914:

> Dopo ulteriore studio ed opportune prove colturali, necessarie a precisare il valore di ciascun tipo, attraverso i vari anni né vennero scartati 3690, mentre i rimanenti 1086 furono giudicati meritevoli di essere conservati. La maggior parte di questi 1086 tipi sono frumenti pregevolissimi, ma dovendo, per ragioni di opportunità locale moltiplicare nella classica pianura reatina, un solo grano, in sostituzione del vecchio Rieti si è creduto dare la preferenza al tipo 637 dell'ibrido Rieti x Massy, (cui fu imposto il nome di Carlotta Strampelli) e di sospendere, conservandoli nelle collezioni, tutti gli altri. Il Carlotta Strampelli ebbe la preferenza per la sua grande adattabilità alle diverse condizioni di coltura e di ambiente; e tale adattabilità è stata confermata dai risultati conseguiti per 4 anni nelle numerose prove regionali fatte da agricoltori e istituzioni agrarie delle varie province d'Italia centrale e settentrionale[39].

Tra i tanti frumenti che Strampelli aveva creato a Rieti, dopo diversi anni di prove colturali, scelse quindi di pubblicare quello ottenuto incrociando il *Rieti* con il *Massy*, da cui derivò il *Carlotta Strampelli*, un frumento particolarmente indicato per l'area centro-settentrionale, adatto ai climi freddi e alle ruggini, con notevole resistenza allettamento.

---

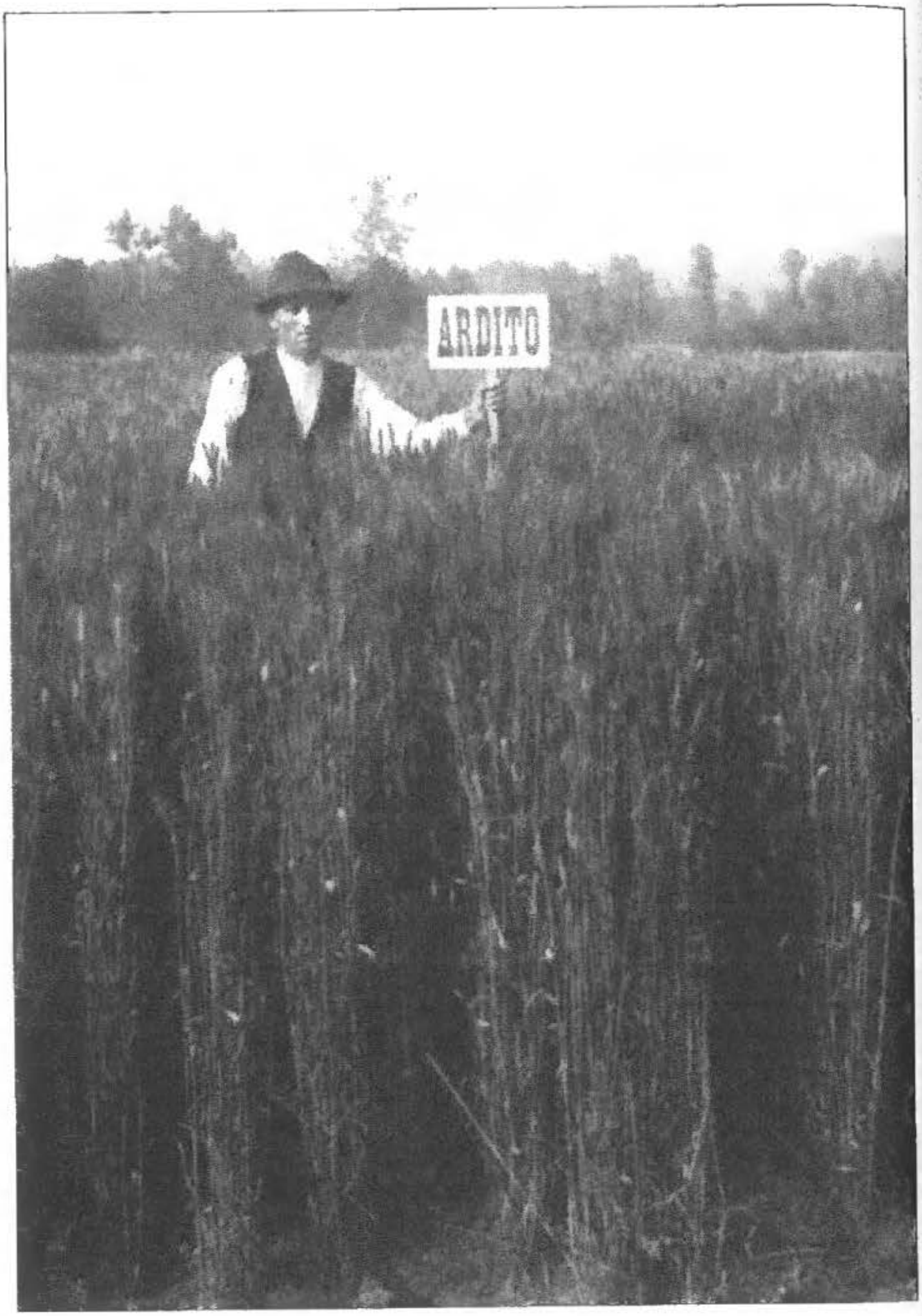
[39] ASSGR, b.5, f.3 Relazione di Nazareno Strampelli sull'attività scientifica svolta presso la Stazione sperimentale di granicoltura di Rieti s.d. [1914].

Il *Carlotta*, insieme al *Gregorio Mendel* venne presentato alla mostra delle novità agrarie del 1914[40], e successivamente Strampelli presentò diverse relazioni al Maic sui risultati conseguiti nei diversi campi di prova italiani[41].

---

[40] N. STRAMPELLI, *La Regia stazione sperimentale di granicoltura di Rieti alla mostra delle novità agrarie del 1914*, Rieti, Trinchi 1914.

[41] N. STRAMPELLI, *Relazione sui risultati del nuovo frumento «Carlotta Strampelli» conseguiti nei campi regionali di prova*, in «Annali del Maic», v.1915 *Idem.*, v.1916; *Idem.*, v.1917; ID., *Risultati ottenuti col frumento «Carlotta Strampelli» nei campi regionali di prove negli anni agrari 1914-1915 e 191-/1916*, Rieti, Trinchi 1916, Sui risultati dei campi di prova si veda ASSGR, b.1 (anno 1916), f.1, cat .V-B, relaz. della Scuola di agricoltura di Pozzuolo del Friuli 31 agosto 1916, relaz. della Scuola pratica di agricoltura «Gallini» di Voghera 26 agosto 1916, relaz. della Stazione Sperimentale di Risicoltura di Vercelli 28 agosto 1916; relaz. della Scuola pratica di Agricoltura della provincia di Ancona in Fabriano sul frumento *Carlotta Strampelli.* 10 agosto 1916, (all. quadro grafico delle coltivazioni effettuate) - relaz. della Scuola pratica di agricoltura per la provincia di Torino 31 luglio 1916; relaz. della Scuola pratica di viticoltura e enologia in Avellino 4 luglio 1916; relaz. della Scuola pratica di agricoltura in Imola. 18 luglio 1916; relaz. della Cattedra Ambulante di Agricoltura di Siena 24 luglio 1916; relaz. della Scuola pratica di agricoltura di Padova 21 luglio 1916; relaz della Scuola di viticoltura ed enologia di Avellino 28 luglio 1916; relaz. della Stazione Sperimentale di Bieticoltura di Rovigo 29 luglio 1916; relaz. dell'amministrazione del marchese Chigi di Siena 19 luglio 1916; relaz. della scuola pratica di agricoltura di Imola 18 luglio 1916; relaz. della Cattedra ambulante di agricoltura di Ferrara 17 maggio 1916; Sui risultati del *Carlotta Strampelli* e sulla gestione da parte della Stazione sperimentale di granicoltura di Rieti, cfr. ASSGRi, b.19 (n. p.), f.31, ricevute di pagamento e carte contabili varie relative alla moltiplicazione del frumento *Carlotta* nella piana reatina, 1917; *Ibid.*, b. 22 (n. p.), f.3, registro dei risultati del *Carlotta Strampelli* nelle diverse regioni d'Italia, s.d. (1918); *Ibid.*, bollettario di magazzino dell'Unione produttori grano da seme relativo alle vendite del *Carlotta Strampelli*, 1917; *Ibid.*, registro delle fatture relative alle vendite del *Carlotta* da parte della Stazione sperimentale. Esercizio 1916-1917; *Ibid.*, registro relativo alla gestione del frumento *Carlotta Strampelli* 1916 ; *Ibid.*, f.7, registro relativo alla gestione del frumento *Carlotta Strampelli* 1917; *Ibid.*, f.8, «Registro delle richieste del nuovo frumento *Carlotta Strampelli*» 1916; *Ibid.*, richieste del nuovo frumento *Carlotta Strampelli* 1916; *Ibid.*, f.10, registro delle prenotazioni del *Carlotta Strampelli* 1919; *Ibid.*, f. 11, notizie e risultati sul frumento *Carlotta Strampelli* 1917-1918. *Ibid.*, b.26, f.1, corrispondenza con i coltivatori relativamente alla coltivazione del frumento *Carlotta Strampelli* 1917 -1919 ; *Ibid.*, f.2, corrispondenza in arrivo dei campi regionali di prova del *Carlotta*, 1914 -1916. Contiene anche la relazione al Ministro di agricoltura relativa ai risultati del *Carlotta* del 23 agosto 1915 e la risposta del Ministro del 31 agosto; *Ibid.*, f.3, registro dei coltivatori del *Carlotta* (?), s.d. 1914; ID., b.26, f.1, corrispon-



Un campo di *Ardito* coltivato a Benevento nel 1932.

Il *Carlotta* fu la chiave di accesso di Strampelli al panorama più accreditato della ricerca agronomica italiana, tanto che su tale frumento fu invitato a riferire anche all'Accademia dei Lincei[42], la quale, nel 1919, gli concesse il prestigioso premio Santoro di diecimila lire[43].

Fu anche il banco di prova per l'ambiente agrario reatino che, almeno in parte, rispose alla sollecitazione di coltivare questo primo prodotto innovativo creato a Campomoro[44], cosi come risposero all'appel-

---

denza con i coltivatori relativamente alla coltivazione del frumento *Carlotta Strampelli*, 1917-1919; f.2, corrispondenza in arrivo dei campi regionali di prova del *Carlotta*, 1914-1916, Contiene la relazione al Ministro di agricoltura relativa ai risultati del *Carlotta* del 23 agosto 1915 e la risposta del Ministro del 31 agosto 1915; f.3, registro dei coltivatori del *Carlotta* (?) s.d. 1914. A. Gioda, *Il frumento Carlotta Strampelli*, in «Il Coltivatore», 65 (1919), n.5, pp.94-96; G. Consolani, *Successi del Carlotta Strampelli nell'alto Polesine*; in «Il Coltivatore», 65 (1919), n.3, pp. 511-52; A. Tizzi, *Carlotta Strampelli e Gentil Rosso x Noe n.46. Risultati di una coltivazione*, in «Agricoltura senese», LV (1918), n.10, pp.112-113; G. Grezzi, *Risultati del frumento Carlotta Strampelli*; in «Rivista agraria polesana» XVII (1918), n.19, p.231; V. De Carolis, *Il C. Strampelli e le prossime semine*, in «La sentinella agricola» XXII (1918), n.10, pp.225-227; Id., *Il frumento Strampelli nel cremonese*, in «La sentinella agricola» XXII (1918), n.18, pp.217-220; (f. f.); *Risultati del Carlotta Strampelli al secondo anno di prova*, in «L'Umbria verde», VII (1918), n.9-11, pp.51-52; D. Orzi, *Un precocissimo frumento italiano per terreni fertili (C. Strampelli)*; in «La nuova agricoltura del Lazio», VI (1918), n.133, p.82; M. Fantozzi, *Esperimenti di varietà di grano*, in «La nuova agricoltura del Lazio», VI (1918), n.139, p.119.

[42] N. Strampelli, *Genealogia del frumento «Carlotta Strampelli»*, in «Rendiconti della R. Accademia dei Lincei. Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali», v. XXVII (1918), s.5^, f.5°.

[43] Su premio Santoro e sull'eco che ebbe nel mondo agrario italiano si veda:ASSGRi, *APS*, b. 25 (n. p.), f.1. «Premio Santoro» 1919 - Lettere, telegrammi, biglietti di auguri per il premio Santoro ricevuto da Strampelli da parte dell'Accademia dei Lincei, 1919. Per i riflessi sulla stampa: *Il frumento Carlotta Strampelli. Una scoperta italiana che assicura il fabbisogno annuale del grano*, in «Il Corriere di Canelli», XIII (1919), n.6, pp.1-2; P. Ranieri, *Un trionfo della società agraria italiana*, in «L'Eco di Bergamo», 5 febbraio 1919; *Il rifornimento del grano e l'importanza di una scoperta scientifica*, in «Il Corriere della Sera», 3 febbraio 1919; *Il gran premio Santoro al Prof. N. Strampelli*, in «Chienti e Potenza. Periodico settimanale Camerinese» XXXIII (1919), n.3, pp.1-2; *Onoranze al Prof. Strampelli*, in «L'Unione Liberale» XL (1919), n.6, p.2; *Onore alla scienza*, in «L'Unione Liberale» XL (1919), n.5, p.2-3; *Il frumento Carlotta Strampelli. Una grande scoperta italiana*, in «Il Giornale di Ascoli», III (1919), n.3, pp.2.

[44] ASSGR, b.1, f.8, contratti per la coltivazione del frumento *Carlotta Strampelli* nell'agro reatino (Potenziani, Maraini, Fiordeponti ecc.), 1918.

lo molti agricoltori italiani rassicurati dagli ottimi risultati che erano stati raggiunti in via sperimentale, tanto che già nel 1918, 100.000 ettari di superficie granaria italiana era coltivata con tale frumento[45].

Anche l'Institut international d'agricolture, insieme a tutto il mondo agrario italiano, volle rendere omaggio a Strampelli.

Lo fece per iniziativa del barone De Bildt, corrispondente della Svezia, paese che aveva fortemente investito sugli studi relativi all'ibridazione, e del francese Luis-Dop, i quali, nella seduta del comitato permanente dell 'Institut international che si tenne il 29 febbraio 1919, proposero di inviare una nota ufficiale a Strampelli per il premio ricevuto dall'Accademia dei Lincei, e di invitarlo a redigere un saggio sul suo lavoro da pubblicare anche nelle edizioni francese e inglese della rivista dell' istituto[46].

In calce alla lettera il presidente dell'Institut international d'agricolture, appose la seguente annotazione:

> Io so che Ella non ama scrivere articoli. Ho quindi pregato il prof. Cuboni di dettare questo articolo servendosi dell'opera del D.r Orri che Ella conosce. Con questa triplice collaborazione spero che metteremo in luce la importante opera sua e la faremo conoscere al mondo.

Era in effetti nota la reticenza di Strampelli a scrivere del suo lavoro, e pressoché inutili erano le continue richieste dei giornali specializzati, tanto che i più avvertiti neanche gli chiedevano più di redigere uno scritto, ma solo di essere autorizzati a riprendere passi già pubblicati, come il direttore della «Minerva Agraria» che gli chiese «...di riprendere pressoché integralmente» l'articolo sul *Carlotta* pubblicato negli atti dell'Accademia dei Lincei[47], e lo stesso fece il direttore della Stazione agraria di Modena per la redazione dell'enciclopedia agraria della Zanichelli[48].

---

[45] ASSGR, b. 19 1915, f.7 - cat. II-C, vendita del grano *Carlotta Strampelli.* Concessioni di vendita. *Ibid.*, b 3, f.15 - cat. III-C, 1917, richieste di acquisto del frumento *Carlotta Strampelli, Ibid.*, b. 9, f.13 - 1918 cat. III-A, relazioni di cattedre ambulanti, comizi agrari relative alle sperimentazioni di frumento. Si veda in particolare la relazione della Cattedra di agricoltura di Roma «Prima annata di coltivazione del frumento *Carlotta Strampelli* nell'agro romano» e «Prova di coltivazione del frumento *Carlotta Strampelli*» a cura della Scuola di zootecnica e caseificio di Reggio Emilia.

[46] ASSGRi, b.25 (n. p.), «Premio Santoro» 1919 - lettere, telegrammi, biglietti di auguri per il premio Santoro ricevuto da Strampelli da parte dell'Accademia dei Lincei 1919. Lettera del presidente dell'Institut International d'Agricolture a N. Strampelli, febbraio 1919.

L'introduzione colturale del *Carlotta* coincise con un triennio di stagioni particolarmente favorevoli, con estati fresche, fino al punto che i risultati di resa ottenuti meravigliarono perfino lo stesso Strampelli, soprattutto perché si raggiungevano anche in aree che egli non aveva ritenuto idonee alle specificità di quel frumento[49].

Il Carlotta aveva fatto gridare al miracolo, ma in realtà negli anni successivi, con il ritorno di stagioni ad alte temperature estive, in quei territori reputati dallo stesso Strampelli inadatti, il Carlotta venne colpito dalla cosiddetta «stretta» e, contro di esso, si scagliarono le più aspre critiche, sia in relazione alle rese che furono decisamente basse, sia mettendo in discussione le qualità alimentari del prodotto ottenuto[50].

Nel frattempo Strampelli aveva già pubblicato altri frumenti come il *Dauno*, l'*Apulia* e il *Varrone* , ma il parziale insuccesso del *Carlotta* lo spinse verso la ricerca dell'abbreviazione del ciclo vegetativo dei frumenti, proprio per aggirare l'ostacolo della siccità estiva che provocava danni soprattutto nell'ultima fase di maturazione.

Sarebbe stato sufficiente creare un frumento che avesse avuto una maturazione più precoce di 15-20 giorni per aggirare il pericolo della stretta, ma anche per ottenere altri vantaggi, come la possibilità di liberare i fondi dal grano in anticipo, rendendo possibili diverse colture intercalari , cosi come la precocità del raccolto avrebbe consentito nelle zone malariche una minore permanenza dei contadini sui fondi proprio nel periodo di maggiore pericolosità.

Nacque cosi l'*Ardito* un frumento che maturava circa tre settimane prima degli altri, ottenuto da Strampelli dalla reibridazione di una varietà giapponese l'*Akagomuchi*, caratterizzata da una altissima pre-

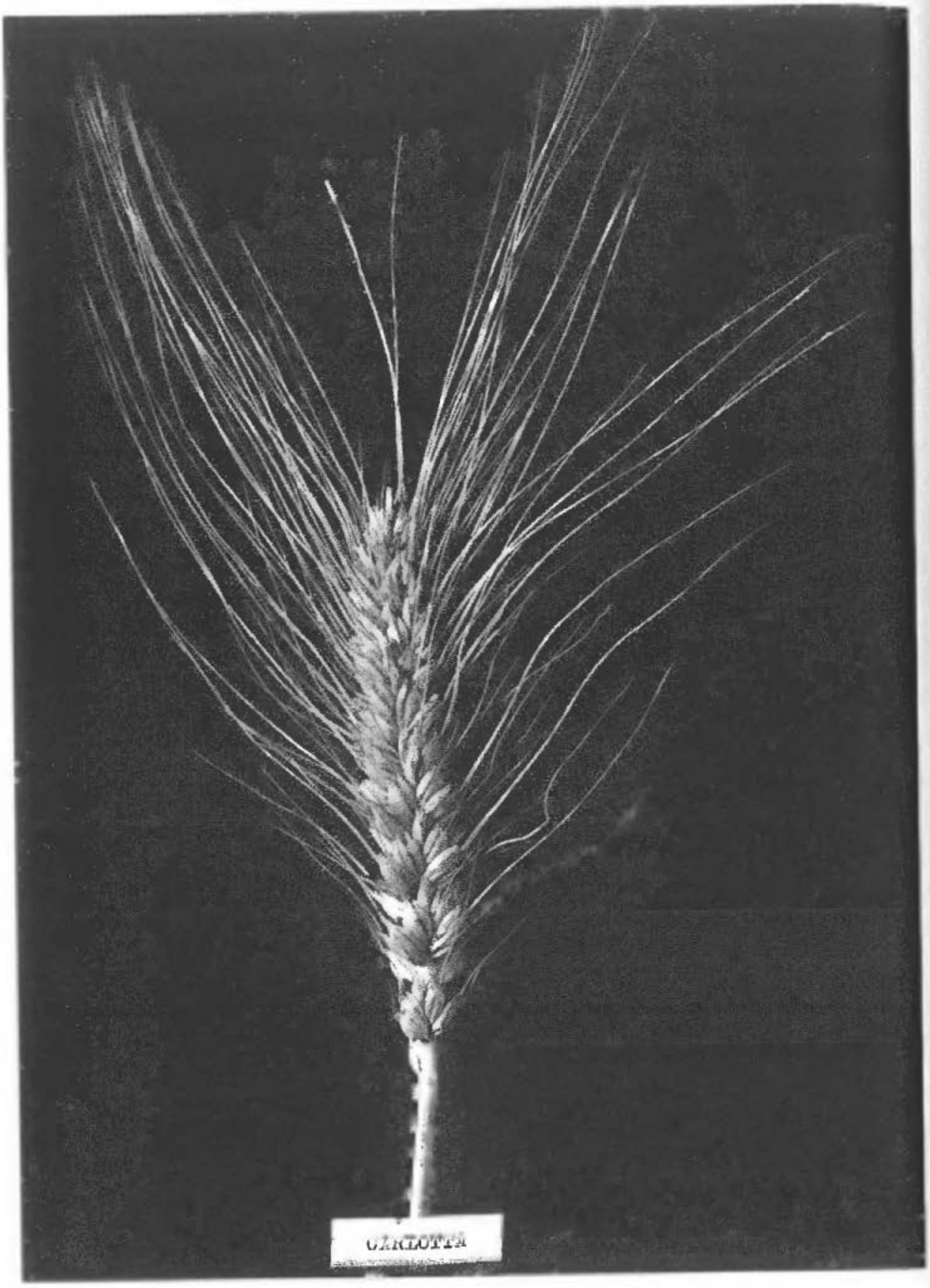
---

[47] ASSGRi, b.25 (n. p.), f.2, cartolina del direttore della rivista Minerva Agraria del 23 novembre 1918.

[48] *Ibid.*, lettere del direttore della R. Stazione Agraria di Modena, del 10, 11, 23 novembre 1918. Si veda anche la lettera del direttore del giornale «La Via dei Campi» che chiede, senza risposta, un articolo sul Carlotta del 20 novembre 1918.

[49] N. STRAMPELLI, *I grani della vittoria*, in INGC, *Origini, sviluppi. lavori e risultati*, Roma 1932, p.69.

[50] *Ibid.*, pp.69-70.



Il frumento *Carlotta* che rese famoso Strampelli tra gli agricoltori italiani e gli fruttò il premio dell'Accademia dei Lincei.

cocità ma di nessun valore colturale, con l'ibrido ottenuto incrociando il *Rieti* con il *Wilhelmina*, altamente produttivo, ma tardivo nella maturazione[51].

L'*Ardito* fu un vero trionfo in quanto non solo, maturando prima, aggirava il pericolo della stretta, ma rese possibile trasformare diverse colture annuali in intercalari come il riso, il tabacco, il lino ecc. con un notevolissimo vantaggio economico per le aziende agrarie[52].

---

[51] Riguardo ai risultati dell'*Ardito* si veda ASSCRi, *APS*, b.30, f.3, riepilogo dei risultati ottenuti nei campi di prova e di orientamento del frumento *Ardito*. Campi di orientamento e di prova di Alessandria, Cuneo, Milano, Brescia, Pavia, Venezia, Padova, Verona, Treviso, Torino, Bologna, Ferrara, Rovigo, Forlì, Modena, Piacenza, Reggio Emilia, Ancona, Lazio e Potenza. L'elenco riporta l'indicazione delle aziende agrarie, la superficie coltivata il prodotto, medio minimo e massimo ottenuto per ha, e nelle note, spesso il confronto con le produzioni ottenute con altri frumenti, Cologna, Inalettabile, ecc., 1926.; ID., b.29, f.1, giornali e articoli vari relativi ai risultati ottenuti dal frumento *Ardito*, 1924; N. STRAMPELLI, *Produzioni unitarie conseguite nelle varie regioni italiane con i cereali Strampelli nell'anno 1922-1923*, Rieti, Faraoni, 1924; ID., *Le produzioni del frumento «Ardito» conseguite nell'anno agrario 1922-1923*, Rieti, Faraoni, 1924; ID., *Le produzioni del frumento «Ardito» conseguite nell'anno agrario 1923-1924*, Rieti, Faraoni, 1925.

[52] F. FESTA, *La semina fitta del frumento e l'Ardito*, in *Le stazioni sperimentali agrarie italiane*, v. LVIII (1925), pp.337-372; F. MENIN, *A proposito di Ardito*, in «L'Agricoltura Veneta» 12, 20 luglio 1924, nn.13-14; P. BRACATO, *Il frumento Ardito*, in «Rivista agraria polesiana», 15 settembre 1924, n.17 p.182; G. JERNA, *Il frumento Ardito nel suo primo anno di coltivazione nell'Agro piacentino*, in «Libertà», Venerdì 12 dicembre 1924; F. BONAVOGLIA, *Pro Granicoltura. Risultati di prove colturali*, Macerata 1924; (NDR), *Inaugurazione della mostra della spiga in Alessandria*, in «La Gazzetta del Popolo», 2 settembre 1924, p.5; L. FOLLINI, *Dopo l'Ardito il tabacco*, in «Giornale di agricoltura della domenica», XXXIV (1924), n.50, 14 dicembre, p.445; C. ESMENARDO, *Discutiamo in merito alla produzione granaria* in «La vita rustica», II (1924), n.9, p.1; A. BOZZOLO, *In tema di frumento. Varietà e razze colturali in L'agricoltura friulana*, III (1924), n.23, p.1; I. ZANNONI, *Razze elette e coltivazioni razionali nell'alessandrino* in «Giornale di agricoltura della domenica», XXXIV (1924),n.32, p.285; ID, *Il problema della ceralicoltura nazionale*, in «La vita rustica», II (1924), n.10, p.3; L. FOLLINI, *I nuovi frumenti alla prova*, in «L'Agricoltura piacentina» XVII (1924), n.7, pp.105-107; G. CONSOLANI, *I nostri campi di grano nel 1923-24*, Conegliano 1924; A. DRAGHETTI, *Le basi del miglioramento tecnico della nostra cerealicoltura*, in «Rivista agricola romagnola» II (1924), n.15, pp158-162; M. BASSI, *L'Ardito si fa onore*, in «Rivista agricola romagnola» II (1924), n.15, pp.162-163; D. LIBERTINI, *I grani eletti ed il problema granario italiano*, in «Giornale di agricoltura della domenica», XXXIV (1924),n.39, p. 352; L. C. NICOLAI, *I nuovi frumenti Strampelli alla prova* in «Il Coltivatore», 70 (1924), n.30, pp.362-364; ID., *L'Ardito Strampelli*, in «Il

All'*Ardito* fecero seguito nel 1923 altri grani teneri precoci come il *Villa Glori*, che si impose pressoché generalmente nel nord d'Italia[53], il *Fausto*, il *Mentana*[54], il *Raismondo*, l'*Edda*, nonché il frumento duro *Aziziach 17-45*, ed altri frumenti tardivi come il *Virgilio*[55].

Coltivatore», 69 (1923), n. agosto 30, p.174; A. Cossolani, *L'Ardito Strampelli*, in «Il Coltivatore», 70 (1924), n.23, pp.135-137; B. Braschi, *Prove comparate su alcune varietà di frumento* Genova 1924; G. Bellini, *Per l'aumento della granicoltura in maremma*, in «La Maremma agricola e zootecnica», XIV (1924), n. 9-19, pp.4-24; Cattedra di Agricoltura della provincia di Arezzo, *Contributo allo studio della granicoltura. Relazione sui risultati ottenuti nei campi sperimentali istituiti nel 1924*, Arezzo 1924.

[53] Riguardo ai risultati del *Villa Glori* cfr. ASSGRi, APS, b.30, f.1, riepilogo dei risultati ottenuti nei campi di prova e di orientamento del frumento *Villa Glori*. Campi di orientamento e di prova di Alessandria, Cremona, Verona, Ferrara, Forlì. L'elenco riporta l'indicazione delle aziende agrarie, la superficie coltivata il prodotto ottenuto per ha, e nelle note spesso il confronto con le produzioni ottenute con l'*inallettabile 96*. 1926

[54] Riguardo al *Mentana*, *Ibid.*, b.30 (n. p.), f.2, riepilogo dei risultati ottenuti nei campi di prova e di orientamento del frumento Mentana. Campi di orientamento e di prova di Alessandria, Cuneo, Pavia, Venezia, Padova, Verona, Treviso, Torino, Bologna, Ferrara, Forlì, Parma, Reggio Emilia, Ancona, Ascoli Piceno, Pesaro, Grosseto, Perugia, Roma e Foggia. L'elenco riporta l'indicazione delle aziende agrarie, la superficie coltivata il prodotto ottenuto per ha, e nelle note spesso il confronto con le produzioni ottenute con altri frumenti, Cologna, Inalettabile, ecc. 1926.

[55] Tra la vasta pubblicistica relativa all'introduzione e ai risultati dei grani Strampelli nel sistema agrario italiano si vedano: G. Carfi, *Grani Strampelli e grani indigeni in raffronto*, in «Il Coltivatore Siciliano», 1930-1932; G. Donnini, *I grani Strampelli e Todaro nel fabrianese*, Piacenza 1921; Federazione italiana consorzi agrari, *Un triennio d'esperimenti sui nuovi ibridi di grano Strampelli*, Piacenza 1927; F. Festa, *La semina fitta del frumento e l'Ardito*, in «Le stazioni sperimentali agrarie italiane», LVIII (1925) pp.337-372; A. Folloni, *Razze elette di cereali*, in «Rivista agricola romana», febbraio 1924; INGC, *Produzioni unitarie conseguite nelle varie regioni italiane con i cereali Strampelli nell'anno agrario 1922-23*, Roma 1923; G. Jerna, *Il frumento Ardito nel suo primo anno di coltivazione nell'agro piacentino*, Piacenza 1924; E. Landi, *Sperimentazione sugli ibridi dei frumenti Strampelli*, in «Giornale di agricoltura della domenica», 6 dicembre 1931; B. Moreschi, *La granicoltura italiana e gli esperimenti Strampelli*, in «L'agricoltura italiana illustrata» I (1919), n.3, pp.11-17; C. Peroni, *Il frumento di Rieti*, in «Giornale di agricoltura della domenica», 6 dicembre 1931; P. Rossi, *I grani Strampelli in Sabina*, in «Giornale di agricoltura della domenica»,1930; Id., *Campo di orientamento per grani di razze elette Strampelli. Magliano Sabina Anno agrario 1929-30*, Rieti, Faraoni 1930; A. Succi, *Prove di orientamento con frumenti Strampelli ed alcune deduzioni generali*, in «L'Italia Agricola», 64(1927), n.7, pp.584-587; Id., *Rapporto su prove di orientamento di frumenti*

E' di questa fase anche il *Terminillo*, del quale va detto che si tratta di un incrocio intergenerico in quanto ottenuto dall' ibridazione del frumento *Rieti* con la segale.

Tale esperimento era già stato eseguito dal Vilmorin nel 1875 con scarsi risultati, e ripreso da Strampelli già nel 1904[56].

A Rieti Strampelli realizzò oltre 800 incroci. Calcolando che ogni incrocio da vita a oltre 1000 diverse forme, egli osservò circa un milione di diverse tipologie frumentarie dalle quali scaturirono i suoi grani che negli anni '40 ricoprivano 3.134.000 ettari, cioè il 66,5%, della superficie granaria complessiva del Paese, producendo un aumento produttivo di circa 20 milioni di quintali l'anno.

Va in ultimo ricordato che il suo lavoro non si limitò al solo frumento, ma investì altre specie vegetali come il mais[57], del quale egli si occupò fin dai primi anni del Novecento generando numerose varietà caratterizzate da una altissima resa tra i quali il *Luigia Strampelli*, otte-

---

Strampelli (1923-24 e 1924-25), in «L'Italia Agricola», 64(1927), n.7, pp.364-372; E. AVANZI, *Studi e progressi circa l'impiego in Italia delle razze elette di grano*, Trento 1930; E. AZIMONTI, *I grani dello Strampelli nel mezzogiorno*, Piacenza 1920; E. BASSI, *Granicoltura laziale. Affermazione meravigliosa per produttività e resistenza dei frumenti precoci del Sen. Strampelli*, in «Giornale di agricoltura della domenica», 3 novembre 1940; A. BRIZI, *Il frumento Strampelli nell'anno 1920-21*, in La propaganda per la coltivazione frumentaria nell'anno 1920-21, Roma 1922; B. MORESCHI, *La granicoltura italiana e gli esperimenti Strampelli*, in «L'agricoltura italiana illustrata» I (1919), n.3, pp.11-17; A. DONA, *Sperimentazione sugli ibridi dei frumenti Strampelli* in «Giornale di agricoltura della domenica», 6 dicembre 1931, pp.539-540; *Per il senatore Strampelli*, in «Il Popolo Sannita», 1933; (A.D), *49 quintali di frumento ad ettaro in Agro Romano*, in «Giornale di agricoltura della domenica», 6 agosto 1939; (E.B), *Se si fossero coltivati i grani precoci*, in «Giornale di agricoltura della domenica», 6 agosto 1939.

[56] G. SERMONTI, *Osservazioni cariolingiche sul frumento Strampelli «Terminillo» (Triticum vulgare «Rieti» x Secale cereale) x T. vulgare «Rieti»*, in «Annali della sperimentazione agraria», v. III (1949), n.4.

[57] ASSGR, Appunti, disegni e risultati di una sperimentazione relativa al granturco,1940-1941. ASSGRi, *APS*, b. 21 (n. p.), f.14, Appunti sui risultati delle sperimentazioni del granoturco effettuate dal 1929 al 1936, *Ibid.*, b.5, f.8, Varietà granoturchi e rese, 1939; f.9, Registrino delle semine di granoturco a Rieti 1938; *Ibid.*, b.6, f.7, Risultati ottenuti dalla coltivazione dei granoturchi 1937; *Ibid.*, f.8, Risultati ottenuti dalla coltivazione dei granturchi,1936; N. Strampelli, *Varietà di mais ottenute nella stazione di granicoltura di Rieti*, Piacenza 1919.

nuto dall'ibridazione del *Quindici agosto* con il *Rosso piemontese*, e l'*Eureka* (*Maggengo reatino x Giallo precoce d'Ausonia*).

Nel corso della prima guerra mondiale si occupò anche della barbabietola da zucchero per incarico della Società Italiana per la produzione dello zucchero indigeno, anche se va tenuto conto che Strampelli aveva iniziato a lavorare in questa direzione fin dal 1907 pubblicando, per altro, una relazione sul bollettino ufficiale del Maic, e un'altra nei Rendiconti dell'Accademia del Lincei[58].

Numerosi lavori furono poi eseguiti sul ricino a Rieti, S.Angelo Lodigiano e Badia Polesine[59], sull'orzo nei campo sperimentale di Leonessa[60], sull'avena e sulla segale, sulle patate anche queste sperimentate a Leonessa e Badia Polesine[61], cosi come sui pomodori, lenticchie e fagioli, studi che Strampelli abbandonò molto presto per dedicarsi pressoché unicamente alla sperimentazione cerealicola[62].

---

[58] N. STRAMPELLI, *Alcune esperienze intorno alla coltura della barbabietola da zucchero*, in «Bollettino Ufficiale del Ministero di Agricoltura Industria e Commercio», v.1907; ID., *Esperienze di selezione e ibridazione sul frumento e sul granoturco*, in «Rendiconti dell'Accademia dei Lincei. Classe di scienze matematiche e naturali», v. XVI (1907),s.5^,v.2°. Cfr. anche ASSGR, b.5, f.1; Pianta del «Campo Sperimentale di concimazione su barbabietole nella tenuta Comunali» a Rieti, scala 1:500, s.d. [1910 c.a.]. Lettera della Società italiana per l'Industria dello zucchero indigeno a Nazareno Strampelli, 1920, giugno 23; *Ibid.*, b.11,f.3, relazione di N. Strampelli alla Società Italiana per l'Industria dello zucchero indigeno, 22 febbraio 1921; *Ibid.*, b.19 (n. p.), f.12, «Determinazione dello zucchero nelle barbabietole del prof. Strampelli». Analisi chimica,1910; *Ibid.*, f.13,«Analisi delle bietole» 1913; *Ibid.*, f.14, laboratorio chimico della fabbrica di zucchero di Rieti. Analisi delle barbabietole da seme. 1915; *Ibid.*, f.15, laboratorio chimico della fabbrica di zucchero di Rieti. Analisi delle barbabietole da seme. 1916; *Ibid.*, f.16, «Esperienze dell'annata 1932-1933. Raccolto e determinazioni su di esso» s.d. (1933 ?).

[59] ASSGR, *APS*, b.21(n. p.) ,f.12; quaderno di appunti contente le prove biologiche, colturali e genetiche relative alle sperimentazioni del ricino a Rieti, Badia Polesine, S. Angelo Lodigiano,1935-45; *Ibid.*, f.2, coltivazione ricino a Badia Polesine, relazione, 1941. Sull'orzo cfr. *Ibid.*, b.6, f.4, riepilogo delle produzioni delle varietà di orzi coltivati nei campi sperimentali 1936. Sulla varietà di ricino Strampelli M-6, *Ibid.*, b.21 (n. p.), f.8, corrispondenza varia relativa alle sperimentazioni del ricino M.6 ,1940. Cfr. anche cfr. A. DE CILLIS, *Collaudo del ricino M-6 Strampelli*, in «Agricoltura fascista», 24 novembre 1940; ID., *Un'altra conquista di N. Strampelli. Un ricino precocissimo per i climi meridionali: l'«M-6»*,in «Agricoltura fascista», 14 gennaio 1940.

[60] ASSGR, *APS*, b.21, f.11, scheda descrittiva dell'orzo «Emilio Maraini» creato da Nazareno Strampelli, s.d. [1915]; *Ibid.*, b.19 (n. p.) f.28 Relazione dattiloscritta probabilmente di N. Strampelli relativa alle sue sperimentazioni sugli orzi «Ministro Raineri» e «Maraini» (s.d.).

---

[61] ASSGRi, *APS*; b. 31, (n. p.), f.7,«barbabietole. Selezione iniziata nel 1908. Raccolto del 1910. Radici». Registro 1910; *Ibid.*, f.1, appunti, schemi vari sulla sperimentazione delle patate a Rieti, Leonessa e Badia Polesine, 1937-1939; *Ibid.*, f.2, registro delle «osservazioni sulle patate» 1939; *Ibid.*, f.3, registro riepilogativo dei risultati dei raccolti delle patate a Rieti, Leonessa e Badia Polesine,1936,1938; *Ibid.*, f.4, registro dei risultati della sperimentazione delle patate a Rieti e Leonessa 1936; *Ibid.*, f.5, registro dei risultati della sperimentazione delle patate a Rieti e Leonessa, 1937; *Ibid.*, f.6, schemi dei risultati della sperimentazione delle patate a Badia Polesine, 1938-1939.

[62] Per quanto riguarda la documentazione relativa alla sperimentazione dei frumenti. cfr. ASSGRi, *APS*, b.21 (n. p.) f.21, «Breve sunto dei lavori di genetica eseguiti nella R. Stazione sperimentale di granicoltura di Rieti» Manoscritto e dattiloscritto, s.d. (1915 ?); *Ibid.*, f.15, appunti scientifici, alberi genealogici vari relativi alle ibridazioni. I documenti sono privi di indicazioni e di data. Uno soltanto è datato 1924; b.5, f.1, quaderni di appunti sugli incroci e sulle produzioni ottenute 1909-1940; b.5, f.10, coltivazione delle barbabietole da seme a Leonessa e a Foggia 1916-1922; b.5, f.2, registro degli incroci realizzati da N. Strampelli fino al 1932; b.5, f.3, risultati delle coltivazioni 1911-1922, appunti, quadri riepilogativi ecc. 1911-1922; b.5, f 4, Granoturchi 1916. Rese per ettaro, 1916; b.5, f.7, produzioni medie delle principali varietà di grani coltivate nelle diverse stazioni (Registro) ,1930-1940; b.6, f.5, Appunti vari, schemi riepilogativi raccolti, 1940; b.6, f.6, Risultati dei campi di orientamento, 1939; b.7, f.1, Schede relative alle produzioni di grani, 932-1940. b.31, f.10, «Tipi che si sono distinti per produttività a Rieti» e dati vari sui raccolti; 1912; f.14, Appunti vari relative alla coltivazione delle barbabietole; 1911-1919; f.15, Registro dei «Prodotti unitari e medie delle principali razze di cereali»; 1929-1930; f.17, Registro delle disponibilità del frumento da seme a Rieti, Roma, Leonessa, Foggia e Cagliari, 1928; f.18; «Sardegna. Raccolto 1927»; 1927; f.19; Frumenti in prova per l'iscrizione nel registro delle varietà elette, 1940-1941; f.20, Registro dei risultati dei campi di orientamento, 1937; f.21, Registro dei risultati dei campi di orientamento e prova; 1938; f.22, Registro delle «Produzioni e medie di più anni delle nostre principali varietà», 1937; f.25, decreto del Ministro dell'agricoltura relativo all'inscrizione nel registro delle varietà elette di frumento in base all'art.6 della legge 28 aprile 1938 n.546. (dattiloscritto); 1942; f.26, quadro riassuntivo dei risultati del campo di orientamento dei Lini di Badia Polesine, 1942; f.27, «Attività svolte dalla stazione fitotecnica di Badia dalla sua fondazione», 1942; f.28, dati, relazione e notizie relative al trattamento elettrico delle sementi con il sistema Riccioni; 1941-1942; f.29, «Relazione riassuntiva sui risultati finora conseguiti dalla sperimentazione collegiale ai fini della battaglia del grano». Relazione redatta dall'Istituto nazionale di genetica per la cerealicoltura, 1942; f.10, «Tipi che si sono distinti per produttività a Rieti» e dati vari sui raccolti; 1912. Per la documentazione a stampa si vedano gli scritti di N.Strampelli in bibliografia.

ESSERE ARTISTI O ARCHEOLOGI? LA POLEMICA SCIENTIFICA TRA STRAMPELLI E TODARO

Nazareno Strampelli, così come è inevitabile per ogni innovatore della scienza, incontrò nel suo cammino molte difficoltà nell'affermare le sue idee, e non pochi furono i suoi oppositori.

Egli tuttavia non si lasciò mai coinvolgere in polemiche letterarie, e preferiva non rispondere alle accuse che gli venivano mosse, ritenendo di doverle smentire con i risultati delle sue sperimentazioni.

Merita comunque di esseri ricordata la polemica che egli ebbe con l'altro grande nome della granicoltura italiana del tempo, Francesco Todaro[63], soprattutto perché in essa c'è lo scontro tra due scuole, tra due diversi modi di intendere la granicoltura.

Francesco Todaro impersonava la tradizione scientifica italiana con tutto un bagaglio di certezze largamente accreditato, Nazareno Strampelli la messa in discussione di quanto fino ad allora era stato fatto, e la proposta di un nuovo e rivoluzionario approccio scientifico.

---

[63] Riguardo a Francesco Todaro e al suo lavoro a Bologna cfr. M. BONVICINI, *Francesco Todaro*, in «Annali dell'accademia di agricoltura di Bologna», v. V, 1950; F. TODARO, *Il miglioramento di razza nelle piante agrarie. Selezione, ibridazione*, Casale Monferrato 1921, In part. il capitolo *Impollinazione: generalità, lavori di Strampelli - Osservazioni di Hartley*, pp.179-188; ID., *Ibridatori e Selezionatori*, in «Giornale di Agricoltura della Domanica», febbraio 1919; ID., *Questioni granarie. Rettifiche di rotta*, in «Giornale di Agricoltura della Domenica», 21 luglio 1940; *Adattamento, selezione, incrocio delle piante coltivate*, Bologna 1914; ID., *Sulle possibilità di alte produzioni nella coltura del grano*, Bologna 1930; ID., *Sulla produzione granaria in Italia*, Bologna 1923; ID., *I grani selezionati della Società bolognese produttori sementi*, Bologna 1914; *Per l'incremento della nostra granicoltura*, Bologna 1922; *Lavori di selezione del frumento nel bolognese*, Bologna 1912; ID., *La produzione dei grani da semente*, Bologna 1928; ID., *Grani in luce e grani in ombra*, Bologna 1925; ID., *La selezione dei cereali*, in MAIC, *La propaganda per la coltivazione frumentaria nell'anno agrario 1920-1921*, Roma 1922, pp.321-326; ID., *Varietà migliorate ed incremento della produzione* in «L'Italia Agricola», 62 (1925), n.9, pp.488-492; ID., *Ancora sementi?* in «Giornale di agricoltura della domenica», 24/4/1938; ID., *Grani in luce e grani in ombra*, Bologna 1925; ID., *Sulle possibilità di alte produzioni nella cultura del grano*, Bologna 1930; ID., *Adattamento, selezione, incrocio delle piante coltivate*, Bologna 1914; ID., *La produzione dei grani da seme*, Bologna 1928; ID., *Lavori di selezione del frumento nel bolognese*, Bologna 1912; ID., *I grani selezionati della Società bolognese produttori sementi*, Bologna 1914.

Nel 1918 Strampelli pubblicò nel *Bollettino degli agricoltori italiani* un articolo dal titolo *Breve riassunto dei lavori della R. Stazione di granicoltura Sperimentale a Rieti*, nel quale si soffermò sul metodo dell'ibridazione da lui adottato, esaltandone le potenzialità rispetto a quello della selezione.

La data di questo articolo è importante. Siamo nel 1918, quindi a poca distanza di tempo dalla pubblicazione e dai successi del *Carlotta Strampelli*. Quel grano avrebbe reso famoso Strampelli, ma egli, in quel preciso momento, nascondeva un importante segreto scientifico.

Dalle sue ricerche nell'istituto di Rieti non era nato solo il *Carlotta*, ma decine di altri grani di straordinaria importanza, individuati tra quei 1089 tipi scelti e fissati tra decine di migliaia di varianti osservate.

Tali frumenti rimasero segreti, e quindi nel momento in cui Strampelli scriveva quell'articolo, c'era in lui tutta la consapevolezza che l'applicazione delle ricerche effettuate a Campomoro, avrebbe potuto rivoluzionare la granicoltura mondiale.

Parlando del suo metodo di lavoro, egli si lasciò andare ad un entusiasmo che, ai suoi interlocutori che conoscevano solo il *Carlotta*, suonava perfino come presunzione.

Nell'articolo Strampelli, senza mezzi termini, pose una demarcazione netta tra il suo approccio e quello del Todaro:

> Fra il semplice ricercatore o selezionatore genealogico e colui che esegue ibridazioni e né segue i tipi che né conseguono, scegliendone e fissandone quelli che corrispondono ai suoi fini, corre la differenza che passa tra colui che esegue scavi per rintracciare opere e l'artista che tali opere d'arte crea.

E più oltre:

> Se si vuole abbellire una piazza, una corte, un giardino con una statua chi più facilmente riuscirà, colui che la statua va a ricercare con sapienti scavi ... o lo scultore, che provvedutosi del necessario blocco di marmo incomincia con colpi lenti, costanti del suo assiduo scalpello a modellarvi la statua rispondente al soggetto richiesto e nelle dimensione e ragioni prospettiche dell'ambiente?.

Poi Strampelli tornò a ribadire un concetto che gli era caro, e che costituisce il punto di messa in discussione delle concezioni darwinistiche da parte dell'approccio mendeliano.

Attraverso l'evoluzione della specie non si genera alcun tipo nuovo, ed anche quando questo avviene, la causa generatrice non è l'evoluzione, ma l' ibridazione casuale con altre specie.

Quindi - prosegue Strampelli - «...non nego che con la sola selezione pedigree si possa avere la fortuna di incappare in ottime varietà; ma ciò è specialmente possibile quando le ricerche si eseguono su materiale impuro, o meglio dove sono state possibili ibridazioni spontanee»

A Francesco Todaro, il massimo esponente della scuola basata sulla selezione genealogica essere descritto come *«semplice ricercatore che per fortuna incappa»* a differenza dell' ibridatore che è *«l'artista che crea»*, non piacque affatto, e rispose con un articolo *«Ibridatori e selezionatori»* su *L'Italia Agricola* difendendo la sua scuola basata sulla selezione genealogica.

In primo luogo Todaro mise in evidenza come Strampelli con quell'articolo aveva provocato una netta contrapposizione tra i due approcci scientifici:

> ...il prof.Strampelli ha voluto separare con un taglio ben netto, il campo di attività dell'ibridatore (L'artista che crea) da quello del selezionatore (il semplice ricercatore che per fortuna incappa).

Todaro aveva ragione, Strampelli con quell'articolo aveva stabilito un solco incolmabile, non tra due modi diversi di procedere, ma tra due diversi modi di pensare.

Il suo lavoro non era uno dei tanti possibili. Era un approccio «altro», fondato su concetti e percorsi di pensiero assolutamente innovativi.

Non quindi uno dei tanti metodi che di tanto in tanto venivano indicati come possibili dai ricercatori, ma un approccio completamente diverso che non poteva non contrapporsi al primo.

E il fatto era tutt'altro che indolore, perché non solo si trattava di ridefinire il quadro scientifico sulla materia, con la consacrazione dell'esistenza di due diverse scuole di pensiero, ma anche di proporsi nei confronti delle scelte governative in termini di finanziamenti, di impianti, insomma di credibilità.

Francesco Todaro questo lo aveva compreso perfettamente, e il suo primo tentativo fu quello di ricomporre il lavoro di Strampelli all' interno di un quadro più generale nel quale egli era considerato il leader indiscusso.

La realtà dei fatti, secondo Todaro, «...non sopporta alcuna imposizione di teorie e vedute per quanto autorevoli», e considerava questa una questione assolutamente fondamentale, quasi ad esorcizzare l'ipotesi di un percorso di pensiero alternativo al suo.

> ...non esito ad affermare che in confronto del semplice e povero selezionatore, colui che esegue ibridazioni altro non fa - di diverso e di più - che la impollinazione artificiale, con processi a tutti ben noti: delicati ma non estremamente difficili.
> Selezionare vuol dire scegliere. E l'ibridatore - al pari del selezionatore - non fa che scegliere: scegliere dapprima fra le razze esistenti, quelle che egli ritiene di poter utilmente ravvicinare o fondere per la costruzione dell'ibrido stesso, e non si arresta che quando è convinto di aver trovato il tipo o i tipi rispondenti ai suoi fini.

Secondo Todaro, nulla di diverso da quello che fa il selezionatore che «...prepara il materiale della prima scelta, e procura di utilizzare nel miglior modo quello da lungo tempo preparato e messo al mondo dal buon vecchio Dio.»

Poi si chiedeva:

> E' tanto vasta e grave la suaccennata lacuna [...] da giustificare la sentenziosa contrapposizione del prof. Strampelli? Il quale mentre vede sapere e arte e magari poteri creativi nell'ibridatore - che pur manca di ogni mezzo di controllo e di ogni sicura previsione sulla discendenza dell'ibrido - crede di poter abbassare il selezionatore al modesto livello di scavi ...archeologici.

Todaro ribadiva la superiorità della selezione genealogica la quale secondo lui, restava l'unico metodo, «sussidiata o meno dall'incrocio artificiale», per poter garantire la soluzione ai problemi agrari italiani.

Todaro aveva ben intuito che quel lavoro che Strampelli stava svolgendo a Rieti avrebbe finito per minare, o quantomeno ridurre la sua autorevolezza.

Non lo preoccupavano molto i confronti tra i suoi grani e quelli di Strampelli che si andavano diffondendo in Italia[64], quanto l'esistenza di un percorso diverso dal suo, le cui potenzialità che allora appena si intravedevano, rischiavano di marginalizzare il suo approccio metodologico.

---

[64] Si vedano ad esempio G. DONNINI, *I grani Strampelli e Todaro nel fabrianese*, in «l'Italia Agricola», 15 novembre 1921; B. TOMEI, *Coltivazione di alcuni grani Todaro e Strampelli*, Perugia 1925.

Strampelli non proseguì nella polemica, e gli anni successivi furono quelli dell'uscita degli altri suoi frumenti che andarono progressivamente a sostituire quelli tradizionali, e a prevalere pressoché ovunque, sulle razze presentate da Francesco Todaro.

Strampelli aveva grande stima di Francesco Todaro, e quella polemica fu solo un atto dovuto per imporre il suo pensiero, e al suo antagonista bolognese egli riservo sempre grande rispetto.

Lo dimostra una lettera che egli inviò a Gino Morassutti, altro agronomo del tempo, tra i molti che volevano mettere a confronto i suoi grani con quelli selezionati a Bologna.

> ...il prof Mariani mi fece noto che il prof. Todaro è dispiaciuto con me perché tu gli avresti detto che io ti ho proibito (anche con un guai!!!....) di coltivare i frumenti selezionati del Prof. Todaro stesso in confronto coi miei. Io ho subito smentito la cosa perché non solo con te ma con nessuno ho fatto cenno ad una simile esclusione. [...] So che entrambi lavoriamo pell'interesse della granicoltura del nostro Paese e non per la nostra personale ambizione. Io poi anche attaccato ingiustamente non rispondo mai, essendo convinto che le polemiche non giovano a chi le fa e tantomeno servono a far progredire la nostra agricoltura[65].

La polemica la riprese invece Todaro nel 1925 in piena battaglia del grano, ma questa volta non era tanto indirizzata verso la metodologia scientifica di Nazareno Strampelli, quanto con la «moda» dei suoi grani, e con chi, soprattutto la stampa specializzata , la seguivano.

Edito dall' Istituto di cerealicoltura di Bologna che lui dirigeva, pubblicò un opuscolo «Grani in luce e grani in ombra» nel quale cosi esordiva[66]:

> Scorrendo al stampa agraria - periodici e fogli volanti - di queste ultime settimane, si può giustamente valutare la formidabile pressione di cui è capace quel quid indefinibile che chiamasi la moda. La quale investe tutte le nostre cose - la nostra stessa persona - e non soltanto (come erroneamente credono le donnette del villaggio) i cappelli, le chiome e il vestiario delle signore eleganti. Essa avvolge e travolge tutto e tutti.

Poi, riferendosi in tutta evidenza a Nazareno Strampelli, e al suo successo che stava dilagando:

---

[65] ASSGR, b.152, f.2, Lettera di Gino Morassutti a N. Strampelli, 17 febbraio 1924 - Risposta del 13 luglio 1924.

[66] F. TODARO, *Grani in luce e grani in ombra*, Bologna 1925.

> ...ci sono in ogni tempo uomini e cose di moda, che hanno tutto il favore della cronaca; per la quale più non esiste ciò che è già di moda. E può scorgersi, a ben guardare, che anche il cronista. Nel diuturno suo divenire, obbedisce a quella pressione universale, se anche possa illudersi di essere - egli - il creatore della moda

Todaro questavolta se la prendeva soprattutto con il frumento *Ardito* che stava incontrando larghissimi favori nel mondo agricolo italiano, sopperendo agli inconvenienti che aveva presentato il *Carlotta* qualche anno prima.

> Nei periodici agrari la moda oggi comanda - ed il cronista scrive - che il frumento Ardito debba stare in piena luce, bene in vista davanti agli agricoltori italiani; tutti gli altri - giù di moda - restare nella provvida penombra, che sa pietosamente nascondere la mediocrità e la miseria.

Certo, ormai Todaro non poteva più disconoscere la validità di Nazareno Strampelli e della sua scuola, e l'unica cosa che intendeva sostenere, probabilmente anche a ragione, era la validità anche dei suoi grani, e che l'enfasi con cui venne accolto l'*Ardito* era forse eccessiva.

In effetti l'*Ardito*, frumento precoce che aggirava i pericoli della stretta e consentiva altre colture nello stesso fondo e nello stesso anno, venne accolto come qualcosa di miracoloso, e Todaro che non potette fare a meno di riconoscere che si trattava di un prodotto validissimo, ma tese a ricondurne le caratteristiche alle sue reali potenzialità , tutto sommato quelle stesse che aveva indicato Strampelli[67].

«Perché mettere in ombra tutti gli altri grani?», si chiedeva polemicamente Todaro, e la risposta era sempre la stessa, «*la moda*», non comprendendo che in realtà il governo aveva di fatto compiuto la sua scelta nei confronti dei grani Strampelli, gli unici su cui si poteva scommettere per condurre la battaglia del grano.

E che Mussolini avesse compiuta una precisa scelta in questa direzione lo conferma il fatto che quando nominò il Comitato permanente del grano, un superorganismo che egli stesso presiedeva, con l'incarico di elaborare tutti i provvedimenti legislativi a sostegno della battaglia del grano, chiamò a farne parte Strampelli, e relegò Todaro a presiedere la commissione provinciale di Bologna.

---

[67] *Ibid.*, p.5.

D'altra parte non era pensabile mettere in gioco la credibilità del regime lanciando la battaglia del grano, e pensare di condurla dopo aver messo in moto una massiccia macchina propagandistica, con le sementi tradizionali delle quali erano ampiamente note le rese e le potenzialità.

Se non si voleva aumentare la superficie granaria, non sarebbe certamente stato un aumento di impiego dei fertilizzanti, né una più razionale organizzazione colturale, ne tantomeno i vari provvedimenti legislativi a garantire il successo di quella che fu una delle più clamorose applicazioni della politica autarchica del regime.

C'era bisogno di qualcosa in più, e questo erano le sementi create da Nazareno Strampelli a Rieti tenute rigorosamente segrete , e che ora potevano essere messe in campo con tutti i rischi del caso, ma anche con la possibilità che quello che da anni Strampelli sosteneva nelle relazioni che periodicamente presentava al governo, ufficialmente o in forma riservata, fosse tutto vero, e su ciò scommettere.

Una scommessa che, indipendentemente dalle valutazioni di ordine politico, e dalla rilevanza e conseguenza all'interno del quadro economico più generale, sul piano dell'aumento della produzione cerealicola fu certamente vinta.

Francesco Todaro, molti anni dopo, nel 1940, in un'altro articolo emblematicamente intitolato *Rettifiche di rotta* non potette far altro che riconoscere i meriti di Strampelli scrivendo tra l'altro[68]:

> Ancora una volta desidero esplicitamente riconoscere che di essi (grani precoci Strampelli) la nostra granicoltura ha potuto e potrà larghissimamente avvantaggiare; e che alte benemerenze sono pertanto legittimamente dovute al camerata Strampelli, che per primo li ha introdotti presso di noi

Ma riprendiamo quella prima risposta di Todaro a Strampelli del 1918, in modo particolare un passaggio specifico che ci consente di evidenziare una ulteriore differenziazione tra Todaro e Strampelli:

«Noi - riferendosi sia a lui che a Strampelli - lavoriamo non per alte spirituali finalità dell'arte, ma per assicurare alle imprese di produzione agrarie il vile, volgarissimo, e pur tanto necessario profitto.»

---

[68] «Giornale di Agricoltura», 21 luglio 1940.

Nella prospettiva finale del Todaro, e lo diceva senza mezzi termini, c'era l'industria agraria, e il suo lavoro sembra essere posto al servizio di quell'agricoltura capitalistica che sempre di più si poneva in modo egemone nel panorama economico del Paese.

Non che Strampelli lavorasse in contrapposizione a tale prospettiva, ma il suo lavoro sembra più collocato in una dimensione politica generale indirizzata ad affrontare un problema indipendentemente da chi ne avesse reso possibile la realizzazione, e da chi ne avrebbe beneficiato.

Strampelli iniziò il suo lavoro scientifico nel periodo giolittiano, attraversandolo trasversalmente in ogni sua sfumatura, crebbe durante il governo Salandra, e mise in pratica i risultati della sua ricerca durante il fascismo, indipendentemente se essi fossero andati a beneficio dei grandi agrari o delle masse contadine.

Era uno scienziato per cosi dire «puro», e Todaro aveva torto anche quando ironizzava sulle citazioni artistiche di Strampelli, perché in fondo la creatività era una delle molle principali che accompagnarono il suo lavoro, insieme ad una sorta di ossessione epistemologica rispetto alla sua attività di ricerca, e morale, rispetto agli obiettivi.

Egli si sente investito di una missione; quella di rendere un grande servizio all'Italia. Lo ripete costantemente in ogni occasione, e non è un atteggiamento retorico d'immagine, in quanto questa convinzione la si ritrova espressa anche nella documentazione più intima e privata, e di essa era pienamente consapevole la sua compagna Carlotta.

Cosi, ad esempio, quando la moglie lo prega di recarsi presso il policlinico di Roma per curarsi di alcuni malanni si esprime nei seguenti termini:

> Se ti piacesse andare al Policlinico, ove non occorre prendere appuntamento, ed ove troveresti tutti i dottori necessari potresti andare con Frances, che li conosce; altrimenti va da chi credi, basta mi contenti e mi fai questo piacere. Ora non puoi dirmi che costa troppo, perché hai per curarti, ed è obbligo, dovere e necessario che curi e mantieni la tua salute più a lungo, e meglio che puoi. Se non lo fai sei un egoista, mentre il farlo, è per bene degli altri, e mi sembra che ciò che sempre hai desiderato di fare.

Nel 1932 rispondendo a coloro che gli rimproveravano di pubblicare troppo poco del suo lavoro egli scrisse:

> Se avessi voluto pubblicare tutto ciò che di interessante, anche dal solo punto di

Francesco Todaro.

Nazareno Strampelli.

vista teoretico, mi si è presentato nel corso dei miei lavori e delle mie esperienze, su tutti gli argomenti e problemi di cui mi sono occupato, avrei certo accumulato una letteratura copiosissima, ed oso dire anche interessante, giacché avrei tra l'altro documentato nella stampa la priorità di osservazioni che sono invece rimaste nei miei registri di lavoro.[...]L'uomo che allarga ogni giorno il suo dominio su tutto ciò che lo circonda non è padrone del tempo, il grande galantuomo che tutto mette a posto. E il tempo è a me mancato di fare tante cose che pure avrei desiderato veder compiute.[...]
Le mie pubblicazioni, quelle a cui tengo veramente, sono i miei grani: non conta se essi non portano il mio nome; ma ad essi è e resta affidata la modesta opera mia, svolta nell'interesse della granicoltura del mio Paese.

Ma ancor più questa tendenza si deduce nel momento della nascita dell'Istituto nazionale di genetica che, come abbiamo visto, è stato pensato totalmente da lui senza che ne abbia mai rivendicato la primogenitura.

Nel progettarlo, e lo scrisse senza mezzi termini, non pretendeva neanche corrispettivi economici «...perché a me basta mi sia data la possibilità di raggiungere l'immensa soddisfazione di rendere un grande servizio al mio Paese».

In realtà Strampelli era ben cosciente di avere in mano gli elementi per compiere qualcosa di davvero significativo nel panorama scientifico mondiale, ed in fondo riuscì ad essere anche un buon organizzatore di se stesso, riuscendo nel compito, tutt'altro che facile, di far transitare i suoi progetti sempre per le strade che né consentissero la realizzazione, indipendentemente dai governi a cui dovette far riferimento nel corso della sua esperienza scientifica.

Non c'è dubbio che il ruralismo fascista, ed in particolare la battaglia del grano, rappresentarono una vera e propria fortuna per Strampelli che si trovò a poter offrire il prodotto giusto al momento giusto.

Fu proprio in questo contesto che egli fece uscire i suoi frumenti dai contenitori di laboratorio, ed ebbe la possibilità di verificarne l'applicazione economica su tutto il territorio nazionale.

Va infatti specificato che, fino ad allora, l'opera di Strampelli, cosi come quella degli altri ricercatori, si svolgeva su un piano di mera disquisizione scientifica.

Basti pensare che, fatta eccezione per il periodo in cui venne presentato il frumento *Carlotta* nel 1914, che ebbe un discreto indice di applicazione, ancora nel 1927, quindi all'inizio della battaglia del grano, l'unico frumento Strampelli coltivato con una certa consistenza in Italia era l'*Ardito*, utilizzato su una superficie complessiva di circa 170 mila ettari;

poco più del 3% della superficie granaria italiana.

Nello stesso anno il *Rieti originario* era ancora coltivato su 271 mila ettari, cioè a dire oltre il 5% della superficie, e i frumenti derivati dalla selezione genealogica di Francesco Todaro occupavano una fetta molto più consistente.

Una situazione che appena cinque anni dopo si era incredibilmente capovolta.

Come vedremo in modo più specifico in seguito, i grani Strampelli nel 1932 ricoprivano oltre il 30 % della superficie granaria nazionale, e nel 1940 la percentuale aveva superato il 50% con regioni come il Piemonte, la Lombardia, la Venezia Giulia dove la percentuale saliva al 70 -80 e anche oltre il 90 %.

Una vera e propria rivoluzione che non solo è unica in campo agrario a livello mondiale, ma che per tempi reali di concretizzazione, trova ben pochi altri esempi sul piano delle applicazioni scientifiche, soprattutto di quelle legate alla manipolazione genetica.